



Esercizi di paesaggio

4



 REGIONE DEL VENETO



Esercizi di paesaggio

4

collana a cura della
Direzione Urbanistica e Paesaggio



REGIONE DEL VENETO

Regione del Veneto
Direzione Urbanistica e Paesaggio

Università IUAV di Venezia
Sistema dei laboratori

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Geografia

Esercizi di paesaggio

Prefazione di
Maguelonne Déjeant-Pons
Segretario della Convenzione europea del paesaggio
Capo della Divisione del patrimonio culturale, del paesaggio e della pianificazione del territorio
Consiglio d'Europa

Venezia, 2011



Regione del Veneto

Luca Zaia, *Presidente della Regione del Veneto*

Marino Zorzato, *Vice Presidente e Assessore al Territorio, alla Cultura, allo Sport, agli Affari Generali*

Silvano Vernizzi, *Segretario Regionale per le Infrastrutture*



Direzione Urbanistica e Paesaggio

Vincenzo Fabris, *Commissario Straordinario per il Territorio e Dirigente della Direzione Urbanistica e Paesaggio*

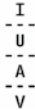
Servizio Paesaggio e Osservatorio

Ignazio Operti, *Responsabile scientifico*

Arnaldo Gomirato, *Coordinatore*

Linda Mavian, *Curatore editoriale*

Gianluca Ramo



Università IUAV di Venezia

Sistema dei laboratori

Antonio Buggin, *Responsabile scientifico e coordinatore*

Francesco Gosen, *Responsabile scientifico*

Matelda Reho, *Responsabile scientifico*

Francesco Contò

Massimo Mazzanti

Loretta Scarabello

Marisa Scarso

Sabrina Toniolo



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Geografia

Mauro Varotto, *Responsabile scientifico e coordinatore*

Benedetta Castiglioni, *Responsabile scientifico*

Paolo Mozzi, *Responsabile scientifico*

Viviana Ferrario

Silvia Piovan

Matteo Tres

Esperti specialisti

Cesare Lasen

Roberto Rossetto

Leopoldo Saccon

Referenze fotografiche

Le immagini presenti nella pubblicazione provengono prevalentemente dall'archivio fotografico della Direzione Regionale Urbanistica e Paesaggio, Servizio Paesaggio e Territorio e dall'archivio personale degli autori dei testi.

La fotoreproduzione di M. Desbois, N. Cochin, Villa Morosini a Sant'Anna, 1683, incisione, Stampe Cicogna, 47,5x80,5 cm., è pubblicata su gentile concessione del Museo Civico Correr, Venezia.

L'immagine di villa Morosini, Cagni di Sant'Anna Morosina, San Giorgio in Bosco (PD) proviene dall'archivio fotografico dell'Istituto Regionale Ville Venete (IRVV) ed è pubblicata su gentile concessione dell'Istituto stesso.

L'eventuale omissione di citazione di autori di immagini è involontaria o dovuta alla difficoltà di rintracciare gli stessi.

Ringraziamenti

Hanno collaborato alla realizzazione della pubblicazione: Mauro De Osti, Gino Lucchetta, Francesco Tomaello, Mario Favaretto, Lucia Zaltron, Emanuele Scarpa. Si ringraziano, in particolare, per la gentile collaborazione fornita i Servizi Forestali Regionali di Belluno, di Treviso e Venezia e Florencio Zoido Narangio, Direttore del Centro Studi Paesaggio e Territorio (CEPT) della Regione Andalusia (Spagna).

Gli Abstracts dei testi in italiano e inglese, sono disponibili nel sito web della Direzione Urbanistica e Paesaggio della Regione del Veneto al seguente indirizzo

<http://www.regione.veneto.it/Ambiente+e+Territorio/Territorio/Urbanistica+e+Beni+Ambientali/Pubblicazioni>

© 2011 Regione del Veneto Pubblicazione realizzata ai sensi della L. R. 10 gennaio 1984, n.5

Impaginazione e stampa: Europrint S.r.l. Quinto di Treviso

Indice

Presentazioni

<i>Luca Zaia</i>	VII
<i>Marino Zorzato</i>	IX

Prefazione

<i>Maguelonne Déjeant-Pons</i>	XI
--------------------------------------	----

PARTE PRIMA

Sperimentare il nuovo per non perdere il passato

1. La sperimentazione come buona pratica <i>Ignazio Operti</i>	3
1.1 La qualità del territorio e la qualità del paesaggio	3
1.2 Ambiti della sperimentazione recente	7
2. L'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio e le esperienze transnazionali della Regione del Veneto: dal Progetto LOTO al Progetto PAYS. MED. URBAN. <i>Linda Mavian</i>	11
2.1 La Convenzione Europea del Paesaggio e il ruolo della Regione del Veneto	11
2.2 Le opportunità offerte dalla partecipazione ai progetti della Programmazione Europea	11
2.3 La Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio	12
2.4 Il Progetto LOTO - Landscape Opportunities for Territorial Organization. La gestione paesaggistica per le trasformazioni territoriali. Programma Interreg III B Cadses (2003-2007)	12
2.4.1 Il quadro internazionale di riferimento	12
2.4.2 Validità e attualità dell'approccio metodologico	14
2.4.3 I nuovi scenari territoriali e gli strumenti per la loro interpretazione	15
2.5 Il Progetto PAYS. MED. URBAN. High quality of the landscape as a key of sustainability and competitiveness of Mediterranean urban areas	15
2.5.1 Alcune riflessioni: come intervenire sul "non-luogo" delle periferie	19
3. Il percorso della sperimentazione paesaggistica <i>Arnaldo Gomirato</i>	21
3.1 La valenza paesaggistica negli strumenti di pianificazione del territorio	21
3.2 Pianificare il territorio e pianificare il paesaggio	23
3.3 Un territorio un piano	23
3.4 Il Progetto Pilota per Feltre	24
3.4.1 Obiettivi del Progetto pilota	26
3.4.2 Il processo metodologico	26
3.5 Dal Progetto pilota al Piano Paesaggistico di Feltre	27
3.5.1 Prima fase: lettura e interpretazione	27
3.5.2 Seconda fase: sintesi	29
3.5.3 Terza fase: progetto	31
3.6 Il Piano Paesaggistico della Laguna di Caorle	33
3.6.1 Ambito di studio e ambito di progetto	34
3.6.2 Le carte tematiche del quadro conoscitivo	34
3.6.3 Sintesi e Progetto	35
3.6.4 La vulnerabilità del paesaggio	36
3.7 Considerazioni e riflessioni sulla sperimentazione "locale" di Feltre e Caorle	36
3.8 La sperimentazione paesaggistica applicata ad ambiti sovracomunali	40

3.8.1	I Piani Paesaggistici d'Ambito: Alpage, Feltrino, Valsana, Coneglianese e Veneto Orientale,	40
3.8.2	Il Piano Paesaggistico d'Ambito Bonifiche e Lagune del Veneto Orientale	41
3.8.3	Un esempio: 1° Settore del litorale di Jesolo - Pineta di Cortellazzo.....	43
3.8.4	Principali temi e conflittualità.....	45

PARTE SECONDA

Studi specialistici

4.	Il concetto di valore nella componente naturale del paesaggio <i>Cesare Lasen</i>	51
4.1	Introduzione	51
4.2	I diversi livelli di studio della componente vegetale.....	51
4.3	Indicatori di qualità ambientale e interpretazione del paesaggio	52
4.4	Parametri di riferimento per la definizione del valore naturalistico.....	54
4.5	Naturalità e biodiversità: loro influenza sul paesaggio	55
4.6	I principi fondamentali delle direttive europee e internazionali in materia di conservazione delle specie e della biodiversità e la loro influenza sul paesaggio	56
4.7	La lettura integrata del territorio e del contesto paesaggistico.....	57
5.	Linee guida per l'analisi ecologica e per la valutazione del patrimonio naturale <i>Cesare Lasen</i>	61
5.1	Introduzione	61
5.2	Analisi dello stato delle conoscenze	61
5.3	Analisi della documentazione cartografica	62
5.4	I rilievi di campagna.....	64
5.5	L'interpretazione dei valori	65
6.	Valutare il paesaggio <i>Antonio Buggin, Loretta Scarabello</i>	71
6.1	Valutare il paesaggio considerando l'ambiente.....	71
6.2	Il paesaggio nella dinamica del territorio.....	72
6.3	Le caratteristiche ecologiche del paesaggio.....	73
6.4	Il paesaggio come organizzazione di elementi ambientali.....	73
6.5	Il funzionamento del paesaggio	73
6.6	Il trascorrere del tempo e l'evoluzione del clima.....	74
6.7	Gli effetti dei cambiamenti climatici sul paesaggio veneto di montagna	75
6.7.1	Vegetazione e biodiversità.....	76
6.7.2	Rischio idrogeologico e paesaggio agrario.....	76
6.7.3	Fruizione turistica.....	76
6.8	Gli effetti dei cambiamenti climatici sul paesaggio veneto di bonifica	77
6.9	Indicatori per il monitoraggio	78
7.	Attori e rappresentazioni sociali del paesaggio: la carta dei "paesaggi tendenziali" <i>Benedetta Castiglioni, Viviana Ferrario</i>	81
7.1	L'interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa	81
7.2	Paesaggi tendenziali e indizi	82
7.3	Paesaggi tendenziali in Valsana	82
7.3.1	Paesaggi dell'abbandono.....	83
7.3.2	Paesaggi delle sopravvivenze agro-pastorali.....	84
7.3.3	Paesaggi ricreativi del tempo libero.....	84

7.3.4	Paesaggi dell'abitare in collina.....	86
7.3.5	Paesaggi della specializzazione del vigneto.....	86
7.4	Ricerca, educazione, partecipazione: tre direzioni applicative relative al rapporto popolazione-paesaggio	87
8.	Il Paesaggio delle colline dell'Alta Marca trevigiana e l'architettura spontanea della Valsana	
	<i>Leopoldo Saccon</i>	91
8.1	Permanente e impermanente	91
8.2	Assetto fisico e trasformazioni antropiche	91
8.2.1	Le grandi dorsali.....	92
8.2.2	Le colline di Conegliano e Susegana.....	93
8.3	Le alterne fasi della coltivazione della vite.....	93
8.4	Caratteri Insediativi.....	96
8.5	Caratteristiche tipologiche ed evolutive degli insediamenti	97
8.6	Caratteri distintivi dell'architettura spontanea.....	99
8.7	Alcuni temi di semantica per l'architettura pedemontana.....	100
9.	Il paesaggio dei casoni lagunari <i>Roberto Rossetto</i>	105
9.1	Caorle e la nascita dei casoni	105
9.2	Un orizzonte fra passato e futuro	105
9.3	I privilegi di pesca.....	105
9.4	Importanza paesaggistica e progettazione sostenibile.....	106
9.5	Una metamorfosi ambientale: la bonifica idraulica	107
9.6	Sospesi fra terra e acqua.....	107
9.7	I casoni e l'ambiente lagunare.....	107
10.	Paesaggi in movimento: il difficile equilibrio tra permanenze e trasformazioni in Valsana	
	<i>Mauro Varotto, Matteo Tres</i>	111
10.1	Paesaggio e dinamismo	111
10.2	Paesaggi in movimento	
10.2.1	La diffusione dell'urbanizzazione	111
10.2.2	La viticoltura intensiva	114
10.2.3	La riforestazione nella media montagna	120
10.3	Conclusioni	123
11.	Il ruolo della geologia e della geomorfologia nella definizione del paesaggio fisico della Valsana	
	<i>Silvia Piovan, Paolo Mozzi</i>	125
11.1	Introduzione	125
11.2	Geologia e geomorfologia della Valsana.....	125
11.3	Raccolta dati, analisi e riflessioni: verso le Unità di Paesaggio.....	129
12.	Risorse informative del Piano Paesaggistico d'Ambito <i>Giuseppe Dalla Torre</i>	131
12.1	Scenario di riferimento.....	131
12.2	Struttura tipo del Piano Paesaggistico d'Ambito. Procedura di elaborazione, consultazione, adozione ed approvazione.....	132
12.3	Piano Paesaggistico d'Ambito e pianificazione urbanistica comunale. Quadro Conoscitivo del Piano di Assetto del Territorio (PAT) e Intercomunale (PATI)	133
12.4	Verso il Quadro Conoscitivo (QC) del Piano Paesaggistico d'Ambito.....	135

PARTE TERZA

Interventi di riqualificazione del paesaggio veneto

13. Atti di indirizzo per la riqualificazione dei contesti figurativi delle ville venete <i>Linda Mavian</i>	141
13.1 Introduzione	141
13.2 I precedenti normativi e le iniziative già attuate	141
13.3 Gli Atti di Indirizzo per la riqualificazione dei contesti figurativi delle ville venete e la revisione della L.R. n. 11/2004	143
13.4 Nuove strategie per il paesaggio	145
13.5 Le fasi del percorso metodologico	146
14. Interventi per la riqualificazione e il risanamento del paesaggio e dell'architettura rurale <i>Linda Mavian</i>	149
14.1 Progetti di riqualificazione e risanamento del paesaggio	149
14.2 La tutela e la valorizzazione del paesaggio e dell'architettura rurale	152
15. Tutela diretta e indiretta Indirizzi e linee guida per la tutela, la gestione e la riqualificazione del paesaggio <i>Arnaldo Gomirato</i>	155
15.1 Ambito di paesaggio	155
15.2 Disciplina del Vincolo	156
15.3 Aree vincolate per legge (art. 142 D.Lgs 42/04 L. 431/85)	156
15.4 Aree di notevole interesse pubblico (art. 136 D.Lgs 42/04 L. 1497/39).....	158
15.5 Il caso-studio della "Valsana"	159
15.6 Criteri e Atti di indirizzo	161
15.7 Il Prontuario Tecnico per il Paesaggio	162
Note di conclusione <i>Vincenzo Fabris</i>	165

Presentazione

Il Veneto crede fortemente nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio, come parte fondamentale di un uso consapevole del nostro territorio. E la Regione è impegnata in prima linea su questo fronte, operando per il rinnovamento delle normative in questo ambito, come dimostra la recente legge regionale n. 10 del 26 maggio 2011.

In questa pubblicazione si vogliono presentare, appunto, tali esperienze, attraverso progetti, interventi, studi, buone pratiche connessi con la riqualificazione paesaggistica e con l'attività regionale.

Il volume testimonia la ricerca di equilibrio tra le esigenze dei modelli di vita contemporanei, pur all'interno del principio di sviluppo sostenibile, e la tutela dei valori paesaggistici del territorio veneto, in cui ritroviamo i segni di una appartenenza che è anche il frutto dell'intervento dell'uomo. Quest'ultimo infatti svolge un ruolo determinante nella percezione che la comunità ha del proprio paesaggio.

Dai contributi emerge quanto in realtà il tema del paesaggio sia trasversale a varie discipline e in che misura progettare il paesaggio, riqualificarlo e recuperarlo condensi in sé una molteplicità di valenze e potenzialità.

Non si può ad esempio prescindere da un corretto approccio paesaggistico nella realizzazione delle infrastrutture viarie, che anzi possono acquistare un valore positivo. E la stessa sinergia è necessaria nelle scelte produttive; scelte che coinvolgano anche lo sviluppo dell'economia agricola e del turismo.

Tale percorso dovrebbe andare di pari passo con un investimento nella formazione scolastica: uno degli strumenti per garantire un futuro alle prossime generazioni è proprio una profonda sensibilizzazione al paesaggio quale bene primario e risorsa da tutelare e valorizzare.

È proprio il paesaggio, non solo quello di pregio ma anche quello che appartiene al quotidiano, talvolta persino degradato, il serbatoio per una prospettiva nuova di sviluppo e migliore qualità della vita, resi possibili da interventi di recupero e di restauro.

Le diverse esperienze segnalate, già condotte a termine oppure ancora in corso, hanno come comun denominatore la finalità di interpretare e decodificare i valori dei nuovi paesaggi in trasformazione, di studiarne le dinamiche - in alcuni casi indotte da interventi infrastrutturali o di urbanizzazione, in altri casi sviluppati senza specifiche progettualità - e di garantire, tramite lo sviluppo sostenibile del territorio, la trasmissione delle testimonianze e dei valori storicamente legati al paesaggio veneto.

Tra i documenti presentati, solo per citare alcuni esempi, gli Atti di indirizzo per la tutela dei contesti paesaggistici delle ville venete, con cui si prende atto della necessità di preservare gli edifici storici insieme al contesto paesaggistico che tali beni hanno contribuito a plasmare nei secoli; le iniziative volte alla tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'edilizia rurale storici; l'importante riconoscimento derivante dalla candidatura U.N.E.S.C.O. del paesaggio vitivinicolo delle colline di Conegliano; l'esperienza condotta con il Progetto PAYS.MED.URBAN, che affronta una delle trasformazioni cruciali della nostra epoca, quello del proliferare delle periferie urbane, e che annovera tra i suoi progetti, l'azione "Osservatorio del paesaggio". Tale azione ha, tra l'altro, offerto la possibilità di maturare un'importante esperienza, che è risultata utile anche nel processo attivato per la realizzazione dell'Osservatorio regionale del paesaggio, previsto dal Codice per i beni culturali e il paesaggio, su cui ora converge l'impegno regionale.

Nel paesaggio troviamo scritte la nostra identità e la nostra storia. Tutelarlo e valorizzarlo significa difendere il nostro futuro.

Il Presidente della Regione del Veneto

Luca Zaia

Presentazione

Il paesaggio veneto, contraddistinto da una ricchissima varietà geomorfologica, è connotato dall'armoniosa fusione tra il paesaggio naturale e il paesaggio plasmato, nel corso del tempo, dall'attività dell'uomo, tramite i segni dell'attività agraria tradizionale, delle imponenti bonifiche, delle regolazioni idrauliche e dell'organizzazione spaziale conferitagli mediante lo sviluppo di un modello insediativo, tipicamente veneto basato, storicamente, su un policentrismo diffuso che poggia su una vasta rete di centri storici di grandi e piccole dimensioni.

Gli esiti della crescita economica, avviati già a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, se da un lato hanno consentito di migliorare la qualità della vita e il benessere delle popolazioni, hanno sensibilmente modificato questo modello insediativo, fino ad annullarne quasi la percezione nell'area di pianura, con il rischio della perdita di riconoscibilità della stessa struttura reticolare policentrica.

L'attenzione della Regione del Veneto, partecipe delle correnti di rinnovamento in atto, è volta a saper riconoscere e, di conseguenza, guidare i processi di trasformazione sottesi ai grandi nuovi scenari, che richiedono di tenere il passo ad una competizione sempre più serrata a scala internazionale, tutelando, al contempo, il territorio, i valori storici e le risorse non rinnovabili per garantirne la trasmissione alle generazioni future.

La sfida attuale, raccolta dalla Regione del Veneto, consiste, infatti, nel reinterpretare il modello insediativo e produttivo veneto, incentivando l'innovazione produttiva e i fattori qualitativi di sviluppo e, contemporaneamente, nel salvaguardare la qualità dell'ambiente e del paesaggio e, quindi, la qualità della vita della popolazione, mediante adeguate politiche che siano in grado di conciliare trasformazione, sviluppo e conservazione.

Per far ciò è necessario recuperare il senso di identità connesso con il proprio modello insediativo, riqualificare le periferie, prive degli spazi tradizionali in cui era solito condensarsi il senso di appartenenza al luogo da parte delle popolazioni, per garantire il diritto a un paesaggio quotidiano ancora a scala umana, portatore di valori e di possibilità, migliorare il tessuto connettivo infrastrutturale, puntare alla qualità del nuovo paesaggio urbano e delle architetture.

Tra le esperienze date alle stampe con questo volume, non a caso proprio il tema della dinamicità del paesaggio e della necessità di governarne e guidarne le trasformazioni, acquisisce uno spazio preponderante.

La pubblicazione raccoglie, infatti, esempi di pianificazione sperimentale paesaggistica di dettaglio, di riqualificazione dei paesaggi degradati, nonché di partecipazione a progetti di programmazione europea, preziosi, questi ultimi, soprattutto per la loro capacità di favorire la coesione fra i popoli e di valorizzare, nel contempo, il ricco bagaglio delle culture locali e delle identità espresse dalle popolazioni, nello spirito della Convenzione Europea del Paesaggio, di cui nel 2010 si è celebrato il decennale e il cui apporto innovativo consiste anche, in larga misura, nel riconoscimento dell'importanza del ruolo svolto dalle popolazioni nel processo di definizione e di percezione del paesaggio e nella tutela dei valori identitari dei luoghi.

Il processo di pianificazione non può che muovere, infatti, proprio dall'individuazione dei valori identitari che si condensano nei paesaggi, per procedere ad un ottimale governo del territorio.

La Regione del Veneto ha intrapreso, in tal senso, un percorso conoscitivo unitario dei vari aspetti del paesaggio, ecologici, naturalistici, storico-culturali, percettivi, che insieme concorrono a una rappresentazione olistica del paesaggio, al fine di guidare un'evoluzione qualitativa del territorio e di individuare le metodologie atte al perseguimento di uno sviluppo sostenibile, anche mediante la messa a punto di specifici studi e ipotesi di intervento sul paesaggio.

Questo volume viene dato alle stampe con l'auspicio che, tramite i contributi proposti, esso possa fornire un ulteriore proficuo apporto al processo di pianificazione, di riordino, di riqualificazione e di mitigazione paesaggistica e ambientale, in relazione alle prospettive di uno sviluppo sostenibile e della tutela del paesaggio da trasmettere alle generazioni future.

On. Marino Zorzato

*Vice Presidente e Assessore al Territorio, alla Cultura,
allo Sport e agli Affari Generali, Regione del Veneto*

Prefazione

Il titolo dell'opera *Esercizi di paesaggio*, illustra la finezza dell'approccio adottato per trattare un tema di per sé simbolico e rappresentativo per la Regione del Veneto.

All'incrocio di terra, mare e cielo, in uno scrigno naturale di rara bellezza, la Regione del Veneto è « Paesaggio », un paesaggio sublimato dalla storia, dagli artisti che in esso hanno trovato ispirazione, dalla raffinatezza dell'architettura espressa e dall'arte di vivere dei suoi abitanti.

L'opera realizzata dalla Direzione Urbanistica e Paesaggio della Regione del Veneto, dal Sistema dei laboratori dell'Università di Architettura IUAV di Venezia, dal Dipartimento di Geografia dell'Università degli Studi di Padova costituisce così un contributo essenziale per la conoscenza del *genius loci* e per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio, ratificata dall'Italia.

La Convenzione del Consiglio d'Europa è considerata come una delle prime convenzioni internazionali per lo sviluppo durevole. Essa assegna al paesaggio un posto essenziale quale fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e culturale, specchio dell'identità e della diversità europee.

La Convenzione pone in evidenza l'importanza del ruolo svolto dal paesaggio quale elemento facente parte dell'ambiente e del quadro di vita delle popolazioni. Essa pone l'accento sugli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani e include gli spazi terrestri e acquei. Concerne sia i paesaggi di pregio che quelli del quotidiano. Pertanto il pubblico è invitato a svolgere un ruolo attivo nella sua gestione e pianificazione ed è chiamato a sentirsi responsabile del suo divenire.

Nella misura in cui contribuisce all'esistenza e al benessere dei cittadini, il paesaggio diviene un soggetto politico d'interesse generale. Oltre al suo valore intrinseco, esso incrementa anche l'attrattività del territorio attraverso lo sviluppo di un turismo che mira a rendere «sostenibile».

Il maggior coinvolgimento della Regione del Veneto e dei suoi partner - l'Università di Architettura IUAV di Venezia e l'Università degli Studi di Padova è, quindi, determinante. Esso inserisce durevolmente dei valori paesaggistici nella riflessione prospettica e nelle politiche di sviluppo del territorio.

Conosciuta e riconosciuta dai cittadini del mondo per la qualità e la bellezza dei suoi paesaggi, la Regione del Veneto merita che le venga rivolta un'attenzione tutta particolare. Quest'opera consente di comprendere a quale punto il paesaggio rappresenti un patrimonio prezioso che è necessario preservare e gestire con saggezza per il bene dell'umanità.

Maguelonne Déjeant-Pons

*Segretario della Convenzione europea del paesaggio
Capo della Divisione del patrimonio culturale, del paesaggio
e della pianificazione del territorio Consiglio d'Europa*

Préface

Le titre de l'ouvrage *Esercizi di paesaggio*, illustre subtilité de l'approche retenue pour traiter d'un thème symbolisant à lui seul la Regione del Veneto.

A l'interface de la terre, de la mer et du ciel, dans un écrin naturel d'une rare beauté, la Regione del Veneto est « Paysage », un paysage sublimé par son histoire, les artistes qui s'y sont exprimés, le raffinement de son architecture et de l'art de vivre de ses habitants.

L'ouvrage réalisé par la Direzione Urbanistica e Paesaggio de la Regione del Veneto, le Sistema dei laboratori de l'Università di Architettura IUAV di Venezia, le Dipartimento di Geografia de l'Università degli Studi di Padova, constitue ainsi une contribution essentielle à la connaissance du génie des lieux et à la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage, ratifiée par l'Italie.

La Convention du Conseil de l'Europe est considérée comme l'une des premières conventions internationales du développement durable. Elle donne au paysage une place essentielle en tant que facteur d'équilibre entre un patrimoine naturel et culturel, reflet de l'identité et de la diversité européenne.

La Convention souligne que le paysage joue un rôle important en tant qu'élément de l'environnement et du cadre de vie des populations. Elle porte sur les espaces naturels, ruraux, urbains et péri-urbains et inclut les espaces terrestres et aquatiques. Elle concerne ainsi aussi bien les paysages remarquables que ceux du quotidien. De ce fait, le public est invité à jouer un rôle actif dans sa gestion et son aménagement, et doit se sentir responsable de son devenir.

En ce qu'il contribue à l'être et au bien-être des citoyens, le paysage devient un sujet politique d'intérêt général. Outre sa valeur intrinsèque, il favorise aussi l'attractivité du territoire par l'essor d'un tourisme qu'il convient de rendre « soutenable ».

L'implication majeure de la Région Vénitienne et de ses partenaires, l'Université d'architecture de Venise et l'Université d'études de Padova est ainsi déterminante. Elle inscrit durablement des valeurs paysagères dans la réflexion prospective et dans les politiques du développement du territoire.

Connue et reconnue des citoyens du monde par la qualité et la beauté de ses paysages, la Région vénitienne mérite qu'une attention toute particulière lui soit accordée. Le présent ouvrage permet de comprendre à quel point le paysage représente un patrimoine précieux qu'il convient d'entretenir et de gérer avec sagesse pour le bien de l'être humain.

Maguelonne Déjeant-Pons

*Secrétaire de la Convention européenne du paysage
Chef de la Division du patrimoine culturel, du paysage
et de l'aménagement du territoire Conseil de l'Europe*

PARTE PRIMA

*Sperimentare il nuovo
per non perdere il passato*

**Esercizi di paesaggio
parte prima**



Edificio rurale nei colli di Miane

1. La sperimentazione come buona pratica

Ignazio Operti

1.1 La qualità del territorio e la qualità del paesaggio

Fin dagli anni 80, con il primo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, la Direzione Urbanistica e Beni Ambientali della Regione del Veneto ha ritenuto necessario affiancare alla sua attività di pianificazione e controllo delle trasformazioni del territorio veneto, alcune attività di studio e sperimentazione, con due obiettivi:

- valutare gli effetti di norme e disposizioni legislative prima della loro applicazione, al fine di perfezionare il più possibile;
- affiancare alle disposizioni normative alcune *linee guida* per trasferire, attraverso la conoscenza delle buone pratiche, esempi e prassi non sempre codificabili a priori.

Questa necessità è avvertita significativamente nella materia del paesaggio proprio per le competenze regionali che si vanno formando in quegli anni (subito dopo la delega alle regioni) tra urbanistica, ambiente e beni culturali.

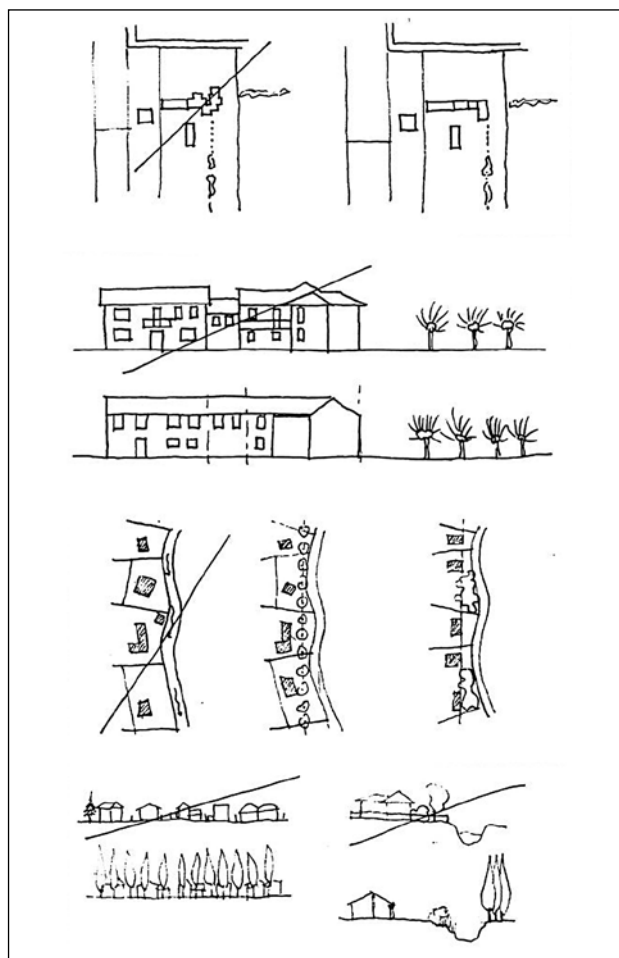
È necessaria a seguito dell'entrata in vigore della legislazione nazionale, la Legge 457 del 1978, che sostanzialmente viene a definire la materia del recupero del patrimonio edilizio esistente nella assoluta mancanza di esperienze di interventi attuativi, soprattutto riconducibili all'iniziativa pubblica.

La prima sperimentazione significativa che merita di essere ricordata è quella relativa agli *Atti di indirizzo e coordinamento relativi alla delega ai comuni delle funzioni concernenti la materia dei beni ambientali*, con una commissione di studio (siamo nel dicembre 1993), coordinata da Franco Mancuso dell'Università di Architettura IUAV di Venezia.

Alcune delle tematiche affrontate dalla sperimentazione sono attuali ancora oggi, a distanza di quasi venti anni: il riconoscimento del vincolo e la contestualizzazione della tutela; la necessità di un coordinamento intercomunale per interventi quali le infrastrutture, i corsi d'acqua e le sistemazioni agrarie e forestali; il prontuario per opere e interventi di urbanizzazione, nonché gli esempi derivanti dalla lettura del danno ambientale provocato da interventi sbagliati.

Gli esempi riguardano una casistica assai articolata: restauri, ristrutturazioni, ampliamenti di edifici di interesse stoico-culturale, nuove edificazioni in aree tutelate, realizzazioni edilizie lungo corsi d'acqua.

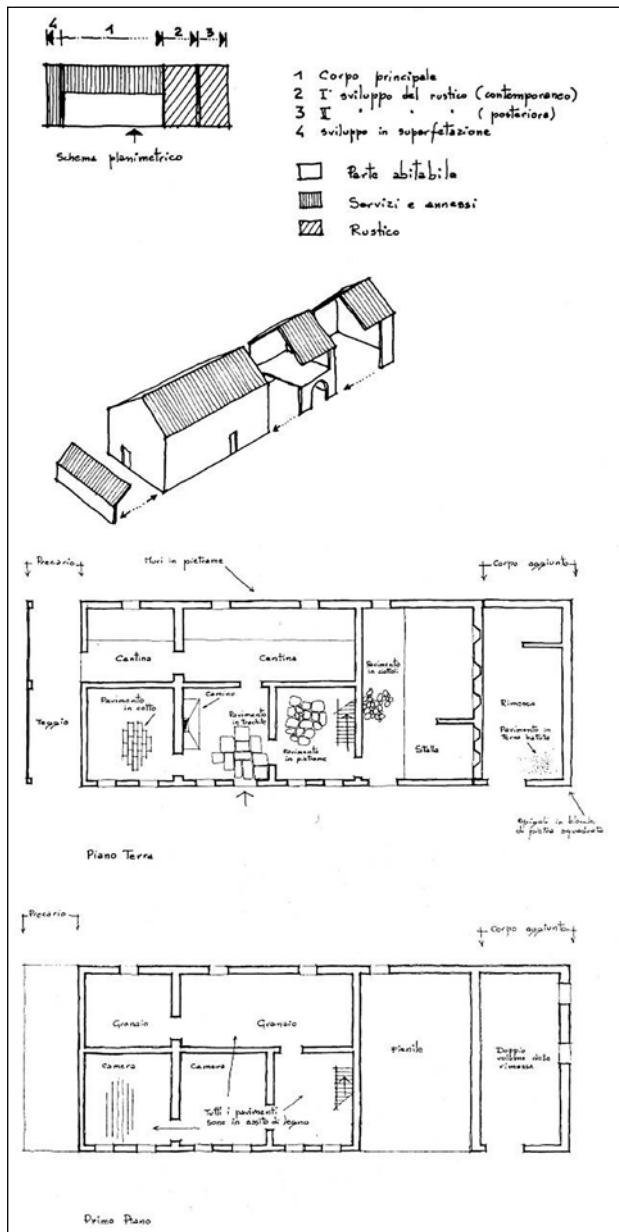
Se non esaurisce il ventaglio di tutte le circostanze possibili nelle quali si pongono problematiche di tutela impossibili, peraltro, da codificare in astratto; tale casistica interessa un insieme di casi ricorrenti, di episodi tipici, di temi sui quali l'azione comunale sarà chiamata ad intervenire.



Esempi di corretto inserimento nel paesaggio (da *Atti di indirizzo e coordinamento relativi alla delega ai comuni delle funzioni concernenti la materia dei beni ambientali* Commissione di studio coordinata da Franco Mancuso, Università IUAV di Venezia, 1993)

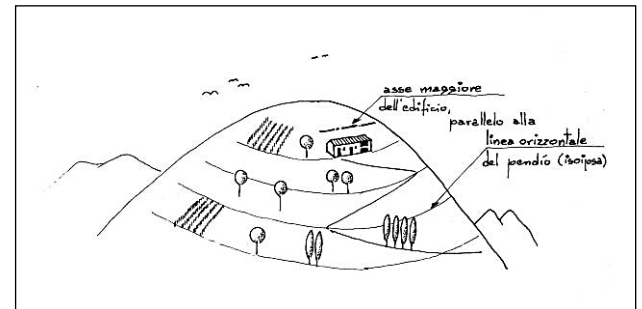
Senza voler essere esaustiva, e lungi dal fornire soluzioni ripetitive, essa voleva essere unicamente una rassegna di esempi di buona coerenza ambientale e paesaggistica, i cui episodi possono fornire spunti e riflessioni per una più efficace gestione della tutela in ambito comunale.

Anche la Regione del Veneto in quegli anni è impegnata in studi e ricerche che riguardano gli aspetti tecnico-culturali del paesaggio a scala regionale.



Dinamiche di evoluzione dell'architettura (da Architettura rustica dei Colli Euganei. Le forme della casa e dell'abitare, a cura di Vittorio Degli Esposti, Signum edizioni, 1982).

Gli anni 80 e 90 sono ricchi di iniziative da parte delle amministrazioni pubbliche e dei privati per studi e ricerche sul paesaggio, con particolare riferimento agli aspetti culturali, a partire dai proutari delle tipologie edilizie legate agli usi e alle tradizioni locali, fino al loro corretto inserimento nell'ambiente e nel paesaggio.



Esempio di corretto inserimento paesaggistico (da Architettura rustica dei Colli Euganei. Le forme della casa e dell'abitare, a cura di Vittorio Degli Esposti, Signum edizioni, 1982).

Per ricordarne solo alcuni:

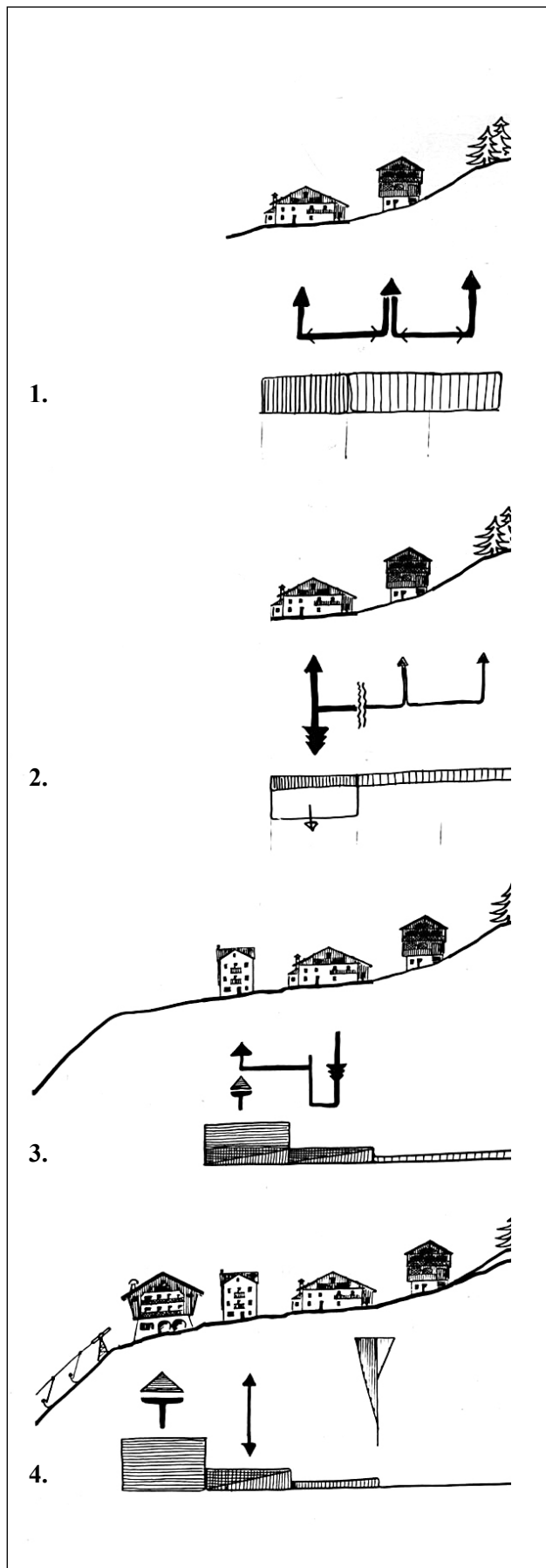
- *L'Atlante dell'archeologia industriale nel Veneto*, a cura di Franco Mancuso;
- *Il giardino veneto*, a cura di Margherita Vicentini;
- *La casa rurale nel Veneto*, catalogo e atti della mostra-convegno, curato dalla Giunta Regionale (1983);
- *Paesaggio veneto*, curato dalla Giunta Regionale (1984).

e normative specifiche:

- Circolare regionale su "Interventi di manutenzione dei corsi d'acqua - Aspetti tecnici ed ambientali";
- Regione del Veneto e Regione dell'Emilia Romagna "Manuale tecnico di ingegneria naturalistica" (1993).

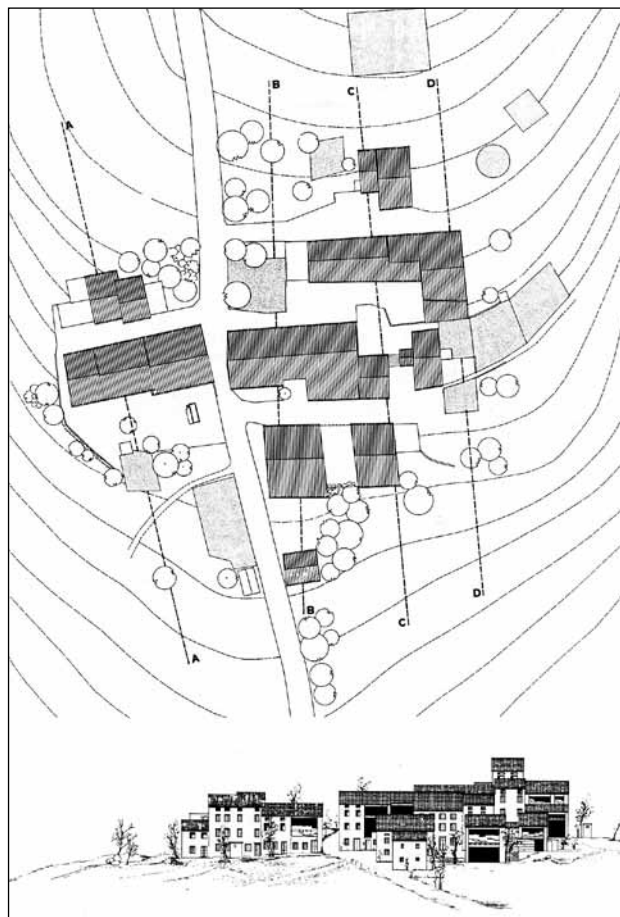
Nel convegno tenuto a Treviso, i cui atti sono stati raccolti nel volume *La casa rurale nel Veneto*, sono stati analizzati i valori culturali, sociali ed economici dell'ambiente rurale e il recupero del suo patrimonio edilizio. Siamo nel periodo della Legge regionale n. 58 del 1978, dove vengono definiti i primi parametri per la tutela del territorio rurale, quale la salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali del mondo agricolo e il loro censimento.

Diventa questo un primo, anche se non esaustivo, momento di analisi del paesaggio del Veneto, con l'individuazione degli ambiti territoriali con caratteristiche omogenee e per i quali vengono descritti i punti di forza e di debolezza (la Val Belluna, il Feltrino, la Lessinia, la zona Scledense, la Lusiana, la Marca Trevigiana, la pianura veronese, la Saccisica e il Polesano).



Edifici rustici della Val Zoldana (Mariella Caberlotto)

1. Nell'ambiente montano, l'equilibrio tra casa, lavoro e ambiente determinava un rapporto reciproco tra l'uomo, gli spazi e le funzioni
2. Con l'emigrazione, l'abbandono dell'attività agricola e conseguente inutilizzo delle strutture, si rompe l'equilibrio funzionale della montagna.
3. Gli emigranti al ritorno rifiutano le tipologie tradizionali, creano nuovi insediamenti che rendono la montagna più tributaria delle vicende della pianura.
4. Il nuovo uso della montagna comporta una trasformazione dell'ambiente e l'introduzione di elementi estranei e contrastanti con le preesistenti abbandonate e degradate.



Analisi delle borgate sparse di Schio (Ettore Vio)

Con il passare degli anni, la Direzione Urbanistica ha cercato di orientare gli studi e le ricerche su aspetti sempre più legati alla *gestione del territorio*, dove le problematiche dello sviluppo e della tutela devono convivere a stretto contatto e per le quali si è oramai

convinti che una divisione dei “compiti” a priori, non sempre si è dimostrata la soluzione più efficace.

A seguito della Legge regionale n. 80 del 1980, vengono pubblicati gli *Atlanti dei Centri Storici del Veneto*, uno per ogni provincia, con la catalogazione dei centri e nuclei storici di antica origine.

Con la Legge urbanistica regionale n. 61 del 1985, vengono definite le *Grafie Unificate*, quali linee guida per l’analisi del territorio, con l’individuazione e la catalogazione dei beni culturali e ambientali e l’analisi storica del contesto.



PRG Comune di Schio - Gradi di protezione degli edifici del centro storico

6

Alla fine degli anni 90 vengono effettuati i primi studi con la disciplina dell’*ecologia del paesaggio*, guardando a questa nuova tecnica come possibile strumento per la valutazione integrata degli effetti della pressione antropica sull’ambiente e sul paesaggio.

La costruzione di zone produttive e residenziali, il ricorso all’agricoltura meccanizzata, la regolarizzazione e canalizzazione dei corsi d’acqua, la realizzazione delle grandi infrastrutture di trasporto, sono i fattori che più hanno concorso (e concorrono) alla frammentazione del territorio, dei suoi sistemi naturali e quindi del suo paesaggio.

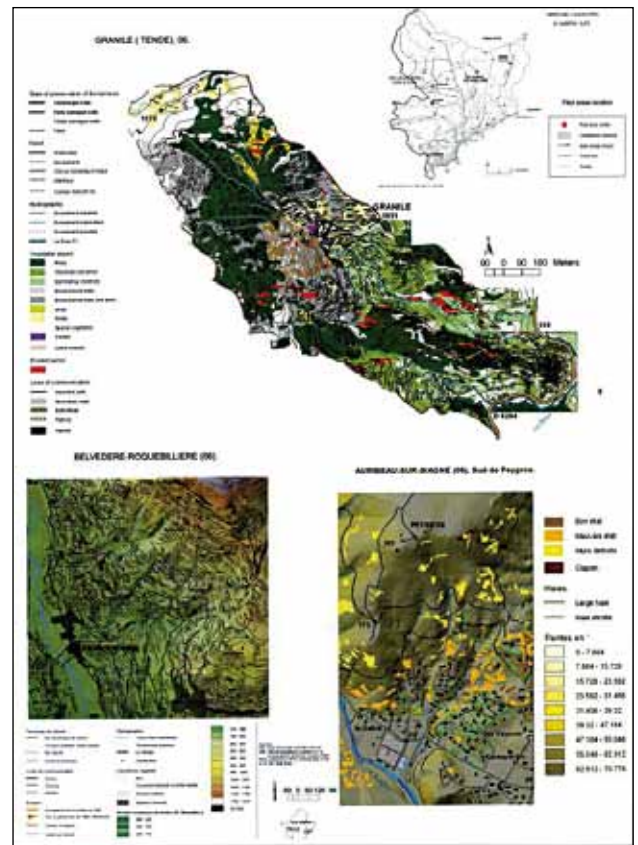
Sono gli anni in cui vengono associati ai vocaboli paesaggistici (soprattutto di tipo architettonico e urbanistico), concetti quali biodiversità, habitat, continuità ambientale e continuità paesistica, rete di unità naturali e seminaturali.

Nel 2003 viene firmato un protocollo d’intesa tra la Provincia di Padova e la Direzione Urbanistica per lo studio degli *Indirizzi per la pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, volto a individuare la funzione ecologica dei corsi d’acqua (e aree finitime) con vincolo paesaggistico (*Galasso*) e degli utilizzi oggi compatibili

alla luce delle nuove direttive europee in materia di ambiente.

Il risultato dello studio ha portato all’inserimento, negli Atti di indirizzo regionali per la pianificazione del territorio (L.R. n. 11 del 2004), delle categorie e funzioni ecologiche dei corsi d’acqua vincolati e di un loro riconoscimento in un concetto più attuale di salvaguardia ambientale.

Nel 2006 la Direzione Urbanistica ha affrontato lo studio, a cura di Franco Alberti, dell’atlante dei *Paesaggi terrazzati dell’arco alpino*, nel quale, oltre alla catalogazione dei siti, viene affrontato il tema della loro gestione, con l’abbandono dei luoghi da parte degli abitanti della montagna, e la loro recente riscoperta come modelli di una territorialità “sostenibile”.



M Julian, *Sezione strutturale attraverso le Alpi Marittime franco-italiane con indicazione delle tipologie dei siti terrazzati e loro ubicazione* (da *Paesaggi terrazzati dell’arco alpino*, Atlante a cura di Guglielmo Scaramellini e Mauro Varotto. Progetto ALPTER, Marsilio, 2008 p. 77)

Il lavoro viene svolto assieme ad otto partner italiani ed europei su otto diversi mondi a terrazze nelle Alpi, e suggerisce diversi punti di vista per chi desidera sorreggere quei paesaggi, abbracciando una visione integrata che superi strettoie interpretative e steccati disciplinari troppo rigidi per poter solo programmare una rivitalizzazione di una realtà complessa e affascinante.

1.2 Ambiti della sperimentazione recente

La formazione del nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento avviene in un momento in cui le amministrazioni locali (i Comuni con il coordinamento delle Province) stanno scrivendo il loro contratto con il territorio attraverso le nuove regole introdotte dalla Legge urbanistica regionale, la n. 11 del 2004, e delle nuove disposizioni nazionali in materia di ambiente (testo unico, Valutazione Ambientale Strategica, etc.).

Ad aumentare il dinamismo della scena vi è il trasferimento della delega urbanistica alle province.

Se da un lato appare logico che la Pianificazione Paesaggistica regionale redatta d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'art. 135, comma I, terzo paragrafo, del Codice, si occupi prioritariamente dei beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d), dello stesso, e sembrato di fondamentale importanza avviare una sperimentazione, che considerasse i temi utili per la comprensione del paesaggio declinato a scala locale, in grado di applicare all'intero territorio regionale i principi della Convenzione Europea del paesaggio e, integralmente, i contenuti dell'art. 143 del Codice.

Assieme all'Università di Architettura IUAV di Venezia e all'Università di Padova, Dipartimento di Geografia, sono stati indagati i seguenti temi:

- l'analisi del vincolo paesaggistico e la contestualizzazione degli effetti;
- la tutela diretta nell'area di vincolo e la tutela indiretta nelle aree funzionalmente connesse;
- norme tecniche e prontuario normativo (buone pratiche) e loro ricaduta nella pianificazione a scala locale.

I testi che seguono daranno una visione dei metodi indagati applicandoli su alcuni ambiti di paesaggio in parte riconducibili a quelli del PTRC o comunque quali sottoambiti degli stessi.

La Regione con DGR n. 3485 del 06.11.2007, ha individuato alcuni ambiti di studio sovracomunali, rappresentativi delle "tipicità" del paesaggio veneto, nei quali sperimentare le metodologie e i temi precedente descritti.

Per l'individuazione degli "ambiti di studio", si sono tenute in considerazione le "unità fisiografiche di paesaggio" definite all'epoca degli studi preliminari del PTRC, alle quali si sono aggiunte valutazioni di tipo percettivo, insediativo e socio-culturale, al fine di assicurare per ogni ambito una maggiore omogeneità

di lettura ed interpretazione dei valori paesaggistici e delle pressioni che li minacciano.

aree geografiche	ambiti
montagna	1) alpago
	2) feltrino
collina	3) coneglianese
	4) valsana
pianura e litorale	5) litorale veneto orientale

Oltre all'individuazione degli ambiti per la predisposizione di specifici piani paesaggistici di dettaglio la DGR n. 3485 del 06.11.2007, individua due temi territoriali di interesse paesaggistico sui quali avviare una sperimentazione con specifici obiettivi di tutela e riqualificazione dei valori paesaggistici.

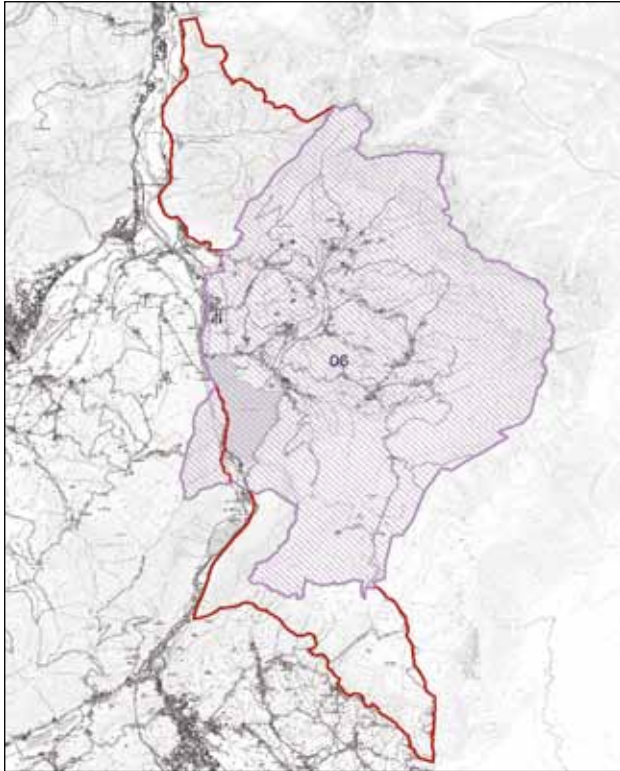
temi	ambiti
Infrastrutture	1) Canal Bianco
	2) Pedemontana

ALPAGO



L'ambito dell'Alpago coincide, per buona parte, con l'ambito di paesaggio n. 6 individuato dal PTRC. La conca dell'Alpago e la Piana del Cansiglio sono state considerate come un unico ambito di paesaggio per le relazioni percettive e storico-culturali che le legano.

Tuttavia è parso opportuno escludere i versanti di sinistra Piave appartenenti all'orizzonte percettivo della Val Belluna, ed anche parte della Val Lapisina ed i versanti prealpini di Fregona e Sarmede, appartenenti all'unità paesaggistica del Vittorinese. Parimenti, si è ritenuto opportuno includere il versante est del Col Visentin che aggetta direttamente sul lago di S. Croce.



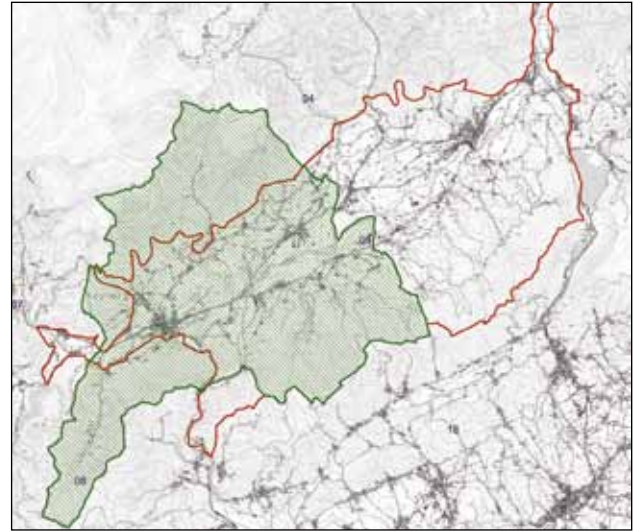
L'Alpago si caratterizza per la particolare conformazione di conca racchiusa da rilievi montuosi, i quali si dispongono lungo quasi tutto il suo perimetro, conferendo all'area una sostanziale unitarietà morfologica e ambientale immediatamente riconoscibile, che si completa con l'unicità dell'affaccio al lago.

Peculiarità dell'Alpago confermate anche dal modello insediativo ed economico; con una fitta rete di percorsi ed insediamenti di antica origine impostati sui nodi della "maglia reticolare" privilegiando i terrazzamenti più alti, stabili e meglio esposti. L'unicità dell'Alpago è ben rappresentata dall'architettura rurale: edifici semplici con tetti a capanna, che raggiungono pendenze del 100%.

FELTRINO



L'ambito si può considerare la parte occidentale della più ampia "Val Belluna" Ambito di paesaggio n. 5 individuato dal PTRC. Sotto l'aspetto idrografico si è considerato lo spartiacque di Fonzaso come elemento di separazione fisico-percettiva, nonché momento di passaggio tra la conca feltrina e la valle del Cison.



Ad Est, seguendo l'andamento delle acque è apparso utile mantenere il confine sulle ultime vette M. Fuserla, M. Pizzocco e M. Fornel.

Sono stati inclusi nel feltrino anche i Comuni di Mel e Lentiai, fino al Miesna, monte che appartiene al Feltrino. A sud, il limite è costituito dalla dorsale del Tomatico. Il limite ovest risale i monti Aurin ed Avena, fino al passo Croce d'Aune da dove prosegue fino alle Vette ed al M. Pietena.

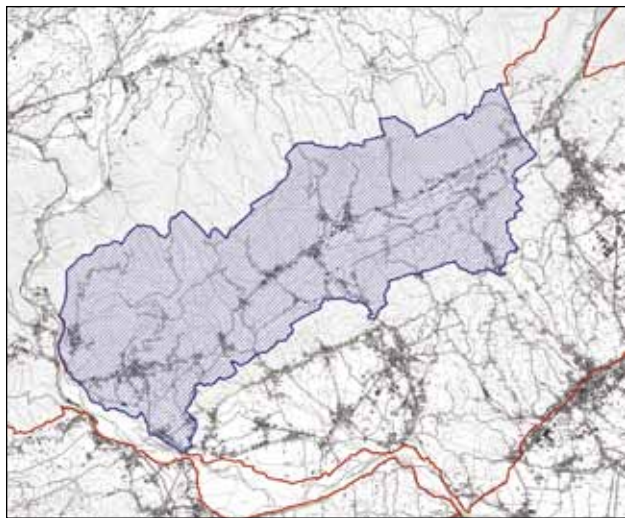
A nord il limite fisico geografico dei profili delle Vette Feltrine costituiscono il limite percettivo del "Feltrino", oltre che valore identitario consolidato.

VALSANA



La Valsana è compresa tra il versante sud delle prealpi e la catena settentrionale dei colli e racchiusa tra la sella di Combai e quella di Col della Spina, con al suo

interno altri elementi di forte rilievo paesaggistico: i Laghi di Revine e Tarzo, la morena di Gai, La Tajada ed il fiume Soligo, il castello Brandolini, l'Abbazia di Follina ed i numerosi centri storici della vallata.



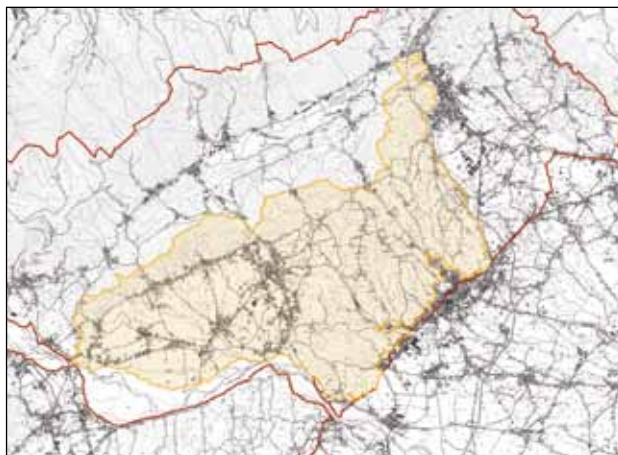
Oltre la sella di Combai i principali elementi di caratterizzazione del paesaggio riguardano il sistema collinare di Guia, Santo Stefano e Valdobbiadene, che degradano dolcemente verso il Piave, dove si distingue l'area di interesse naturalistico di Settolo Basso. Esemplificativo del profondo legame tra montagna - valle - collina è il caso dei laghi, a suo tempo frazionati ed assegnati ai residenti assieme a corrispondenti appezzamenti di bosco. Integrazione economica che diviene profondo carattere identitario per le popolazioni locali.

CONEGLIANESE



I limiti del Coneglianese risultano morfologicamente definiti a nord, sud e ovest, mentre appaiono difficilmente percepibili verso la pianura a est. In ogni caso, la strada "Pontebbana", non appare il luogo più appropriato per definire un limite percettivo, sociale o culturale.

Per la consistenza dell'insediamento produttivo-direzionale di Conegliano e San Vendemiano, intersecato dalla strada statale e per il ruolo della stessa, appare opportuno limitare l'ambito Coneglianese al piede dei colli, rinviando tale parte allo studio di dettaglio dell'Ambito n. 20 "Alta pianura di sinistra Piave".



Diversamente, le aree collinari di Cozzuolo e delle Perdonanze in Comune di Vittorio Veneto, non possono essere escluse dal Coneglianese, per continuità e coerenza morfologico-percettiva.

Appartengono al coneiglianese i Palù del Quartier del Piave, antica bonifica Benedettina, nicchia ecologica di rilevante importanza floro-faunistica, ora sito di interesse comunitario.

Il Coneglianese è già stato interessato da una azione pilota della Regione del Veneto con il progetto europeo LOTO (Landscape Opportunities for Territorial Organization).

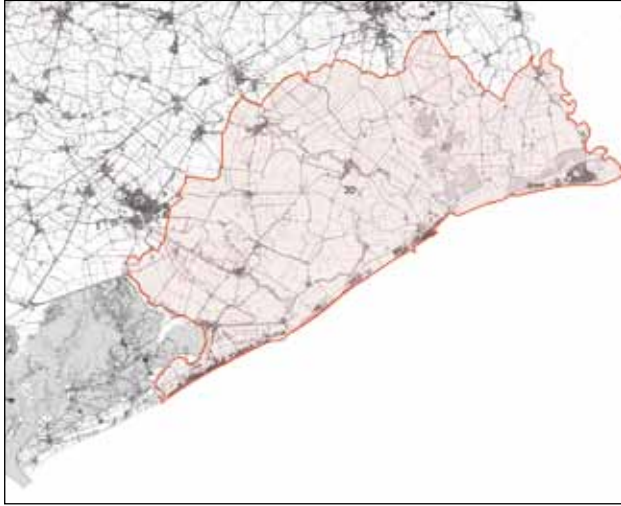
VENETO ORIENTALE



L'ambito coincide esattamente con l'Ambito di paesaggio n. 30 del PTRC.

I valori paesaggistici dei territori della costa orientale del Veneto non si esauriscono negli elementi di mag-

giore rilievo quali lagune e litorali, pertanto, accanto all'individuazione delle componenti paesaggistiche di eccellenza, si è ritenuto di delimitare un ambito territoriale il più possibile omogeneo, almeno per gli aspetti storico-culturali.



Il Veneto Orientale è caratterizzato dai seguenti paesaggi:

- A Paesaggio agrario della Bonifica;
- B Paesaggio delle Foci Fluviali e delle Lagune;
- C Paesaggio dei Litorali.

Paesaggi che in alcuni casi raggiungono picchi di eccellenza come nelle lagune di Caorle e Bibione e nel litorale di Valle Vecchia, ed in altri condizioni di degrado dei valori paesaggistici rilevabili nelle dichiarazioni di notevole interesse pubblico conseguenti alle pressioni del sistema insediativo-turistico litoraneo.

CANAL BIANCO



Il tema riguarda l'area interessata dal sistema fluviale Fissero - Tartaro - Canal Bianco, interamente sottoposto a vincolo paesaggistico.



Idrovia "Fissero - Tartaro - Canal Bianco"

L'obiettivo specifico riguarda la tutela degli elementi di rilievo paesaggistico e la riqualificazione dei paesaggi degradati, nonché una diversa ipotesi di gestione del vincolo paesaggistico in sintonia con quanto disposto dall'art. 143 del D.Lgs 42/04.

PEDEMONTANA

Si tratta di considerare il tema degli impatti sul territorio - paesaggio, dovuti alla realizzazione di una grande infrastruttura viaria che attraversa una buona parte del sistema insediato della pedemontana veneta, la tramatura delle antiche bonifiche agrarie, ambiti ed elementi di rilevante valore storico-culturale e paesaggistico.



L'obiettivo è quello di verificare la sostenibilità degli interventi attraverso le metodologie di lettura ed interpretazione del paesaggio - territorio, indicate all'art. 143 del D.Lgs 42/04, per un ambito sufficientemente ampio da comprendere gli elementi costitutivi del paesaggio, le principali visuali, la percezione dei luoghi consolidata nella memoria delle popolazioni in sintonia con i principi enunciati dalla Conferenza Europea del Paesaggio.

2. L'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio e le esperienze transnazionali della Regione del Veneto: dal Progetto LOTO al Progetto PAYS. MED. URBAN

Linda Mavian

2.1 La Convenzione Europea del Paesaggio e il ruolo della Regione del Veneto

Le tematiche afferenti al paesaggio hanno trovato un'innovativa formulazione nella Convenzione Europea del Paesaggio, di cui nel 2010 si è celebrato il decimo anniversario della ratifica.

La Convenzione ha segnato un traguardo e un modo innovativo nel leggere e interpretare il paesaggio. Tramite il nuovo approccio da essa sancito il paesaggio, infatti, non è più indagato esclusivamente nei suoi aspetti di pregio, ma è assunto nella sua totalità, senza separarne le componenti, naturali, storiche, economiche ed è considerato in tutte le sue forme, non solo nelle espressioni solenni e di elevata qualità, ma anche in quelle del paesaggio quotidiano, di quello degradato, che necessitano di azioni di valorizzazione, di recupero e restauro diversificate e da calibrare caso per caso.

Con il recepimento della Convenzione si è, inoltre, rafforzata la consapevolezza che il paesaggio è l'esito di un processo dinamico di trasformazione e frutto dell'interazione fra uomo e natura. Uno degli aspetti maggiormente innovativi della Convenzione è, infatti, il riconoscimento del ruolo delle popolazioni locali sul paesaggio, in cui esse proiettano i propri valori identitari, rendendolo "oikos", "casa".

Sono, in particolare, gli articoli n. 5 e n. 6 della Convenzione ad evidenziare il peculiare valore espresso dalle popolazioni locali, di cui è auspicato il coinvolgimento e la sensibilizzazione nelle scelte di governo delle dinamiche territoriali che su esso incidono.

Risulta opportuno, in questa ricognizione, intrapren-

dere un percorso a ritroso nel tempo, per ricostruire alcune fasi dell'iter attraverso il quale si è giunti alla formulazione della Convenzione. Una tappa fondamentale di questo percorso è costituita dalla Carta del Paesaggio Mediterraneo, presentata congiuntamente a Siviglia, il 4 giugno 1992, dalla Regione Andalusia (Spagna), dalla Regione Languedoc-Roussillon (Francia) e dalla Regione del Veneto, in occasione dell'Expo mondiale di Siviglia, nel cui ambito le tre Regioni allestirono insieme la mostra Paesaggio Mediterraneo.

La Carta del Paesaggio Mediterraneo costituisce, infatti, un antecedente fondamentale del percorso concretizzatosi nella Convenzione Europea del Paesaggio e come tale, è riconosciuta dalla Risoluzione n. 256/1994 del Consiglio d'Europa. La Carta giunse alla sua stesura definitiva nel 1993 dopo che, nell'affiancare Andalusia e Languedoc-Roussillon, alla Regione del Veneto era subentrata la Regione Toscana.

2.2 Le opportunità offerte dalla partecipazione ai progetti della Programmazione Europea

La Regione del Veneto ha inteso mantenere attive le collaborazioni intraprese a livello internazionale sul tema e rinsaldare le fila dell'importante processo a suo tempo avviato.

Una delle strade perseguite è stata la partecipazione a progetti comunitari, costruiti con un'ideale partnership, aventi per oggetto il paesaggio.

Le più recenti politiche europee in materia di paesaggio trovano, infatti, ricaduta e interpretazione, in modo sintetico e aggiornato, nei contenuti e nelle proposte espresse in sede di programmazione comunitaria. Pur se ancora, purtroppo, non sono stati elaborati programmi specificamente dedicati al paesaggio, la consultazione dei programmi comunitari consente di rintracciare il filo rosso, trasversale alle varie discipline, con cui i temi dell'innovazione, dello sviluppo sostenibile e delle dinamiche di trasformazione intervengono nella formulazione delle linee programmatiche che coinvolgono il paesaggio e il governo del territorio.

Si deve, inoltre, rilevare come la realizzazione di progetti comunitari in collaborazione con partner di altre regioni europee costituisca, già in quanto tale, un'opportunità di crescita, non solo perché permette di testare, valutare e condividere le esperienze avviate congiuntamente in ambito progettuale, ma anche e ancor più perché, nel rispetto delle diversità da tute-

lare e valorizzare, favorisce l'attitudine al "fare rete" e ad accrescere la consapevolezza dell'appartenenza a un comun denominatore europeo.

Per la Regione del Veneto la partecipazione a progetti che abbiano tra le loro finalità l'applicazione della Convenzione è un obiettivo perseguito consapevolmente. Si riconoscono, infatti, a tali progetti, una potenzialità maggiore e un valore aggiunto, in quanto le azioni chiave tramite le quali si sviluppa il loro percorso e la metodologia posta in atto rispecchiano i concetti innovativi e le finalità della Convenzione stessa e consentono, a livello internazionale, il confronto e il monitoraggio sui temi inerenti al paesaggio, alla sperimentazione e all'affinamento di linee-guida per governarne le trasformazioni.

2.3 La Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei beni culturali e del Paesaggio

Da un raffronto tra i contenuti della Convenzione europea del paesaggio e quelli del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio e s.m.i., si può constatare come la concezione di paesaggio che emerge dalla Convenzione ne evidenzia prevalentemente la valenza di bene collettivo, filtrato dall'interpretazione datane dalle popolazioni locali, che ad esso attribuiscono i propri valori identitari, mentre il Codice, in cui è confluita, modificata e integrata, la normativa italiana in materia, sia maggiormente incline a sottolineare le necessità di tutela e di conservazione del paesaggio, tendenzialmente osservato e interpretato come bene patrimoniale.

Con riferimento al quadro normativo nazionale ed europeo, l'operato dell'amministrazione regionale è volto a utilizzare gli strumenti della pianificazione, della progettazione e della pianificazione strategica per coniugare tali istanze, tradurle e farle confluire in azioni di pianificazione e progettazione paesaggistica e territoriale che attuino il nuovo modello di gestione del paesaggio, tenendo insieme le due dimensioni, quella patrimoniale di tutela e conservazione dei valori identitari, assunti quale risorsa del paesaggio e quella progettuale, per la gestione delle trasformazioni, finalizzata a migliorare la qualità del paesaggio. In quest'ottica, dunque, la partecipazione ai progetti comunitari costituisce un'utile palestra, che, grazie alla rete internazionale di collaborazione posta in essere, consente di valutare, congiuntamente con i partner, le potenzialità insite nel percorso metodologico prescelto e gli esiti raggiunti mediante la produzione di stru-

menti per la gestione delle dinamiche del paesaggio esportabili in ambiti dalle caratteristiche analoghe a quelli indagati tramite il progetto, favorendo la sensibilizzazione e il coinvolgimento delle popolazioni.

2.4 Il Progetto LOTO - Landscape Opportunities for Territorial Organization. La gestione paesaggistica per le trasformazioni territoriali. Programma Interreg III B Cades (2003-2007)

L'esperienza maturata mediante la partnership della Regione del Veneto con il progetto LOTO, Landscape Opportunities for Territorial Organization, Interreg III B Cades, svoltasi tra il 2003 e il 2005, ha costituito un precedente prezioso nell'ambito della cooperazione transnazionale per la gestione delle trasformazioni del paesaggio e rappresenta un punto di riferimento risultato utile anche per altre esperienze successivamente poste in essere.

Il carattere innovativo del progetto è rintracciabile nei suoi obiettivi e nella metodologia operativa elaborata. Tra gli obiettivi, l'individuazione di strumenti utili alla gestione del paesaggio, inteso nell'accezione inedita sancita dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) e dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), dai cui assunti derivano il riconoscimento della qualità paesaggistica dei luoghi, la centralità e la dinamicità del paesaggio e il suo coincidere con l'intero territorio, costituisce la premessa inderogabile per orientare i processi e le scelte di pianificazione territoriale.

La Regione del Veneto ha aderito all'iniziativa, consapevole dell'importanza di testare "in anteprima" le possibilità insite nell'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio e di saggiare, su questa nuova base interpretativa, i meccanismi di una metodologia condivisibile per la gestione del paesaggio.

2.4.1 Il quadro internazionale di riferimento

Il progetto LOTO, collocato nell'area di cooperazione CADSES (Central, Adriatic, Danubian and South-Eastern European Space), congiuntamente finanziato dall'Unione Europea tramite il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e dagli Stati membri, tramite il Fondo di Rotazione (FDR), ha avuto come Lead partner la Regione Lombardia; project partner italiani il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna, la Regione Marche, la Regione Umbria, la Regione del Veneto; project

partner europei la Regione Istriana, il Ministero dell'Ambiente e della Pianificazione del Territorio della Repubblica di Slovenia, la Technical University di Monaco di Baviera; partner osservatori l'Urban Project Institut di Bucarest e la Corvinus University di Budapest.

Tra gli obiettivi del progetto LOTO vi era l'individuazione di un percorso metodologico di lettura e interpretazione del paesaggio per la pianificazione/progettazione paesaggistica, che potesse costituire un riferimento operativo condiviso per la gestione delle trasformazioni territoriali.

Le finalità progettuali erano volte a contribuire a sviluppare una più efficace e durevole cooperazione istituzionale e scientifica nel settore della pianificazione paesistica, anche in riferimento al dibattito attivatosi sull'applicazione della Convenzione.

Uno dei passaggi preliminari del progetto LOTO è stato, infatti, quello di verificare lo stato delle conoscenze in ambito paesaggistico e quello degli strumenti disponibili e utili a facilitare il processo di cooperazione nei diversi paesi. Si è effettuata, in tal senso, una ricognizione a tutto campo per l'individuazione delle buone pratiche paesaggistiche utilizzabili ai fini dell'interpretazione del paesaggio e della messa in atto di processi di riqualificazione e di gestione delle trasformazioni territoriali; si è elaborata una metodologia condivisa di interpretazione del paesaggio, finalizzata a guidare e verificare le scelte di trasformazione, di ripristino e di valorizzazione del territorio.

Il percorso metodologico individuato è stato sperimentato mediante azioni pilota nelle aree selezionate dai partner, che, attraverso il processo di lettura, diagnosi e sintesi interpretativa delle realtà locali, hanno fruito di programmi/progetti di riqualificazione territoriale e di gestione paesaggistica delle trasformazioni in atto.

Per la Regione del Veneto l'applicazione del metodo condiviso e trasferibile ad altre realtà con analoghe caratteristiche ha interessato, quale area pilota, il paesaggio rurale di Conegliano, posto nella fascia di transizione tra l'alta pianura e i primi rilievi prealpini, scelto in quanto esempio saliente dei processi di trasformazione nell'entroterra regionale.

In esso, infatti, si registrano, al contempo, elementi di modificazione e di persistenza: accanto alla presenza di un centro storico di medie dimensioni, al permanere dell'identità dello spazio rurale, delle risorse naturalistiche, storiche e culturali, si affacciano paesaggi recenti, connotati da una diffusione urbana spesso

appoggiata alle antiche trame rurali, o caratterizzati dalla presenza di aree produttive, di servizi a scala territoriale e di reti infrastrutturali.

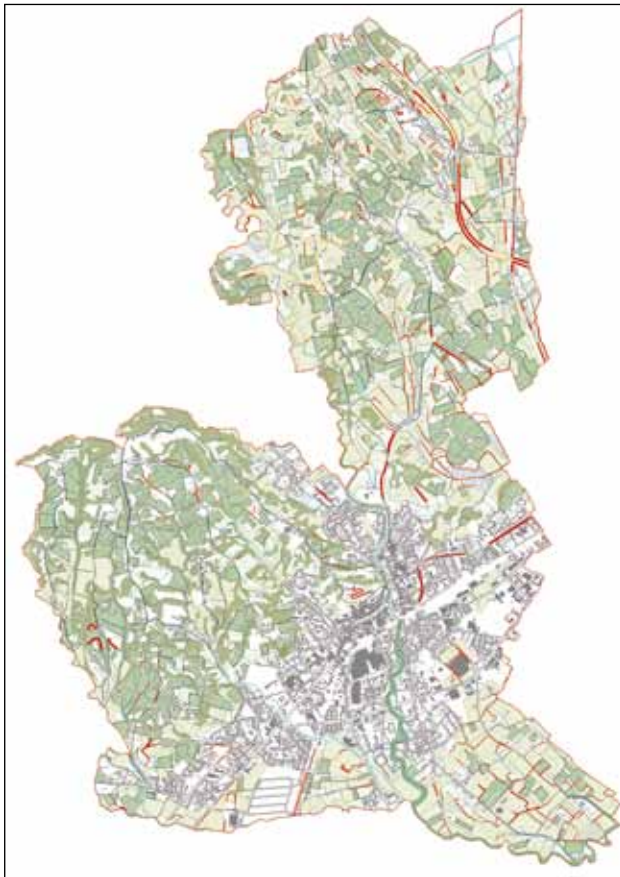
Il progetto LOTO ha fruito del concetto di "frammentazione paesaggistica", per la prima volta applicato, in ambito regionale, quale chiave di lettura per l'analisi, nell'area dell'azione pilota, degli spazi naturali, semi-naturali e residuali al cui interno si articola il tessuto insediativo, evidenziandone l'armatura ecorelazionale, di elevato interesse per la definizione di scenari di governo del territorio.

Per l'interpretazione e la diagnosi di questo paesaggio, si sono posti in evidenza, tra gli indicatori paesaggistici utilizzate nella progettazione e pianificazione territoriale, le tematiche della frammentazione paesaggistica, sia ambientale (*habitat fragmentation*), che relativa al complesso dei caratteri e delle dinamiche paesistiche strutturali (*landscape fragmentation*).

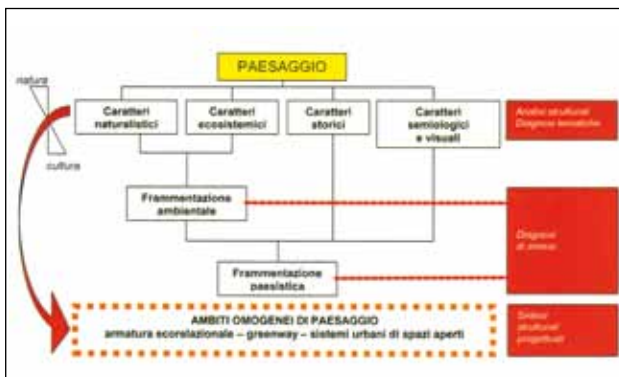
Il percorso dell'azione pilota si è snodato nelle seguenti fasi: analisi strutturali e diagnosi tematiche con cui si sono presi in esame i caratteri naturalistici ecosistemici, storici, semiologici e visivi; diagnosi specialistiche di sintesi, tramite lo studio della frammentazione ambientale e della frammentazione paesistica; sintesi strutturali progettuali con cui si sono individuati gli ambiti omogenei di paesaggio: armatura ecorelazionale, *greenway*, sistemi urbani di spazi aperti.

Le finalità progettuali erano volte all'individuazione di una metodologia di lettura interpretativa del paesaggio quale riferimento operativo condiviso per guidare e verificare le scelte di trasformazione, di ripristino e di valorizzazione del territorio.

In questa nuova concezione il paesaggio ha assunto un ruolo centrale nel processo di organizzazione, progettazione e gestione del territorio. Ad avvalorare tale centralità contribuivano la struttura stessa e il percorso metodologico tramite i quali il progetto ha trovato definizione.



Progetto LOTO, G. Paolinelli, *La Carta della struttura del paesaggio di Conegliano, LOTO. Landscape Opportunities. Frammentazione paesistica: permanenze e interferenze nel territorio di Conegliano, Regione del Veneto, 2005, p. 83*



Progetto LOTO, G. Paolinelli, *Schema generale delle elaborazioni dell'azione pilota riferita al territorio comunale di Conegliano, LOTO. Landscape Opportunities. Frammentazione paesistica: permanenze e interferenze nel territorio di Conegliano, Regione del Veneto, 2005, p. 16*

2.4.2 Validità e attualità dell'approccio metodologico

Pur tenendo conto del maturare del dibattito, della messa a punto di nuovi strumenti pianificatori e delle dinamiche di trasformazione in essere, gli esiti conseguiti con il progetto LOTO non sembrano aver risentito eccessivamente dello scorrere del tempo; ciò grazie alla capacità di LOTO di dare forma, per mol-

ti aspetti in anticipo sui tempi, all'applicazione alla Convenzione Europea del Paesaggio.

LOTO è stato, infatti, anche a scala sovranazionale, uno dei primi progetti che si siano posti quale obiettivo l'attuazione dei principi enunciati dalla Convenzione. Il paesaggio è, con tale finalità, recepito olisticamente, nella consapevolezza del suo essere l'esito di un processo dinamico di interazione fra uomo e natura, in cui la continua evoluzione del territorio si riflette.

La conferma dell'efficacia del metodo condiviso e della possibile esportazione della procedura è facilmente desumibile anche dalla lettura della fase di sintesi, in cui sono confluite le indagini tematiche frutto della fase analitica finalizzata a comprendere il funzionamento del paesaggio, ricondotte a un elaborato di sintesi in cui sono stati individuati gli *Ambiti di natura omogenea* dell'area dell'azione-pilota. Tali ambiti tengono conto delle caratteristiche ecologiche, storico-insediative e percettive, nonché dei processi di frammentazione del paesaggio. Tramite questa individuazione è stato possibile attivare la fase di diagnosi, che, a sua volta, ha interpretato la *rilevanza*, i *fattori di rischio*, il *grado di vulnerabilità* degli ambiti. In base all'articolazione dei dati si è pervenuti all'attribuzione di differenti obiettivi di qualità paesaggistica, che spaziano dalla *Tutela e conservazione*, al *Recupero e riqualificazione*, agli *Interventi di trasformazione*.

La prima, grande articolazione morfologica del paesaggio coneiglianese, desunta dalla lettura delle carte di analisi elaborate con il progetto LOTO, ha portato al riconoscimento di due grandi aree: quella della fascia collinare pedemontana e quella della bassa pianura trevigiana, a sud della linea delle risorgive. Su questa base si è operata la successiva individuazione di sei macro-ambiti principali, suddivisione che ha tenuto conto delle diverse caratteristiche morfologiche e geomorfologiche presenti e del diverso uso del suolo. I sei macro-ambiti sono, in alcuni casi, a loro volta suddivisi in sotto-ambiti, delineati per le differenti modalità con cui le componenti si aggregano tra loro o per le potenzialità ad essi riconosciute di generare processi di riqualificazione.

Pur tenendo conto del diverso grado di dettaglio che l'azione pilota ha consentito di porre in atto, in scala 1: 10000, l'impianto è stato, sostanzialmente, riconfermato anche dall'*Atlante degli ambiti di paesaggio* del PTRC, coincidente con una prima fase individuativa, in cui, infatti, il territorio comunale di Conegliano-

no risulta partecipe di due differenti ambiti, il n. 16, *Prealpi e Colline Trevigiane* e il n. 21, *Alta Pianura tra Brenta e Piave*.

Con il progetto LOTO si è attuata anche un'importante esperienza di dialogo diretto con la popolazione e l'amministrazione locale, realizzando, come previsto dalla Convenzione, una serie di incontri dedicati a vagliare le dinamiche emerse dalle analisi condotte sul territorio di Conegliano.

Questo rapido *excursus* indica come l'esperienza sviluppata con il progetto LOTO rappresenti un punto di riferimento prezioso e un precedente ineludibile, a cui si è guardato anche successivamente, per l'elaborazione di progetti di sperimentazione paesaggistica e di piani paesaggistici di dettaglio.

2.4.3 I nuovi scenari territoriali e gli strumenti per la loro interpretazione

Pur se l'esperienza maturata con il progetto LOTO non accusa particolarmente i segni del tempo trascorso e mantiene pressoché intatta l'efficacia del percorso metodologico elaborato, tuttavia la velocità dei cambiamenti territoriali prodottisi negli ultimi anni e le dinamiche di trasformazione che continuamente interessano il paesaggio richiedono un costante aggiornamento per l'interpretazione dei temi sottesi al paesaggio e la conseguente necessità di elaborare un nuovo approccio e una lettura innovativi delle tensioni che innervano il territorio.

Nei nuovi scenari venutisi delineando l'attenzione si catalizza soprattutto sul paesaggio delle periferie urbane, quale luogo di accelerazione di complesse dinamiche di trasformazione. È in questo territorio marginale e precario, dove si registra la perdita del confine tra costruito e paesaggio agrario, che maggiormente si avverte la necessità del recupero del senso di appartenenza al luogo.

Proprio il paesaggio quotidiano, spesso deteriorato, potrebbe, se riqualificato, divenire l'elemento in grado di rispondere al bisogno identitario delle popolazioni locali, pressate dalle forti dinamiche di trasformazione, innescate dalle esigenze della rete infrastrutturale, dell'espansione insediativa e produttiva.

Ancora una volta risulta utile fare riferimento a quanto elaborato in merito dalla programmazione comunitaria, che, tenendo conto delle tendenze in atto, ha proposto nuove linee interpretative e di intervento programmatico concernenti gli spazi periurbani.

2.5 Il Progetto PAYS. MED. URBAN. High quality of the landscape as a key of sustainability and competitiveness of Mediterranean urban areas

Tra i progetti maggiormente innovativi in grado di interpretare il nuovo scenario territoriale si colloca, all'interno del Programma MED 2007-2013, il progetto PAYS.MED.URBAN. Alta qualità del paesaggio quale chiave di sostenibilità e di competitività delle aree urbane del Mediterraneo.

Il progetto coinvolge 14 partner appartenenti a quattro Stati membri dell'Unione europea (Spagna, Grecia, Portogallo, Italia): Regione Andalusia (Lead Partner), Regione Catalogna, Giunta di Majorca, Regione Murcia, Regione di Valencia (Spagna), Agenzia per lo sviluppo regionale della Magnesia A.N.E.M. (Grecia), Commissione per lo Sviluppo regionale dell'Algarve (Portogallo), Regione Lombardia, Regione Emilia-Romagna, Regione Umbria, Regione Lazio, Regione Basilicata, Regione Toscana, Regione del Veneto - Direzione Urbanistica e Paesaggio - (Italia) e Rete europea delle amministrazioni locali e regionali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (RECEP-ENELC), quale membro osservatore, che, data l'esperienza acquisita in materia paesaggistica e la numerosa rete di enti ad essa afferenti, costituisce un valore aggiunto alla partnership progettuale.

Esso nasce come prosecuzione del precedente progetto PAYS. DOC. Buone Pratiche per il Paesaggio, conclusosi nel 2007, sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg III B MEDOCC ed è affine, per determinati aspetti, al progetto LOTO.

A PAYS. DOC. aderirono, infatti, molte delle regioni italiane partner del progetto LOTO; la Regione del Veneto non poté prendervi parte, poiché, all'epoca, la partecipazione ai progetti comunitari era connessa alla suddivisione nelle aree geografiche MEDOCC e CADSES e il Veneto era inserito nell'area CADSES. La scelta di partecipare al progetto PAYS.MED.URBAN, consentita dalla nuova individuazione dell'area MED, comprensiva delle due precedenti aree geografiche MEDOCC e CADSES, è motivata, oltre che dalla volontà di riprendere le fila di un percorso rimasto in parte interrotto, dalla consapevolezza delle nuove esigenze e dei nuovi scenari venutisi a delineare e dell'attenzione, rivolta a livello europeo, agli spazi periurbani quali laboratorio privilegiato delle dinamiche del paesaggio.

La Regione del Veneto è da molti anni impegnata nell'approfondimento dei temi della tutela e della gestione del paesaggio, per guidare un'evoluzione qualitativa del territorio tramite l'individuazione di metodologie adeguate all'attuazione di uno sviluppo sostenibile, anche mediante la messa a punto di specifici studi, progetti e programmi di riqualificazione del paesaggio, che consentano di governare le trasformazioni, in atto già dagli anni Sessanta del secolo scorso, che hanno minato la riconoscibilità dello storico modello insediativo policentrico veneto.

Anche per il Veneto le problematiche relative ai vari aspetti connessi con le aree periurbane e alla presenza, nell'area di pianura, della città indefinita, sono di pressante attualità, con particolare riferimento alla necessità di migliorare la qualità della vita degli abitanti delle periferie, territori da riqualificare anche attraverso il linguaggio delle architetture, tramite il restauro degli spazi pubblici verdi in stato di abbandono o degradati, la riqualificazione del paesaggio quotidiano e la creazione di nuovi paesaggi, processi che richiedono il coinvolgimento delle popolazioni locali, dei gruppi di portatori di interesse e dei vari livelli amministrativi nella gestione del paesaggio periurbano.

Vivere la periferia, senza certezze è impegnativo; chi la abita è come se si trovasse nella dimensione di un viaggio continuo, in una forma di nuovo nomadismo, che contraddistingue i territori e i paesaggi di oggi, derivante dalla non appartenenza al luogo, da un senso di precarietà.

Le azioni chiave progettuali

PAYS.MED.URBAN si propone di interpretare questi nuovi scenari mediante la definizione di un quadro di cooperazione interregionale destinato a favorire la valorizzazione del paesaggio come elemento chiave della crescita sostenibile delle aree urbane tramite sei azioni progettuali tra esse interrelate:

- a) la realizzazione dell'*Osservatorio del paesaggio in aree urbane*, quale strumento di analisi, monitoraggio, valutazione dell'evoluzione del paesaggio nelle aree urbane;
- b) la produzione del *Catalogo delle Buone Pratiche per il paesaggio delle aree urbane*, che raccoglie le buone pratiche selezionate nell'ambito del *III Premio del Paesaggio Mediterraneo*, dedicato al tema "Paesaggi Mediterranei in cambiamento";
- c) la produzione di *Linee Guida per il Paesaggio e del Manuale per il governo del paesaggio urbano* rivolti ai referenti a livello locale;

- d) la *Sensibilizzazione/informazione sulla pianificazione/gestione del paesaggio a livello locale*;
- e) la realizzazione di *Azioni Pilota per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio*, volte alla tutela e al miglioramento della qualità del paesaggio in spazi urbani in cambiamento selezionati;
- f) la realizzazione del *Portale Web* del progetto, quale strumento di comunicazione, documentazione e banca dati.

Il progetto è stato avviato il 1 aprile 2009 e la sua conclusione, inizialmente prevista per il 31 ottobre 2011, è stata prorogata al 31 dicembre 2011, per garantire l'ottimale attuazione delle azioni-chiave.

PAYS.MED.URBAN considera il paesaggio come un capitale territoriale non "trasferibile", fondamentale per lo sviluppo sostenibile e la qualità di vita nelle aree periurbane, non soltanto in quanto elemento d'identità e patrimonio di valori naturali, ecologici e storico-culturali, ma anche come risorsa per lo sviluppo economico e la competitività.

Il percorso metodologico di PAYS.MED.URBAN favorisce uno stretto rapporto tra gli esiti delle varie azioni progettuali.

Gli sviluppi delle azioni di *Sensibilizzazione* e coinvolgimento delle popolazioni locali si connettono, infatti, con quelli delle *Azioni Pilota* prescelte da ogni partner; analogamente, i contenuti delle *Linee-Guida* interagiscono con quelli delle *Azioni Pilota* e dell'*Osservatorio del paesaggio in aree urbane*, in questo caso mediante, ad esempio, la segnalazione di buone pratiche e/o criticità, che trovano riscontro nelle schede predisposte per i 325 siti selezionati dall'azione dell'*Osservatorio*, la più impegnativa e "ambiziosa" di PAYS. MED. URBAN.

Un'azione concernente l'*Osservatorio del Paesaggio* era già presente nel precedente progetto PAYS. DOC, ma, mentre nell'ambito di quell'esperienza si era mantenuta a livello di repertorio ricognitivo e visivo dei vari paesaggi del Mediterraneo, in PAYS. MED.URBAN essa esprime tutto il proprio potenziale innovativo, in quanto diviene campo privilegiato di sperimentazione per un tema intorno a cui si sono recentemente catalizzati il dibattito e l'impegno delle amministrazioni regionali.

L'azione dell'*Osservatorio del paesaggio in aree urbane*, riveste, infatti, un elevato grado di interesse in quanto la sua attuazione offre l'opportunità di accumulare un'esperienza e una possibilità di confronto a livello internazionale oltremodo utili per la scelta delle modalità con cui realizzare l'*Osservatorio Re-*

gionale del Paesaggio, a cui è, attualmente, dedicata l'attenzione della Regione del Veneto, considerato che, come stabilito dal Codice per i beni culturali e il paesaggio, le Regioni sono chiamate a istituire i propri Osservatori Regionali.



Progetto PAYS.MED.URBAN. Osservatorio del paesaggio in aree urbane: i 28 punti di osservazione selezionati dalla Regione del Veneto

Uno dei risultati attesi dalla partecipazione a PAYS.MED.URBAN è, infatti, anche quello di capitalizzare l'esperienza maturata nella realizzazione dell'azione relativa all'Osservatorio del paesaggio per le aree urbane per valutare, anche in base ad essa, le modalità di realizzazione dell'Osservatorio più consone alla realtà veneta.

Per tale azione la Direzione Urbanistica e Paesaggio ha provveduto a selezionare ventotto punti di osservazione di paesaggi periurbani all'interno del territorio regionale, ad ognuno dei quali corrisponde la compilazione di una scheda, corredata di fotografie, immagini cartografiche e iconografiche, indicazione delle criticità e dei punti di forza.

Un'altra azione chiave del progetto riguarda il *Catalogo delle buone pratiche* e il correlato Bando della *Terza Edizione del Premio Mediterraneo del Paesaggio*, promosso a livello internazionale nell'ambito del progetto per favorire una sensibilità attenta alla qualità del paesaggio, con particolare riferimento alle aree periurbane. Il Bando prevedeva la presentazione di dossier di candidatura relativi a piani, programmi, progetti, opere realizzate, concorsi di idee, attività di sensibilizzazione, di formazione e di comunicazione tali da costituire un'esperienza significativa dal punto

di vista paesaggistico, con riferimento alle tematiche del paesaggio nelle aree urbane.

Le candidature più significative in ambito di progettazione, creazione e gestione paesaggistica in aree urbane costituiscono il *Catalogo delle Buone Pratiche per il Paesaggio*.

Il *III Premio del Paesaggio Mediterraneo*, concluse le previste fasi di valutazione, ha proclamato i vincitori per ognuna delle cinque sezioni previste. Il Veneto ha ottenuto un risultato di grande rilievo, grazie alla qualità delle proposte presentate e all'impegno profuso dai candidati. Infatti, sulle 68 candidature pervenute al Comitato Transnazionale, tra cui, nel novembre 2010, si è attuata una prima selezione, ben quattro candidature del Veneto sono giunte in finale.



Progetto PAYS. MED. URBAN. Bando di selezione per la formazione del *Catalogo delle Buone Pratiche per il paesaggio in aree periurbane*

I candidati veneti giunti in finale sono, per la *Categoria A - Piani e programmi*, il Comune di Padova, con il Piano Guida *Parco del Basso Isonzo*; per la *Categoria B - Opere realizzate*, lo Studio Valle-Architettura e Urbanistica-Venezia con *Cittadella: un esempio di recupero urbano e paesaggistico di una città murata del Veneto*; per la *Categoria D - Attività di comunicazione sul paesaggio*, il Circolo Fotografico "La Gondola" di Venezia con *Identità? Il territorio veneziano tra conservazione e innovazione* e l'Istituzione Parco della Laguna del Comune di Venezia con *Territori lenti. Ritratti, storie, mappe della laguna (mostra e catalogo)*.

La Giuria internazionale, riunitasi a Barcellona nel gennaio 2011, ha quindi designato i vincitori per ogni Categoria.

La Regione del Veneto, con la candidatura *Territori lenti. Ritratti, storie, mappe della laguna (mostra e catalogo)* presentata dall'Istituzione Parco della Laguna del Comune di Venezia ha vinto il primo premio nella *Categoria D - Attività di comunicazione sul paesaggio*.

La premiazione dei vincitori ha avuto luogo a Siviglia il 10 novembre 2011. Tra le azioni chiave, quella relativa alla *Sensibilizzazione/informazione sulla pianificazione/gestione del paesaggio a livello locale* contribuisce particolarmente a porre in sintonia il profilo progettuale con le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio.

L'azione prevede che ogni partner dedichi una giornata di lavoro allo svolgimento di un laboratorio/seminario, per sviluppare, mediante il contributo della popolazione e di esperti della materia, riflessioni su alcune esperienze di sensibilizzazione attuate in ambito regionale, elaborando una sintesi dei risultati e ponendo le basi per una concertazione tra amministratori pubblici e/o gruppi privati, volta ad individuare gli strumenti più adeguati per attuare corrette azioni di protezione, gestione e assetto del territorio, con particolare riferimento al coinvolgimento della popolazione scolastica.



Progetto PAYS. MED. URBAN. Azione di sensibilizzazione/informazione. Il paesaggio dell'Alta Marca Trevigiana e la Convenzione Europea del Paesaggio. Workshop regionale, Villa Brandolini, Solighetto, 22.10.2010

Per lo svolgimento della propria *Azione Pilota per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio* il Veneto ha selezionato l'area periurbana a sud di Vicenza, interessata da lacerti di paesaggio agrario storico e da una consistente presenza di ville

venete, che con le loro pertinenze costituiscono il sistema territoriale, dal forte significato identitario, che maggiormente contraddistingue il paesaggio del Veneto, per il quale il rischio da contrastare è quello della perdita del contesto figurativo paesaggistico di riferimento.

Nell'ambito prescelto sono presenti, infatti, oltre a ville minori, celebri architetture, tra cui la villa Almerico, Capra, detta "La Rotonda", di Andrea Palladio. L'area individuata non risulta, attualmente, particolarmente alterata dallo "sprawl" edilizio, ma non è esente, purtroppo, da rischi di pressione, dovuti anche alla tendenza alla crescita della città di Vicenza, che potrebbero modificarne l'assetto storico e monumentale. In essa sono presenti, inoltre, nell'edificazione più recente, anche delle realtà di qualità scadente, se rapportate al contesto storico descritto.

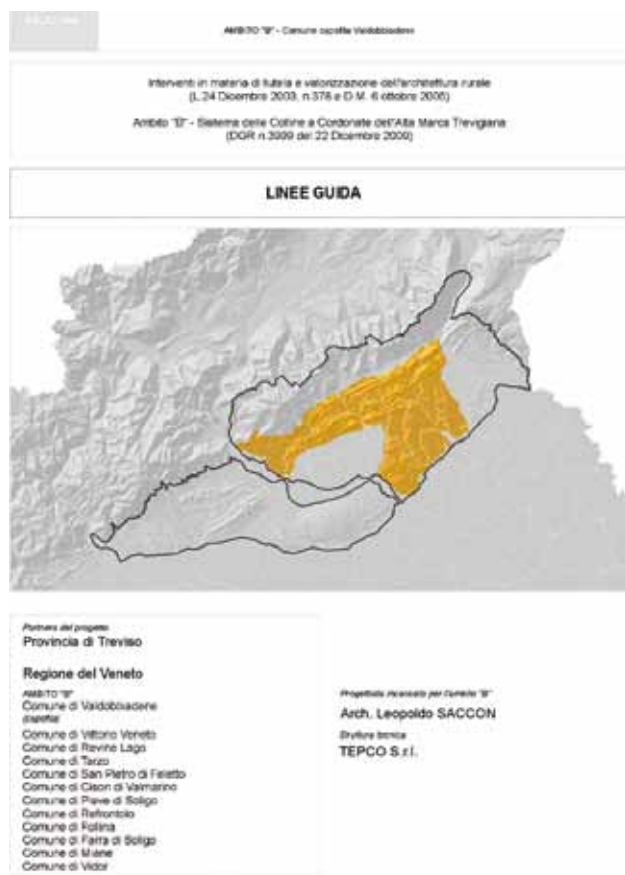
Obiettivo dell'azione pilota è di individuare l'approccio e la metodologia da porre in essere per il raggiungimento di un equilibrio tra le esigenze di uno sviluppo sostenibile e quelle di conservazione del paesaggio storico periurbano di Vicenza, con particolare riferimento a come tali esigenze vengono vissute dalla società locale. A tal fine si sono attuati numerosi workshop, volti alla sensibilizzazione e al coinvolgimento della popolazione locale, tramite la partecipazione dei gruppi di portatori di interesse e degli amministratori, con l'obiettivo di registrare la percezione delle dinamiche di trasformazione, nonché di raccogliere le indicazioni relative alla necessità di governarle per garantire l'innovazione sostenibile, la tutela e la riqualificazione del paesaggio storico.

Tra gli incontri realizzati si segnala, in particolare, quello attuato con il Direttore Regionale, architetto Ugo Soragni, della Direzione Regionale Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto, volto all'esame del processo instaurato dalla procedura di apposizione di vincolo indiretto all'area denominata "La Valletta del Silenzio", compresa all'interno dell'ambito dell'azione pilota. Tale incontro ha reso possibile, nel vero senso del termine, l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, in quanto ha avviato un dibattito produttivo sul tema, tramite il coinvolgimento sentito della popolazione e dei gruppi portatori di interesse e ha sancito la volontà di procedere nel cammino intrapreso con forme successive di collaborazione che garantiscano il proseguimento dell'esperienza anche oltre la conclusione del progetto.

Parimenti, per quanto concerne l'azione di *Sensibilizzazione/informazione sulla pianificazione/gestione*

del paesaggio a livello locale e di coinvolgimento della popolazione, i seminari e gli incontri aperti alle amministrazioni locali, alle popolazioni, a gruppi di studenti, a gruppi portatori di interesse hanno registrato risultati positivi, la cui ricaduta si protrarrà anche successivamente alla conclusione del progetto, mediante l'impegno dei partecipanti a proseguire l'esperienza di diffusione e sensibilizzazione posta in atto, facendosene direttamente interpreti.

La finalità dell'azione relativa alla formulazione di *Linee-guida per il governo del paesaggio urbano* è quella di fornire supporto alle amministrazioni locali per monitorare le trasformazioni urbane e periurbane, tenendo conto dei valori paesaggistici, con particolare riferimento alla promozione dell'immagine urbana, al miglioramento della qualità del paesaggio periurbano e ad incrementare le relazioni tra aree urbane e rurali, tramite anche un intersecarsi delle buone pratiche e/o criticità individuate con le analisi previste per l'*Osservatorio del paesaggio urbano*.



Progetto PAYS.MED.URBAN. Azione Linee Guida. Interventi in materia di tutela e valorizzazione dell'architettura rurale (L. 24/2003 e D.M. 6 ottobre 2006), Ambito B, Sistema delle Colline a Cordonate dell'Alta Marca Trevigiana

2.5.1 Alcune riflessioni: come intervenire sul "non-luogo" delle periferie

L'esperienza maturata mediante la partecipazione al progetto PAYS.MED.URBAN contribuisce, senza dubbio, a fornire ulteriori, più approfondite chiavi di lettura in grado di interpretare il paesaggio delle periferie urbane, letto quale luogo di accelerazione delle dinamiche di trasformazione innervate dalle complesse tensioni connesse con la perdita del confine tra costruito e paesaggio agrario.

In tali aree più sentita è, da parte delle popolazioni locali, la necessità di recuperare i propri valori identitari, di instaurare un dialogo con le culture dei nuovi gruppi di popolazione, di elaborare i ritmi connessi con la mobilità sul territorio, di attivare la riqualificazione del paesaggio quotidiano, pressato dalle forti spinte al cambiamento, di restaurare gli spazi pubblici verdi in stato di abbandono o degradati, di creare nuovi paesaggi, anche tramite un utilizzo innovativo del linguaggio delle architetture.

Il recupero delle periferie, così affini al "non-luogo" e il miglioramento della qualità di vita degli abitanti, da conseguire tramite gli strumenti di pianificazione e progettazione urbanistici e paesaggistici, può trovare giovamento anche grazie alle esperienze maturate nell'ambito della programmazione europea, che consentono di disporre di analisi, studi, direttive di provata utilità, frutto di metodologie duttili, la cui efficacia consiste nell'esportabilità e condivisione del metodo per aree dalle caratteristiche paesaggistiche simili.

È necessario, tuttavia, mantenere un approccio non teorico con gli ambiti indagati, al fine di evitare che gli interventi sui paesaggi degradati assumano modalità e schemi astratti e generici, in qualche modo "di routine", al fine di sottrarre le azioni di riqualificazione al rischio di pervenire ad una sorta di linguaggio omologato, che renderebbe più anonime le realtà periurbane danneggiando ulteriormente i paesaggi di periferia.

È indispensabile che la riqualificazione paesaggistica, pur giovandosi dell'esportabilità delle esperienze, si adegui, nel contempo, alle specifiche realtà, sappia decodificarne le potenzialità ancora presenti e adeguarle ai valori espressi dalla comunità dei residenti, sappia far emergere quanto di innovativo e di potenzialmente creativo è nei luoghi del continuo "altrove".

È qui, ancora, che si possono intuire le potenzialità degli Osservatori del paesaggio, che, tramite le fun-

zioni di monitoraggio e il corretto utilizzo degli strumenti di indagine a disposizione, favoriscono la messa in atto di analisi e strategie che abbiano aderenza specifica con le singole realtà territoriali.

Un efficace contributo, utile a schivare le conseguenze insite nell'applicazione di metodologie troppo schematiche, può essere fornito dalla sperimentazione e dalla contaminazione interdisciplinare, in grado di schiudere percorsi atti a interpretare il paesaggio discontinuo e frammentato dei nostri giorni; è forse il linguaggio dell'arte contemporanea, così affine al paesaggio attuale, in trasformazione e senza coordinate, quello che maggiormente può contribuire a interpretare le contraddizioni, a ritrovare nei paesaggi contemporanei frammenti di ritmo, nuove possibili forme di bellezza, ricomporre i lacerti tramite reti invisibili di relazioni immateriali.

Questo mediante interventi che, tramite l'installazione artistica, consentano una fruizione estetica dei paesaggi abbandonati, che potrebbero, se inseriti nel "non-luogo" della città indefinita, contribuire a vivificarla, a interpretarne i valori latenti positivi, ancora in essa racchiusi.

Conferire qualità al segno architettonico è operazione indispensabile per ridare senso ai paesaggi urbani, per rintracciare il ritmo che li percorre, per decodificare la nuova musica che li pervade.

La necessità di riqualificare il paesaggio, di interpretare in modo innovativo l'architettura sono fermenti che hanno raggiunto consapevolezza e maturità ed operano, in modo sotterraneo, in diversi ambiti espressivi.

Nell'assunto alla base delle proposte espositive delle recenti Biennali di Architettura di Venezia, ad esempio, il maturare della percezione del coincidere di territorio e paesaggio è emerso trasferendosi alle architetture, non più interpretate come espressioni delimitate, immerse, bensì, nel paesaggio/territorio senza linea di demarcazione.

La tendenza a interpretare l'architettura quale luogo formativo delle interrelazioni sociali accentua la necessità di captare le relazioni che essa è in grado di indurre, a volte rintracciabili in un dialogo sotterraneo, da cogliere nella "rete", nei nessi tra paesaggio e società, negli incontri possibili o solo immaginati, che lasciano impronte nel territorio del sogno.

L'estendersi dell'attenzione dalle architetture al paesaggio, soprattutto a quello della città infinita, genera sintonia, è la risposta alla percezione del territorio in cui viviamo e in cui ci spostiamo, che, anche inconsapevolmente, ci compenetra e colora i nostri giorni.



Progetto PAYS.MED.URBAN. Azione pilota. Immagini dell'area periurbana a sud di Vicenza

3. Il percorso della sperimentazione paesaggistica

Arnaldo Gomirato

3.1 La valenza paesaggistica negli strumenti di pianificazione del territorio

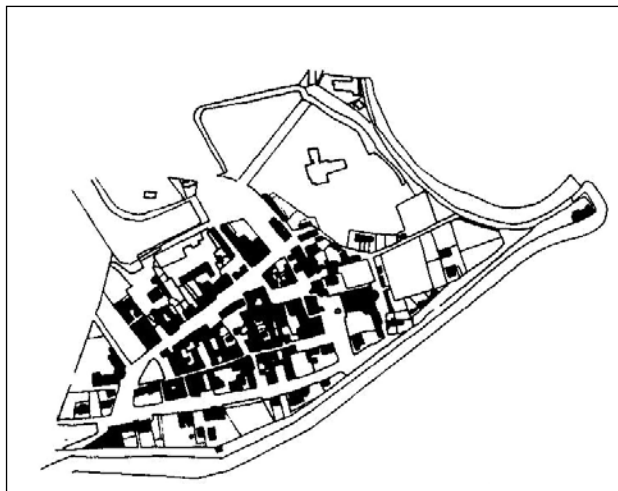
Fin dai primi anni '80 la legislazione urbanistica regionale del Veneto ha introdotto particolari direttive per l'inserimento dei "...beni ambientali e architettonici del territorio comunale anche non vincolati a norma delle vigenti leggi" all'interno dei piani regolatori comunali (art. 28 L.R. 2 maggio 1980 n. 40, confermato con l'art. 28 della successiva L.R. 27 giugno 1985, n. 61).

Tali direttive avevano per oggetto gli insediamenti urbani e rurali, le aggregazioni edilizie, i singoli edifici e manufatti architettonici con le rispettive pertinenze, nonché le aree di interesse paesaggistico o ambientale, con le finalità di salvaguardia del paesaggio in attesa del completo censimento dei beni e la produzione della relativa disciplina d'uso da parte degli stessi strumenti urbanistici comunali.

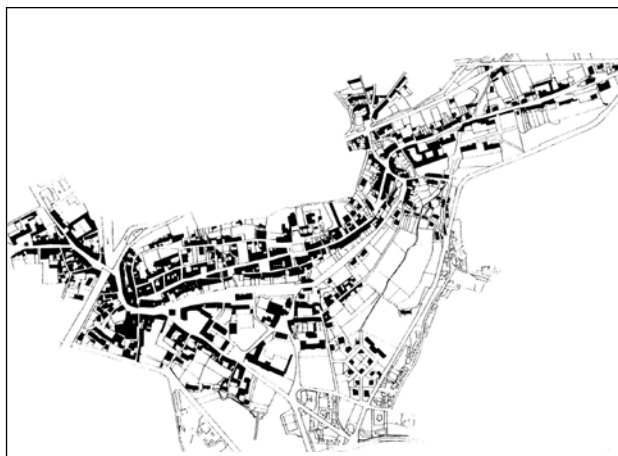
Per i Centri Storici sono state definite particolari *classificazioni operative*, in parte riprese successivamente nell'Atlante regionale dei Centri Storici. Di poco successiva è, infatti, la legge regionale "...per la conservazione e il ripristino dei centri storici nel Veneto" (31 maggio 1980 n. 80), che dispone la perimetrazione dei centri storici e che precisa i contenuti che ciascun strumento urbanistico generale deve avere per rendere coerente la disciplina di conservazione e ripristino degli stessi.¹

Di due anni precedente è, invece, la normativa per la tutela dei beni culturali ed ambientali (art. 9 della L.R. 13 settembre 1978 n. 58 edificabilità e tutela delle zone agricole), confermato con l'art. 10 della L.R. 5 marzo 1985 n. 24, che prevedeva una disciplina di tutela particolare per le corti e le altre aggregazioni edilizie rurali di antica origine e sui fabbricati o manufatti, anche in legno, aventi particolari caratteristiche di beni culturali tipici della zona rurale. I PRG dovevano inoltre "...definire le essenziali caratteristiche tipologiche, costruttive e formali, della edificazione in zona agricola".

Sia le disposizioni per la salvaguardia dei Centri Storici che quelle per i Beni Culturali delle Zone Rurali, erano accompagnate da contributi economici per la realizzazione dei censimenti previsti.



Centro storico di Caorle



Centro storico di Feltre

Per il territorio aperto la disciplina urbanistica prevedeva fin dalla L.R. 40/80, un apparato di tutele individuando le Zone di Tutela e Fasce di rispetto, accomunando nello stesso art. 27 della L.R. 40/80, confermato dall'art. 27 della L.R. 61/85 (ora 41 delle L.R. 11/04), sia gli aspetti di sicurezza del

¹ L.R. 80/80 Norme per la conservazione e il ripristino dei centri storici nel Veneto, ed art. 28 L.R. 61/85, Beni ambientali e architettonici, ora attraverso le invarianti di natura storico-monumentale e architettonica, art. 13, I° comma, lett. b) L.R. 11/04.

territorio, sia quelli relativi all'ambiente ed ai beni storico-culturali.²

Il paesaggio entra formalmente nella pianificazione territoriale del Veneto con la L.R. 11 marzo 1986 n. 9, che modifica e integra la L.R. 27 giugno 1985 n. 61, per adeguare e recepire i contenuti della Legge 8 agosto 1985 n. 431, con particolare attenzione ai *beni ambientali*.³

L'art. 3 della L.R. 9/86, che modifica l'art. 4 della L.R. 61/85, dopo aver definito il processo di pianificazione, stabilisce infatti che *"Il PTRC, i PTP ed i piani di area regionali, nonché i PRG approvati in attuazione delle direttive del PTRC e del PTP, hanno ... valenza paesaggistica ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e della legge 8 agosto 1985, n. 431."*

Si applica, pertanto, al paesaggio la stessa metodologia assunta nella pianificazione territoriale, prevedendo che la valenza paesaggistica venga trasferita a cascata ai piani di livello inferiore per essere da questi implementata e completata in tutte le sue fasi analitiche e normative.

Con l'art. 26 della L.R. 9/86, che aggiunge i nuovi art. 124 e 125 della L.R. 61/85, vengono stabilite le modalità con le quali la Regione introdurrà la prima specifica normativa d'uso e di valorizzazione

ambientale per le aree e i beni individuati ai sensi dell'art. 2 del Decreto ministeriale 21.09.1984, al fine di evitare il regime di salvaguardia previsto all'art. 1-quinques della legge 431/85.

La valenza paesaggistica del primo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, che viene adottato con D.G.R. 23 dicembre 1986, n. 7090, ed approvato definitivamente nel 1992,⁴ è costituita prevalentemente dal titolo II Sistema ambientale, dove le norme di tutela paesaggistica spesso non sono in grado di distinguere gli aspetti ecologico-naturalistici da quelli ambientali e storico-culturali (vista la scala di riferimento), e per i quali dispone solo direttive, rinviando le modalità attuative alla pianificazione subordinata.

Le specifiche norme di tutela per i 68 ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali e archeologici e di aree di tutela paesaggistica si configurano come salvaguardie in attesa dell'approvazione di piani tra loro diversi per contenuti ed obiettivi: Piano ambientale, Piano di Area, Piano di Settore regionale o provinciale o Piano Regolatore Generale.⁵ Piani ai quali viene richiesto di esprimersi con diversi livelli di approfondimento riguardo alle tutele ecologico-naturalistiche, ambientali e storico-culturali.

L'efficacia della "valenza paesaggistica" del primo PTRC si esprime, quindi, nelle sole aree di tutela paesaggistica (Delta del Po, Laguna di Venezia e Massiccio del Grappa) per le quali predispone delle schede normative che avranno attuazione attraverso appositi Piani di Area, con specifica considerazione dei valori paesistico-ambientali ai sensi della L.R. 11.3.1986, n. 9.

Piani che non possono tuttavia incidere sulle modalità e procedure per il rilascio delle singole autorizzazioni paesaggistiche, nonostante siano stati successivamente recepiti nella pianificazione urbanistica e contengano, in alcuni casi, appositi Atti di indirizzo (si vedano, ad esempio, i Sussidi Operativi del Piano di Area del Massiccio del Grappa -PAMAG).

La *valenza paesaggistica* del PTRC verrà successivamente confermata anche con la nuova Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 (BUR n. 45/2004) Norme per il Governo del Territorio, di poco precedente al Codice dei beni culturali e del paesaggio D.Lgs 42/04, con i contenuti e nei limiti già descritti.

2 L.R. 11/04 Art. 41 Zone di tutela e fasce di rispetto.

1. Le zone di tutela che il piano di assetto del territorio (PAT) individua e disciplina sono:

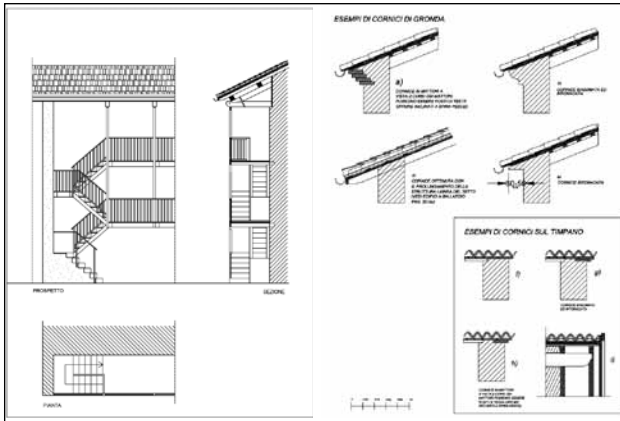
- a) le aree soggette a dissesto idrogeologico, a pericolo di valanghe ed esondazioni o che presentano caratteristiche geologiche e geomorfologiche tali da non essere idonee a nuovi insediamenti;
- b) le golene, i corsi d'acqua, gli invasi dei bacini naturali e artificiali, nonché le aree a essi adiacenti per una profondità adeguata;
- c) gli arenili e le aree di vegetazione dei litorali marini;
- d) le aree umide, le lagune e relative valli;
- e) le aree di rispetto cimiteriale;
- f) le aree comprese fra gli argini maestri e il corso di acqua dei fiumi e nelle isole fluviali;
- g) una fascia di profondità di almeno:
 - 1) m. 30 dal ciglio dei fiumi, torrenti, canali, compresi nei territori classificati montani;
 - 2) m. 100 dall'ungchia esterna dell'argine principale per i fiumi, torrenti e canali arginati e canali navigabili;
 - 3) m. 100 dal limite demaniale dei laghi naturali o artificiali e, nei restanti territori non montani, dalle zone umide e dal limite demaniale dei fiumi, delle loro golene, torrenti e canali;
 - 4) m. 300 dal piede esterno degli argini maestri, e m. 100 dal limite esterno della zona golenale del fiume Po;
 - 5) m. 200 dal limite demaniale della spiaggia per le coste marine;
- h) le aree boschive o destinate a rimboschimento nonché le aree già destinate a bosco interessate da incendi;
- i) le aree di interesse storico, ambientale e artistico;
- j) le aree per il rispetto dell'ambiente naturale, della flora e della fauna;
- k) le aree rappresentative dei paesaggi storici del Veneto;
- l) le aree relative ai contesti figurativi delle ville venete. (le due ultime lett. k) e l) sono state aggiunte rispetto al testo dell'art. 27 L.R. 61/85.

3 Art. 82 DPR 616/77; Art. 1, Legge 431/85; Artt.138, 139 e 146 D.Lgs 490/99; ora Art. 142 D.Lgs 42/04;

4 PCR 250 del 13.12.1991; PCR 382 del 28.05.1992; PCR 461 e 462 del 18.11.1992

PTRC Art. 53 Effetti del Piano
Dalla data di adozione del P.T.R.C. cessano di avere efficacia ex art.1 quinquies Legge 431/1985 le previsioni dei decreti emanati ai sensi del D.M. 24 settembre 1984 nella parte in cui prevedono l'inibizione delle trasformazioni territoriali;

5 PTRC Art. 54



Estratto sussidi operativi PAMAG (Comune di Feltre)

3.2 Pianificare il territorio e pianificare il paesaggio

Lo spazio riservato al paesaggio nella pianificazione territoriale e urbanistica, prima della Convenzione Europea e del Codice D.Lgs. 42/04, appare fortemente compresso tra la tutela ecologico-naturalistica ed ambientale e la tutela dei beni storico-culturali, con lo scopo prevalente di implementare la disciplina urbanistica, considerando il “paesaggio” come l’insieme delle componenti del territorio, da sottoporre ad una normativa derivata dalla sommatoria delle varie discipline settoriali.

Per quanto il PTRC disponga Direttive nei confronti della gran parte degli aspetti che compongono il paesaggio, affidando compiti ai vari strumenti della pianificazione, l’efficacia normativa si restringe quasi esclusivamente al campo dell’urbanistica per effetto dell’obbligo all’adeguamento dei piani di livelli inferiore.

Peraltro ogni piano di settore è tenuto ad effettuare le necessarie verifiche e ad acquisire i relativi pareri, con attenzione agli obiettivi specifici del proprio settore, senza alcun obbligo esplicito di adeguamento alle Direttive del PTRC.

I piani regolatori in particolare, per propri limiti, non sono in grado di interpretare e disciplinare le componenti geologiche, idrauliche, agronomico-forestali, ecologico-naturalistiche, che incidono sul paesaggio ma che sfuggono alla disciplina urbanistica. La tutela di strade alberate, siepi, grandi alberi, partiture fondiari storiche, sestri d’impianto tradizionali, richiedono norme di più ampio respiro, ad esempio informate alle misure ed agli obiettivi della programmazione in agricoltura (Programma di Sviluppo Rurale), o che tengano conto della disciplina dei piani

di gestione, nel caso dei siti di rete natura 2000, cui siano affiancabili anche compensazioni ed incentivi di tipo economico.

Va rilevato comunque che il quadro complessivo si presenta tutt’altro che omogeneo, con un adeguamento-recepimento del PTRC spesso diverso da parte dei comuni, soprattutto con differenti livelli di approfondimento delle Direttive di cui al Titolo II.

Considerando che le aree e i beni tutelati dalla pianificazione territoriale ed urbanistica comprendono in larga misura gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico sottoposti a vincolo paesaggistico, nonché i “beni paesaggistici”⁶, risulta poco comprensibile che tale normativa, informata ad una legislazione attenta alle tutele ecologico-naturalistiche, ambientali e storico-culturali, non venga direttamente utilizzata nelle valutazioni per il rilascio dell’Autorizzazione paesaggistica.

Quasi esistano due diversi modi di tutelare lo stesso bene: il primo affidato alla “valenza paesaggistica” dei piani territoriali ed urbanistici, il secondo affidato alle Soprintendenze con un procedimento parallelo e separato dal primo,⁷ senza che esista un luogo di attenzione comune.

3.3 Un territorio un piano

Già prima del Codice (D.Lgs 42/04) emerge la necessità di un *piano* che unifichi le valutazioni, elimini la soggettività dei giudizi e, quindi, riduca il più possibile la necessità di ricorrere al parere del Soprintendente.

Un piano che, con specifica considerazione dei *valori paesaggistici* sottoposti o meno a vincolo, sia in grado di unificare *disciplina e controllo* e di gestire *tutele e sviluppo*, coinvolgendo nel processo di formazione tutti i soggetti e gli Enti competenti ad intervenire sul

6 definiti “...di notevole interesse pubblico” dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497 ora D.Lgs 42/04,

Art. 136. Immobili ed aree di notevole interesse pubblico;

1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:

le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;

le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;

i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;

le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

7 D.Lgs 42/04, artt. 146, 147 e 159

paesaggio, non più inteso solo come veduta d'insieme o singolo bene da tutelare, ma per il valore culturale che quel singolo elemento o area esprimono per le popolazioni che in esso si riconoscono.

Un piano, quindi, in grado di superare il concetto di "vincolo", come unica forma di tutela dei valori paesaggistici, spesso non chiaramente espressa e soprattutto scarsamente condivisa.

Tra i principali obiettivi di questo piano: da un lato l'interpretazione delle motivazioni che sottendono alle dichiarazioni di notevole interesse pubblico, dall'altro la determinazione dei valori paesaggistici da attribuire alle aree vincolate per legge, in modo che questi beni costituiscano un termine di confronto per le restanti parti del territorio, al fine di definire una normativa adeguata da estendere a tutte le aree ed agli immobili che esprimono gli stessi valori, rendendo in tal senso superflua la distinzione tra aree vincolate e non vincolate.

Un piano che individui le componenti del territorio e gli aspetti interdisciplinari che convergono nella definizione stessa di paesaggio, considerando "beni paesaggistici", oltre a quanto indicato all'art. 139 del D.Lgs 490/99 (ora art. 134 del Codice): il suolo-sottosuolo, l'acqua, la copertura vegetale, in tutte le loro forme, non solo come risorse alimentari, fonti di reddito, generatrici di forza o come fonti di rischio per gli insediamenti e le attività umane, ma per il loro valore culturale impresso dall'opera dell'uomo nel tempo.

Pertanto tra i principali obiettivi di qualità paesaggistica si dovranno indicare:

- la salvaguardia del terreno agricolo, in termini di consistenza, fertilità, forma e dimensioni;
- la tutela e l'uso consapevole dell'acqua e di tutte le forme con le quali è stata, nel tempo, regolata ed utilizzata;
- la conservazione dei segni e degli elementi costitutivi delle attività praticate con metodi tradizionali: agricoltura, selvicoltura, alpeggio, acquacoltura, pesca, ecc.;
- la tutela, la riqualificazione ed il riuso degli edifici e di tutti i manufatti, comprese le loro aggregazioni, funzionali alla gestione delle attività tradizionali ed appartenenti alla cultura locale;
- la valorizzazione ed il riuso del sistema storico delle relazioni.

3.4 Il Progetto Pilota per Feltre

La sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000) apre al concetto di paesaggio nuove e più ampie prospettive che si fondano sulla consapevolezza che esso rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa; che contribuisce alla qualità della vita ed all'identità delle popolazioni in ogni luogo senza distinzione di qualità o tipologia.

Il Paesaggio viene sancito come fenomeno culturale che si verifica in quanto una collettività attribuisce un particolare valore ad un determinato territorio, il cui carattere deriva dall'azione simultanea di fattori naturali e culturali e che lo stesso si evolve nel tempo per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani.⁸

In sei articoli la Convenzione, ratificata con Legge 9.01.06, n. 14, riassume le principali aspettative in materia di pianificazione paesaggistica, definendone, nel primo, i principi fondanti:

- l'estensione della pianificazione a tutto il territorio considerato (non quindi limitato alle sole parti eccellenti o sottoposte a vincolo) dai paesaggi che possono essere ritenuti eccezionali, ai paesaggi della vita quotidiana ed ai paesaggi degradati;⁹
- gli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica;
- la diversificazione della disciplina in ragione dei valori attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate;
- la centralità del paesaggio non solo nella pianificazione territoriale ed urbanistica, ma anche in tutte le politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta su di esso.

In questo contesto e mentre sta maturando la revisione del D.Lgs 490/99, in recepimento della Convenzione Europea del Paesaggio, prende avvio il progetto per Feltre con la sottoscrizione, in data 19 novembre 2003, di un protocollo di intesa, tra la Regione del Veneto il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Provincia di Belluno e il Comune di Feltre.

L'obiettivo dell'intesa è di sottoporre il territorio comunale di Feltre ad una sperimentazione, attraverso la redazione di un Progetto-pilota, finalizzato alla predisposizione di linee guida per la salvaguardia dei valori paesaggistici da recepire con la pianificazione comunale, quali integrazioni delle linee guida, ema-

⁸ Convenzione Europea del Paesaggio, Relazione esplicativa, punto 38

⁹ Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 2, Campo di applicazione.

nate ai sensi dell'art. 7 della L.R. 31 ottobre 1994, n. 63, al fine di consentire una più efficace tutela dei valori paesistici e di realizzare una significativa semplificazione delle valutazioni concernenti il rilascio delle Autorizzazioni paesaggistiche.¹⁰

L'entrata in vigore del nuovo Codice¹¹, il primo maggio 2004, ha richiesto un aggiornamento dell'impostazione metodologica del Progetto pilota, che ha assunto da quel momento lo scopo di testare, in contenuti, modalità operative e procedure, il Piano paesaggistico redatto ai sensi dell'art. 143 del D.Lgs 42/04, anche se limitato all'ambito comunale di Feltre.¹²



La città di Feltre dal Santuario dei SS. Vittore e Corona

L'impostazione assunta nel Documento Preliminare sottoscritto a Venezia il 26 aprile 2005, prevedeva il rigoroso rispetto dell'art. 143 del Codice nella sua versione originale, prevedendo:

1. la suddivisione del territorio in "ambiti omogenei" in "base alle caratteristiche naturali e storiche ed in relazione al livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici",¹³
2. l'attribuzione a ciascun ambito i corrispondenti "obiettivi di qualità paesaggistica".¹⁴
3. la definizione dei contenuti e la sua elaborazione nelle seguenti fasi:¹⁵

I^ Fase che riguarda i contenuti descrittivo-interpretativi, di cui alle lettere a), b), c) del 3° comma;¹⁶

II^ Fase che riguarda i contenuti prescrittivo-propositivi in riferimento alle lettere d), e), f), g), h), dello stesso 3° comma.¹⁷

È parso subito evidente come la complessità dei contenuti di un simile piano non si sarebbero potuti risolvere alla sola scala territoriale. La seconda fase indicava chiaramente aspetti più operativi, categorie di interventi su immobili e aree che richiedevano approfondimenti a scala di maggiore dettaglio, tipica della pianificazione urbanistica comunale.

La necessità del cambio di scala è risultata subito come l'unica soluzione per far fronte agli obiettivi dell'art. 143, soprattutto in considerazione della possibilità di una diversa gestione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi dei commi 4° e 5° dello stesso articolo.

Il campione di territorio oggetto della sperimentazione, peraltro, poteva considerarsi solo una modesta porzione di un ambito paesaggistico omogeneo regionale, nel quale risultavano comunque presenti tutte le caratteristiche di un ipotetico ambito "feltrino".

Si è trattato, quindi, di applicare anche a questa porzione di territorio, gli stessi criteri previsti dai primi tre commi dell'art. 143 (versione 2004), attribuendo a parti omogenee di territorio comunale il valore di "ambito omogeneo di paesaggio", definendo per lo stesso specifici "obiettivi di qualità paesaggistica", quali premesse fondamentali per differenziare ed articolare l'apparato normativo.

teristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare;

- b) analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- c) individuazione degli ambiti paesaggistici e dei relativi obiettivi di qualità paesaggistica;
- 17 d) definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti individuati;
- e) determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge e, ove necessario, dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico;
- f) individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate;
- g) individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate;
- h) individuazione, ai sensi dell'articolo 134, lettera c), di eventuali categorie di immobili o di aree, diverse da quelle indicate agli articoli 136 e 142, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione.

10 DGR 31.12.2003 n. 4370.

11 Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137".

12 DGR 19.11.2004 n. 3712.

13 D.Lgs 42/04 Art. 143 1° comma (versione 2004).

14 D.Lgs 42/04 Art. 143 2° comma (versione 2004).

15 D.Lgs 42/04 Art. 143 3° comma (versione 2004).

16 a) ricognizione dell'intero territorio, attraverso l'analisi delle carat-

3.4.1 Obiettivi del Progetto pilota

In conformità a quanto disposto al 1° comma dell'art. 143 del D.Lgs 42/04 (*versione 2004*), ed alla Convenzione Europea del Paesaggio, si è ritenuto di individuare i seguenti obiettivi generali riferibili al paesaggio nei suoi caratteri di rilevanza e integrità:

- 1) tutela e conservazione dei paesaggi “rilevanti”;
- 2) gestione dei paesaggi “ordinari”;
- 3) ricostruzione - riqualificazione dei paesaggi “degradati”.

In particolare si è ritenuto importante evidenziare tra gli obiettivi l'individuazione degli equilibri storicamente rilevabili tra ambiente ed attività umane, nonché il mantenimento, miglioramento e/o ricostruzione di una rete ecologica funzionale.

Attraverso il Progetto pilota si è esaminato l'intero territorio sia quello non urbanizzato, ad evoluzione “naturale” o utilizzato per scopi agro-produttivi e silvo-pastorali, sia la struttura del territorio urbanizzato (insediativa, produttiva e relazionale), ponendo attenzione al patrimonio culturale,¹⁸ alle emergenze naturalistiche, alla struttura ecologica, ed alle permanenze più antiche che hanno dato origine agli insediamenti e che testimoniano la storia dei luoghi.

Si è trattato, quindi, di redigere alcune tavole di inquadramento territoriale attingendo i dati dal Quadro Conoscitivo della Regione e della Provincia di Belluno, e, di predisporre i restanti elaborati utilizzando le banche dati comunali integrate da appositi studi specialistici, che stavano confluendo nel Quadro Conoscitivo per il nuovo Piano di Assetto del Territorio del Comune di Feltre, in corso di redazione.

Per far fronte alla mancanza di analisi ecologico-naturalistiche circostanziate si è reso necessario predisporre un apposito studio.¹⁹

3.4.2 Il processo metodologico

Il processo metodologico è stato suddiviso in tre fasi:

• **Lettura e interpretazione**

in questa fase viene descritto il “*territorio-paesaggio*” organizzando i dati ed integrando le relazioni di settore, nei tre contenitori:

- settore ambientale-ecologico,
- settore insediativo-antropico-relazionale,
- settore percettivo-simbolico;

rappresentando ed interpretando per ognuno lo stato di fatto, le pressioni e le dinamiche di trasformazione antiche e recenti.

• **Critica e valutazione (sintesi)**

descrive le forme e il “funzionamento” del *territorio-paesaggio*, comprendendo i valori, i rischi e la vulnerabilità, confrontando e facendo sintesi dei dati di analisi e dei primi elaborati.

• **Proposizione e progetto**

attraverso il confronto tra gli esiti degli elaborati di sintesi e gli obiettivi generali del Documento preliminare, sono stati definiti gli “Ambiti Omogenei di Paesaggio”, che in realtà costituiscono dei sub-ambiti rispetto ad una visione regionale, rispetto ai quali sono stati individuati specifici “Obiettivi di Qualità Paesaggistica”, creando i presupposti per la stesura definitiva del Progetto pilota.

Alle tre fasi sono corrisposti apparati normativi diversi, differenziati per incidenza della norma a seconda che si trattasse di ambiti omogenei di paesaggio, di immobili ed aree di notevole interesse pubblico vincolati, o di singoli tematismi trasversali agli ambiti ed ai vincoli.

L'apparato normativo è stato suddiviso in due parti:

- la prima con il testo delle Norme di Attuazione, che comprende la disciplina per ambito e la disciplina degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico;
- la seconda con il Prontuario Tematico Normativo e relativi Allegati, che raccoglie le norme dei vari settori disciplinari che hanno relazione con il paesaggio come definito nella Convenzione Europea art. 1 e nell'art. 131 del Codice (*versione 2004*)

Il Progetto pilota si conclude con la sottoscrizione degli elaborati di progetto il 20 giugno 2006, da parte degli Enti interessati.

In tale sede, i rappresentanti delle Amministrazioni presenti concordano con l'opportunità di proporre al Ministero “*la prosecuzione della sperimentazione, da un lato mediante l'allargamento dell'area studio all'intero “ambito feltrino”, al fine di testare i contenuti del Piano Paesaggistico a livello sovracomunale, dall'altro mediante una sperimentazione preliminare dell'articolo 13 delle Norme di Attuazione del Progetto pilota, per una ipotesi di gestione differenziata del vincolo paesaggistico.*” (come da verbale).

Nell'anno successivo, il Progetto pilota per Feltre, viene adeguato alle modifiche introdotte dai D.Lgs n 156 e n. 157 del 24 marzo 2006, e predisposto come *Piano Paesaggistico di dettaglio* per l'adozione in Giunta Regionale, ai sensi dell'art. 6 della L.R. 18/06.

¹⁸ D.Lgs 42/04 Art. 2 Patrimonio culturale

¹⁹ Dello studio è stato incaricato Cesare Lasen, coadiuvato da Michele Cassol e da Alberto Scariot, ed ha permesso una lettura dettagliata degli “Aspetti Naturalistici e Paesaggistici del territorio di Feltre”

3.5 Dal Progetto pilota al Piano Paesaggistico di Feltre

Gli elaborati del Piano Paesaggistico di dettaglio sono sostanzialmente una riedizione degli elaborati predisposti per il Progetto Pilota con l'aggiunta di alcuni elaborati relativi alla frammentazione paesaggistica ed al vincolo paesaggistico.

3.5.1 Prima fase: lettura e interpretazione

Comprende i primi elaborati d'inquadratura in scala 1:50.000 e le prime tavole in scala 1:20.000:

Ambito Feltrino scala 1:50.000 Inquadratura

- carta delle unità geo-morfologiche
- carta degli ecosistemi
- carta dell'assetto storico-insediativo
- carta dell'uso del suolo
- carta del funzionamento ecologico

Ambito del Piano Paesaggistico di Feltre

scala 1:20.000

Caratteri e funzionamento geomorfologico e idrologico

- carta delle unità geomorfologiche
- carta delle unità litologiche
- carta della fragilità idrogeologica
- carta della fragilità geologica

Caratteri e funzionamento naturalistico - ecologico

- carta delle identità paesaggistiche
- carta delle aree di interesse naturalistico

Caratteri agronomici e forestali

- carta agronomica e forestale

Caratteri degli insediamenti e dinamiche

- carta dell'assetto insediativo
- carta delle dinamiche e delle trasformazioni
- carta della pressione antropica

Caratteri percettivi

- carta della percezione del paesaggio

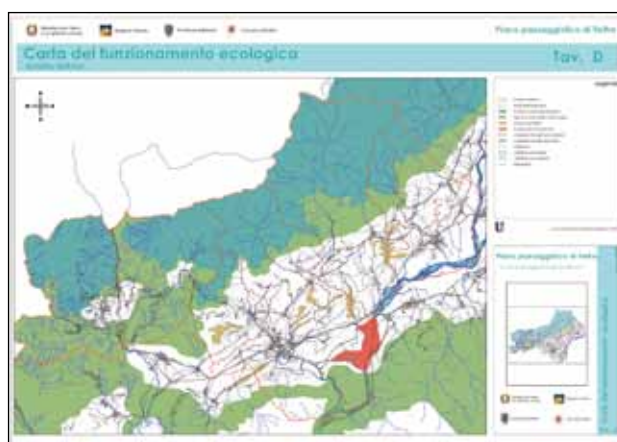
Per una corretta lettura ed interpretazione si è reso necessario indagare e rappresentare il paesaggio, a più scale, inquadrando l'ambito comunale della sperimentazione in un contesto più ampio.



Ambito Feltrino, Carta dell'assetto storico insediativo

L'analisi sul funzionamento ecologico Tav. D, ripresa nella carta di sintesi Tav. 11C, ha considerato un modello di rete ecologica formato dai seguenti elementi costitutivi:

- Aree centrali
- Aree cuscinetto, o aree "filtro"
- Corridoi ecologici
- Nodi primari e secondari,
- Nuclei di connessione (stepping stones).

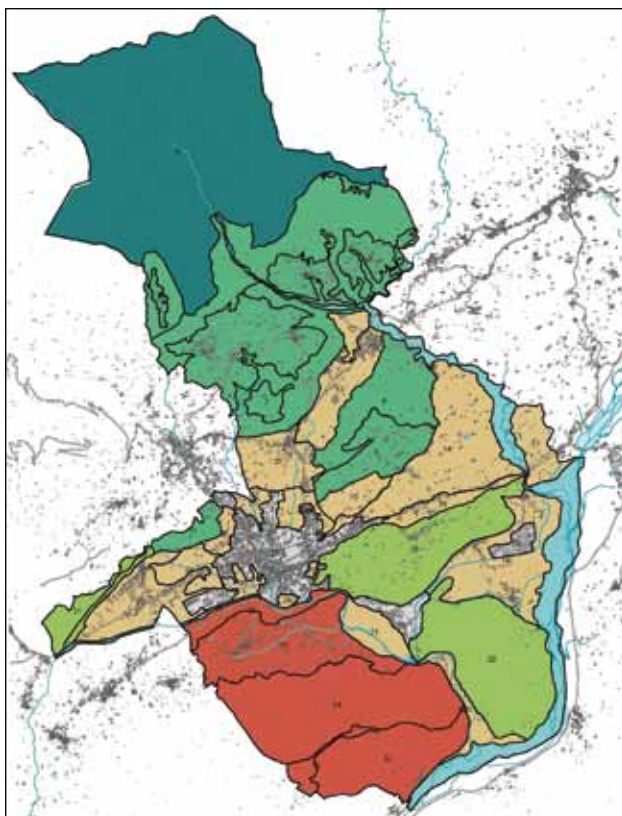


Ambito Feltrino, Carta del funzionamento ecologico

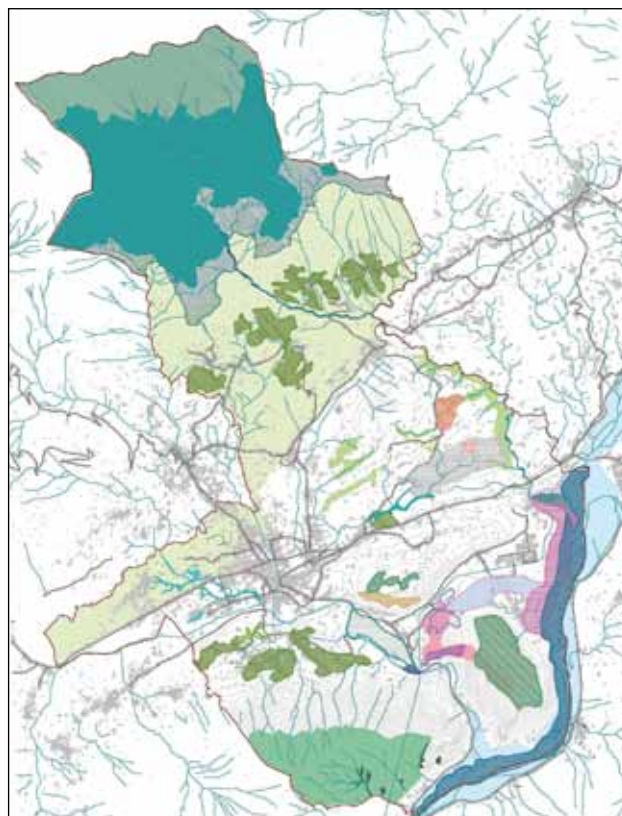
Caratteri e funzionamento geomorfologico e idrologico

Tavole 1 - 2 - 3a - 3b

Il funzionamento geologico del territorio è stato riassunto nella Carta delle unità geo-morfologiche e nella Carta litologica, nelle quali sono stati rappresentati i principali fenomeni geologico-strutturali, geomorfologici e litologici, che concorrono a determinare le caratteristiche del paesaggio. A queste prime due tavole sono stati affiancati due ulteriori elaborati di rappresentazione delle fragilità del territorio, che riportano le principali condizioni di rischio per l'uomo e per l'ambiente, quali possibili pressioni di tipo naturale.



Carta delle identità paesaggistiche. Tav. 4, Piano paesaggistico di Feltre



Carta delle aree di interesse naturalistico. Tav. 5, Piano paesaggistico di Feltre

Caratteri e funzionamento naturalistico - ecologico

I caratteri e il funzionamento naturalistico ed ecologico sono stati rappresentati individuando aree ed elementi di interesse naturalistico, delineando una prima delimitazione di aree omogenee per gli aspetti naturalistici, definite “unità geografico-paesaggistiche” riguardanti:

- 1) settore dolomitico
- 2) settore submontano e delle colline terziarie
- 3) fondovalle
- 4) settore collinare e submontano con i rilievi prealpini isolati (Miesna, Telva Aurin)
- 5) monte Tomatico
- 6) ambiti fluviali

a loro volta suddivisi in 39 Identità Paesaggistiche, per ognuna delle quali sono stati indicati indirizzi e direttive nel prontuario tematico normativo, estendendo una tutela adeguata anche alle aree non disciplinate per legge.

Caratteri agronomici e forestali

I caratteri agronomici e forestali rappresentano contemporaneamente l'espressione di un sistema produttivo-insediativo e la memoria di antiche configurazioni paesaggistiche, talvolta ricche di pregio per le condizioni di equilibrio raggiunte tra componenti antropiche e naturali. Dalla lettura di questa componente fondamentale e preponderante sull'assetto del territorio aperto e quindi del paesaggio, è parso evidente il ruolo fondamentale delle attività agricole a conduzione aziendale di tipo più o meno tradizionale, per la conservazione dei valori paesaggistici sia di tipo ecologico (biodiversità) che culturale (forme, metodi e prodotti). Il prontuario tematico normativo riporta direttive tese a favorire le forme dell'agricoltura tradizionale e ne tutela le aree tipiche.

Caratteri degli insediamenti e dinamiche

Queste tavole riassumono gli esiti dell'analisi condotte sul sistema insediativo attraverso la schedatura di tutti gli insediamenti: dai centri maggiori ai nuclei rurali sparsi, descrivendone le caratteristiche morfologiche, strutturali, funzionali, relazionali con particolare attenzione al pregio storico - architettonico e culturale. Particolare attenzione è stata posta al sistema di beni stori-

co-culturali, alla conservazione delle forme autentiche ed alla loro correlazione al contesto paesaggistico.

L'obiettivo è stato quello di rappresentare le trasformazioni che hanno subito i vari insediamenti sia in epoca remota che recente, e di distinguerli e classificarli in categorie, al fine di valutarne vocazioni e politiche d'intervento.

Analogamente, sono stati descritti e analizzati gli insediamenti produttivi e del terziario, con attenzione agli episodi dell'archeologia industriale.

Anche l'assetto produttivo e relazionale è stato analizzato a livello intercomunale, individuando le principali infrastrutture viarie e ferroviarie, evidenziandone il ruolo in rapporto agli insediamenti produttivi, l'idoneità, le conflittualità, la visibilità, l'impatto sul territorio sia come detrattore, che come luogo della percezione del paesaggio.

Gli insediamenti produttivi e del terziario sono stati verificati in rapporto ai servizi ed alle infrastrutture presenti e previsti. Particolare attenzione è stata posta alla lettura e descrizione delle strade storiche ed al reticolo stradale interpodereale legato alla funzione dei centri minori.

Caratteri percettivi

La carta si propone di interpretare i caratteri dell'architettura dei luoghi edificati e non edificati, costruiti e naturali, utilizzando i metodi e gli strumenti di rappresentazione percettivo-visiva in rapporto ai valori paesaggistici riconosciuti ed indicando le "risorse identitarie" di origine naturale e di origine antropica, legate anche a tradizioni e consuetudini ed all'immaginario collettivo.

Rappresenta i luoghi della percezione paesaggistica e gli elementi che strutturano la visibilità del paesaggio, al fine di assicurare il mantenimento delle visuali significative, con particolare riferimento ai beni paesaggistici di cui all'art. 134 del Codice, ma anche per la tutela e valorizzazione delle bellezze panoramiche non vincolate.

Propone immagini reali di lettura del paesaggio attuale, secondo i principali percorsi di accesso e transito sul territorio e dai principali luoghi panoramici.



Carta delle aree di interesse naturalistico. Tav. 5, Piano paesaggistico di Feltre

3.5.2 Seconda fase: sintesi

Comprende gli elaborati di valutazione critica, di sintesi della fase di lettura ed interpretazione e riguarda le tavole in scala 1:20.000:

- carta degli ambiti omogenei di paesaggio
- carta dei valori del paesaggio
- carta della vulnerabilità
- carta del funzionamento ecologico.

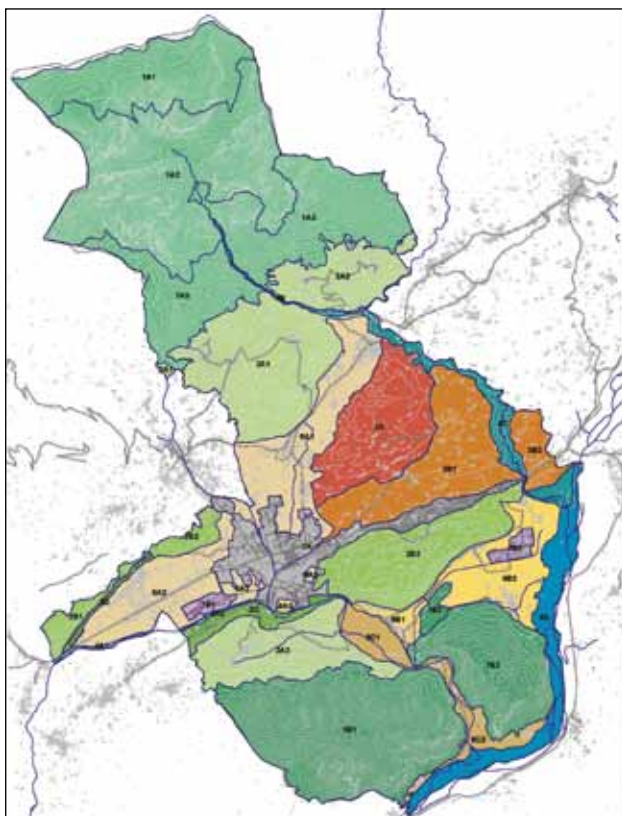
Riguarda l'individuazione degli "Ambiti Omogenei di Paesaggio" come desunti dal confronto tra "le unità geomorfologiche" della tav. 1, con le "unità geografico-paesaggistiche" e le "identità paesaggistiche" individuate nella tav. 5, con gli elementi costitutivi della rete ecologica riportati nelle tavole D e 11C.

Allo scopo di definire per ogni ambito gli Obiettivi di Qualità Paesaggistica, sono state individuate le componenti del territorio a cui attribuire particolari "valori paesaggistici" (tav. 11A) e quelle nelle quali riconoscere i principali fattori di "rischio e vulnerabilità" (tav. 11B), causati da azioni naturali o antropiche.

Ambiti Omogenei di Paesaggio

La descrizione degli Ambiti Omogenei di Paesaggio con le valutazioni circa la rilevanza ed integrità dei caratteri identificativi per ogni ambito con gli Obiet-

tivi di Qualità Paesaggistica, sono riportati nella parte III^ del Prontuario tematico normativo.



Carta degli ambiti omogenei di paesaggio. Tav. 11, Piano paesaggistico di Feltre

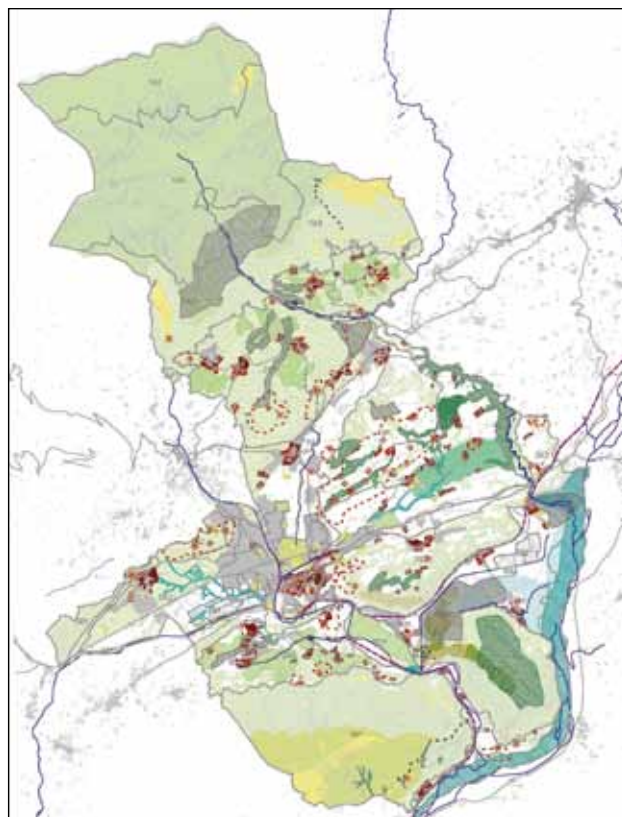
Sintesi dei Valori

Agli ambiti individuati vengono assegnati specifici valori di paesaggio secondo il principio di rilevanza ed integrità, confrontando il funzionamento ecologico con i caratteri e le dinamiche di trasformazione degli insediamenti, tenendo conto del valore attribuito ad essi dalla popolazione.

Sintesi dei Rischi e Vulnerabilità

La carta rappresenta la sintesi della *vulnerabilità delle risorse* del territorio e dei *rischi* per gli ecosistemi causati da azioni naturali e da attività umane. Affianca ai rischi per gli insediamenti quelli per il paesaggio, giudicato secondo i valori assegnati nella Carta dei valori del paesaggio.

L'analisi dei rischi parte dal confronto tra i valori del paesaggio con *i caratteri e le dinamiche di trasformazione degli insediamenti contemporanei*, in particolare per attività produttive primarie (non di tipo tradizionale), secondarie e terziarie; per l'incidenza degli impianti e delle reti tecnologiche, per la rete delle infrastrutture di collegamento.



Carta dei valori del paesaggio. Tav. 11a, Piano paesaggistico di Feltre

Sintesi del funzionamento ambientale

Attraverso questa rappresentazione si riconoscono alle parti del territorio un diverso e specifico ruolo ecologico: dalle riserve di naturalità principali agli ambiti urbani, cui orientare i comportamenti e le attività per una corretta gestione dei paesaggi quotidiani, la conservazione di quelli eccellenti e la ricostituzione dei paesaggi degradati.

Si tratta di ambiti omogenei sotto il profilo fisico-morfologico: acclività, quota altimetrica, caratteristiche del substrato, forme di erosione, permeabilità, condizioni di copertura boschiva, coltivazioni agricole (tradizionali), aree prative o pascolive, ecc., che conservano differenti valori per habitat e specie, fino alle parti del territorio meno significative o degradate.

Sintesi della frammentazione paesaggistica reale e potenziale

Il livello di disturbo del sistema insediativo, in particolare di quello diffuso, nei confronti della matrice prossimo-naturale ed agricola, nel territorio di Feltre è stato indagato tenendo conto delle pressioni esercitate dall'attuale sistema insediativo ed infrastrutturale e dei rischi potenziali, dovuti alle previsioni urbanistiche vigenti alla data di avvio del progetto pilota.

Per rappresentare lo stato della frammentazione paesaggistica “reale” e “potenziale” sono stati attribuiti, ad ogni edificio o infrastruttura, degli ambiti di influenza-interferenza in relazione al disturbo nei confronti dell’ambiente prossimo naturale o agricolo, secondo i valori assegnati nelle precedenti tavole di sintesi.

3.5.3 Terza fase: progetto

Comprende gli elaborati di progetto in scala 1:20.000 e l’insieme del testo normativo:

Relazione Generale

Norme di Attuazione

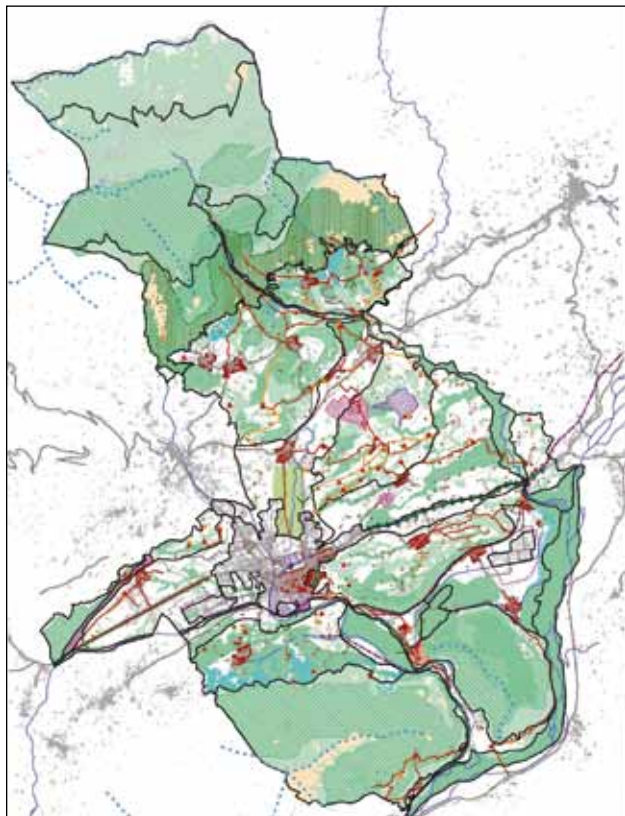
Prontuario Tematico Normativo e relativi Allegati:

Allegato “A” Aspetti Naturalistici e Paesaggistici

Allegato “B” Aspetti di Manutenzione del Territorio

La “Carta delle azioni” riprende i principali elementi rappresentati nelle tavole di sintesi e riassume l’insieme delle azioni conseguenti alle valutazioni ed agli obiettivi di qualità definiti per ogni ambito omogeneo.

Riporta la localizzazione degli indirizzi - direttive e rappresenta i principali interventi prescrittivi, definiti nelle Norme di Attuazione, in assenza del recepimento e/o attuazione dei quali vanno applicate le salvaguardie articolate e distinte per singolo ambito.



Carta delle Azioni. Tav. 12, Piano paesaggistico di Feltre

Norme di Attuazione

Le norme sono composte di una parte generale ed una parte specifica per ambito omogeneo di paesaggio e definiscono direttive e prescrizioni, relativamente alle indicazioni cartografiche, nonché direttive nei confronti degli Enti preposti alla gestione e governo del territorio.

Definiscono indirizzi ed azioni, relativamente alle indicazioni cartografiche, e agli altri elaborati del Piano Paesaggistico. Esse si appoggiano al Prontuario Tematico Normativo e ad una serie di Allegati che integrano e completano la norma.

L’art. 13 delle norme prevede un’ipotesi di gestione del vincolo in relazione alla diversa origine del vincolo paesaggistico e della consistenza dei beni paesaggistici, per la quale era comunque previsto un apposito monitoraggio secondo le indicazioni del Codice (*versione 2006*).

Prontuario Tematico Normativo

Il Prontuario Tematico Normativo propone la disciplina delle principali componenti del territorio in conformità agli obiettivi e finalità del Piano Paesaggistico. È redatto in riferimento agli elaborati cartografici di interpretazione e lettura (tavole dal n. 1 al n. 10). Indica le modalità di intervento più coerenti con i valori paesaggistici individuati e riconosciuti, che si traducono in valori storico-culturali e identitari, nelle consuetudini e nei metodi tradizionali di conservazione e manutenzione del territorio-paesaggio, in tutte le sue componenti.

È stato pensato come uno strumento flessibile, un manuale, destinato ad essere implementato nel caso di ulteriori studi e indagini, soprattutto in sede di recepimento ed adeguamento dello strumento urbanistico comunale.

La **parte I**^ del prontuario definisce obiettivi, indirizzi ed azioni per il territorio aperto, indispensabili per perseguire in maniera più completa e dettagliata gli obiettivi di qualità paesaggistica individuati per ambito omogeneo.

La **parte II**^, in riferimento alle tavole dal n. 7 al n. 10, definisce obiettivi, indirizzi e azioni per le parti insediate del territorio, per i centri storici ed i nuclei agricoli. Regole e criteri operativi da introdurre in sede di adeguamento dei piani territoriali, urbanistici e di settore, o da applicare e verificare in sede di rilascio di autorizzazioni, concessioni e permessi.

In particolare riporta un’analisi dell’assetto insediativo, delle regole di crescita degli insediamenti storici, delle tipologie edilizie, dei valori dell’architettura rurale tradizionale ed una analisi strutturale degli inse-

diamenti (Artt. 16 - 19), definendo per gli edifici di antica origine, le caratteristiche compositivo-strutturali autentiche, i materiali originari, gli elementi di arredo e l'inserimento ambientale.

La **parte III[^]** del prontuario, riporta la descrizione

degli Ambiti Omogenei di Paesaggio con le valutazioni circa la rilevanza ed integrità dei caratteri identificativi e riporta, infine, per ogni ambito gli Obiettivi di Qualità Paesaggistica.

Analisi dei Centri Storici e Nuclei Rurali (estratto dall'Art. 19, parte II del PTN)

LAMEN

Top.: da Lumena - nome di persona quota: 586 m. s.l.m.



Centro storico di origine rurale Lamen si afferma in prossimità di un incrocio tra un percorso di servizio agricolo ed una viabilità verticale sud-nord di accesso alla retrostante valle “di Lamen” che rappresenta il percorso matrice principale.

Sull'asse est-ovest si attesta la parte principale dell'insediamento storico, organizzato per corti parallele, con propria viabilità minore (percorsi di impianto) che nella parte occidentale si pone a pettine rispetto al percorso matrice.

La chiesa, di origine settecentesca, è posta in prossimità dell'incrocio nell'unico quadrante a suo tempo libero da insediamenti rurali ed abitazioni.



Le possibilità di completamento ed ampliamento del tessuto storico esistente vanno subordinate al rispetto dell'impianto e dei criteri di crescita dell'insediamento storico e delle singole unità edilizie, anche attraverso una progressiva sostituzione degli edifici incongrui.

Di fondamentale importanza il mantenimento delle aree che si sono conservate libere da edifici, utilizzate a brolo, orto e cortile, nonché le ampie aree prative che permettono la percezione del centro e delle sue parti più significative.

3.6 Il Piano Paesaggistico della Laguna di Caorle



Caorle. Canali lagunari

A pochi mesi dall'entrata in vigore della nuova versione del Codice (Decreti legislativi n. 156 e n. 157 del 24 marzo 2006), viene avviata una seconda sperimentazione paesaggistica a tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale, storico e artistico della Città di Caorle e della sua laguna.

L'emergenza scaturita dalla necessità di tutelare adeguatamente l'ambiente lagunare e i "Casoni" di Caorle, dal degrado innescato principalmente da usi impropri e culminato con il sequestro dei casoni illegittimi, nonché favorito dall'abbandono delle attività tradizionali, ha dato lo spunto per la sottoscrizione di un'intesa tra la Regione del Veneto, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Comune di Caorle, per la redazione di un Piano Paesaggistico di dettaglio denominato "Laguna di Caorle", da redigersi ai sensi dell'art. 143 del Codice.

L'intesa approvata con DGR n. 2023 del 27 giugno 2006, viene sottoscritta, a Venezia, il 9 agosto 2006, a pochi mesi dall'entrata in vigore della nuova versione del Codice, alla quale si informerà la prima parte della stesura del progetto, soprattutto allo scopo di verificare "contenuti, modalità operative e

procedure" utili alla formazione della nuova "valenza paesaggistica" del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, proseguendo la ricerca iniziata con il Progetto Pilota di Feltre.

Al fine di rendere efficace tale sperimentazione, la Giunta Regionale ha introdotto, con l'art. 6, comma 2, della L.R. 10 agosto 2006, n. 18, una prima disciplina per l'approvazione dei Piani Paesaggistici di dettaglio.

Rispetto al piano di Feltre si ritenne necessario sottoporre alla prima fase di lettura ed interpretazione un territorio che potesse confrontarsi con l'ambito fisiografico di paesaggio del Veneto Orientale, come individuato negli studi preliminari del PTRC.

Infatti, nonostante l'intesa indichi quale ambito della "sperimentazione paesaggistica" l'area della laguna di Caorle, limitando l'efficacia del piano al Comune di Caorle, si è ritenuto di individuare un "ambito studio" che includesse le principali caratteristiche del territorio della laguna di Caorle, rilevanti per gli aspetti paesaggistici.

3.6.1 Ambito di studio e ambito di progetto

L'ambito di studio (perimetro giallo)

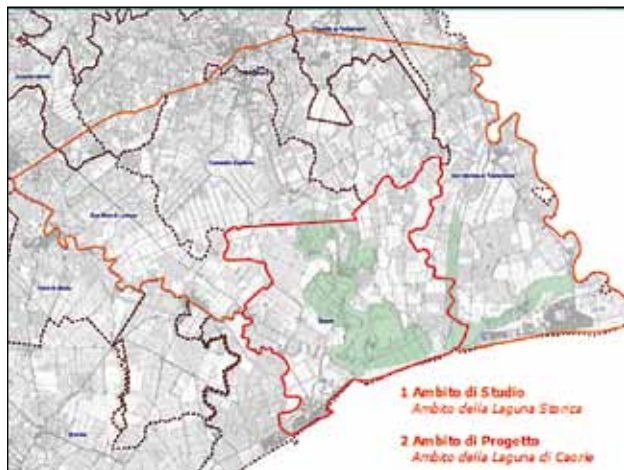
Si tratta di un'area geograficamente ben delimitata che comprende quasi completamente la "laguna storica" di Caorle, salvo per Valle Altanea, separata dal nuovo corso del fiume Livenza.

L'ambito di studio riguarda, pertanto, tutta l'area dell'antica laguna, compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Livenza e Tagliamento, fino alla "triestina storica", ora barriera fisica e limite percettivo, che segna il margine nord sulle prime terre un tempo emerse, margine dell'agro della romana "Julia Concordia".

Volendo descrivere il Veneto Orientale o il litorale adriatico, tale area conserverebbe, in ogni caso, una propria forte identità, testimone della storia di una città unica, in bilico tra laguna e mare e della sua popolazione costretta, tra lidi, barene, velme, acque dolci e salate, a distinguersi per l'attività della "pesca".

L'ambito di progetto (perimetro rosso)

Interessa invece gli stessi territori ed acque compresi all'interno del Comune di Caorle (oggetto dell'intesa).



Il Documento Preliminare è stato approvato dalla Conferenza di servizi degli Enti sottoscrittori l'intesa il 30 settembre 2008 e pubblicato nel sito web del Comune di Caorle e della Regione.

Gli obiettivi di carattere generale ed il percorso metodologico - operativo, riprendono quanto già collaudato nel progetto pilota di Feltre:

Prima fase: Lettura - Interpretazione

Seconda fase: Valutazione - Sintesi

Terza fase: Progetto.

Le principali novità riguardano il "Quadro Conoscitivo" che è stato acquisito tenendo conto delle due scale: territoriale (PTRC, PTCP, PGBTTR) e urbanistica (PAT-PATI), utilizzando i dati disponibili sia

per il territorio della laguna storica che per quello del Comune di Caorle. Per la medesima finalità sono state valutate le banche dati delle altre pianificazioni di settore:

- Carta della Natura (APAT-ARPAV);
- Carta dei Suoli (ARPAV);
- Uso del Suolo (progetti regionali, GSEland, CCS);
- Carta degli Habitat (siti Natura2000);
- Carta Forestale (Tipi forestali 2006).

Rispetto al Progetto Pilota di Feltre è stata operata una semplificazione della prima fase che non viene più rappresentata come successione di elaborati cartografici, ma viene prodotta come struttura del Quadro Conoscitivo, secondo la nuova seguente matrice paesaggio:

PAESAGGIO	
Lettura-Interpretazione	Sintesi
caratteri	valori
geomorfologici e idraulici agronomici e forestali naturalistici insediativi e delle relazioni	percettivi storico-culturali eco-naturalistici rischi e vulnerabilità

che si regge su di una serie di carte tematiche in grado di rappresentare oltre lo stato di fatto, l'evoluzione storica del territorio, le dinamiche in atto nonché le pressioni cui sono sottoposte le principali componenti del territorio - paesaggio.

3.6.2 Le carte tematiche del quadro conoscitivo

La prima fase del percorso metodologico - operativo di lettura e interpretazione coincide con la prima parte del Quadro Conoscitivo, relativo all'ambito di studio della Laguna Storica (ambito di studio). Come per Feltre esse costituiranno il riferimento degli argomenti del "Prontuario Tematico Normativo".

Ambito di Studio

(...della "Laguna Storica")

- Carta Geomorfologica
- Carta Geolitologica
- Carta dell'Assetto Idraulico
- Carta dei Rischi Naturali e Antropici
- Carta della Fragilità e del Rischio idraulico
- Carta dell'Uso del Suolo e delle Acque
- Carta degli Elementi di Interesse naturalistico
- Carta degli Ecosistemi e del Paesaggio
- Carta delle Unità Fisiografiche di Paesaggio
- Carta delle Dinamiche dell'Assetto Insediativo
- Carta delle Trasformazioni della Bonifica
- Carta dei Vincoli Ambientali
- Carta dei Vincoli Paesaggistici

A differenza di Feltre, si è reso necessario verificare

l' idoneità delle fonti disponibili prima di utilizzare il singolo dato, in rapporto alle finalità della pianificazione paesaggistica di dettaglio e con lo scopo di testare a questa "scala" un metodo di lettura delle componenti del paesaggio applicabile agli altri ambiti di paesaggio individuati dal PTRC.

A partire dalla Carta Tecnica Regionale vettoriale, ma soprattutto per le altre cartografie tematiche e le banche dati disponibili, si è potuto verificare come nessuna fosse utilizzabile esattamente come prodotta. Questo è imputabile alla natura e finalità con le quali sono stati raccolti e restituiti i dati di ogni singola carta, oltre alla scala di rappresentazione-definizione. È stato, pertanto, necessario intervenire, nei limiti del possibile, con integrazioni e aggiornamenti per renderle realmente utilizzabili per le finalità del piano.

È il caso per la CTRN di: "idrografia area" e "viabilità area", che, assieme all'aggiornamento di "fabbricati area", rientra tra i compiti dei PAT - PATI, ma che non erano, al momento, disponibili.

Come per Feltre, si è tentato di rappresentare i caratteri geomorfologici e idraulici, attraverso una carta delle Unità Geomorfologiche redatta con la collaborazione della Direzione Geologia, che sta elaborando, per tutta la regione, l'Atlante delle Unità geomorfologiche, base di riferimento fondamentale per ogni analisi territoriale.

Per quanto riguarda la copertura del suolo (Uso del suolo) si sono dovuti integrare i dati della carta GSEland, disponibili all'epoca, che, ora completata, si può ritenere un altro importante documento utile per ogni tipo di piano, disponibile per l'intera regione.

Nel caso di Caorle, in particolare, si è potuto verificare l'utilità di una precisazione nelle aree urbane, in ordine alla presenza turistica.

Per i caratteri naturalistici si è presentata la difficoltà di costruire una carta degli habitat per l'intero territorio, che evitasse il dettaglio degli elaborati predisposti per i siti Natura 2000, ma precisasse i contenuti della Carta Natura ARPAV, in scala 1:50.000, applicandone il metodo.

La rappresentazione delle dinamiche per il territorio aperto ha reso necessaria una semplificazione dell'uso del suolo in categorie confrontabili con le fonti cartacee disponibili: carta forestale '83, carte IGM storiche, fino alla carta del Von Zach.

Per le dinamiche delle parti insediate si sono considerati diversamente periodi più recenti, dall'attuale CTRN, alla CTR raster '80, all'IGM degli anni '60, spesso suf-

ficienti a descrivere le principali trasformazioni.

La ricognizione dei Beni Paesaggistici (I° comma, lett. b, c, art. 143 D.Lgs 42/04) si è basata sull'Atlante dei vincoli della Provincia di Venezia ed è stata rappresentata nella Tav. QC8B, e nell'Allegato "E".

Un tema aperto, al fine di poter determinare le aree di cui alle lett. a), c), I° c. dell'articolo 142 del Codice, (ex 431/85), è rappresentato dalle aree del demanio fluviale per i corsi d'acqua non arginati, a volte molto diverso dal corso reale, dalla dimensione degli argini, al fine di determinare l'unghia a campagna degli stessi, o, infine, dalla linea di costa, in continua evoluzione.

Le aree tutelate per legge di cui alle lett. g), i) ed m), I° c. dell'art. 142, sono state rappresentate anche se ricadono all'interno di altre aree sottoposte a vincolo paesaggistico disposto con decreto.

3.6.3 Sintesi e Progetto

La Relazione, come per Feltre, costituisce parte integrante del piano, riprende gli aspetti metodologici del Documento preliminare, ed espone gli esiti della lettura - interpretazione delle analisi generali e di settore per ogni singolo ambito di paesaggio.

Il Piano di Caorle conferma un apparato normativo suddiviso in due parti:

NORME DI ATTUAZIONE, per quanto riguarda Obiettivi di Qualità e Direttive per "AMBITO" (sub-ambito) di paesaggio, con una ipotesi di "perequazione paesaggistica";

PRONTUARIO TEMATICO NORMATIVO, relativamente a Direttive e Criteri Applicativi per singoli tematismi che incidono sui valori paesaggistici;

Una parte delle Norme di Attuazione (articoli dal n. 10 al n. 14), riguardano specificatamente l'adeguamento all'art. 143 del Codice (*versione 2008*). In particolare, prevedono specifiche "Prescrizioni d'Uso" per le aree individuate ai sensi delle lett. b), c), d) I° c. dell'art. 143, in relazione alla ricognizione dei vincoli effettuata (TAV. QC8B e Allegato "E"), nonché salvaguardie per le "aree limitrofe", individuate ai sensi dell'art. 134, 1° c., lett. c) del Codice.

Contengono, infine, una proposta di gestione differenziata del vincolo paesaggistico, ai sensi del 3° e 4° c. dell'art. 143 del Codice.

Ambito di Progetto

(... della Laguna di Caorle)

Sintesi dei valori e dei rischi

- carta dei caratteri figurativi e formali del territorio

- carta della percezione del paesaggio
- carta dei valori storico-culturali
- carta dei valori ecologico-naturalistici
- carta dei rischi e vulnerabilità del paesaggio

Progetto

- carta degli ambiti di paesaggio e delle azioni
- carta degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico

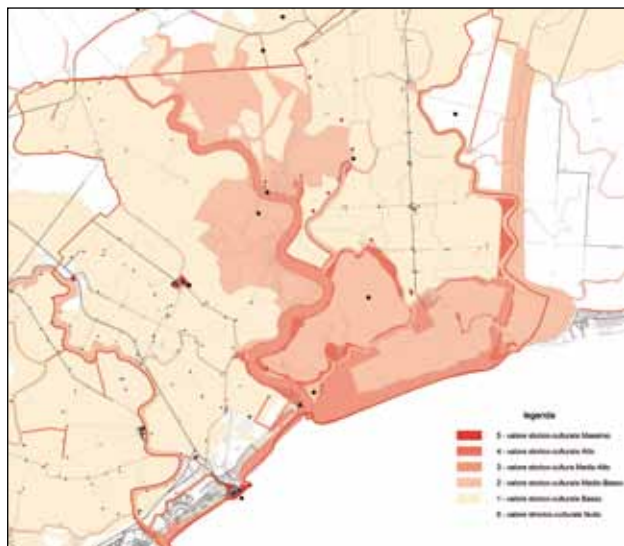
Allegati:

- Schedatura dei Casoni
- Disciplina dei Beni Storico-Culturali
- Schedatura del Sistema Insediativo
- Repertorio dei Landmark
- Ricognizione dei Beni Paesaggistici
- Bioingegneria e rinaturalizzazione dei Litorali

Gli allegati costituiscono un approfondimento culturale degli argomenti trattati nelle norme e nel pronuntario, aperti ad ulteriori contributi ed implementazioni in sede di adeguamento e recepimento da parte dello strumento urbanistico comunale.

3.6.4 La vulnerabilità del paesaggio

I valori storico-culturali ed i valori ecologico-naturalistici sono stati rappresentati tenendo conto di una serie di indicatori in una scala da 0 a 5, attribuiti ad ogni area o elemento delle Tav. P2A e P2B.



Carta dei valori storico - culturali

- Tav. P4 che individua quelli che si possono definire “sub-ambiti” di paesaggio, se confrontati con gli ambiti del PTRC, a cui sono associati Obiettivi di Qualità e Direttive alla pianificazione territoriale, urbanistica e di settore;



Carta della pressione antropica

Tav. P5 che individua gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico, conseguenti all’applicazione delle lett. b), c), d) I° c. dell’art. 143 del Codice, da sottoporre a specifiche “Prescrizioni d’uso”.

Essi rappresentano, in sintesi, le due anime della pianificazione paesaggistica prevista dal Codice: la prima che richiama i principi innovatori della Convenzione Europea; la seconda che interpreta una visione più ministeriale che si concentra sul bene tutelato, mantenendo la separazione tra parti del territorio “vincolate” e “non vincolate”, prevedendo, al massimo, l’ampliamento del vincolo o l’individuazione di “ulteriori contesti”.

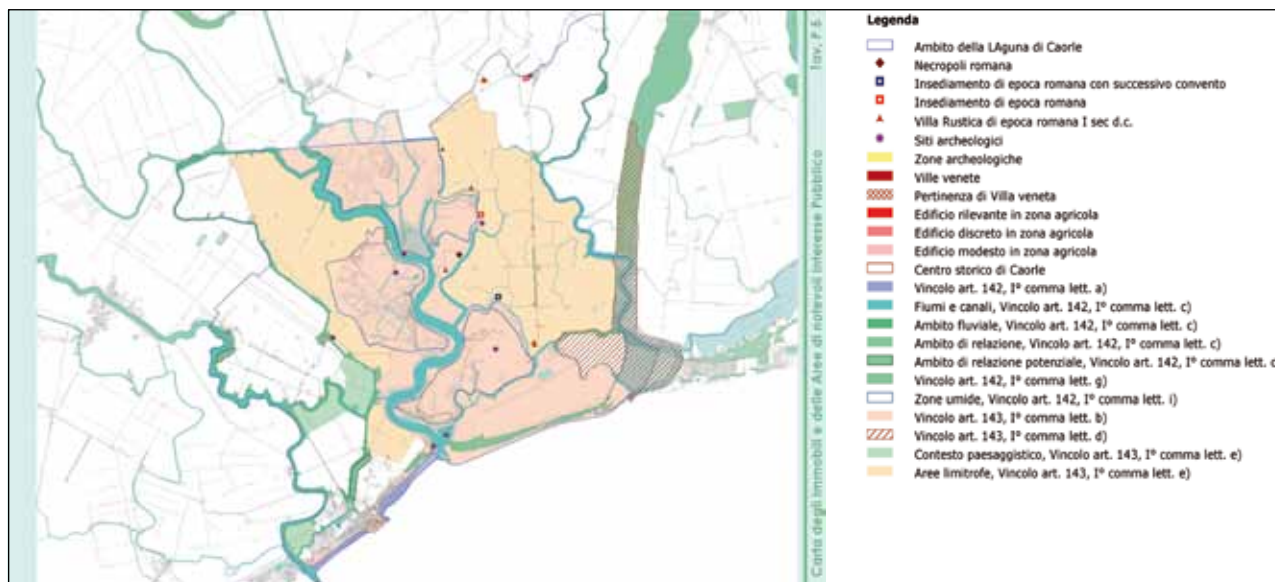
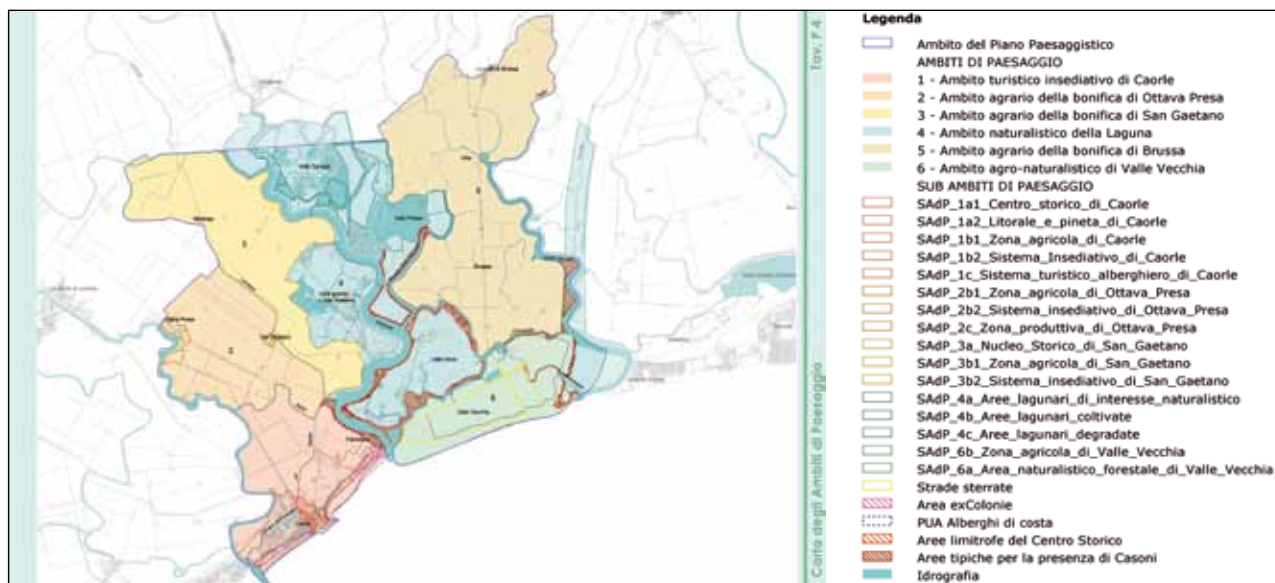
Definizione che implica la presenza di un unico bene da tutelare, sia che si tratti di un elemento o di un’area.

3.7 Considerazioni e riflessioni sulla sperimentazione “locale” di Feltre e Caorle

Le valutazioni di sintesi conseguenti alla lettura e interpretazione dei dati, sono orientate soprattutto ad integrare i beni paesaggistici in un processo-giudizio che coinvolga ambiti più ampi, interessati dagli stessi fenomeni o sottoposti alle stesse pressioni.

Per ogni singolo bene si è provato ad integrare il suo valore intrinseco, con un possibile valore di relazione, secondo principi analoghi a quelli dell’ecologia del paesaggio.

Si è tentato, quindi, di far coesistere, sia nel piano di Feltre che in quello di Caorle, tutte due le anime del Codice, nella convinzione che il concetto di area vincolata si debba progressivamente superare a favore di



una disciplina complessiva che contemperi la tutela, la valorizzazione, la gestione e la riqualificazione di tutti i paesaggi, raccogliendo la sfida della Convenzione Europea del Paesaggio.

La condizione fondamentale per il superamento del concetto di vincolo è la sostenibilità economica delle attività compatibili con i valori paesaggistici riconosciuti e condivisi.

Si tratta, pertanto, di favorire e sostenere anche economicamente un uso del territorio coerente con tali valori, che permetta una produzione di reddito adeguata e condizioni di vita dignitose per le popolazioni che vi abitano.

Si è potuto rilevare infatti come molto spesso il ricorso ad una norma vincolistica si renda necessario per far fronte a fenomeni di degrado conseguenti all'abbandono di attività non più sostenibili.

Valori e pressioni

I valori dell'agricoltura tradizionale a Feltre, trovano corrispondenti valori paesaggistici nella pesca tradizionale a Caorle, in perfetta sintonia con la definizione di paesaggio della Convenzione Europea, in quanto entrambe esprimono per le popolazioni locali i massimi valori identitari.

La pesca in laguna, praticata con metodi tradizionali, viene assunta come la chiave principale di lettura del paesaggio di Caorle, il suo abbandono fonte di degrado del paesaggio e della cultura che lo sostiene. L'abbandono o l'uso improprio dei casoni lagunari, il degrado dei canneti non più regolarmente tagliati, l'interramento dei ghebi, sono i suoi fenomeni più evidenti.

Anche le aree dell'agricoltura tradizionale a Feltre, dove sono presenti particolari condizioni di equilibrio

tra ambiente ed attività umane, risultano minacciate dall'abbandono, prima che da altre forme di degrado.

Feltre

Le aree dell'agricoltura tradizionale a Feltre sono il risultato di una economia agraria mista, che contava soprattutto sulla zootecnica, il tutto orientato ad una gestione familiare impostata più all'autosufficienza che al mercato. Un'economia tipica delle aree pedemontane che come conseguenza restituiva un paesaggio caratterizzato da vaste aree con prati da sfalcio, segnati da filari di viti spesso maritate a pianta viva, grandi siepi lungo i corsi d'acqua e la viabilità storica (Viale di Cart), piante da frutto, tra cui famosi i noci, con scarsi seminativi costretti nelle parti di fondovalle. Un'economia che si integrava con i pascoli d'alpeggio in quota e un bosco prevalentemente governato a ceduo e caratterizzato da importanti castagneti da frutto, nella parte più bassa dei versanti.

All'interno dell'area dell'agricoltura tradizionale, si trovano la maggior parte dei centri storici e nuclei di interesse storico, caratterizzati dalla presenza del "piol", con impianti caratteristici "a corte", o "a schiera", conseguenza della diversa morfologia, esposizione e sistema delle relazioni. Strade storiche spesso alberate, di grande valore e suggestione, dalle quali si percepiscono scorci panoramici inconsueti verso le Dolomiti o le Prealpi e verso la città.

La più grave minaccia per queste aree e per la loro economia è stata l'industrializzazione della zootecnica. All'abbandono dei piccoli allevamenti aziendali si è accompagnato lo spopolamento dei centri rurali, ed il degrado dei prati da sfalcio, minacciati, oltre che dall'espansione del bosco, anche dall'eccessiva fertilizzazione proveniente dagli allevamenti industriali.

Le pressioni cui sono sottoposti i centri dell'area dell'agricoltura tradizionale, si traducono in nuove urbanizzazioni con carichi urbanistici a volte sproporzionati, con una logica localizzativa non rispettosa delle regole d'impianto storiche, ed una riproposizione di forme e tipologie incongrue, oltre al permanere dell'abbandono delle parti più autentiche ed al degrado dell'ambiente rurale.

Caorle

La pesca in laguna rappresenta per Caorle il collegamento della città alle sue radici più remote, ad una civiltà sorta ben prima dei più celebri monumenti che la identificano. La basilica ed il campanile romanico-bizantino, risalgono al XI sec., mentre i casoni lagu-

nari che sostengono la pesca e le attività tradizionali riportano in vita forme di dimore arcaiche, descritte fin dal VI sec.²⁰, realizzate con tecniche e materiali simili alle attuali, nella stessa area dove recenti rinvenimenti archeologici segnalano la presenza umana fin dal XIV sec. a.C.²¹

La Ducale di Francesco Foscari del 1439, trasforma la giurisdizione di Caorle sulle terre della Livenza,²² in diritto esclusivo di pesca²³ sulle acque della laguna, espropriando di fatto la comunità di Caorle della laguna e delle terre limitrofe, comprese le "acque bonificate".

Per effetto delle bonifiche del XX sec., gli spazi acquei dove poter esercitare ancora i diritti esclusivi di pesca, si sono ridotti agli attuali canali lagunari, barene e ghebi limitrofi, ben poca cosa rispetto alla laguna del XV sec..

I diritti esclusivi di pesca sono stati di recente acquistati dal Comune di Caorle, mantenendo vivo un diritto che più di un interesse economico ora rappresenta un legame dei "Caprulani" con la propria storia.

Ma le contese non sembrano finite, ai diritti di pesca dovrebbero corrispondere anche i diritti per la realizzazione delle strutture che storicamente caratterizzavano l'insediamento dei pescatori in laguna: il Casone con i suoi accessori (sopa, ghebo, cavana, tesora, smiraglia).

Terre contese ora non più con la "dominante", ma con il Demanio fluviale e marittimo, sulla titolarità dell'uso di argini e barene, con forme di degrado legate all'uso improprio conseguente alla rarefazione dell'attività della pesca tradizionale, praticata ora da pochi pescatori di mestiere, o solo come attività sportiva e del tempo libero.

Allarmante è l'introduzione delle tecniche costruttive del nord Europa profondamente diverse da quelle "caorlote", per realizzare strutture più accattivanti e confortevoli per dare risposte alle richieste di un turismo non informato o "distratto".

Oltre alla definizione di valori paesaggistici ed obiettivi di qualità, il più possibile condivisi con le popolazioni, si ritenuto di fondamentale importanza per

20 *Lettera di Cassiodoro ai tribuni della Venezia Marittima* - 537 d.C. ... E voi in tal dominio, da mare e da terra contrastato, voi vi avete erette le case come nidi di uccelli marini; con fascine e con dighe sapeste collegare le vostre abitazioni; ... Pesce è il cibo di voi tutti; la casa dell'uno è simile a quella dell'altro ... La vostra attività industriale è tutta rivolta a produrre il sale; ..."

21 P. F. Gusso in *La metamorfosi del territorio lagunare Caprulano*, Ed.: PubliCaorle 2002

22 Assegnate con la "terminazio litupranda" nel VIII sec.,

23 I diritti esclusivi di pesca del 2002 sono stati acquistati dal Comune di Caorle ed in qualche modo restituiti idealmente alla sua comunità

applicare una forma di “tutela attiva” sia a Feltre che a Caorle attraverso:

1. la ricerca di sinergie negli strumenti della programmazione nei diversi settori e negli strumenti della pianificazione territoriale, urbanistica e di settore;
2. il coinvolgimento di più soggetti ed Enti pubblici competenti nella gestione del territorio, affidando ad ognuno “compiti” in relazione alle specifiche competenze, per orientare gli interventi e le pianificazioni di settore agli obiettivi di tutela dei beni analizzati;
3. Il contrasto di tutte le forme di abbandono di attività tradizionali che sostengono i valori paesaggistici individuati, o comunque compatibili con gli stessi, utilizzando in buona parte le misure del Programma di Sviluppo Rurale PSR, in particolare dell’asse II, come “criteri applicativi” per definire ulteriori priorità per interventi o contributi per il territorio aperto;
4. L’intervento sui paesaggi degradati e sulle cause del degrado, utilizzando forme di sostegno economico di tipo perequativo, oltre alle altre misure tipiche della pianificazione urbanistica.

Al riguardo a Caorle si è introdotto il concetto di Perequazione Paesaggistica e di Riquilificazione Paesaggistica, individuando un pacchetto di “Azioni” specifiche (art. 9 delle NdA).

Si è tentato di elaborare uno strumento adatto ad essere “spiegato”, in grado di conformare norme assecondando il più possibile la storia, le emozioni e le aspettative delle popolazioni, secondo i principi della Convenzione Europea.

D’altra parte solo la conoscenza dei valori e dei rischi che corre il proprio paesaggio, può aprire ad un dialogo costruttivo e permettere una consapevole condivisione di obiettivi reciproci tra tutti gli attori: tra chi studia e chi vive quotidianamente quel determinato paesaggio.

La Regione con l’art. 45 septies della L.R. 26 maggio 2011, n. 10, ed in conformità all’art. 133 del Codice, ha istituito l’Osservatorio Regionale per il Paesaggio, che oltre a *predisporre studi, raccogliere dati e formulare proposte per la determinazione degli obiettivi di qualità del paesaggio*, costituisce una occasione importante per promuovere conoscenza, informazione e formazione sul valore dei paesaggi e mettere a punto metodi e procedure per la partecipazione delle popolazioni e delle autorità locali alla formazione degli strumenti di pianificazione ed agli interventi

diretti di salvaguardia e riqualificazione dei paesaggi del Veneto.

Le autorità e gli enti competenti, potranno pertanto, anche attraverso l’osservatorio regionale per il paesaggio, diffondere studi e iniziative per la conoscenza dei paesaggi a tutti i livelli quale condizione essenziale per l’applicazione di una effettiva tutela condivisa. Sia a Feltre che a Caorle non è stato possibile attivare specifiche indagini con questionari o interviste che potessero tradurre e filtrare nei piani il giudizio delle popolazioni. Tuttavia alla fine di numerosi incontri con amministratori, tecnici ed operatori, ed a seguito dei vari sopralluoghi, è stato possibile mettere a fuoco alcuni degli argomenti salienti e, di conseguenza, trasporre nelle norme le problematiche emergenti più sentite anche dalla popolazione.

In ogni caso la più importante condizione per poter leggere ed interpretare un paesaggio si è rivelata la “visita a piedi”, possibilmente con persone locali, che possono fare sintesi di un giudizio collettivo della popolazione ed in grado di descrivere i segni della sua storia, ancora percepibili, così come le forme del degrado.

In alcuni casi si è trattato di incontri casuali con persone non informate del lavoro, che spesso descrivevano in poche parole i luoghi nella loro essenza, con rammarico per paesaggi definitivamente compromessi. Più spesso sono stati i nostri collaboratori locali a far sintesi delle aspirazioni dei loro concittadini.

Se indaghiamo chi oggi contribuisce maggiormente alla conservazione delle aree dell’agricoltura tradizionale a Feltre, scopriremo che si tratta prevalentemente di gente locale che, pur svolgendo altri lavori, conserva la vecchia casa su nel borgo, vi trascorre i fine settimana, provvede a falciare una parte del prato, a conservare le piante da frutto e a coltivare l’orto.

La stessa cosa a Caorle, i casoni autentici sono conservati da figli o nipoti di vecchi pescatori, o semplicemente appassionati che abitualmente svolgono altre attività, ma continuano a vivere il casone nei fine settimana, con una propria disciplina legata alla tradizione, evitando spesso le facili comodità, quasi a cercare nell’autenticità dell’uso, il collegamento ad un mondo lontano di fatiche e privazioni ma, al tempo stesso, carico di valori ora apparentemente dissolti.

La pesca è praticata per puro piacere anche se vivere di pesca, ora solo per pochi giorni, richiede comunque un notevole impegno.

La semplice tradizionale manutenzione al manto di

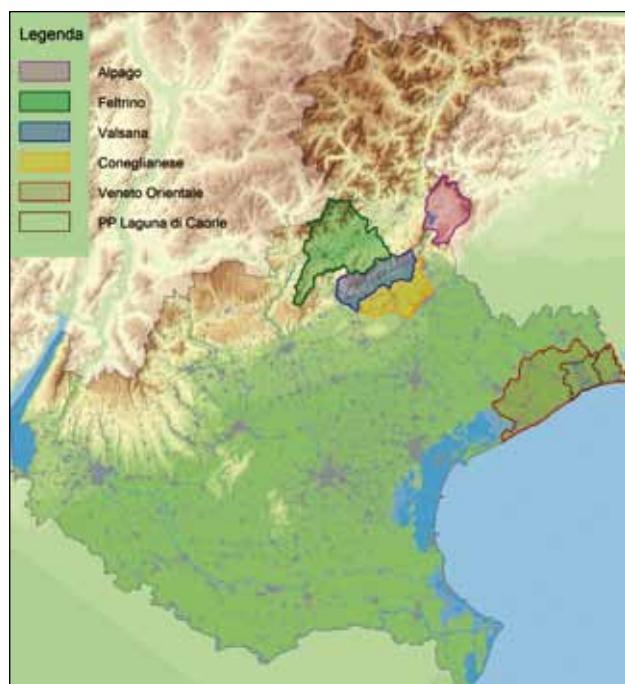
copertura del Casone prevede che il materiale venga reperito in precisi periodi, in una costante condizione di incertezza in quanto “far canna”, che era un’attività abitualmente svolta dai pescatori in modo spontaneo e funzionale alla pesca, ora richiede una specifica autorizzazione almeno in ambito demaniale.

Per questo motivo le norme di Feltre ma soprattutto di Caorle, prevedono particolari attenzioni verso queste particolari categorie di attori del paesaggio, nel tentativo di premiare la passione e stimolare l’emulazione nei concittadini.

3.8 La sperimentazione paesaggistica applicata ad ambiti sovracomunali

La necessità di verificare i contenuti del piano paesaggistico regionale indicati dall’art. 143 del Codice è stato il principale obiettivo della sperimentazione fin dall’inizio con Feltre fin dalla sua entrata in vigore.

È apparso evidente fin da subito che tale verifica avrebbe dovuto riguardare porzioni di territorio ben più ampie e significative di quelle analizzate con le sperimentazioni di Feltre e Caorle.



3.8.1 I Piani Paesaggistici d’Ambito: Alpego, Feltrino, Valsana, Coneglianese e Veneto Orientale,

Già con la L.R. 10 agosto 2006, n. 18, la Regione indicava infatti la possibilità di procedere a titolo sperimentale allo studio di piani paesaggistici (di dettaglio) al fine di contribuire alla formazione della nuova

valenza paesaggistica del PTRC. Il 6 novembre 2007, con deliberazione n. 3485, la Giunta individuava infatti i primi cinque ambiti di studio sovracomunali, rappresentativi delle “tipicità” del paesaggio veneto. Su tali ambiti: Alpego, Feltrino, Valsana, Coneglianese e Veneto Orientale, descritti al precedente cap. 1.2, sono stati avviati pertanto gli studi e le analisi necessarie con il contributo scientifico dell’Università di Architettura IUAV di Venezia e dell’Università degli Studi di Padova Dipartimento di Geografia e la collaborazione di quattro studi professionali appositamente incaricati.²⁴

Sono stati inoltre conferiti incarichi specifici per precisare alcuni temi dell’arredo urbano del centro storico di Caorle²⁵ e per indagare gli aspetti naturalistici, dei cinque ambiti, anche al fine di pervenire ad una carta delle “potenzialità ecologiche”, prendendo a campione in particolare l’ambito della Valsana.²⁶

Alcune delle esperienze relative agli studi condotti per la Pianificazione d’Ambito sono riportati nella parte seconda della presente pubblicazione relativa agli studi specialistici.

Nello stesso periodo gli studi per il nuovo PTRC del Veneto portavano alla individuazione di 39 ambiti di paesaggio sull’intero territorio regionale,²⁷ che coincidevano solo in parte gli ambiti studio del 2007.

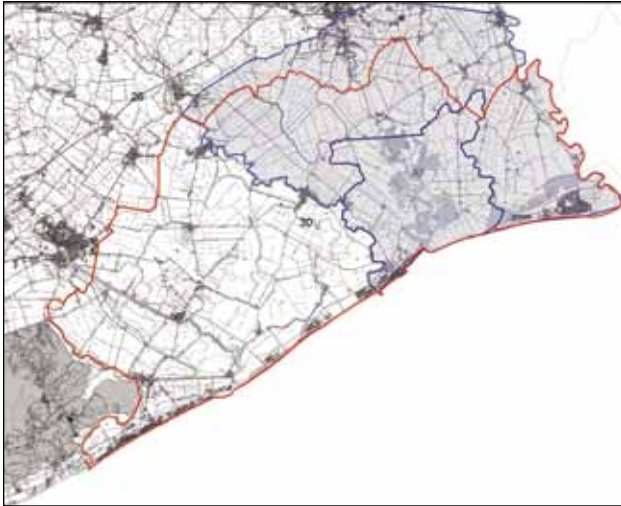
Le differenze principali riguardavano il Feltrino rispetto all’ambito n. 5 PTRC e la Valsana ed il Coneglianese, parte del più ampio ambito 16 PTRC, ed i confini dell’Alpego rispetto all’ambito n. 6 del PTRC. Solo per il Veneto Orientale è stata riscontrata una sostanziale coincidenza con l’Ambito n. 30 del PTRC che sembrava permettere, senza particolari conflitti, la prosecuzione della “sperimentazione paesaggistica di dettaglio”, basata in parte sull’esperienza di Caorle sia per il metodo che per le analisi. Con Caorle si era indagato infatti circa la metà del territorio dell’Ambito n. 30, “Bonifiche e Lagune del Veneto Orientale”, per la parte compresa tra i fiumi Livenza e Tagliamento.

24 Per i Piani della Valsana e Coneglianese, lo studio TEPCO di L. Saccon, per il Piano del Feltrino lo studio AZIMUT-05, per il Piano dell’Alpego F. Mancuso e per il Piano del Veneto Orientale lo studio PROTECO di R. Rossetto

25 Incarico affidato a L. Astori

26 Incarico affidato a C. Lasen, che tratta dell’esperienza in particolare nei successivi capitoli 4 e 5.

27 *Atlante dei Paesaggi del Veneto*, allegato al nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento adottato con DGR 372 del 17.02.09, con specifica considerazione dei valori paesaggistici ai sensi dell’art. 135 del D.Lgs 42/04.



L'ambito 30 PTRC, con in grigio l'area studio del Piano Paesaggistico di dettaglio La Laguna di Caorle.

La sperimentazione paesaggistica si stava spostando da una verifica dei contenuti dell'art. 143 dalla scala "comunale, alla scala "sovracomunale" d'ambito, con l'obiettivo tuttavia di conservare in necessario "dettaglio" condizione che continuava ad apparire necessaria per poter dare applicazione al 4° comma dell'art. 143 del Codice, e superare, almeno in parte, il concetto di vincolo.

Metodologia

Nelle esperienze di Feltre e Caorle erano confluite la gran parte delle analisi degli strumenti urbanistici (prima PRG ora PAT, Piani di Assetto del Territorio), almeno per tutti gli aspetti della tutela paesaggistica e dei beni culturali di competenza degli strumenti urbanistici.

Le analisi specifiche avevano inoltre riguardato:

- l'analisi dei vincoli paesaggistici;
- le dinamiche delle evoluzioni storiche sia degli insediamenti che del territorio aperto;
- il funzionamento ecologico e le pressioni dei sistemi insediativo e produttivo;
- gli elementi della percezione;
- i caratteri e identitari e le risorse sociali e simboliche;

per poi definire assieme alle prime una carta dei "Valori Paesaggistici" di tipo naturalistico-ecologico e storico-culturale, ed una carta dei Rischi e Vulnerabilità del paesaggio.

L'insieme degli elaborati di lettura ed interpretazione del territorio - paesaggio, tuttavia, redatti ad una scala appropriata finivano per sovraccaricare eccessivamente l'apparato cartografico dei piani d'ambito.

Pertanto si è ritenuto di ridurre tale cartografia ai temi di maggiore importanza quale supporto cartografico del Quadro Conoscitivo.

Nei piani di dettaglio di Feltre e Caorle ricorreva inoltre l'obbligo di riportare oltre alle descrizioni e valutazioni, sia le norme di carattere generale, e quelle specifiche per sub-ambito, oltre alle linee guida e agli indirizzi prettamente operativi, che finivano per appesantire notevolmente i testi normativi stessi.

Nell'impostazione metodologica per la pianificazione d'ambito si è ritenuto pertanto di far confluire molte disposizioni normative in una prima parte del testo normativo di carattere generale, che con le opportune verifiche, poteva rimanere valido per tutti i 39 ambiti del PTRC, rinviando tutte le norme operative, indirizzi e linee guida, in un unico testo regionale il "Prontuario Tecnico per il Paesaggio", in grado tuttavia di esprimere una propria efficacia indipendentemente dal piano paesaggistico stesso.

Prontuario di fondamentale importanza, per la stesura e valutazione della "Relazione Paesaggistica" su singoli interventi di trasformazione del territorio-paesaggio, in particolare su aree ed immobili vincolati, quale integrazione degli atti di indirizzo e coordinamento già emanati dalla Regione con DGR n. 986, del 14 marzo 1996.

Il Piano Paesaggistico d'Ambito prevede che la necessaria discesa di scala debba essere affidata ad una scheda progettuale per "Unità di Paesaggio", cosa che semplifica ulteriormente i testi mirati alle singole caratteristiche ed elementi del paesaggio, fino a definire le specifiche *prescrizioni d'uso*, a termini dell'articolo 138, comma 1, del Codice, da estendere con una diversa efficacia a tutto il territorio esaminato.

3.8.2 Il Piano Paesaggistico d'Ambito Bonifiche e Lagune del Veneto Orientale

Nella sperimentazione applicata all'Ambito di Paesaggio n. 30 PTRC, si è trattato innanzi tutto di verificare se il processo metodologico utilizzato nella sperimentazione locale, fosse applicabile anche ad una scala territoriale per poterla eventualmente applicare per ogni singolo ambito individuato dal nuovo PTRC nell'Atlante ricognitivo degli Ambiti di paesaggio, non solo per la 1^a fase di lettura ed interpretazione, come fatto nel piano di Caorle, ma anche nelle successive fasi di Valutazione, Sintesi e Progetto.

1^a FASE (Lettura - Interpretazione)

Per procedere a tali verifiche è stato necessario testa-

re l' idoneità dei dati e delle fonti disponibili e formare uno specifico "Quadro Conoscitivo" tenendo conto come per Caorle delle due scale: territoriale e locale. Quindi oltre al Quadro Conoscitivo regionale sono stati utilizzati i dati delle Province e dei Comuni e le altre cartografie tematiche:

Al riguardo si è potuto accertare come nessuna cartografia tematica fosse direttamente utilizzabile e come per ogni dato fossero spesso necessarie semplificazioni o implementazioni. Questo proprio per la scala, la natura e le finalità con le quali sono stati raccolti e restituiti i dati di ogni singola carta tematica.

Importante a questo proposito la revisione degli atti di indirizzo per la formazione dei PAT - PATI, e l'acquisizione dei relativi quadri conoscitivi.

La difficoltà di redigere una carta degli habitat per l'intero territorio indagato, in grado di interpretare i contenuti della Carta Natura ARPAV in scala 1:50.000 e le analisi dei siti Natura2000, ha suggerito l'opportunità di formare una carta delle "Potenzialità Ecologiche" che riuscisse, assieme alle analisi sul funzionamento ecologico ed alla frammentazione de paesaggio, a fornire indirizzi utili alla pianificazione del territorio aperto.²⁸

42

È stata verificata una semplificazione carta dell'Uso del Suolo confrontabile con le fonti disponibili (foto aeree, cartografie storiche, Von Zach ecc.) in grado di costituire un adeguato supporto per la rappresentazione sia delle dinamiche del territorio aperto, che delle parti insediate.

Come già con Caorle è stata operata una semplificazione della prima fase che è stata rappresentata come parte esplicativa del Quadro Conoscitivo stesso.

Attraverso la lettura ed interpretazione dei caratteri del paesaggio sono stati individuati i Paesaggi del Veneto Orientale e le **Unità di Paesaggio**, per una più coerente e dettagliata definizione degli obiettivi di qualità e della conseguente disciplina per l'intero ambito.

Per l'Ambito 30 il piano individua tre contesti particolari rappresentati dai seguenti paesaggi:

- A Paesaggio agrario della Bonifica**
- B Paesaggio delle Foci Fluviali e delle Lagune**
- C Paesaggio dei Litorali**

Incrociando a questi ulteriori caratteristiche storico-insediative, geografiche e precettivo-identitarie, sono state isolate le seguenti Unità di Paesaggio:

- A1 Unità di Paesaggio della Bonifica tra la Laguna di Venezia e il Piave
- A2 Unità di Paesaggio della Bonifica tra Piave e Livenza
- A3 Unità di Paesaggio della Bonifica tra Livenza e Tagliamento
- B1 Unità di Paesaggio della Foce del Tagliamento e Orti Istriani
- B2 Unità di Paesaggio delle lagune di Caorle e Bibione e litorale di Valle Vecchia
- B3 Unità di Paesaggio Foce del Piave - Laguna del Mort
- B4 Unità di Paesaggio Foce del Sile - Laguna di Venezia
- C1 Unità di Paesaggio del Litorale di Bibione
- C2 Unità di Paesaggio del Litorale di Caorle ed Eraclea
- C3 Unità di Paesaggio del Litorale di Jesolo



Ambito 30 PTRC Unità di Paesaggio

Gli elaborati del Quadro Conoscitivo hanno rappresentato i seguenti caratteri del paesaggio-territorio:

- *Caratteri geomorfologici e idraulici*
- *Caratteri ecologico-naturalistici*
- *Caratteri agronomici della bonifica*
- *Caratteri storico-insediativi: (centri storici - beni storico-culturali - viabilità storica)*
- *Caratteri insediativi: (insediativo, residenziale, produttivo, turistico, relazionale)*
- *Caratteri figurativi e formali*
- *Rischi Naturali e per Degrado Ambientale*
- *Rischi di origine Antropica e conflittualità insediative*

2^ FASE (Valutazione - Sintesi - Progetto)

Rispetto ai caratteri del paesaggio, sono stati definiti

28 Esperienza testata nel Piano di dettaglio della Valsana, di C. Lasen

nelle Norme di Attuazione specifici **indirizzi direttive e prescrizioni** valevoli in tutto il territorio indipendentemente dalla presenza del vincolo paesaggistico, alle quali deve uniformarsi l'attività dei soggetti pubblici e privati per gli interventi di trasformazione del territorio e per il suo uso e gestione, comunque soggette a recepimento da parte della pianificazione territoriale, urbanistica e di settore, ai sensi dell'art. 145 del D.Lgs 42/04. Sono state introdotte inoltre apposite **Salvaguardie**, valevoli in attesa del recepimento-adequamento degli strumenti territoriali, urbanistici e di settore alla disciplina del Piano ai sensi dell'art. 145 IV comma, del D.Lgs 42/04.

La disciplina delle **Unità di Paesaggio** fanno riferimento ad apposite "SCHEDE DI PROGETTO" contenenti i seguenti elaborati cartografici:

- Carta del funzionamento e delle potenzialità ecologiche;
- Carta delle dinamiche storico-insediative
- Carta degli elementi e della percezione del paesaggio
- Carta dei valori storico-culturali
- Carta dei valori ecologico-naturalistici
- Carta dei rischi e vulnerabilità del paesaggio
- Carta delle azioni
- Carta degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico.

Nonché i seguenti testi normativi:

- Obiettivi di qualità paesaggistica e indirizzi normativi;
- Prescrizioni e salvaguardie;
- Prescrizioni d'uso (D.Lgs 42/04, art.143 1° comma, lett. b, c, d.

In allegato alle schede sono inoltre riportate specifiche analisi e documenti aventi valore normativo:

- Analisi del vincolo paesaggistico
- Analisi del sistema insediativo
- Schedatura dei "Casoni lagunari" (Ambito 30)

Contemporaneamente allo studio dei caratteri de paesaggio su tutto il territorio di studio, è stata effettuata la ricognizione degli "Immobili ed aree di notevole interesse pubblico" (art. 136, D.Lgs 42/04) e delle "aree tutelate per legge" (art. 142, D.Lgs 42/04) e riportate in apposito ALLEGATO, con una analisi sulla consistenza dei valori decretati tuttora presenti, delle trasformazioni avvenute e delle pressioni in atto, allo scopo di sperimentare contestualmente la cosiddetta "vestizione del vincolo", rilevandone gli aspetti conflittuali con la disciplina dell'intero ambito.

3.8.3 Un esempio: 1° Settore del litorale di Jesolo - Pineta di Cortellazzo

Si tratta della parte del litorale di Jesolo che più conserva evidenti i valori paesaggistici di tipo naturalistico, con un apparato dunale ed un bosco litoraneo in buono stato di conservazione, a cui si somma una diffusa presenza di conifere tipiche d'alto fusto all'interno dei campeggi e delle aree edificate, che contribuiscono alla conservazione dei valori ecologici presenti. Inoltre la modesta presenza insediativa alla foce del Piave, costituita principalmente da un piccolo porto turistico e dagli approdi per la pesca con le caratteristiche reti, conferisce all'insieme un particolare valore identitario.

L'insediamento turistico è caratterizzato da presenza di due campeggi, dall'area delle colonie "Marzotto" e da strutture alberghiere non particolarmente addensate spesso immerse in forme di pineta artificiali, e mitigate dalla vegetazione e da una densità ridotta.



Unità di Paesaggio C3 "Litorale di Jesolo"

Oltre alla fascia litoranea vincolata ai sensi dell'art. 142 lettera a), ed in parte da fasce fluviali lettera c), nonché ai territori coperti da bosco ai sensi dell'art. 142 lettera g), l'unità risulta interessata da un apposito vincolo introdotto con il D.M. 5 maggio 1959, che riconosce il notevole interesse pubblico nella presenza della pineta, delle dune e della caratteristica vegetazione dunale.²⁹

La maggior parte degli insediamenti esistenti ricadono in area sottoposta a vincolo paesaggistico mentre le nuove espansioni del sistema turistico e dei servizi sono previste dal PRG a nord della pineta, su aree agricole della bonifica.

Buona parte della pineta è esterna alla fascia dei 300 m dalla battigia e risulterebbe vincolata a macchia di leopardo per la sola presenza del bosco, se non fos-

²⁹ Si rinvia all'Allegato C di analisi del vincolo paesaggistico.

sero intervenuti i decreti del 5 maggio 1959 e del 1 agosto 1985.

Il D.M. 5 maggio 1959, infatti delimitava l'area della pineta in prossimità della foce del fiume Piave e dichiarava "...che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perchè con la sua estesa pineta alternata a dune ancora selvagge dalla caratteristica vegetazione, forma un quadro naturale di non comune bellezza panoramica".



Sovrapposizione dei vincoli paesaggistici art. 136 - 142

Si tratta degli stessi valori che si possono ricercare nelle aree vincolate per legge ai sensi dell'art. 142 lettere:

- a) territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia..."
- g) territori coperti da foreste e da boschi, ...;

che si possono riassumere nella presenza di dune, vegetazione dunale e bosco litoraneo, evidentemente in condizioni di integrità strutturale ed efficienza ecosistemica.



Pressioni del sistema insediativo

La pineta di Cortellazzo risulta minacciata da pesanti interventi di urbanizzazione e da una edificazione che coprirebbe tutte le aree della bonifica immediatamente

a nord dell'attuale insediamento e della pineta, fino a collegare la città litoranea con il centro di Cortellazzo.

Oltre alla compromissione visiva e all'alterazione percettiva, la pressione dei nuovi interventi finirebbe per agire direttamente sulle componenti del paesaggio tutelate pineta e dune, accertato che la pressione turistica è considerata tra i principali cause del degrado degli apparati dunali e costieri già fortemente compromessi dagli attuali carichi urbanistici e con una forte presenza turistica interna alla pineta stessa.



Carta delle azioni

Si è trattato pertanto di disporre indirizzi e prescrizioni anche all'esterno delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico definendo una apposita disciplina dei contesti paesaggistici.

Contestualmente per poter individuare le aree gravemente compromesse o degradate e definire gli interventi effettivamente volti al loro recupero e riqualificazione, si è reso necessario definire criteri e particolari indicatori per assegnare il livello di degrado a singole porzioni del litorale, predisponendo una disciplina dettagliata anche attraverso incentivi per la riqualificazione e la rilocalizzazione degli immobili incongrui.

Per tali interventi, qualora stabiliti d'intesa con il Ministero e recepiti nella pianificazione comunale non sarebbe più richiesto il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146 del Codice.

Estratto dalla scheda relativa alla UdiP C3

- omissis -

La riqualificazione del fronte-mare dovrà considerare l'opportunità di ricostruire, anche parzialmente, l'apparato dunale e la pineta litoranea, a suo tempo spianati per far posto all'edilizia turistico-alberghiera. Le aree acquisite a seguito dei recenti interventi di ripascimento delle spiagge, dovranno essere utilizzate in parte anche per ricostruire una pur minima quinta arborea tra le

strette pertinenze alberghiere e le spiagge utilizzate per la balneazione, comprendendo e mascherando al proprio interno almeno le strutture di servizio più impattanti. Al fine di dare immediata risposta alle necessità di riordino e riqualificazione paesaggistica ai sensi del 4° comma lettera b) art. 143 D.Lgs 42/04, delle aree comprese all'interno della fascia costiera, anticipando in tal senso il Piano di Recupero previsto all'art. 7 delle NdiA per la categoria C, si individuano le seguenti aree e condizioni di degrado:

Degrado di tipo 1

- aree ed edifici di valore storico culturale
- edilizia bassa di scarsa qualità e relative aree pertinenziali
- aree in stato di abbandono con verde potenziale
- aree per il campeggio su ex dune o pinete
- pertinenze insediative boscate su ex dune o pinete

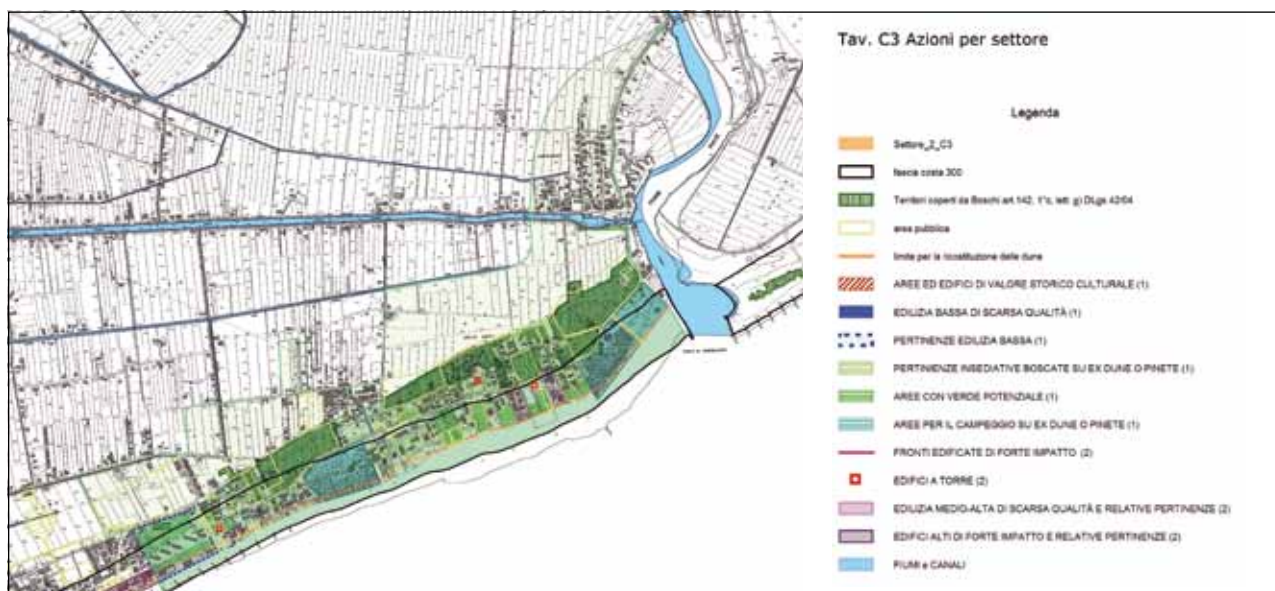
Degrado di tipo 2

- edilizia medio-alta di scarsa qualità e relative pertinenze
- fronti edificate di forte impatto
- edifici alti di forte impatto e relative pertinenze
- edifici a torre

da il superamento del concetto di area vincolata, a favore di una disciplina complessiva che contemperi la tutela, la valorizzazione, la gestione e la riqualificazione di tutti i paesaggi.

Si è tentato di indagare “unità” omogenee di paesaggio, applicando ad esse indagini, valutazioni e disciplina nella ricerca del più coerente livello di dettaglio necessario per poter superare, a valle, il previsto parere del Soprintendente

Si è pertanto sperimentato un apparato normativo a diverse “scale” e con applicazioni ed efficacia variabili in funzione degli obiettivi assunti, anche con l'utilizzo di strumenti operativi, “abachi” e “prontuari”, nel tentativo di unificare disciplina e controllo, tutele e sviluppo, coinvolgendo nel processo di formazione tutti i soggetti e gli enti competenti ad intervenire sul paesaggio.



Carta delle azioni di dettaglio

3.8.4 Principali temi e conflittualità

Nel tentativo di incrociare la disciplina per Ambito e Unità di Paesaggio, (normative d'uso e prescrizioni di cui all'art. 135 commi 3° e 4° del Codice) con la “vestizione del vincolo”, (prescrizioni d'uso, a termini dell'art. 138, 1° comma, e dell'141-bis del Codice), con l'obiettivo di dare applicazione al 4° comma dell'art. 143, sono emersi i seguenti argomenti:

Aree disciplinate direttamente dal piano paesaggistico (4° comma lett. a, art. 143 D.Lgs 42/04)

Premesso che il primo obiettivo della sperimentazione in materia di pianificazione paesaggistica riguarda

Aree gravemente compromesse o degradate (4° comma lett. b, art. 143 D.Lgs 42/04)

È stato necessario indagare in dettaglio le condizioni di degrado anche attraverso l'applicazione di appositi indicatori, da confrontare con i valori paesaggistici originari e residui, per poi applicare una disciplina tipica della scala comunale attuativa.

Le condizioni di degrado dei valori originari (descritti nei decreti di vincolo o individuabili nelle aree tutelate per legge) sono di norma conseguenti a fenomeni di abbandono o di trasformazione d'uso che alterano le dinamiche di sviluppo storiche e producono una alterazione dei valori percettivi.

I livelli di degrado sono stati determinati dall'accertamento dei valori paesaggistici originari e di quelli presenti, indagando le trasformazioni avvenute sia naturali che antropiche e le ulteriori trasformazioni previste.

Per l'efficacia di tale disciplina oltre all'approvazione di strumenti urbanistici "generalisti" adeguati al piano paesaggistico, è sembrato utile e necessario proporre in alternativa, sempre in adeguamento al piano paesaggistico, l'approvazione di un piano urbanistico attuativo, di recupero e riqualificazione, di iniziativa pubblica, da approvare con la necessaria speditezza, ad esempio tramite conferenza di servizi, indetta dal Comune interessato, alla quale partecipino la Regione e la Soprintendenza competente.

"Vestizione del Vincolo". Disciplina di un'area tutelata per legge nell'ambito del piano ai sensi dell'art. 143 D.Lgs 42/04, lettera c),

Si è ritenuto necessario far precedere l'inserimento delle prescrizioni d'uso di cui all'art. 143 D.Lgs 42/04, lettera c) all'intera 1^a fase di analisi, ed alla 2^a fase di sintesi, per cercare di dare la massima coerenza a queste due parti convergenti della disciplina del Piano Paesaggistico, tra aree comprese nel vincolo e aree non vincolate.

Gli indirizzi per la determinazione della disciplina delle aree vincolate per legge sono stati introdotti nelle Norme di Attuazione come per tutto il territorio non sottoposto a vincolo paesaggistico. Successivamente, sulla base delle ricognizioni e delle analisi riportate nell'apposito Allegato, le prescrizioni d'uso sono state introdotte nella "Scheda di Progetto" assieme alla disciplina generale per Unità di Paesaggio.

Disciplina delle aree vincolate e delle aree esterne al vincolo

In riferimento agli obiettivi di qualità precisati per ogni Unità di Paesaggio, sono state predisposte direttive di carattere generale estese a tutti i territori considerati, cui i Comuni sono tenuti a conformare i propri strumenti urbanistici in sede di adeguamento - recepimento del presente piano.

Tuttavia è parso pressoché impossibile stabilire una efficace disciplina di tutela delle aree vincolate non estendendo talune prescrizioni anche all'esterno del vincolo in conformità con quanto disposto al 1° comma lettere g), h), dell'art. 143 del Codice.

Infatti, le azioni possibili all'esterno del vincolo possono avere profonde ripercussioni sulle caratteristiche

e sui valori paesaggistici tutelati, e, non solo in termini di rapporti visivi o contesti panoramici, ma anche per quanto riguarda il sistema delle relazioni funzionali.

Sovrapposizione aree vincolate con decreto (art. 136) e aree vincolate per legge (art. 142)

Al fine di evitare inutili ripetizioni ed agevolare l'applicazione della specifica disciplina, si è ritenuto opportuno unificarne la normativa, almeno quando vi sia una sostanziale coincidenza di valori paesaggistici, precisando in ogni caso le possibilità di cui al 4° comma dell'art. 143 del Codice sono applicabili solo nelle aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142.

Le Fasce Fluviali tutelate nelle aree della bonifica

Se si conviene che il valore paesaggistico di un corso d'acqua deriva principalmente dalle caratteristiche del proprio alveo, della vegetazione ripariale e dalla presenza dell'acqua in termini di qualità, quantità e dinamiche, che permettono la conservazione degli habitat e degli ecosistemi fluviali, o di opere idrauliche di interesse storico, che hanno consentito l'utilizzo della risorsa acqua nel tempo, non si può che rilevare come in ambito di bonifica tutto ciò sia racchiuso all'interno di argini che ne impediscono spesso la vista dall'esterno.

Pertanto le fasce fluviali di cui alla lettera c) del 1° comma dell'art. 142, esterne agli argini, non hanno quasi mai relazioni con gli elementi di rilievo paesaggistico fluviale, ma riguardano un valore percettivo legato alle caratteristiche del paesaggio agrario circostante.

La disciplina delle aree di cui alla lettera c) del 1° comma dell'art. 142, esterne agli argini, ha privilegiato pertanto le caratteristiche del paesaggio agrario, i valori paesaggistici e le pressioni conseguenti ai rischi naturali e antropici presenti su tutta l'area della bonifica.

Conservazione dei valori paesaggistici e sostenibilità degli interventi di riqualificazione paesaggistica

La definizione stessa di paesaggio si fonda sull'interrelazione tra componente naturale ed umana, dove la carenza di una delle due può rappresentare diverse forme di degrado.

Tuttavia rilevato che l'abbandono delle attività tradizionali è risultato di gran lunga il principale motivo di degrado dei valori paesaggistici riconosciuti, in particolare per il territorio aperto, il piano ha previsto

alcune azioni dirette e indirette per compensare i de-
gradi attuali e quelli conseguenti alle trasformazioni
future.

Sono state, pertanto, previste forme di perequazione
e di riqualificazione paesaggistica:

1. perequazione paesaggistica

Modalità per la quale ogni incremento della ca-
pacità insediativa dovrà prevedere una quota
proporzionale di interventi per la riqualificazio-
ne ambientale e paesaggistica;

2. riqualificazione paesaggistica

Nell'ambito del principio della riqualificazione
ambientale e del credito edilizio come previsti
all'art. 36 della L.R. 11/04, modalità attuative
per interventi di riqualificazione paesaggistica
previsti nel piano stesso, o che comunque ri-
guardino la rimozione di elementi di degrado e
la riduzione dei livelli di rischio individuati.

Per la definizione dei valori da conservare o ripristi-
nare si è ritenuto di considerare per il territorio aperto
gli indirizzi e gli obiettivi del Programma di Sviluppo
Rurale del Veneto 2007-2013, utili alla conservazio-
ne e valorizzazione degli habitat e delle componenti
naturali del territorio agricolo, indipendentemente
dalla presenza del vincolo paesaggistico.

È evidente che la pianificazione rappresenta solo uno
degli strumenti per l'applicazione delle politiche per
il paesaggio, alla quale si dovranno affiancare: cono-
scenza, informazione, formazione e fruizione, per una
coerente valorizzazione e gestione del paesaggio.³⁰

È importante che le attività tradizionali o comunque
compatibili con i valori paesaggistici rilevati, siano
economicamente adeguate per permettere la perma-
nenza delle popolazioni secondo i moderni standard
di qualità, senza il ricorso al sostegno pubblico diretto.

Una economia locale in grado di sostenersi sui valo-
ri paesaggistici riconosciuti è risultata lo strumento
fondamentale per attuare una tutela attiva e diretta
del paesaggio, che, qualora conosciuto e corretta-
mente fruito, diviene esso stesso risorsa economica
per le popolazioni che lo abitano.

30 ...“componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni,
espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e
naturale e fondamento della loro identità”.

Convenzione Europea del Paesaggio art. 5, lett. a)

PARTE SECONDA

Studi specialistici

Esercizi di paesaggio
parte seconda



Laguna di Caorle: "Casone da pesca" con caratteri autentici

4. Il concetto di valore nella componente naturale del paesaggio

Cesare Lasen

4.1 Introduzione

Sulla definizione di paesaggio si sono esibiti illustri studiosi di tutte le discipline e vi è un generale accordo, almeno nelle linee essenziali, e nonostante le differenti formulazioni, se non altro per gli importanti accordi internazionali che su di essa si sono fondati. Probabilmente, un approccio poetico riuscirebbe ad esprimere meglio la mirabile sintesi di componenti naturali e antropiche che, nel corso dei secoli, hanno delineato quell'insieme di elementi che rappresentano la nostra quotidiana sfera di osservazione, almeno laddove si escludano ambienti chiusi o puramente urbanizzati, in cui la componente naturalistica è ridotta a livelli insignificanti.

Trascurando un approccio "emotivo", che pure è insito e non disprezzabile in sé (difficile oggettivare i livelli di apprezzamento estetico), non v'è dubbio che la componente che meglio contribuisce, più di ogni altra, a definire le caratteristiche essenziali di qualsiasi tipo di paesaggio, anche dei più antropizzati, sia la vegetazione, cioè l'insieme di specie vegetali che, organizzandosi nello spazio secondo l'influenza dei diversi fattori ecologici, ne determina la struttura (aspetti fisionomici di immediata percezione) e la composizione (aspetti qualitativi che richiedono specifiche competenze per essere analizzati e comprenderne il valore).

4.2 I diversi livelli di studio della componente vegetale

A prescindere da un afflato emotivo che può condizionare la sensibilità di ogni persona nel valutare il paesaggio, percepito su scale non troppo dettagliate

(le singole tessere di un mosaico raramente risultano influenti, soprattutto per un fruitore privo di specifiche competenze), la comprensione di un qualsiasi "valore" da attribuire ad esso richiede un approccio graduale, per livelli di organizzazione.

La conoscenza vegetazionale, in ogni caso, è la base di qualsiasi "analisi" del paesaggio. Nella tradizione degli studi geobotanici, assai articolati e copiosi come si accennerà al successivo paragrafo, la ricerca di "indicatori" della qualità ambientale, e del loro contributo alla definizione delle linee identitarie di un paesaggio, il ruolo centrale è quello assunto dalle fitocenosi, comunità vegetali che contribuiscono, a livello di sintesi, a definire le caratteristiche stazionali.

Esse sono l'espressione dell'interazione tra i diversi fattori ecologici (climatici, edafici, topografici e storico-antropici). Nella prassi fitosociologica, largamente affermatasi in Europa, secondo la scala e il livello di conoscenza, si utilizzano le associazioni vegetali, quali unità di riferimento fondamentali, in lavori di buon dettaglio. Più frequentemente, su scala comprensoriale e provinciale ad esempio, il ricorso al livello superiore di "alleanza" è preferibile e spesso più che sufficiente (per una prima introduzione alla problematica si confronti, ad esempio, il volume sul paesaggio vegetale del Grappa, Busnardo & Lasen, 1994).

La possibilità di definire con un unico termine (il nome di un syntaxon) le caratteristiche della copertura vegetale di un sito, si rivela di grande utilità ed esprime, appunto, già esso la sintesi dei numerosi fattori che selezionano l'insediamento di una specie piuttosto che di un'altra. Per poter identificare correttamente una comunità vegetale è indispensabile saper riconoscere i singoli elementi che la costituiscono, cioè le specie. Questo è il primo livello, quello basale, nell'approccio alla definizione della copertura vegetale, ed è quello "floristico".

Di regola, quindi, la flora di un territorio, è l'elenco delle specie (quasi sempre limitato a quelle vascolari, cioè escludendo gruppi di crittogame quali muschi, licheni e alghe, che pure svolgono ruoli significativi, specialmente in alcuni tipi di habitat). Generalmente, se si eccettuano le sconfinite distese pianeggianti in cui i fattori ecologici sono stabili su spazi molto ampi, sono sufficienti piccole variazioni di fattori topografici, che in montagna sono molto accentuati e accrescono il ruolo della geomorfologia di dettaglio, per originare cambiamenti apprezzabili della copertura vegetale. Ne consegue che, specialmente nei ri-

lievi, si osservano diverse comunità vegetali, tra esse a contatto.

In condizioni di naturalità e senza apprezzabile “disturbo” antropico, si possono idealizzare dei profili o sequenze che rispondono a variazioni di “gradiente”. Così, ad esempio, si può osservare attorno a un lago, o procedendo dal greto di un fiume verso le sponde. La maggiore o minore regolarità di tali sequenze, fra l’altro, fornisce indicazioni sui livelli di naturalità.

La distribuzione spaziale delle comunità vegetali che si osservano da un determinato sito o punto di vista, rappresenta i cosiddetti “complessi di associazione”, cioè l’insieme di fitocenosi che contribuiscono a delineare le caratteristiche di un “paesaggio”. In ambito dolomitico, in condizioni prossimo-naturali, ad esempio, la toposequenza rappresentata da cenosi erbacee di prateria alpina, mugheta, conoide detritico con vegetazione pioniera, eventualmente associati, secondo la specificità dei luoghi, a rivoli di ruscellamento con piccole sorgenti muscose, a depressioni con vegetazione di valletta nivale, a blocchi affioranti con vegetazione casmofitica, a saliceti igrofilo, a nuclei di vegetazione nitrofila a megaforie in stazioni lungamente innevate con accumulo di nutrienti e favorite anche dal pascolo e dalla sosta di ungulati selvatici, è sicuramente la componente più centrale e identitaria del paesaggio.

Ecco, dunque, che la differente distribuzione, spaziale e a livello di percentuali di copertura delle singole comunità, consente di rilevare i complessi di associazione, l’unità minima utile alla definizione di un “paesaggio”.



Betulle e castagno sui versanti NO del Telva (P.P. Feltre)

La conoscenza di un paesaggio, a buon grado di naturalità, quindi, presume un primo livello di studio, quello floristico, seguito dal riconoscimento delle comunità vegetali, che rappresentano il 2° livello, quello vegeta-

zionale, e, infine, il mosaico di fitocenosi rappresenta (3° livello) la base per la definizione del paesaggio.

Un approccio che si è progressivamente affermato e che risulta particolarmente utile nella definizione del paesaggio è quello sinfitosociologico e sindinamico che porta alla produzione di carte delle serie di vegetazione (Buffa et al., 2010; Lasen et al., 2005).

4.3 Indicatori di qualità ambientale e interpretazione del paesaggio

La notevole tradizione maturata nell’ambito degli studi geobotanici non consente di analizzare e riportare, se non in misura estremamente limitata e solo a titolo esemplificativo, almeno in questa circostanza, le possibilità offerte dai contributi territoriali botanici per definire il maggiore o minore valore di un paesaggio, in termini qualitativi. Nel successivo paragrafo, invece, si evidenzieranno tali criteri e valori. Non è un caso se proprio un botanico tra i più noti a livello internazionale (Pignatti, 1994) è autore di uno dei volumi di sintesi che meglio esprimono i rapporti tra la copertura vegetazionale e il paesaggio.

Anzitutto si dovrebbe sottolineare il numero davvero consistente di lavori e articoli che già nel titolo riportano il concetto di “paesaggio vegetale”. In questi contributi, di regola, non ci si limita alla classica e sempre fondamentale trattazione fitosociologica, ma si forniscono chiavi di lettura interpretative finalizzate alla migliore “comprensione” dei valori naturalistici e anche “culturali” di un territorio, spesso contribuendo alla sua sintesi identitaria. Essi, ovviamente, possono interessare sia piccole estensioni (ad es. un biotopo, un territorio comunale), sia territori più vasti, su base regionale o più estesa (Lorenzoni, 1983; Lasen, 1990, 1994, 2000, 2008).

Assai prima che la botanica evolvesse e si differenziasse in numerosi approcci disciplinari, il grande maestro Valerio Giacomini aveva anticipato lo stretto rapporto tra vegetazione e paesaggio, anche nel suo memorabile volume della collana del TCI (Giacomini & Fenaroli, 1958), pur apparentemente dedicato, nel titolo, alla flora.

Tra i contributi più specifici, di ordine metodologico, rivolti a favorire la pianificazione territoriale su basi più oggettive, si annoverano vari tentativi di indicizzare, con numeri, i differenti livelli di valore che possono essere attribuiti ai poligoni (diversi settori all’interno di un territorio). Questo punto, focale, sarà ripreso nel successivo paragrafo. Tra gli esempi più noti e completi, si cita Poldini & Pertot, 1991.

Un numero elevato di studi ha messo in evidenza, in termini generali, il valore di “bioindicatore”, di alcune specie, non solo di flora vascolare (AA.VV., 1994).

Analogamente anche le comunità vegetali, a maggior ragione, sono state considerate come indicatori adatti a qualificare il valore ambientale di un sito. A tali argomenti sono stati dedicati, ad esempio, appositi convegni (AA.VV., 1983).

Non mancano, infine, esempi applicativi concreti maturati nell’ambito di studi di pianificazione e alcuni di essi riguardano, ovviamente, aree protette o di rilevante valore ambientale (Cassol et al., 2001; Mavian et al., 2003).

Se, in questo capitolo, si concentra l’attenzione sul paesaggio vegetale che contribuisce a identificare i valori complessivi di un territorio, merita comunque di essere menzionato anche il sostanziale apporto fornito dagli studi di carattere faunistico, anch’essi tesi a selezionare indicatori di valore e a incidere sulla qualità ambientale (Massa et al., 2000).

Non mancano studi che ricostruiscono l’evoluzione del paesaggio a partire dal postglaciale, o comunque in un arco di tempo della durata di qualche millennio (Marcato, 1993).

Un paragrafo specifico avrebbe meritato, sempre in questa sede a livello di linee guida, il rapporto tra il paesaggio e gli elementi geomorfologici, tenendo presente che anch’essi condizionano la vegetazione e sono mutabili nel tempo. Oltre al valore naturalistico, infatti, è opportuno contemplare quello geomorfologico (Mietto & Sauro, 1989; Lasen & Fagarazzi 2008).

Non sono pochi i contributi che, nella descrizione della vegetazione e dell’assetto paesaggistico di un territorio evidenziano e documentano le conseguenze dell’abbandono dell’agricoltura tradizionale (Santilocchi, 1996).

L’influenza della selvicoltura, invece, è tra gli argomenti più frequentemente trattati, a vario titolo. Tra i contributi più specifici si cita Piuksi, 1988.

Un settore specialistico, forse poco conosciuto e utilizzato, ma certamente influente, è quello del rapporto tra i tipi di suolo e il paesaggio che essi generano (Sartori et al., 2005).

Il rapporto con aspetti antropici e culturali è solo in apparenza estraneo a questo contesto e può offrire utili chiavi di lettura (Pascolini, 2008).

Esistono poi contributi che analizzano il valore di singoli elementi del paesaggio in sistemi più o meno antropizzati (ad esempio le siepi), o che sono tesi a

valutare la qualità di quelli di acqua dolce (Nazzi et al., 1988; Anòè et al., 1994).



Vegetazione submediterraneo-steppica sulla Rocchetta (P.P. Feltre)

La stessa Regione Veneto, inoltre, e non da oggi, ha dimostrato che il problema resta all’ordine del giorno, tanto che non sono mancate autorevoli pubblicazioni finalizzate anche a offrire spunti per la pianificazione a livello paesaggistico (Del Favero et al., 2000; AA.VV. (a cura di Camatta), 2005).

Altri sempre interessanti apporti, su base geografica e storico-antropica, sono pure complementari, non alternativi all’analisi del paesaggio e dei suoi valori (Mattana, 2006).

In molti contributi emerge un’impostazione “conservazionistica”, che non va confusa con quella nostalgica e, tanto meno, con l’auspicio di fermare il tempo, consapevoli che esiste un dinamismo insito nei processi ecologici, più o meno influenzati che essi siano da interventi antropici (Paiero & Urso, 1990). Su una chiave di lettura in termini atti a valorizzare maggiormente la componente dinamica (sinfitosociologia) si ritornerà in apposito paragrafo.

Su come affrontare l’analisi del paesaggio, a tutto campo, includendo anche l’approccio ecologico, si veda la pubblicazione di Buggin & Scarabello, 2007.

4.4 Parametri di riferimento per la definizione del valore naturalistico

L'argomento, come risulta, dalle citazioni bibliografiche del paragrafo precedente, è stato affrontato da più scuole e a più riprese. In sostanza tutti i sistemi proposti sono riconducibili a due filosofie opposte. La prima è quella che si propone di fornire valori numerici, passibili di essere elaborati in apposite matrici, al fine di oggettivare, per quanto possibile, i dati e le conoscenze disponibili, organizzando scale di valori. Il vantaggio di questa soluzione è quello di limitare gli approcci pregiudiziali di natura emotiva e di tutte le analisi fondate su parametri qualitativi.

Ovviamente resta la scelta sul "peso" da attribuire a ciascuna "variabile" considerata, ma nell'insieme il metodo resta più oggettivo. I limiti di tale impostazione sono, peraltro, diversi e non trascurabili. Il primo è rappresentato dal livello delle conoscenze di un territorio.

Nel caso citato del Carso triestino, o di alcuni territori ben studiati sui quali si possa disporre di check-list relative a diversi gruppi sistematici, il suo utilizzo è raccomandabile. Va da sé che, invece, in molti casi, non si possa disporre di banche dati adeguate. Utilizzare solo alcuni gruppi noti (pochi) potrebbe creare distorsioni interpretative poco utili o forzose.

L'approccio quantitativo fondato su indici oggettivi è comunque soggetto a compensazioni e a giudizi di valore per attribuire il peso adeguato a ciascuna delle variabili considerate. Vi è, inoltre, il problema di come considerare delle emergenze assolute che, da sole, contribuiscono a relegare a ruoli più marginali le altre. Il ricorso ai "fuori scala" mal si concilia con le tradizionali elaborazioni statistiche che sfociano in una "carta di valori".

All'estremo opposto vi è la filosofia, assai più pragmatica e semplificata, di ricorrere al "giudizio esperto", cioè alla classificazione di valore offerta da persona che ben conosce le caratteristiche di un territorio. Meglio ancora se tali giudizi di valore, oltre che complessivi, potranno essere articolati in alcune categorie settoriali, ad esempio valore floristico, valore vegetazionale, valore paesaggistico, ecc.

In questo caso la difficoltà è quella di avere una persona affidabile e adeguatamente competente per il territorio in esame. Raramente, infatti, sono sufficienti le indicazioni bibliografiche per poter attribuire indici di valore. Assai preferibile è puntare sulla conoscenza diretta, eventualmente integrata dai dati di lettera-

tura (che uno studioso, esperto del luogo, dovrebbe essere tenuto a conoscere, almeno negli aspetti essenziali). Poiché è difficile che tutte le competenze possano essere riassunte da un unico soggetto, la soluzione più efficace sarebbe quella di far interagire il botanico (potrebbe essere utile un florista, se c'è, e anche un esperto di habitat), con uno o più zoologi e, possibilmente, con un geomorfologo.

Tornando ai parametri da considerare, alcune esemplificazioni, derivanti da esperienza diretta, potranno risultare utili più ancora di un possibile elenco completo (per il quale si rimanda alla letteratura citata).

Dovendo puntare sul valore "naturalistico", serve, anzitutto, distinguere almeno tre campi:

- valori di tipo geomorfologico-geologico (utili anch'essi a determinare tale valore complessivo);
- valori di tipo floristico-vegetazionale, cioè in relazione a organismi vegetali;
- valori di tipo faunistico, relativi ai diversi gruppi di animali.



Carpinetum sui versanti NO del Telva (P.P. Feltre)

- Per quanto concerne gli aspetti di natura geomorfologica non è il caso, in questa sede, di soffermarsi, ma essi sono indubbiamente importanti. Ad esempio, in pianificazione, una strada nuova che dovesse attraversare e sconvolgere un arco morenico, o un esempio significativo di terrazzo o di deposito

alluvionale, oppure ancora alterare una serie stratigrafica ben affiorante, avrebbe un impatto che merita di essere considerato alla stregua di quelli sulla componente biotica.

A livello floristico, i parametri da valutare sono: ricchezza di specie (correlata alla situazione locale, al range altitudinale, al contesto biogeografico, non in termini assoluti), rarità di alcune di esse (specie inserite in direttiva habitat, in liste rosse internazionali, nazionali, regionali, locali), presenza di endemismi (da quelli più ristretti e puntuali (steno-endemismi) a quelli più diffusi (euri-endemismi), con possibile distinzione tra neoendemismi e paleoendemismi (questi ultimi di maggiore valore), presenza di entità situate al limite del proprio areale o in stazioni significativamente disgiunte, presenza di specie di riconosciuto valore fitogeografico.

La presenza di specie vistose o che contribuiscono a migliorare l'aspetto percettivo (ad esempio orchidee, fiori sgargianti e molto noti) attiene alla componente paesistica e come tale potrebbe essere integrata, ma, va ribadito, a livello naturalistico, un giglio o un narciso, a parità di altre condizioni, vale come una graminacea poco appariscente o un'erba velenosa.

A livello vegetazionale, i parametri da considerare sono: la rarità di una fitocenosi (sempre intesa in senso relativo e non assoluto), la sua intrinseca vulnerabilità, intesa come probabilità che possa essere danneggiata da interventi antropici (pressioni) o anche da eventi naturali, il fatto che essa sia situata ai margini dell'areale, o che rappresenti una presenza di tipo extrazonale. Il fatto che si tratti di vegetazione pioniera oppure testa di serie climatogena (comunità matura) è interessante, certo, ma in sé non corrisponde, in automatico, a definire valori maggiori o minori.

Inoltre si dovrebbe tener conto dello stato di frammentazione degli habitat e della loro potenzialità evolutiva. La presenza di cenosi sinantropiche e indicatorie di disturbo rappresenta un elemento che diminuisce il valore del paesaggio.

Molto importante è la valutazione, possibile solo a un fitogeografo esperto, se si tratta di un tipo di vegetazione sintonico con la serie di vegetazione che si presume possa essere quella potenziale e più naturale per le caratteristiche del sito, oppure se si tratti di tipi rientranti in serie di degradazione, successioni secondarie, ecc. Si dovrà, inoltre, saper distinguere tra presenze comunque fisiologiche, che in termini di biodiversità non sono del tutto disprezzabili (ad esempio le comunità che caratterizzano i sentieri o

le piste boschive soggette a calpestio) se contenute entro il loro ambito naturale, oppure se esse hanno sostituito le comunità del prato e si estendono ai margini del bosco e in altri siti.

A livello faunistico, infine, valgono le stesse considerazioni effettuate per la componente floristica, dovendo peraltro osservare che data la maggiore mobilità, spesso è opportuno esprimersi in termini di "vocazione potenziale". In questo caso le conoscenze pregresse (non potendo effettuare sopralluoghi sufficienti se non in tempi lunghi), quanto meno sui gruppi principali, sono determinanti.

Ad esempio per zone ricche di ambienti umidi la fauna erpetologica e per gli ambiti agrari tradizionali l'ornitofauna (questa è tra le più studiate e meglio conosciute in generale nella nostra Regione e molti parametri qualitativi sono stati fondati proprio sull'avifauna). Per i fiumi sono importanti i pesci (ovviamente), ma per la qualità delle acque esiste, ormai da tempo consolidata, una specifica letteratura che tratta degli indici di funzionalità biotica, a vari livelli e secondo diverse metodologie fondate sul riconoscimento di invertebrati, risultando spesso sufficiente l'identificazione del genere o della famiglia.

Va altresì rilevato che in molti casi la qualità floristica e vegetazionale può corrispondere a quella faunistica, ma che non si può generalizzare, al punto che a volte la qualità faunistica può interessare anche lembi degradati a livello vegetazionale purché si mantengano adeguate condizioni di tipo fisionomico e strutturale che sono indipendenti dal valore delle specie botaniche.

4.5 Naturalità e biodiversità: loro influenza sul paesaggio

Il concetto di naturalità è un valore in sé e prescinde da considerazioni di natura estetica ed emotiva. Si ricorda che, spesso, i fenomeni naturali generano disordine, mentre il nostro occhio appare più incline a cogliere la "bellezza" costruita e mantenuta dal lavoro umano, attraverso una disposizione più ordinata dei vari elementi che si ripetono. Un ruolo determinante è dovuto alla scala di riferimento, se di maggiore dettaglio oppure con tessere che si ripetono generando paesaggi omogenei solo se considerati su vaste estensioni.

Quasi sempre, salvo le variazioni indotte da condizioni topografiche e orografiche complesse, un paesaggio antropizzato (purché in modo non eccessivo e banalizzante) introduce nuove nicchie ecologiche

che aumentano la biodiversità (varietà degli organismi viventi). Può invece essere che paesaggi molto naturaliformi (specialmente in ambienti piuttosto estremi, quali il deserto o la tundra, ad esempio) corrispondano a bassi livelli di biodiversità.

Esistono, inoltre, biomi per loro natura molto ricchi e variegati (si pensi alla foresta equatoriale o anche a quella temperata, o ai prati steppici) ed altri oggettivamente meno complessi, in cui qualche fattore climatico o edafico seleziona in modo drastico le specie adatte (vegetazione sulle pareti rocciose, nelle vallette nivali, in una torbiera molto acida). Non per questo il criterio quantitativo va assunto quale misura di “valore”.

Gli aspetti qualitativi che esprimono la naturalità di un territorio o di un sito, anche in ambienti evidentemente piuttosto poveri di varietà e relativamente omogenei, possono avere un valore intrinseco fondamentale. Di conseguenza un paesaggio può avere un valore rilevante sia per effetto dell'intervento antropico che lo ha reso più “vario”, aumentando in alcuni casi la biodiversità, sia perché, pur apparendo più povero e relativamente omogeneo, è espressione di elevata naturalità.

Risulta, quindi, del tutto evidente, che la ricerca di un metodo univoco per valutare la qualità di un paesaggio definendo i criteri in modo da poter assegnare valori numerici, può rivelarsi del tutto inutile o, quanto meno, contraddittoria.

Il tipo di biodiversità che maggiormente influisce sul paesaggio è quella cenotica, che corrisponde alla varietà delle unità vegetazionali riscontrabili in un sito. Escludendo l'influenza delle variabili geomorfologiche, la maggiore o minore varietà delle fitocenosi è funzione del tipo di bioma, come suaccennato, o del tipo di gestione cui viene assoggettato il sito.

In linea generale, semplificando, si può osservare che una gestione di tipo irregolare, differenziata, contribuisce alla conservazione della biodiversità e raramente a creare un paesaggio “attraente”. Al contrario una gestione più o meno regolare ed omogenea, su scale abbastanza estese, consente poi di apprezzare dei lineamenti paesaggistici che contribuiscono a identificare il sito. In ogni caso risultano negative, per la biodiversità ma anche per il paesaggio, le monoculture, siano esse di mais o altri sarchiati, oppure di piante da frutto.

Una gestione differenziata, attenta a non semplificare e omogeneizzare le caratteristiche del territorio, appare sempre raccomandabile. Nella tradizione rurale,

che tanto ha inciso sull'attuale assetto del paesaggio e sulla conservazione della biodiversità, è stato a lungo garantito un equilibrio che è stato spezzato, in molti casi, dalle due opposte tendenze gestionali. Da un lato l'abbandono colturale delle aree ritenute più scomode (l'effetto potenzialmente positivo sul recupero di naturalità può essere atteso solo in tempi medio-lunghi) ha innescato dinamiche evolutive e successioni secondarie che tendono, generalmente, a favorire il bosco e le specie legnose a scapito delle formazioni erbacee (spesso esteticamente più gradevoli).

Dall'altro, le esigenze di migliorare la produttività per compensare la perdita di superficie agraria utile (negli ultimi 40 anni in Italia è stato cementificato o reso improduttivo un territorio pari a circa 1/6 dell'intera superficie nazionale) ha portato all'intensificazione della gestione, fenomeno negativo e contrario sia allo spirito della direttiva habitat 92/43 che alle esigenze di tutelare il paesaggio.

Dopo alcuni anni di abbandono, inoltre, si assiste alla riduzione delle cosiddette fasce ecotonali, tipi di habitat misti nei quali si individuano gradienti ecologici e fisionomico-strutturali, necessari sia alla maggiore articolazione del paesaggio che alle esigenze di molte specie della fauna superiore e invertebrata.

4.6 I principi fondamentali delle direttive europee e internazionali in materia di conservazione delle specie e della biodiversità e la loro influenza sul paesaggio

Si è appena accennato all'importante direttiva habitat del 1992, la quale è stata preceduta da quella del 1979 cosiddetta “Uccelli” avente, appunto, lo scopo di tutelare una specifica classe di organismi viventi, considerati ottimi “indicatori” di qualità ecologica. Tale normativa europea, che solo da pochi anni sta manifestando i suoi primi effetti con l'affermazione della Rete Natura 2000 e l'applicazione di regole ispirate a principi di tutela ecologica della biodiversità, non trascura del tutto il paesaggio al punto che alcuni habitat indicati nell'allegato I come “di interesse comunitario prioritario” sono habitat “seminaturali”.

Limitandosi alle categorie di habitat (che corrispondono alla sola prima cifra del codice di 4 cifre con il quale viene identificato ogni habitat), quelli rappresentati in Regione sono:

- Ambienti costieri e dunali (1, 2)
- Ambienti acquatici e fluviali (3)

- Arbusteti boreali e temperati (4, 5)
- Formazioni erbacee (6)
- Torbiere e sorgenti (7)
- Ambienti primitivi, rupicoli e glareicoli (8)
- Ambiti forestali (9)

Tra i codici prioritari legati a ordinaria manutenzione antropica si segnalano soprattutto formazioni erbacee (prative) quali:

- *6210. Praterie seminaturali secche e facies arbustive su substrati calcarei. Prioritario solo se include importanti siti di orchidee.
- *6230. Praterie ricche di *Nardus*, su substrati silicei in siti montani.

Se si può osservare che le norme che interessano più specificamente la tutela della biodiversità accennano anche agli effetti sul paesaggio, ancorché non esplicitati direttamente, analogamente si constata come la normativa sulla tutela del paesaggio accenni ripetutamente alla componente biologica ma senza che per essa si prevedano dei richiami e delle definizioni specifiche. Sembra, infatti, che prevalga l'ottica del "paesaggio costruito" rispetto a quello "naturale" e un approccio più "estetico" rispetto a quello "biologico".

Sia pure con le differenze e le distinzioni che sono necessarie, in quanto la qualità naturalistica e quella paesaggistica non sono sempre correlabili, un corretto approccio pianificatorio dovrà cercare di integrare le due componenti senza penalizzarne una per favorire l'altra. Esperienze in atto, inoltre, dimostrano, ad esempio, che intervenendo sulla qualità naturalistica si migliora anche lo scenario paesaggistico.

Analogamente, il degrado paesaggistico a seguito di abbandono colturale genera, di regola, anche un abbassamento della qualità naturalistica. Si possono produrre allo scopo diversi esempi. Nella gestione dei prati, ad esempio, la sostituzione della concimazione tradizionale a letame con quella a liquame determina sia una sensibile riduzione della biodiversità (da circa 50-60 a circa 25-30 specie in un tipico arrenatereto), che una diminuzione delle fioriture vistose e attraenti a favore di quelle delle erbe graminoidi, ciò che peggiora anche la percezione estetica fondata su parametri cromatici.

Non è certamente un caso se i prati magri, non concimati, sono assai più ricchi di fiori rispetto a quelli trattati con liquami, nei quali si notano solo graminacee e specie abbastanza banali.

Più in generale, va segnalato il notevole positivo impatto che le formazioni erbacee ricche di fiori hanno

sulla percezione del paesaggio. Difficile, ad esempio, immaginare un panorama dolomitico privo di prati o pascoli. Quasi sempre, almeno sotto il limite potenziale della vegetazione arbustiva, essi sono il risultato di una millenaria azione che ha portato a sostituire il bosco (di abete rosso, o di larice e pino cembro) o l'arbusteto nano (a rododendri, a pino mugo o ad ontano verde) con formazioni erbacee assoggettate a sfalcio o a pascolo.

Anche nella fascia submontana gli arrenatereti (pingui) o i brometi (magri) sostituiscono il bosco di latifoglie e i triseteti, in quella montana occupano il posto delle faggete, degli abieteti o delle peccete.

4.7 La lettura integrata del territorio e del contesto paesaggistico

A conclusione di questo capitolo, teso a illustrare i rapporti tra valori paesaggistici e valori naturalistici, sembra utile proporre delle indicazioni metodologiche da seguire nella lettura del territorio per orientare i progetti.

Esse derivano in massima parte dall'esperienza diretta e, volutamente, non tengono conto delle numerose trattazioni che si riscontrano in letteratura, ma che, spesso, risultano per vari motivi scarsamente praticabili pur essendo teoricamente ineccepibili.

Dopo aver ben definito i confini del territorio in esame, si dovrà focalizzare l'attenzione sugli obiettivi, tenendo in debito conto i tempi e le risorse disponibili.

Supponendo che non vi siano limitazioni tali da rendere improponibile il coinvolgimento di esperti del settore, si tratterà di esaminare lo stato delle conoscenze, ciò che corrisponde alla raccolta delle pubblicazioni (bibliografia di base) di carattere naturalistico che influiscono sul paesaggio (fondamentali, all'uopo, i contributi di carattere vegetazionale). Ovviamente anche le emergenze floristiche e faunistiche dovrebbero essere considerate e poste in relazione ai processi dinamici in atto.

La disponibilità di una buona carta della vegetazione sarebbe l'ideale e lo sarebbe ancora di più se fosse reperibile una "carta delle serie" più di una carta fitosociologica o fisionomica classica. Si è consapevoli che, soprattutto nella Regione Veneto, tale situazione è estremamente rara e improbabile.

In assenza (probabile) di cartografie, tutti gli elementi descrittivi riferiti a presenza di habitat e comunità vegetali vanno considerate di potenziale interesse per

un progetto o anche per una pianificazione attenta al paesaggio.

L'utilizzo di ortofoto e foto aeree può essere utile a individuare la struttura e le unità ambientali più grossolane. Per l'interpretazione, peraltro, sarà di regola necessario ricorrere ad esperti dotati di conoscenze geobotaniche.

Il ricorso ad un esperto che già conosca, almeno a grandi linee, il territorio in esame, sarà comunque utile per definire le principali unità ambientali, cioè le tessere del paesaggio. Di regola non sarà sufficiente limitarsi a rilevare la situazione attuale e l'esperto dovrebbe possedere buone conoscenze di carattere storico-antropico, essendo il paesaggio, nella quasi totalità delle situazioni, la risultante di secoli di interazione uomo-ambiente.

Una buona raccolta di fotografie, soprattutto a livello di habitat, con diverse profondità di campo, e in differenti stagioni, può rappresentare un'utile chiave di lettura che aiuta a risparmiare tempo.

L'attribuzione di valori alle diverse componenti rappresenta, comunque, un passaggio delicato. Non sempre è indispensabile proporre soluzioni quantitative fondate su indici numerici. Una buona relazione descrittiva generale può fornire informazioni più utili di una cartografia superficiale e impostata su criteri statici.

Risulterà utile assumere informazioni anche sulla qualità delle presenze faunistiche nel caso che il piano assuma poi valenze sovraordinate e possa incidere su scelte relative a interventi di tipo infrastrutturale.

Si dovrà, inoltre, considerare il valore degli elementi del paesaggio non solo in senso assoluto. Ad esempio, in un contesto urbanizzato o comunque di pianura intensamente coltivata, anche le siepi e piccoli punti d'acqua possono assumere rilevante interesse, mentre al contrario in un contesto montano ad elevata naturalità la loro presenza potrebbe essere poco significativa.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (a cura di FERRARI C., BAGNARESI U.), 1991. I boschi italiani, valori naturalistici e problemi di gestione. Atti del simposio di Castiglione dei Pepoli (BO) 9 ottobre 1989. Soc. Emiliana Pro Montibus et Silvis.
- AA.VV. (a cura di GASPARO D., ZAPPA L.), 1994. Organismi come bioindicatori ambientali. Ecothema, Trieste. pag. 226.
- AA.VV. (a cura di PIROLA A.), 2000. Contributi alla valutazione dell'impatto ambientale con indicatori floristici e vegetazionali. Archivio Geobotanico. Volume 5 (1-2), 1999.
- AA.VV. (coord. ed. CAMATTA A.), 2005. Strumenti e indicatori per la salvaguardia della biodiversità. Regione del Veneto. Pag. 48 + 16 schede.
- AA.VV., 1983. Le comunità vegetali come indicatori ambientali. Regione Emilia-Romagna, Soc. Ital. di Fitosociologia. Atti del convegno di Bologna, dicembre 1982. Tip. Compositori, Bologna.
- ANOÈ N., FURLAN I., ZANABONI A., 1994. Monitoraggio ambientale sulle acque del fiume Livenza (Italia nord-orientale) mediante lo studio floristico e vegetazionale delle macrofite. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., 19: 137-157.
- BRANDMAYR P., PIZZOLOTTO R., 1988. Indicatori "storici" ed ecologici nella coleotterofauna terricola delle foreste dell'Appennino. Atti XV Congresso Nazionale di Entomologia, L'Aquila, 13-17 giugno 1988: 589-608.
- BUFFA G., GAMPER U., GHIRELLI L., LASEN C., MION D., SBURLINO G., 2010. Le serie di vegetazione della Regione Veneto. In: BLASI C. (ed.). La vegetazione d'Italia, con carta delle serie di vegetazione in scala 1:500.000. Pag. 110-137. Bibliografia generale a pag. 497-538. Palombi ed., Roma.
- BUGGIN A., SCARABELLO L., 2007, "Valutazione ecologica del paesaggio", 135 pag., Cleup, Padova
- CASSOL M., LASEN C., VIOLA F., 2001. Dal piano per il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi un contributo per la conservazione della biodiversità e la corretta fruizione di un'area protetta. Inf. Bot. Ital., 33 (1): 148-151. Atti del seminario "Gestione delle risorse agro-forestali in aree protette. Ancona 19-20 febbraio 1999.
- DEL FAVERO R. (a cura di), ABRAMO E., ANDRICH O., CORONA PM., CASSOL M., LASEN C., MARCHETTI M., CARRARO G., DISSEGNA M., GIAGGIO C., SAVIO D., ZEN C., 2000. Biodiversità e Indicatori nei tipi forestali del Veneto. Commissione Europea, Regione Veneto e Acc. Ital. Sc. Forestali. 335 pag.
- DELL'UOMO A., 1981. Alghe di acque correnti e loro impiego come bioindicatori. Giorn. Bot. Ital., 115: 327-342.
- DISSEGNA M., LAZZARIN G. (a cura di), 1997. Biomonitoraggio dell'inquinamento atmosferico con l'utilizzo di licheni epifiti come bioindicatori e bioaccumulatori nel settore veneto dell'altopiano del Cansiglio. Direzione Foreste ed economia montana Regione Veneto. Pag. 80.
- FERRARI C., SENNI L., TIBILETTI E., 1996. Boschi italiani di elevato valore naturalistico non sottoposti a tutela. Primo censimento basato sulle segnalazioni dei soci del WWF Italia nell'ambito della Campagna Foreste. WWF Italia.
- GASPARINI P., BIANCHI M., 1992. Possibilità di stimare il valore naturalistico della vegetazione nella pianificazione multifunzionale del bosco per mezzo di sistemi esperti. Atti seminario ENEA, UNIF, ISAF, AISF: 204-220.
- GIACOMINI V., 1969. Il paesaggio geobotanico del Lago di Garda, con un saggio di Bibliografia Naturalistica Benacense. In: Il Lago di Garda. Atti del Convegno Internazionale dell'Ateneo di Salò, 1: 87-151.
- GIACOMINI V., 1975. Fitosociologia ed Ecologia con particolare riferimento alla ricerca di indicatori biologici. Atti Ist. Botanico Lab. e Critt. Univ. Pavia, Ser. 6, 10: 23-33.
- GIACOMINI V., FENAROLI L., 1958. La flora. Collana "Conosci l'Italia", vol. 2. T.C.I., Milano.
- GIACOMINI V., ROMANI V., 2002. Uomini e parchi. La straordinaria attualità di un libro che ha aperto una nuova stagione nella cultura delle aree protette e nella politica del territorio. Edizione aggiornata a cura

- di Walter Giuliano. Franco Angeli ed. 240 pag. Collana: Architettura e pianificazione del paesaggio.
- LA MONICA M., 2005. Utilizzazione di specie vegetali quali bioindicatori della qualità ambientale nell'area industriale di Mantova. *Natura e Montagna*, LI, 1: 26-35.
- LASEN C. (a cura di), 2008. Tesori Naturalistici. Viaggio alla scoperta dei paesaggi e della biodiversità, dalla montagna al mare, nelle province di Belluno, Vicenza, Verona, Mantova e Ancona. 504 pag. Fondazione Cariverona.
- LASEN C., 1986. La conoscenza degli aspetti vegetazionali nella tutela del paesaggio alpino. *Le Alpi Venete*, XL: 131-136.
- LASEN C., 1989. Varietà floristica e vegetazionale nel paesaggio dolomitico, una risorsa in pericolo da apprezzare e tutelare. In "Dolomiti, risorsa dell'Europa", atti del convegno di Cortina d'Ampezzo 7 - 8 aprile 1989: 121 - 131.
- LASEN C., 1990. Modificazioni del paesaggio vegetale e impoverimento floristico nell'alta pianura veneta. Convegno di Altivole del 20.03.88 su "Piante in estinzione, una crisi mondiale". *Natura e Montagna*, 37 (1-2): 29-34.
- LASEN C., 1994. La vegetazione. In BUSNARDO G., LASEN C. "Incontri con il Grappa: il paesaggio vegetale": 60-173. Ed. Moro, Centro Incontri con la Natura "don Paolo Chiavacci", Crespano del Grappa.
- LASEN C., 2000. Paesaggio vegetale e flora. In: DE BATTAGLIA F. & MARISALDI L. (a cura di) *Enciclopedia delle Dolomiti*: 366-375. Zanichelli, Bologna.
- LASEN C., 2000. Ruolo delle conoscenze fitosociologiche nella pianificazione e gestione del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e di altre aree protette del Veneto. *Archivio Geobotanico*, 4 (1) 1998: 21-33.
- LASEN C., 2001. Lineamenti vegetazionali. In: AA.VV. (a cura di CASOL M.). *Paesaggi e percorsi naturalistici in Val Belluna*. Pag. 20-27. Comunità Montana Val Belluna. Comuni di Limana, Trichiana, Mel, Lentiai.
- LASEN C., 2008. Paesaggi feltrini. Identità ed evoluzione. *Rivista Feltrina*, el Campanon, XI, 20, n.s.: 91-105.
- LASEN C., 2009. Paesaggio vegetale e valori floristico-vegetazionali in Centro Cadore e Dolomiti di Sinistra Piave. In: BEGOTTI PC., MAJONI E. (a cura di). *Dolomites*. Atti del LXXXVI Congresso della Società Filologica Friulana, Pieve di Cadore 20-09-2009. Pag. 43-70. Società Filologica Friulana, Udine.
- LASEN C., FAGARAZZI L., 2008. I sistemi terrazzati nell'arco alpino: biodiversità vegetale e valore naturalistico. In: SCARAMPELLINI G., VAROTTO M. (a cura di). *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino*. Atlante. Pag. 55-60 (bibliografia generale pag. 119-123). Marsilio ed.
- LASEN C., SBURLINO G., BUFFA G., 2005. Vegetazione naturale. In: AA.VV. (ARPAV, Castelfranco), 2005. *Carta dei suoli del Veneto*. Note illustrative. Pag. 66-72.
- LORENZONI G.G., 1983. Il paesaggio vegetale nordadriatico. *Atti Mus. Civ. St. Nat. Trieste*, 35: 1-34.
- LORENZONI G.G., ZANABONI A., 1988. L'importanza delle vegetazioni relitte e delle siepi nell'agroecosistema della pianura Padana e nella ricostruzione dinamica della vegetazione. *Thalassia Salentina*, 18: 447-455.
- MARCATO C., 1993. Il paesaggio vegetale padano dall'età del bronzo ai giorni nostri. *Ecologia della Regione Euganea*, Atti del X Convegno del Gruppo "G. Gadio" per l'ecologia di base (Padova, Villa Beatrice d'Este, 12-14 maggio 1990): 31-44.
- MARTINI F., POLDINI L., 1981. Il paesaggio vegetale del fiume Noncello nell'area urbana di Pordenone. *Gortania*, 2 (1980): 123 - 156.
- MASSA R., BAIETTO M., BANI L., BOTTONI L., 2000. L'uso di specie focali quali indicatori per l'individuazione di reti ecologiche. *Inf.Bot. Ital.*, 32 suppl. 1: 26-30. Atti XIV Convegno G. Gadio.
- MATTANA U., 2006. Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi trevigiane orientali. Tra il Passo di San Boldo e la Sella di Fadalto. *CAI Sez. di Vittorio Veneto*. Cierre Ed. 144 pag.
- MATTANOVICH E., 2002. Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige. Provincia Autonoma di Bolzano. 142 pag.
- MAVIAN L. (a cura di), ANTINORI S., BRESSAN S., CAMATTA A., SCARPA R., 2003. *I parchi del Veneto. La tutela e la gestione del paesaggio*. Regione Veneto.
- MELZER A., 1999. Aquatic macrophytes as tools for lake management. *Hydrobiologia* 395/396: 181-190.
- MIETTO P., SAURO U., 1989. *Grotte del Veneto. Paesaggi carsici e grotte del Veneto*. Regione Veneto, La Grafica Editrice. 416 pag.
- NASCIMBENE J., CANIGLIA G., 2000. Licheni, indicatori della qualità ambientale degli ecosistemi forestali nei Parchi Naturali di Paneveggio-Pale di San Martino (Trento) e delle Dolomiti d'Ampezzo (Belluno). *Studi Trent. Sc. Nat.*, 74 (1997): 133-142.
- NAZZI F., PAOLETTI M.G., LORENZONI G.G., 1988. Il ruolo delle siepi negli agroecosistemi friulani. Considerazioni su alcuni invertebrati. *Thalassia Salentina*, 18: 457-479.
- NEGRA O., 2008. L'ultimo canneto prima delle Alpi. Il Lago di Caldaro, tra assedio antropico e valore naturalistico. *Natura Alpina*, 58, 3-4: 87-101.
- PAIERO P., URSO T., 1990. Vegetazione ripariale e conservazione del paesaggio. *Galileo*, 2, 10-11: 43-45, Padova.
- PASCOLINI M. (a cura di), 2008. *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*. Ed. Forum, Udine. Atti del Convegno Internazionale "Rete Montagna", Tolmezzo 16-17 novembre 2006.
- PEDROTTI F., 1987. Il paesaggio vegetale delle Giudicarie esteriori. In: GORFER A., ed., *Le Giudicarie Esteriori*. Banale, Bleggio, Lomaso. Il Territorio: 85-132. Consorzio Elettrico Industriale Stenico, Trento.
- PEDROTTI F., 1988. L'alterazione del paesaggio delle montagne del Trentino a seguito dei cambiamenti nell'uso del territorio. *Colloques Phytosociologiques*, 17: 207-220.
- PESARESI F., BIONDI E., CASAVECCHIA S., FERRONI E., NANNI L., PARADISI L., PINZI M., 2005. Proposta metodologica per l'analisi e il monitoraggio del paesaggio vegetale ai fini della conservazione e gestione della biodiversità. *Inf. Bot. Ital.*, 37 (1, parte A): 522-523.
- PIGNATTI E. & S., 1988. Introduzione al paesaggio vegetale delle Dolomiti. *Studi Trent. Sc.Nat.*, 64, suppl.: 13 - 26.
- PIGNATTI E., PIGNATTI S., 2003. Le Dolomiti come modello di lettura del paesaggio montano e delle sue trasformazioni. *Inf. Bot. Ital.*, 35 (2): 371-372. Atti del Convegno: Il patrimonio vegetale delle Montagne. Valori e problemi delle montagne europee ed extraeuropee, metodi di studio. Bergamo 31 maggio-1 giugno 2002.
- PIGNATTI S., 1994. *Ecologia del paesaggio*. Utet, Torino. 228 pag.
- PIUSSI P., 1988. *Selvicoltura e paesaggio*. Monti e Boschi, XXXIX, 1: 5-9.
- POLDINI L., PERTOT M., 1991. Criteri di indicizzazione del valore naturalistico sull'esempio del Carso Triestino - Goriziano. *Inf. Bot. Ital.*, 21, 1 - 3: 133 - 151.
- ROSSIA. (coord. ed.), 2005. *Loto. Landscape Opportunities*. La gestione paesistica delle trasformazioni territoriali: linee guida e casi pilota. Regione Lombardia. Direzione Generale Territorio e Urbanistica Struttura Paesaggio. 152 pag. + cd.
- ROSSI G., TOMASELLI M., GUALMINI M., 2000. Messa a punto metodologica sul problema dell'indicizzazione del valore naturalistico delle comunità vegetali. *Arch. Geobot.*, 5(1-2), 1999: 129-133.
- SANTILOCCHI R., 1996. Variazioni del paesaggio agricolo italiano in relazione all'evoluzione delle tecniche agronomiche. *Giorn. Bot. Ital.*, 130, 1: 102-111.
- SARTORI G., MANCABELLI A., WOLF U., CORRADINI F., 2005. *Atlante dei suoli del Parco Naturale Adamello-Brenta*. Suoli e paesaggi. Monografie II. Museo Tridentino di Scienze Naturali. 240 pag. 1 carta delle unità di pedopaesaggi 1:140000 e 1 carta di sintesi dei pedopaesaggi 1:200000.
- SARZO A., 2007. Il paesaggio dell'abbandono nel circondario agreste di Senter (Valle di Terragnolo, Trentino). *Ann. Mus. civ. Rovereto*, 22 (2006): 111-170.
- SITZIA T., RENIERO S. (eds.). *Reti ecologiche: una chiave per la conservazione e la gestione dei paesaggi frammentati*. Pubblicazioni del Cor-

so di Cultura in Ecologia, Atti del XI Corso, Univ. degli Studi di Padova, pp. VII + 165.

SOLDATI M., DIBONA D., PAGANELLI A., PANIZZA V., 1997. Evoluzione ambientale dell'area dell'Alpe Fedèra (Croda da Lago, Dolomiti). Studi Trent. Sc. Nat. Acta Geologica, 71 (1994): 21-56.

TODARO A., 1993. Archeologia di un bosco: il versante meridionale dei Colli Euganei. Ecologia della Regione Euganea, Atti del X Convegno del Gruppo "G. Gadio" per l'ecologia di base (Padova, Villa Beatrice d'Este, 12-14 maggio 1990): 45-66.

TOMASELLI M., GUALMINI M., 2000. Indicizzazione del valore naturalistico dei pascoli di altitudine nel Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese (Italia settentrionale). Arch. Geobot., 5(1), 1999: 135-144.

TOMASELLI R., 1981. Gli aspetti fondamentali della vegetazione del mondo (Ecologia e corologia). Parte II: La vegetazione che caratterizza i paesaggi naturali. Collana Verde, 58. Min. Agric. e Foreste. 302 pag.

VIOLA F., 1991. Alcune considerazioni di ecologia circa l'uso e la gestione delle risorse forestali in ambiente alpino. In "I boschi italiani: valori naturalistici e problemi di gestione". Atti del Simposio di Castiglione dei Pepoli (BO), 9 ottobre 1989 Soc. Emiliana Pro Montibus et Silvis, Bologna. Pag. 115-122.

ZANETTI M., 1995. Il Piave fiume vivente. Ambiente, flora e fauna del basso corso fluviale. Nuova Dimensione Ediciclo.

5. Linee guida per l'analisi ecologica e per la valutazione del patrimonio naturale

Cesare Lasen

5.1 Introduzione

Le profonde e rapide trasformazioni del territorio che caratterizzano gli ultimi decenni hanno evidenziato l'emergenza di salvare lembi significativi di paesaggi antropizzati o a naturalità diffusa prima che i processi di degradazione risultino irreversibili o richiedano costi improponibili per essere difesi o ricostituiti.

Il ruolo svolto dagli elementi che costituiscono il patrimonio naturalistico di base di un territorio (varietà degli organismi viventi, quindi biodiversità) è sempre determinante sia nella percezione emotiva che, soprattutto, nel garantire la funzionalità ecosistemica, premessa necessaria per assicurare livelli minimi di compensazione omeostatica che possono contrastare fattori di squilibrio e di degenerazione.

Di conseguenza, per impostare un processo di pianificazione paesaggistica coerente, flessibile (non potendo ignorare il dinamismo naturale) e capace di incidere sulle scelte che saranno effettuate a livello politico-amministrativo, assume importanza fondamentale la consapevolezza dei valori intrinseci che denotano l'identità del territorio considerato, siano essi di natura sociale, geografico-strutturale, o biologico-naturalistica.

Le linee metodologiche che saranno qui brevemente esposte si riferiscono a quest'ultima componente e sono state appositamente "tarate" nel corso di una sperimentazione in atto nel comprensorio della Valsana nella parte settentrionale e orientale della provincia di Treviso.

5.2 Analisi dello stato delle conoscenze

Considerati i tempi, quasi sempre ristretti, e le risorse

disponibili (dire che sono sempre limitate appare pleonastico), la prima fase per qualsiasi approccio che interessi un lembo di territorio, è rappresentata dal recupero delle conoscenze scientifiche disponibili. Una rapida scrematura tra pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo potrà essere utile ad evidenziare quali, tra i contributi a impostazione divulgativa, presentino informazioni utili e funzionali allo scopo.

Di regola, accanto a edizioni pregevoli per veste grafica e contenuti, non è raro visionare anche lavori carenti o, addirittura, fuorvianti. Non esiste un criterio aprioristico che possa garantirci in proposito ed è necessario ricorrere all'esperienza diretta, di conoscenza del o degli autori, o alla lettura dei testi.

Va subito rilevato che raramente (vale per casi molti isolati e assai particolari, ad esempio nel Veneto per il Cansiglio o per l'area del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi) la bibliografia disponibile risulterà esauriente al punto da rendere superflui i sopralluoghi in campo.

Nel caso della Valsana ad esempio, nessuna pubblicazione ha le caratteristiche per poter essere considerata esauriente ad offrire un quadro biologico-naturalistico aggiornato ed affidabile.



Ostreti primitivi con Pino silvestre sulle pendici del Tomatico, sotto Anzù (P.P. Feltre)

Altri contributi, piuttosto datati, invece, risulteranno utili nella lettura delle trasformazioni subite dal terri-

torio. Dovranno essere indubbiamente valutati anche lavori scientifici su scala più estesa (esempio una provincia, una regione) che siano notoriamente conosciuti e ritenuti validi (un esempio è rappresentato dai contributi sui tipi forestali e da quello su pascoli e dintorni, dedicato alle formazioni erbacee).

Infine si tratterà di analizzare, caso per caso, i singoli contributi che interessano parti o specifici biotopi del territorio in esame.

Si dovranno considerare sia isolate segnalazioni (la cui importanza deriva da una valutazione esperta), sia liste di specie o habitat (necessario organizzare una banca dati, ma siamo solo all'inizio a livello regionale) riferite ai vari gruppi tassonomici. In tal modo si potranno individuare con maggiore cognizione di causa i biotopi (con adeguata delimitazione) o porzioni di territorio valutate significative in rapporto alla presenza di alcuni peculiari tipi di habitat.

Trattandosi di una fase fondamentale per qualsiasi ulteriore approccio pianificatorio o progettuale, l'ideale sarebbe di non limitarsi ad una semplice elencazione di voci bibliografiche, ma di procedere alla stesura di sintetiche note riassuntive che puntualizzino i contenuti, i limiti e la loro affidabilità.



Versanti dirupati sopra Sanzan (P.P. Feltre)

5.3 Analisi della documentazione cartografica

La sempre maggiore diffusione di sistemi georeferenziati (SIT) e le esigenze operative, ormai standardizzate su vari GIS, hanno notevolmente accresciuto il valore della documentazione cartografica, sempre più richiesta. Da quella di base (geografica, carte tecniche regionali), si ricavano spesso vari tematismi, a volte rilevati direttamente sul terreno, ma più spesso derivanti da interpretazioni aerofotogrammetriche e/o di ortofoto. In generale si rileva la soddisfazione di vari

professionisti operanti nell'ambito della pianificazione quando riescono a disporre di strumenti cartografici.

L'esperienza maturata sul territorio e da decenni di analisi di campo, consiglia invece molta cautela, avendo riscontrato, sia per la frequenza che per l'entità degli errori, carenze gravi che possono risultare fuorvianti e che diventano la matrice di successive carte derivate sempre meno affidabili.

Di conseguenza anche le cartografie tematiche che si rendessero disponibili per un territorio dovranno essere soggette ad alcuni controlli, anzitutto nel corso delle uscite sul campo, per rilevare il grado di affidabilità. Si suggerisce di compiere alcune verifiche, da condurre in automatico con opportuna comparazione; esse risulteranno utili per evidenziare discrasie e differenze di interpretazione che complicano spesso lo stesso approccio pianificatorio.

La soluzione ideale, che quasi mai si presenta, è quella di poter visionare una vera carta fitosociologica su scala di sufficiente dettaglio (a scale meno dettagliate di 1:50.000 saranno sostanzialmente inservibili, mentre sarebbe ideale potersi dotare di una carta almeno su base 1:10.000). Ammesso che si tratti di un rilievo recente e attendibile (requisiti di validità generale), la mole di informazioni ecologiche e dei valori naturalistici che può fornire una simile carta sarebbe quanto di meglio desiderabile.

Nel caso specifico della Valsana, sono state prese in considerazione ed esaminate, le seguenti cartografie:

- **Carta dei suoli**, redatta da ARPAV, su scala 1:50.000 ed estesa all'intero territorio regionale. Premesso che le carte pedologiche non sono di semplice lettura, esse contengono invece, in legenda e nelle note illustrative spesso associate, dei contenuti di notevole valore, anche se spesso esprimono una situazione "potenziale" più che reale, per effetto di alterazioni antropiche. Esse diventano interessanti, quindi, a livello di pianificazione, quando si intendono proporre nuove soluzioni progettuali, potendo aiutarci a risparmiare suoli evoluti e profondi in un momento storico in cui il "consumo di suolo fertile" rappresenta una minaccia ambientale tra le più consistenti e pericolose per la funzionalità ecosistemica e la tutela della biodiversità, obiettivi che su larga scala internazionale risultano tra i più condivisi.

- **Carta delle serie di vegetazione**. Predisposta da un gruppo di lavoro coordinato dal prof. Sburlino (Univ. di Venezia), è stata appena pubblicata, dopo lunga gestazione, a livello nazionale, nell'ambito di un volume il cui titolo è "La vegetazione d'Italia".

Essa offre il vantaggio di informare sulla vegetazione potenziale e sui rapporti tra i diversi stadi di una serie, garantendo quindi un'interpretazione dinamica. Purtroppo la scala, 1:500.000, non può rendere ragione di necessari dettagli, ma ad essa sono associate note illustrative, molto tecniche in verità, certamente di notevole ausilio nella valutazione del paesaggio di un territorio. Anzi, in prima istanza, questa dovrebbe essere la carta di base per qualsiasi approccio di natura vegetazionale. Il suaccennato limite di scala, per un territorio delle dimensioni della Valsana, rischia di azzerare le diversificazioni locali che dovranno, quindi, necessariamente, essere evidenziate attraverso opportuni "percorsi" e transetti. Infatti, non si potranno escludere a priori presenze di piccoli lembi di serie vegetazionali la cui valenza locale potrebbe essere rilevante.

- **Carta di copertura del suolo (CCS)**, su scala 1:10.000. Il dettaglio della scala è particolarmente utile e, in mancanza di altre informazioni più tecniche, poter conoscere se un sito è urbanizzato, oppure a copertura erbacea, arbustiva, boschiva, ecc. rappresenta già un indubbio vantaggio. Per i sistemi a prevalente impronta naturaliforme, che spesso sono i più significativi a livello ecologico, tuttavia, le informazioni fornite non sono sufficienti e si dovrà ricorrere, ad esempio, alle carte sui tipi forestali o a quelle, ancora meno facilmente reperibili, sulle formazioni erbacee (probabilmente le più complesse da definire).

- **Carta Forestale** della Regione Veneto. Pubblicata di recente, per le varie province, su scala 1:250.000 (ma essendo realizzata su GIS la carta si potrà in realtà osservare con maggiore dettaglio) a cura del prof. Del Favero, essa tiene conto dell'esperienza maturata nel corso degli anni per il rilievo dei tipi forestali, anche con notevoli dettagli. Tuttavia, va riferito che essa è stata, per motivi di tempi e risorse, spesso rilevata con l'applicazione di metodi interpretativi automatici seguiti da un rilievo sul campo a campione. Nel dettaglio di un territorio limitato, quindi, potrebbe scontare un problema di scala. Questa carta, in ogni caso, rappresenta un progresso rispetto alla vecchia carta (1983) dell'Inventario Forestale con la quale si individuano i boschi sulla base delle specie dominanti e accessorie.

- **Carta dei Piani di Riordino Forestale**, su scala 1:5.000. Di notevole dettaglio, interessa tutti i comuni della Valsana, ad eccezione di Segusino. Per le formazioni forestali si tratta di cartografie di ottimo dettaglio, anche superiore a quelle di natura fitosocio-

logica o degli habitat. Il limite, constatato sul campo, in più frangenti, è che trattandosi di opera di rilevatori diversi, le indicazioni per i vari comuni non sono omogenee e, in qualche caso, anche scarsamente attendibili. Di fatto ciò significa che per un approccio all'interpretazione del paesaggio e delle sue valenze, anche questa carta non potrà essere considerata un riferimento sicuro e completamente affidabile. Oggettivamente, qualche imperfezione è plausibile, specialmente se si tratta di riconoscere tipi all'interno di una stessa categoria (ad esempio un castagneto dei suoli mesici rispetto ad uno dei suoli acidi), ma è meno giustificabile scambiare dei boschi mesofili a dominanza di farnia e/o rovere con degli orno-ostrieti più o meno xerofili.



Il medio corso del Caorame (P.P. Feltre)

- **Carta della Natura**, redatta da APAT su scala 1:50.000. Si tratta di una carta della vegetazione (fondata su habitat classificati con Corine di secondo e terzo livello), per certi versi somigliante a una carta degli habitat natura 2000, oppure corrispondente a una carta fitosociologica semplificata. A parte la scala, non di estremo dettaglio, il problema maggiore di questa carta, certamente assai apprezzabile nelle intenzioni, è che è stata redatta più sulla base di fotointerpretazioni che di rilievi sul campo, nonostante qualche controllo. Essa parte, inoltre, da criteri di lettura su base geomorfologica e non vegetazionale.

- **Carta degli habitat Natura 2000.** Interessa solo l'area compresa nei SIC e ZPS. Ha il pregio di essere una rilevazione molto recente, sostenuta direttamente dalla Regione ed affidata a professionisti. Oltre al limite della parzialità rispetto all'area qui considerata, va rimarcato che Natura 2000 per alcune formazioni, individua codici di tipo generico (es. 6170 per tutti i tipi di praterie alpine su substrato carbonatico), quindi di dettaglio non sufficiente per apprezzarne i valori naturalistici. Infine, per come sono state redatte alcune cartografie, restano dubbi interpretativi sull'attribuzione di alcuni habitat.

Va inoltre considerato che per altri territori potrebbero rendersi disponibili ulteriori cartografie derivanti da pianificazioni di tipo collaterale. Raramente, peraltro, esse contengono informazioni significative per valutazioni di ordine biologico-naturalistico. Di notevole utilità ed interesse sarebbero, peraltro, eventuali carte geomorfologiche, considerando la stretta correlazione con le unità di paesaggio e le influenze dirette sui tipi di vegetazione.

Un accenno meritano anche le carte (atlanti) relative alla distribuzione di singole specie (o gruppi di specie) faunistiche, ma si tratta di carte derivate impostate su altre basi che si limitano a fornire indicazioni di natura areale, di solito su quadranti o reticoli. Esse, quindi, non appartengono alle cosiddette cartografie di base.

Sulla base dell'esperienza maturata in questa circostanza, e confermata da altre analisi territoriali, non esiste purtroppo, salvo casi assolutamente singolari e privilegiati, una sola e semplice produzione cartografica che consenta una traduzione regolare dei dati e dei valori disponibili evitando i sopralluoghi diretti. La quantità e soprattutto la qualità delle informazioni desumibili da un numero (sia pure limitato) di percorsi diretti nell'ambito territoriale da valutare compensa ampiamente i maggiori oneri (che spesso si rivelano solo apparenti) derivanti dai sopralluoghi di campo.

Più che un'opzione, quindi, questi itinerari dovrebbero essere considerati una necessità imprescindibile, alla sola condizione che vengano effettuati non da rilevatori occasionali (situazione non infrequente, che già si verifica nei rilievi cartografici), ma da persone dotate di sufficiente esperienza interpretativa.

5.4 I rilievi di campagna

Consapevoli dei limiti conoscitivi emersi e insiti nell'analisi della documentazione già disponibile,

si è concordato con il gruppo di lavoro una serie di uscite mirate su vari percorsi, al fine di apprezzare, soprattutto partendo da conoscenze locali puntuali, più che da necessità di ordine statistico e casuali, i valori espressi dal territorio in esame.

Tali percorsi, in ogni caso, hanno interessato i vari settori al fine di evitare lacune su aree estese. Pur nella certezza che per una conoscenza di maggiore dettaglio, altri itinerari sarebbero stati opportuni, al pari della possibilità di ripetere lo stesso percorso in differenti momenti stagionali, si ritiene di aver raccolto elementi sufficienti per contribuire agli scopi del piano sperimentale, non ultimi quelli di individuare le situazioni che richiedono particolari attenzioni e che meritano di essere oggetto di norme di tutela o di incentivi/disincentivi per salvare valori, limitare o recuperare il degrado, migliorare la qualità del paesaggio e della vita stessa.

Nel corso di ogni singola uscita, si è cercato di rilevare quanto più possibile e finalizzato alla lettura del paesaggio vegetale e della sua evoluzione.

In particolare:

- i caratteri strutturali della vegetazione;
- il loro maggiore o minore livello di sintonia rispetto alla vegetazione potenziale attesa;
- lo stato di conservazione e/o degrado;
- la presenza di elementi di disturbo o di minacce permanenti;
- il pregresso utilizzo del suolo (fondamentale, ma da accertare poi con dati bibliografici e testimonianze dirette, attraverso indagini di carattere storico, ove necessario);
- l'individuazione delle fitocenosi più significative e delle loro transizioni o interazioni, con particolare attenzione alle fasi dinamico-evolutive (stadi seriali, successioni, contatti catenali);
- alcuni elementi significativi della flora (questi certamente influenzati dal periodo stagionale; per un'analisi completa sarebbe ovviamente necessario effettuare lo stesso percorso in diversi periodi stagionali);
- eventuali osservazioni di carattere faunistico, nella consapevolezza che, tranne casi particolari, non ci si può attendere di essere così fortunati da avvistare specie importanti, se non attraverso uscite mirate. In ogni caso, come noto, la componente faunistica dipende spesso più dagli aspetti strutturali e fisionomici della vegetazione che non dalla loro tipologia (con debite eccezioni per alcuni invertebrati strettamente legati a particolari specie).

Tutte le indicazioni relative alla presenza di specie animali, vertebrate o non, possono sicuramente contribuire alla definizione del valore di un sito.

Il rilievo dei caratteri stazionali e bioclimatici, evidentemente, è premessa fondamentale, ma esso rientra fin dall'inizio negli obiettivi di qualsiasi uscita sul percorso ed è fortemente influenzato dall'esperienza.



Agropyron repens e Urtica dioica al margine della Sonna. Esse segnalano ambienti degradati (P.P. Feltre)

5.5 L'interpretazione dei valori

Completata la fase dei percorsi e la raccolta delle informazioni, si propone una sintesi generale delle emergenze e dei valori naturalistici, rimandando nello specifico alla descrizione dei singoli percorsi gli elementi di maggiore e puntuale dettaglio, incluse altre osservazioni e necessità di approfondimenti eventuali.

- Lo stato generale delle conoscenze a livello floristico e geobotanico non è delle migliori. Tranne singoli biotopi, manca una checklist della flora provinciale o anche di suoi estesi comprensori o settori. La vecchia flora del Saccardo (1917) conserva intatto il suo fascino e valore storico, ma le trasformazioni subite dal paesaggio e dagli ambienti la rendono utile soprattutto come confronto. Gli altri contributi, per quanto significativi, sono sempre assai parziali e anche quelli, i più importanti, che riguardano l'intero territorio regionale non aggiungono molto a quanto noto.

- Nel corso dei sopralluoghi sono state acquisite interessanti conferme (ad esempio sul valore di singoli biotopi) e valutati elementi di novità che, da soli, giustificano ampiamente il metodo seguito. Disponendo di tempi e di risorse adeguate si potrebbero proporre approfondimenti e calcolare alcuni indici, tra i più utilizzati in letteratura geobotanica.

Senza voler stilare una precisa classifica delle emergenze si riportano i siti o le situazioni di maggiore interesse.

1. I Laghi di Revine e il loro comprensorio adiacente, per la parte che resta almeno temporaneamente sommersa, rivestono eccezionale importanza floristica e vegetazionale. Per alcune specie, infatti, si tratta di presenze uniche e tra le pochissime in regione, di entità minacciate di lista rossa nazionale e/o regionale. Stranamente, pur trattandosi di un biotopo noto da tempo, manca ancora oggi una lista aggiornata e si è avuta la sensazione che alcuni siti, causa la loro scarsa accessibilità (relativa) non siano ancora stati sufficientemente indagati.

Nella recente pubblicazione Atlante dei siti natura 2000 del Veneto, si riportano: *Hottonia palustris*, *Ranunculus lingua*, *Cicuta virosa*, oltre a *Nymphaea alba*, *Nuphar luteum*, *Hydrocharis morsus ranae*, *Myriophyllum spicatum*. Sono certe altre importanti presenze quali: *Teucrium scordium*, *Calamagrostis canescens*, *Senecio paludosus*, ecc. Si ritengono, inoltre, probabili altre significative presenze.

A livello vegetazionale, la carta degli habitat, non essendo natura 2000 i magnocariceti, non rende giustizia alle valenze e anche in questo caso servirebbe una mappa dettagliata (del tipo di quelle prodotte per i biotopi trentini) a contenuto fitosociologico.

L'intero comprensorio, pur conservando elementi di eccellenza, presenta anche fragilità e sintomi di degrado che richiedono un piano particolareggiato, attualmente in fase di approntamento ed elaborazione. Si teme, peraltro, che in assenza di studi preparatori, alcune indicazioni gestionali possano risultare generiche, omettendo importanti segnalazioni puntuali.

2. I residui lembi di prato arido-steppeico. A prescindere dalla loro inclusione o meno in siti natura 2000, tali aree, spesso ormai ridotte a lembi relitti poco estesi, talvolta localizzati in habitat di tipo rupestre, rivestono primaria importanza fitogeografica per il corredo di specie che essi albergano e a prescindere da singole emergenze e peculiarità che dovrebbero essere indagate.

Oltre agli aspetti rupicoli (esempio Lastoni sopra Lago) sono forse più delicati e minacciati i residui prati arido-mesofili, spesso se con splendida fioritura di orchidee, o anche a umidità alternan-

te con vistose popolazioni di *Gladiolus palustris* (colli di Farra e del Solighetto).

In questi casi, infatti, l'assenza di falciature o di pascolamento ovicaprino ben controllato, induce in pochi anni verso il progressivo inar bustimento. Se all'inizio l'ingresso di entità di orlo termofilo (*Geranium sanguinei*) accresce la biodiversità, essa decade poi rapidamente e si salvano per un periodo più lungo solo le situazioni a suolo rupestre o ghiaioso più primitivo.

Questo è il caso della Croda Rossa (Valmareno) e di altre stazioni, per quanto soggette a lento ma incontrovertibile inar bustimento, nell'attiguo versante a monte di Cison di Valmarino. Questi residui habitat di carattere arido-steppico, con marcata impronta illirica evidenziata soprattutto da *Genista sericea* (specie guida *Lomelosia graminifolia*, *Inula ensifolia*, *Seseli gouanii*, ecc.) meriterebbero un preciso censimento e rappresentano un'emergenza naturalistica e, al tempo stesso, uno degli elementi di maggior valore del paesaggio.

3. Prati e pascoli magri e freschi, con ricca fioritura di geofite. Nella dorsale prealpina, assai più che sui rilievi collinari, la straordinaria estensione di prati e pascoli montani che ha dominato per secoli il paesaggio, va deteriorandosi in modo significativo, sia pure più lento in alcuni settori per effetto crinale e per un utilizzo che, sia pure parziale o talvolta anche discutibile, impedisce o ritarda l'ingresso di arbusti e piante legnose.

Tuttavia, come risulta dalle relazioni su alcuni percorsi non mancano, specialmente in primavera, prima della monticazione, scorci che conservano un rilevante valore paesaggistico. La sequenza delle fioriture primaverili è uno degli eventi più spettacolari e ricorrenti con crochi e soldanelle che presto lasciano spazio a *Gagea*, *Muscari*, *Erythronium* e, successivamente a ranuncoli e genziane e, quindi, in rapida successione ai narcisi. Una rapida disanima del corteggio floristico (le orchidee restano validi indicatori) consentirà anche in piena estate di valutare la consistenza effettiva e la qualità della ricchezza floristica, oltre che lo status dinamico-evolutivo delle fitocenosi. In ogni caso i prati-pascoli ad impronta acidofila sono associabili ai nardeti dell'habitat prioritario 6230* e rivestono, quindi, importanza strategica nelle politiche conservazionistiche favorite dalle direttive dell'UE.

4. Tornando alle zone umide, di qualunque tipo esse siano, anche quelle apparentemente poco attraenti per assenza di specie rare o vistose, oppure con evidenti sintomi di degrado, esse sono comunque degne di attenzione, considerando il ruolo essenziale che rivestono per la fauna. Ciò vale, ad esempio, per una "banale" pozza d'alpeggio, ambiente quasi sempre assai artificializzato, ma che risulta fondamentale per alcuni anfibi e per numerosi invertebrati, oltre a svolgere la funzione primaria per la quale sono state create.

Non a caso, alcune di esse sono state oggetto di un progetto di valorizzazione Life-Natura espressamente rivolto alle comunità anfibi. Anche modeste sorgenti all'interno di aree boscate, spesso poco visibili e conosciute, vanno considerate un valore in sé, indipendentemente dalla presenza di specie floro-faunistiche di rilievo.

5. I boschi igrofilo. La fascia collinare della Valsana, specialmente nel settore centro-orientale, è caratterizzata da vallette umide e ruscelli che scorrono tra pareti incassate, prevalentemente di substrati marnoso-arenacei, o su depositi morenici.

Qui si riscontrano habitat nemorali dei quali ben poco si conosceva e che, spesso, non compaiono nei rilievi relativi ai piani di riordino, vuoi perché si tratta di formazioni sublineari, vuoi perché non è facile, per non ecologi e geobotanici, cogliere la valenza di tali habitat se percorsi in piena estate e considerando la diffusione di robinia e qualche altra specie esotica. In verità, se la vegetazione reale è, indubbiamente, spesso inquinata da specie indicatrici di disturbo, quella potenziale mostra capacità di recupero verso formazioni mesoigrofile (carpineti e quercu-carpineti, ma anche alnete) meritevoli di attenzione.

Non è raro poter osservare specie microterme tipiche delle faggete, ma anche veri e propri lembi relitti di boschi ripariali con cenosi di orlo e di pianori suballuvionati, decisamente rari in ambito regionale. Le stazioni di *Carex strigosa* nei pressi di Case Miliana (Premaor-Miane), ma anche le affascinanti vallette (es. Vallalta) a sud-est di Follina e di qui penetranti verso Tarzo, ne sono un esempio, certamente non l'unico, al punto che sarebbe opportuno un più puntuale censimento che tenga conto sia degli aspetti antropici connessi (es. miniera di lignite) che delle prospettive di rinaturazione spontanea che inducono a riconsiderare la distribuzione della farnia e della rovere.

Anche in questi casi, la vegetazione è spesso riconducibile a espressioni di *Carpinion* con abbondanti fioriture di geofite in cui il corotipo illirico è nettamente prevalente e assume un interessante valore come indicatore biogeografico.

6. I boschi meso-acidofili della fascia submontana e montana inferiore. Dopo secoli di sfruttamento, alterno ma spesso anche intenso, la diminuita pressione su alcune fasce boscate dei medi versanti prealpini sta contribuendo a rigenerare soprassuoli decisamente interessanti sotto diversi punti di vista.

L'abbandono, o il taglio non intensivo, consente di osservare oggi estese fasce di castagneto con alberi decisamente vecchi e interessanti che interventi improvvidi di abbattimento, se non opportunamente calibrati e gestiti, potrebbero snaturare favorendo la diffusione della robinia e dei rovi. Anche in questo caso necessiterebbe un piano specifico che riguardi proprio la gestione dei castagneti, assai articolati sui diversi versanti e potenzialmente interessanti anche laddove siano mescolati con robinia e presentino uno strato arbustivo ed erbaceo ricco di rovi e di altre specie paesaggisticamente poco appetibili.

I castagneti da frutto a monte di Follina, per esempio, meritano attenzione e sono paesaggisticamente assai pregevoli. Alcuni di questi boschi dovrebbero essere lasciati evolvere senza interventi, individuando aree sperimentali per capirne l'evoluzione.

Ciò comporterebbe la necessità di studiare alcune forme di indennizzo ai proprietari, ma avrebbe il vantaggio di favorire una completa rinaturazione dei siti e la possibilità di studiare le nuove colonizzazioni e le modalità di rinnovazione. Inoltre, aspetto non secondario, si presterebbero ad una futura oculata valorizzazione attraverso percorsi in natura che consentirebbero di apprezzarne le caratteristiche peculiari.

Considerato l'interesse e i valori di mercato attuale, si tratterebbe di un'ipotesi da valutare senza pregiudiziali. Nella categoria dei boschi mesofili a prevalente impronta acidofila, inoltre, sono stati osservati altri tipi, decisamente interessanti e assai poco conosciuti in ambito regionale, in cui le specie guida sono la rovere e/o il tiglio.

Nella parte nordoccidentale dell'ambito, in comune di Segusino, si apprezzano anche boschi

misti di tiglio e betulla la cui successione appare evidente, trattandosi di ex prati o pascoli in cui venivano lasciate alcune piante adatte per il foggio o per un ombreggiamento parziale.

Attualmente alcuni nuclei hanno raggiunto dimensioni, in altezza e densità, decisamente rilevanti e pur riconoscendone l'origine secondaria si prospettano con valori ecologico-naturalistici nuovi e da esplorare. La minaccia principale, al solito, non è data dalla loro possibile evoluzione verso la faggeta, fatto assolutamente regolare, quanto legata a tagli inconsulti e disordinati, ma certo legittimi per i proprietari secondo la normativa vigente, che favorirebbero sia la robinia che il nocciolo (paesaggisticamente i corileti rivestono ancora un ruolo non marginale e sono il sintomo più evidente delle precedenti utilizzazioni), oltre a componenti erbacee di scarso pregio e ricche di specie esotiche.

La fascia submontana, a quote comprese tra 400 e 600-700 metri, sopra gli abitati di Lago e Revine, oltre a boschi di castagno con alberi monumentali, e formazioni con particolare abbondanza di tigli o di roveri, è caratterizzata anche da una presenza molto elevata di ciliegio, specie notoriamente pregiata, sia per il legno, che per le fioriture e l'attrazione paesaggistica esercitata in primavera. In altri termini la presenza di boschi con queste peculiarità rappresenta una scoperta interessante e va valutata anche ai fini paesaggistici.

7. Altri tipi di boschi (da orno-ostrieti a faggete di vario tipo, purezza ed estensione) meritano valutazioni e gestione adeguata, ma si tratta di tipi relativamente molto diffusi in tutto l'ambito regionale. Di rilevante o apprezzabile valore risultano alcuni habitat peculiari o estremi (rupi termofile, ruscelli, forre); di essi si sottolinea il loro intrinseco valore e il contributo alla biodiversità e diversificazione paesaggistica.
8. Formazioni erbacee (spesso arbustate) su ripidi pendii soggetti a forte ruscellamento superficiale. Si tratta di aspetti vegetazionali ancora poco rilevati, caratterizzati soprattutto da *Schoenus nigricans*, specie cespitosa favorita dall'abbandono dell'agricoltura tradizionale, che vegetano su suoli conglomeratici nella zona delle cosiddette "serre", ma che sono ricorrenti, ancorché poco visibili, quando sono localizzati all'interno di aree oggi boscate, in diverse località collinari.

9. Praterie altimontane e pascoli di altitudine. Anche se raramente essi rivelano sorprese e constatato che la naturale evoluzione, sia pure più lenta che nel resto del territorio, favorisce comunque l'inarbustimento e la perdita di qualità, si mantengono quali habitat di pregio e si tratterebbe solo di evitare fruizioni eccessive (rischio basso) o abbandono totale (rischio elevato), al fine di mantenere un equilibrio protrattosi per secoli e in cui il paesaggio esprime toni e colori di indubbio fascino, in vari periodi della stagione. Non mancano, in tali ambiti, segnalazioni floristicamente pregevoli, pur senza annoverare rarità assolute. Esemplicativa è l'endemica e disgiunta (qui al margine occidentale del suo areale) *Medicago pironae* che interessa la dorsale prealpina in aree circoscritte. In molti casi il valore paesaggistico supera quello naturalistico e, quindi, anche in presenza di situazioni prive di conclamate emergenze, il ruolo funzionale svolto da questi ecosistemi appare in tutta la sua evidenza.
10. Infine vanno considerati, sempre e anche in assenza di vere emergenze a livello di singole specie, gli ambienti più estremi quali gli affioramenti rupestri, le falde detritiche, le forre. Tali habitat contribuiscono ad accrescere la sensazio-

ne di naturalità e, quindi, il valore paesistico. In generale si tratta di ambienti a bassa vulnerabilità e si tende a trascurarli in ottica gestionale. Sarebbe bene, al contrario, evidenziarne il valore intrinseco e, ove possibile, valorizzarli avendo cura di renderli visibili e fruibili. Spesso si tratta di siti poco appariscenti e ancor meno estesi, difficili da localizzare in cartografia se non attraverso una perlustrazione meticolosa del territorio o ricorrendo a esperti locali di valore. Nell'ottica di tutelare e incrementare la biodiversità essi risultano preziosi, mentre le attuali consuetudini di natura pianificatoria, tendenti alla semplificazione, a volte per ovvi motivi di scala, inducono facilmente a trascurarli. In generale tali ambienti non sono soggetti a rischi e pressioni elevate, ma la loro conoscenza puntuale può rivelarsi preziosa per evitare conseguenze indirette e contribuire a valorizzare siti altrimenti del tutto trascurati.

Da ricordare, infine, che pur non costituendo un habitat cartografato, le situazioni di orlo e quelle ecotonali, assai diffuse ai vari livelli altitudinali, offrono spesso habitat peculiari per numerose specie animali e contribuiscono al mantenimento della biodiversità.



Valsana - Laghi di Revine e Tarzo (foto dell'autore)

BIBLIOGRAFIA NATURALISTICA DI BASE PER AMBITO VALSANA (FLORA E VEGETAZIONE, con altri parziali contributi faunistici e geomorfologici)

- AA.VV. (ARPAV, Castelfranco), 2005. Carta dei suoli del Veneto. Catalogo dei suoli. Pag. 132.
- AA.VV. (ARPAV, Castelfranco), 2005. Carta dei suoli del Veneto. Legenda. Pag. 82 + Carta scala 1:250.000.
- AA.VV. (ARPAV, Castelfranco), 2005. Carta dei suoli del Veneto. Note illustrative. ARPAV, pag. 384.
- ARGENTI C., RODATO S., 2004. Note floristiche per la Provincia di Treviso, con particolare riferimento al Vittoriese. De Rerum Natura. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia Montebelluna, 2 (2003): 55-70.
- BUFFA G., LASEN C., 2010. Atlante dei siti natura 2000 del Veneto. Regione del Veneto, Direzione Pianificazione territoriale e Parchi.
- CASADORO G., CASTIGLIONI G.B., CORONA E., MASSARI F., MORETTO M.G., PAGANELLI A., TRENZIANI F., TONIELLO V., 1976. Un deposito tardowürmiano con tronchi subfossili alle fornaci di Revine (Treviso). Boll. Comitato Glac. ital., 24: 22-63.
- CASADORO G., TRENZIANI F., 1975. Notizie preliminari sul rinvenimento di una foresta fossile riaffiorata nella zona di Revine (Vittorio Veneto- Treviso). Inf. Bot. Ital., 7: 23-24.
- CHIESURA LORENZONI F., DAL COL E., 2003. Nuove stazioni di Potentilla alba L. sulle Prealpi Venete (Treviso). Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., 28: 85.
- DAL COL E., CHIESURA LORENZONI F., 1993. Genista sericea Wulfen testimone dell'andamento del ghiacciaio del Piave sulle colline di Vittorio Veneto (Treviso). Giorn. Bot. Ital., 127, 3: 648.
- DALL'ARCHE L., MATTANA U., TONIELLO V., 1979. I limiti raggiunti dall'antico ghiacciaio del Piave nella Val Lapisina e in Valmareno (Treviso). Studi Trent. Sc. Nat., 56: 39-52.
- DALL'ARCHE L., ZANFERRARI A., 1979. Sull'origine e l'età di alcuni depositi conglomeratici della valle del F. Soligo (Prealpi Venete orientali). Studi Trent. Sc. Nat., 56: 53-68
- D'ERRICO P., 1951. Primo contributo alla sperimentazione sui pascoli montani nel Trevigiano. L'Italia Forestale e Montana, 6, 3: 114-133 + 16 pag. di tabelle. (Estr. C.C.I.A. Treviso).
- D'ERRICO P., 1953. Secondo contributo alla sperimentazione sui pascoli montani nel Trevigiano. L'Italia Forestale e Montana, 8, 6: 262-286 + 2 pag. foto. (Estr. C.C.I.A. Treviso).
- GARLATO A., ZAMARCHI P., ZANCHI G., DALLA ROSA A., 2005. I suoli del Trevigiano. De Rerum Natura, 3: 59-70.
- GHEDIN L., DE SAVORGNANI V. (a cura di), 1989. Laghi di Revine. Tutela o deturpamento? Notizie dal WWF di Villorba. Suppl. a C.S.L.L. del WWF Veneto, n. 7. 93 pag.
- LASEN C., PAOLETTI G., ROTELLI V., STEFANI S., 1978. Il paesaggio vegetale. In "Revine-Lago": 78-107. Ed. Amm.ne Comunale.
- LUCCHETTA G., BRACCO F., 2006. La flora del quadrante 0038-III: aspetti fitogeografici ed ecologici. Inf. Botanico Ital. 38 (2): 323-356.
- MANFRIN M., SALMASO N., CORDELLA P., 1996. Struttura della comunità fitoplanctonica in due laghi eutrofici prealpini (S. Maria e Lago, Treviso). Giorn. Bot. Ital., 130, 1: 357.
- MARCHETTI D. (eds.), 2003. Notule pteridologiche italiane. II (32-63). Ann. Mus. civ. Rovereto, 17 (2001): 101-123.
- MATTANA U., 2006. Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi trevigiane orientali. Tra il Passo di San Boldo e la Sella di Fadalto. CAI, Sez. di Vittorio Veneto. Cierre Ed. 144 pag.
- MEZZAVILLA F., 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto), 1983-1988. Museo Civico di Storia e Sc. Nat. Montebelluna; D4 Ind. Grafiche, Casier (TV).
- MEZZAVILLA F., BETTIOL K. (red.), 2007. Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso (2003-2006). Associazione Faunisti Veneti. 198 pag.
- MINELLI A., MANNUCCI MINELLI M.P., 1979. Studi sul popolamento animale dell'Alto Trevigiano. I. Faunistica e sinecologia di alcune cenosi riparie dei Laghi di Revine. Lav. Soc. ven. Sc. nat., 4: 48-60.
- MINELLI A., NEGRISOLO E., 1993. Ricerche zoologiche nell'alto trevigiano. II. Materiali faunistici (Anellida, Arthropoda). Lavori Soc. Ven. Sc. Nat., 18: 59-132.
- PAGANELLI A., MORETTO M.G., 1976. Ricerche palinologiche preliminari su di un deposito del tardiglaciale Würmiano nella zona di Vittorio Veneto (Treviso). Giorn. Bot. Ital., 110: 452-453.
- PAGANELLI A., MORETTO M.G., 1976. Spettro pollinico di Revine di Vittorio Veneto (Treviso). Giorn. Bot. Ital., 110: 472-473.
- PAOLETTI M.G., 1975. Aspetti di cline ed endemismo tra gli artropodi della Vallata Trevigiana (Vittorio Veneto - Valdobbiadene). Atti del 5° Convegno sulla Storia Naturale delle Prealpi Venete. Lago (TV) 8 - 9 - XI 1975. Pag. 115-121. Gruppo Spontaneo Naturalisti delle Prealpi Venete. Litogr. La Photograph, Padova.
- PEZZOLI E., PAGOTTO G., PAOLETTI M.G., 1975. Fauna malacologica delle sorgenti e delle acque sotterranee (ipogee, freatiche) della Vallata Trevigiana e zone limitrofe Montello, Cansiglio e Fiume Livenza. Nota preliminare. Atti del 5° Convegno sulla Storia Naturale delle Prealpi Venete. Lago (TV) 8 - 9 - XI 1975. Pag. 123-165. Gruppo Spontaneo Naturalisti delle Prealpi Venete. Litogr. la Photograph, Padova.
- SACCARDO P.A., 1917. Flora tarvisina rinnovata. Atti Reale Ist. Veneto Sc. Lett. Arti, LXXVI: 1237-1545.
- TRENZIANI F., TONIELLO V., 1976. Un deposito tardowürmiano con tronchi subfossili alle fornaci di Revine (Treviso). Boll. Comitato Glac. ital., 24: 22-63.
- TORMEN G., CIBIEN A., 1991. L'aquila reale nelle province di Belluno e Treviso (primi dati). Amm.ne Prov.le Belluno, Gruppo Natura Bellunese. Tipo-Lito Niero, Belluno. Volume illustrato di 75 pagine.
- TROTTER A., 1906. Osservazioni sulla macroflora dei Laghetti di Revine. Annali di Botanica: 279 - 286.
- ZANOTTO M., 1960. I prati del M. Cesen sulle Prealpi Trevigiane. N. Giorn. Bot. Ital., n.s. LXVII, 3 - 4: 377-397.
- ZILIOUOTO U., VETTORAZZO M., 1985. Caratteristiche di alcuni pascoli sommitali delle Prealpi Trevigiane. Studio vegetazionale. Not. Fitosociologico, 21: 35-60.

6. Valutare il paesaggio

Antonio Buggin, Loretta Scarabello

6.1 Valutare il paesaggio considerando l'ambiente

Uno degli aspetti su cui si è posta una particolare attenzione nelle fasi della sperimentazione paesaggistica riguarda l'efficacia delle misure di salvaguardia per la componente naturale del paesaggio, con riferimento alle aree indicate all'articolo 142 del Codice.

Nella valutazione della pressione antropica e naturale che insiste su un'area di pregio paesaggistico tutelata, spesso si riscontrano effetti che hanno origine esternamente all'area oggetto di vincolo, a volte addirittura a distanze significative.

Questo indica come il "valore" del paesaggio non sempre è univocamente connesso e funzionalmente collegato al luogo in cui lo si percepisce. Spesso deriva da fattori localizzati in altri luoghi ma le cui caratteristiche di funzionamento lo portano a identificarsi e rendersi visibile in quel sito.

Per fare un esempio pensiamo ad un lago di montagna contornato da gruppi di edifici storici, ben conservati, con il bosco che li racchiude e con le vette dolomitiche sullo sfondo. Le norme di tutela hanno permesso di mantenere inalterate nel tempo le singoli componenti del quadro, dalle tecniche costruttive, ai materiali, alle forme, ai rapporti.

Il valore di questo paesaggio è certamente insito nell'equilibrio tra le componenti descritte e la componente naturale, all'assenza di rumori, alla composizione del bosco, alla qualità e alla quantità d'acqua presente nel lago.

Pensiamo a quale alterazione potrebbe subire il paesaggio se venisse a mancare l'acqua che alimenta il lago.

Negli ultimi anni la produzione di energia idroelettrica, una delle cosiddette energie rinnovabili, ha avuto un aumento molto elevato accompagnato da una serie di effetti collaterali sugli ecosistemi del territorio coinvolto.

La fase di cantiere (costruzione di traverse di derivazione, canali di gronda, dighe, condotte forzate, centrali, canali di restituzione, viabilità) esercita un impatto rilevante sui corsi d'acqua e sui versanti boscati.

Poi nella fase di esercizio risultano più evidenti gli effetti collaterali: la captazione, lo stoccaggio nei bacini d'invaso, il rilascio delle acque turbinare.

Ad essi va aggiunto l'impatto della manutenzione, in particolare quello legato ad operazioni saltuarie, portatrice di notevoli conseguenze ambientali.

Come per molti utilizzi del suolo, anche la gestione delle acque in montagna ha cercato di trovare, nel tempo, un giusto equilibrio tra vantaggi e svantaggi, oggi più che mai lontano dall'essere raggiunto.

Pertanto la possibilità che la qualità e la quantità d'acqua che alimenta il lago possa diminuire, anche solo per brevi periodi, sarà sempre più probabile con il passare del tempo. Questo disturbo andrà a incidere sulla qualità del paesaggio del lago, con diminuzione della portata e della quantità d'acqua.

Per cui a prescindere da ciò che è collocato attorno al lago, alla sua storia, ai suoi colori, alle sue forme, alle sue tradizioni, anche costruttive, quando il lago è in secca viene a mancare una delle componenti fondamentali dell'equilibrio per il quale quel paesaggio viene riconosciuto come notevole.

E questa perdita di qualità avviene anche in presenza della più fedele normativa di tutela del vincolo riguardante l'area entro i 300 metri dalla costa del lago.

Questo ci porta a comprendere come un disturbo posto all'esterno dell'area di vincolo paesaggistico, se messo in relazione con il funzionamento della componente naturale possa far sentire i suoi effetti, quasi sempre negativi, direttamente all'interno dell'area di vincolo con diminuzione del valore e della qualità del paesaggio.

Viene pertanto logico pensare che alla visione del "quadro del paesaggio" sia utile accompagnare una visione del "funzionamento del paesaggio", nel quale non sono più le singole risorse isolate ad interessare e configurare il "paesaggio", quanto le loro interrelazioni, il loro funzionamento, inscindibili da una visione d'insieme.

6.2 Il paesaggio nella dinamica del territorio

Nel senso comune la parola paesaggio indica una nozione intuitiva, derivante dalla percezione di un dato ambiente fisico più o meno diversificato e associata all'aspetto scenico di un'area geografica.

In termini di percezione, il paesaggio è relativo ad un particolare punto di vista, alla personalità e ai sistemi di valori di ogni osservatore e pertanto non codificabile a priori.

Vi è il paesaggio sensibile o visivo, costituito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte e percettibile con tutti i sensi; vi è il paesaggio geografico che è costituito da un piccolo numero di elementi caratteristici che rendono possibile la sua descrizione sintetica e la comparazione delle forme principali del paesaggio terrestre. Infine vi è il paesaggio geografico razionale come lo descrive A. Sestini: "... così per paesaggio geografico si può intendere la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti funzionali e da posizione, si da costituire una unità organica".

Alcuni studiosi geografi umanisti, definiscono il paesaggio come lo scenario visibile in cui l'uomo ha esplicato ed esplica le sue attività, la realtà prima in cui l'uomo si imbatte. E riprendendo le tesi del filosofo Georg Simmel, sostengono che un paesaggio non è dato da un insieme di elementi (alberi, acqua, prati, campi, colline, case), perché "la nostra coscienza ha bisogno di una nuova totalità unitaria che superi gli elementi, senza essere legata ai loro significati particolari e senza essere meccanicamente composta da essi",³¹ così come non basta una quantità di libri per fare una biblioteca: lo diventa quando un concetto unificante li ordina secondo il proprio criterio formale.

Ad un'idea di paesaggio non ancora specificata, vi si affianca la nozione di "paesaggio culturale", più difficile da definire, in quanto si aggiunge una qualifica di ampia ricchezza e si definisce pertanto il paesaggio come: "... un rapporto tra l'uomo e i luoghi, un rapporto instaurato tramite la conoscenza, cioè la cultura. Il paesaggio culturale sarebbe l'impressione suscitata da quei luoghi di cui l'osservatore o il visitatore riescono a comprendere il linguaggio tramite il patrimonio culturale...". In realtà non vi è sostanziale differenza tra paesaggio e paesaggio culturale: li distingue soltanto l'atteggiamento e la capacità di decifrare i significati e di interpretare i messaggi. Il paesaggio culturale è la storia del territorio, tutto ciò

che è stato ... è tutto scritto nel profilo dei luoghi e può essere messo in evidenza da chi lo osserva.

A queste definizioni si affiancano quelle relative all'approccio prettamente ecologico del paesaggio, nel quale esso viene disaggregato in ambiti geo-ecologici e analizzato sia dal punto di vista fisico sia nei rapporti con i fattori umani. Le informazioni riguardano elementi morfologici, geologici, biologici e della sfera della mente umana.

La definizione più nota nell'ecologia del paesaggio è stata formulata da Forman e Godron (1986), i quali interpretano il paesaggio come un insieme di ecosistemi interagenti; il paesaggio inquadrato in una determinata zona climatica e geomorfologica e dato un certo regime di disturbi, è così definito: "un territorio eterogeneo, composto da un gruppo di ecosistemi interagenti che si ripetono con struttura riconoscibile".

Il paesaggio è stato inteso anche come componente dell'ecosistema umano, in cui l'apporto della percezione visiva e fisica integrata dalle influenze dell'attività intellettuale dell'uomo, creano le condizioni per un sistema di livello superiore (Naveh e Lieberman 1984).

Almo Farina (1993) ritiene più conveniente circoscrivere lo studio del paesaggio ovvero dei "sistemi ambientali"³², facendo riferimento ai fenomeni abiotici e biotici e ai relativi processi ecologici associati, riconoscendo l'influenza dell'uomo come un fattore modificante del paesaggio.

Secondo Vittorio Ingegnoli (1993), l'ambiguità del concetto di "ecosistema" pone alcune difficoltà interpretative del paesaggio; la definizione classica di ecosistema è: "sistema di relazioni tra i vari elementi costitutivi e di processi che ne determinano l'evoluzione", esso viene inteso come quella superficie minima entro la quale gli organismi studiati vivono e possono trovare condizioni omogenee.

In questo senso, in un sistema reale quale può essere un bosco, si dovrebbero riconoscere e descrivere tutte le specie ed i fattori chimico-fisici presenti, ma difficilmente si può individuare l'ecosistema come entità discreta, con propri confini, perché l'ambiente non può essere considerato come un insieme di entità autonome da studiare separatamente.

È più esaustivo definire il paesaggio come un "sistema di ecosistemi", ovvero un: "sistema di unità spaziali ecologicamente diverse, fra loro interrelate, cioè come sistema di ecosistemi o metaecosistema"³³. Il paesaggio definito come metaecosistema, rappre-

31 Giuliana Andreotti, "Paesaggi culturali" Unicopli MI 1996.

32 Farina utilizza l'espressione "sistema ambientale" in sostituzione di "paesaggio", termine legato alla condizione umana di percezione.

33 V. Ingegnoli, op. cit.

senta un livello specifico dell'organizzazione della vita, superiore all'ecosistema; un sistema di cellule non si può definire come una cellula maggiore ma come tessuto oppure organismo, di conseguenza un sistema di ecosistemi non è ancora un ecosistema bensì un "ecotessuto" o paesaggio.

Dalla definizione di paesaggio come sistema di ecosistemi, segue che ogni singolo paesaggio, alle diverse scale può essere configurato e ricondotto a uno specifico modello strutturale con una propria funzionalità e dinamica.

6.3 Le caratteristiche ecologiche del paesaggio

L'analisi del sistema ambientale dal punto di vista dell'ecologia del paesaggio porta alla definizione di:

- una struttura, costituita da singoli elementi e dai loro insiemi che vengono collocati in una precisa scala gerarchica;
- una funzione, data dalle interazioni tra i vari elementi, che possono essere individuati sia nei diversi flussi di energia che li investono (solare, eolica, chimica, idraulica) sia nelle relazioni di qualsiasi tipo, che si stabiliscono tra tutti gli esseri viventi, vegetali ed animali, e i diversi elementi geopedologici, idrografici ed orografici del sito considerato;
- una dinamica, che dipende dal trascorrere del tempo e dall'evolversi della struttura stessa e dal proprio funzionamento.

6.4 Il paesaggio come organizzazione di elementi ambientali

L'elemento minimo nell'organizzazione gerarchica del sistema ambientale può essere chiamato in diversi modi: biotopo, ecotopo, unità di paesaggio, tessera.. Zonneveld (1989) individua le unità minime del paesaggio nell'*ecotopo*, che rappresenta la più piccola unità geografica caratterizzata dalla omogeneità di almeno un attributo della geosfera (cioè atmosfera, vegetazione, suolo, rocce, acqua, luce, ecc).

Una combinazione di ecotopi costituisce un insieme di *patterns*, il quale forma le *facies delle terre* (microchore), che a loro volta si estendono ai *sistemi ambientali* (mesochore), riconoscibili ad una determinata scala. Una combinazione dei diversi sistemi ambientali forma il *mosaico di sistemi ambientali* (macrochore).

Secondo Forman e Godron, gli elementi di base della struttura dei paesaggi sono le *macchie di ecosistemi*, le *patches* e le descrivono in rapporto alla dimensione, forma, tipo biotico, numero e configurazione.

Le macchie nascono per trasformazione dell'ambiente, si modificano nel tempo e possono essere individuate in rapporto alla loro origine (disturbo, reliquato, risorsa ambientale, antropizzazione, colonizzazione, evento transitorio).

Esiste una proporzione fra la superficie della fascia più esterna della macchia e la superficie interna: un *ecomosaico* è un insieme di macchie che a loro volta possono essere distinte ancora in macchie e corridoi e in cui si distinguono le *matrici paesistiche*, formate da quegli elementi che determinano il carattere prevalente dell'ecomosaico.

Almo Farina individua nella struttura di un sistema ambientale le *patches* e le *matrici*. La *patch* definita da una forma e dimensione, rappresenta la singola tessera del mosaico ambientale delimitata da un contorno chiamato matrice, definita come la "più estesa e connessa componente del paesaggio".

Ingegnoli, partendo dai concetti-base di Forman e Godron, configura i singoli elementi del paesaggio e i loro insiemi, in tre categorie di base: *ecotopi*, *macchie* e *corridoi*, *matrici* e completa il modello strutturale con l'aggiunta del riconoscimento di una configurazione complessa di elementi del paesaggio che chiama *ecotessuto paesistico* e con l'individuazione degli *apparati paesistici*, configurazioni strutturali composte da macchie e corridoi aventi funzioni simili.

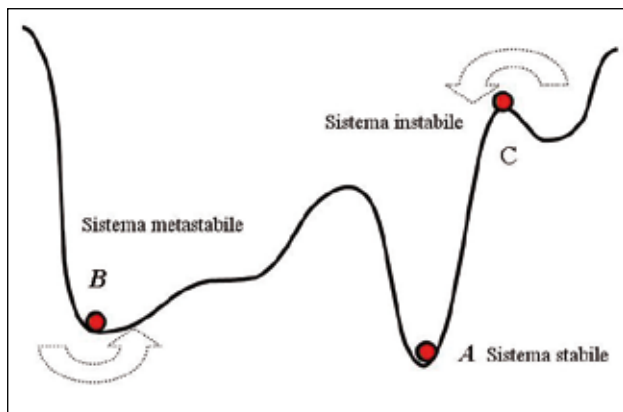
6.5 Il funzionamento del paesaggio

"... Il concetto di *Gaia* proposto da James Lovelock considera l'intera Terra, con la sua litosfera, atmosfera, idrosfera e biosfera, una versione gigante di organismo. Il valore di *Gaia* tuttavia è nella capacità di specificare le interconnessioni tra queste componenti fisiche e biologiche: i cicli e le interazioni geochimiche, biochimiche, ideologiche e di clima.

Questi cicli e interazioni in realtà fanno parte della superficie del pianeta, compresi gli abissi degli oceani ed evidentemente anche le fratture profonde della crosta terrestre, qualificate in un sistema dinamico..."

(Eldredge, 1999)

Il modello di riconoscimento delle risorse ambientali che strutturano il paesaggio, solo per comodità analitica catalogabili come naturali e insediative, assume un ruolo importante nella definizione di paesaggio quale "stato di massima organizzazione dei sistemi viventi" e, quindi, quale massima correlazione di tutti quegli elementi, siti, ambiti, relazioni definibili come "componenti". Paesaggio quindi, come totalità complessiva e dinamica della realtà che ci circonda, nei suoi aspetti biotici e abiotici, naturali e antropici.



Forman e Godron, 1986

Forman e Godron nei loro studi hanno ipotizzato il paesaggio (insieme di ecosistemi interagenti) come un sistema dinamico, le cui componenti (p.es. A, B, C, D, E, F rappresentate in figura) sono in condizioni di metastabilità in funzione non solo del loro stato attuale, ma dell'energia potenziale che possono ricevere a seguito dell'evoluzione delle altre componenti.

In questi studi poi, il rapporto uomo-natura si presenta in tutta la sua pienezza proprio a scala di paesaggio, dove gli ecosistemi naturali e quelli antropici si integrano ad un livello di complessità non percepibile a scale inferiori: il paesaggio quindi come risultato dell'equilibrio ambientale di un'area in un determinato periodo.

I modelli per le valutazioni di questo equilibrio ambientale (e quindi del funzionamento del paesaggio) attribuiscono ai diversi usi del suolo di un territorio la capacità di svolgere più funzioni tra loro interrelate, le quali trovano riferimento in tre grandi categorie di ecosistemi: gli ecosistemi urbano-industriali, dove sono concentrate le attività e gli insediamenti umani; gli ecosistemi agricoli, costituiti dalle aree coltivate, dai pascoli, dalle piantagioni e dalle aree forestali gestite in modo intensivo, e degli ecosistemi naturali.

Queste funzioni vengono svolte attraverso due tipi di processi che hanno effetti tra loro contrapposti e che pervadono le tre categorie precedenti.

Da una parte vi sono i processi legati alle attività e agli insediamenti umani che generano delle pressioni sui sistemi naturali attraverso il consumo di risorse energetiche e materiali e si manifestano con effetti quali l'emissione di sostanze solide, liquide, gassose e radioattive, la modificazione della forma o della struttura degli ecosistemi o l'interferenza, diretta o indiretta, con lo sviluppo degli organismi vegetali e animali e con i cicli ecologici globali.

Dall'altra vi sono quei processi, tipici dei sistemi naturali, che contrastano tali pressioni o che ne riducono gli effetti poiché svolgono sia funzioni di tipo protettivo, quali la regolazione dei cicli della materia dei bilanci energetici e dei fattori climatici, sia funzioni di tipo dispersivo, quali la biodegradazione dei rifiuti solidi, liquidi e gassosi.

Secondo questo approccio, il funzionamento del paesaggio di un territorio è funzione delle aree naturali e degli usi del suolo in esso presenti, delle loro dimensioni spaziali, delle loro relazioni e delle intensità dei processi rigeneranti e di pressione che essi svolgono.

Nel paesaggio (l'insieme di ecosistemi interagenti) le caratteristiche che determinano e condizionano il funzionamento sono generate sostanzialmente dal clima, dai fattori geografici e dall'insieme dei disturbi di origine naturale e antropica.

Nel percorso di sperimentazione svolto con la Regione del Veneto e con gli altri specialisti, negli Ambienti di studio sono stati indagati i fattori geografici e i disturbi di origine naturale e antropica, così come evidenziato nei specifici capitoli della presente pubblicazione.

Nei paragrafi successivi viene riportata, in sintesi, la lettura dei cambiamenti climatici in atto negli ambienti della sperimentazione e la loro interferenza con il funzionamento attuale del paesaggio.

6.6 Il trascorrere del tempo e l'evoluzione del clima

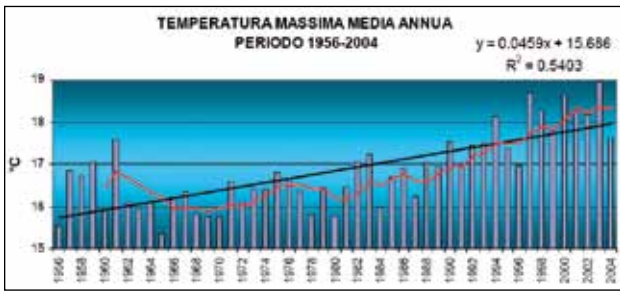
Negli ultimi decenni l'andamento climatico in Veneto registra quanto sta accadendo su scala spaziale maggiore, ossia una tendenza alla crescita dei valori termici e una lieve diminuzione delle precipitazioni.

L'analisi sui dati climatici del Veneto degli ultimi 50 anni (periodo 1956-2004), effettuata dall'agenzia regionale ARPAV, evidenzia i risultati di seguito illustrati.

L'aumento delle temperature

Le medie annuali delle temperature massime giornaliere registrano nel periodo 1956-2004 considerato, un incremento medio di circa 0.46°C per decennio.

È importante rilevare che la crescita più significativa dei valori di temperatura massima si colloca negli ultimi 20 anni circa, mentre, nel precedente periodo l'andamento appare mediamente più stazionario.



Andamento delle temperature massime in Veneto dal 1956 al 2004: la linea rossa rappresenta l'andamento mediato su un intervallo di 5 anni, la linea nera rappresenta la tendenza lineare stimata. Da *Evoluzione del clima in Veneto nell'ultimo cinquantennio*. Dipartimento per la sicurezza del territorio. Centro Meteorologico di Teolo. 2007

La diminuzione delle precipitazioni

Per quanto riguarda le precipitazioni, in analogia a quanto osservato in media nell'area mediterranea, in Veneto si registrano, nel periodo analizzato, dei valori totali annui in calo con una diminuzione media per decennio di circa 34 mm.



Andamento delle precipitazioni annue in Veneto dal 1956 al 2004: la linea rossa rappresenta l'andamento mediato su un intervallo di 5 anni, la linea nera rappresenta la tendenza lineare stimata. Da *Evoluzione del clima in Veneto nell'ultimo cinquantennio*. Dipartimento per la sicurezza del territorio. Centro Meteorologico di Teolo. 2007

Dall'analisi del grafico si può osservare un primo periodo, dal 1956 alla fine degli anni '70, caratterizzato dalla presenza di diverse annate, anche consecutive, molto piovose mentre successivamente sembra aumentare notevolmente la variabilità interannuale con alternanza di annate siccitose ad annate piovose.

Il cumulo di neve fresca

Il cumulo di neve fresca è un parametro di fondamentale importanza nella caratterizzazione dell'inverno. Anche se le condizioni generali di innevamento sul territorio sono influenzate anche dalla durata del manto nevoso e dalla distribuzione delle precipitazioni, non c'è dubbio che esse dipendono primariamente dal cumulo di neve fresca.

Un recente studio effettuato dal Centro Valanghe di Arabba (Valt e Cagnati, 2003) mostra che, in relazione al periodo climatico di riferimento 1961-1990, le

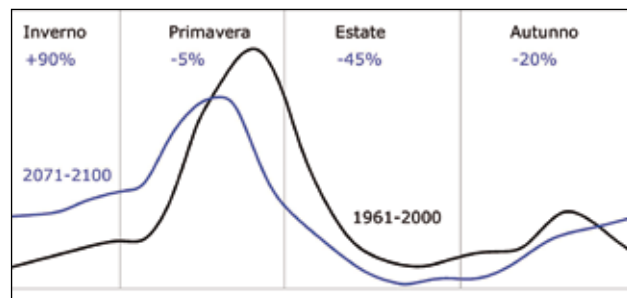
precipitazioni nevose sono significativamente diminuite sia nei fondovalle che in quota.

Occorre tuttavia considerare il fatto che le analisi effettuate in suddetto studio hanno come riferimento il trentennio 1961-1990 che è stato il più nevoso dal 1920 ad oggi. In particolare, il decennio 1970-79 è stato il più nevoso in assoluto e questo spiega lo sviluppo, in questo periodo, di molti impianti di risalita a fondo valle che oggi non si trovano più nelle condizioni di essere tenuti in esercizio.

Non sembrano invece esserci significative variazioni nei tempi recenti per quanto riguarda l'inizio dell'inverno mentre è chiara la diminuzione delle precipitazioni nei mesi di gennaio, febbraio e marzo.

6.7 Gli effetti dei cambiamenti climatici sul paesaggio veneto di montagna

Come riportato in una relazione presentata nel luglio 2007 a Saint-Vincent da Bosello, Marazzi e Nunes del Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici e APAT (Agenzia per la protezione dell'Ambiente, ora ISPRA), dal titolo *“Le Alpi italiane e il cambiamento climatico: elementi di vulnerabilità ambientale ed economica e possibili strategie di adattamento”*, è molto probabile che i cambiamenti climatici in atto nelle zone alpine conducano all'estremizzarsi di conflitti tra le istanze di sviluppo economico e quelle della sostenibilità ambientale, con evidenti riflessi sul paesaggio alpino e sulla sua percezione.



Confronto delle precipitazioni per stagione tra il periodo 1961-2000 e quello previsto w2071-2100

Simulazioni regionali sulle evoluzioni del clima indicano un generale trend di riscaldamento per le Alpi in inverno e più marcato in estate, specialmente ad altitudini elevate. Intensità e frequenza delle precipitazioni sono previste aumentare in inverno, ma in riduzione significativa in estate.

L'alta sensibilità della copertura nevosa ai cambiamenti di temperatura si dovrebbe tradurre in una generalizzata riduzione del manto nevoso connotata da

uno scioglimento anticipato della neve in primavera, intensificando una tendenza che è già osservabile alle medie e basse altitudini in Svizzera, Slovacchia e Croazia. Si stima che 1°C di aumento della temperatura possa ridurre la durata della copertura nevosa fino ad alcune settimane anche alle altitudini più elevate.

Parallelamente aumenterà anche l'altitudine alla quale le precipitazioni nevose tendono a manifestarsi. La cosiddetta "linea di affidabilità della neve" (LAN) attualmente situata tra i 1200-1300 metri per Austria e Svizzera e 300 metri più in alto per le aree alpine come quelle Venete, potrebbe elevarsi di circa 150 m per °C di aumento di temperatura.

6.7.1 Vegetazione e biodiversità

La durata e lo spessore dell'innevamento sono fattori determinanti per gli ecosistemi alpini, perché la neve procura alle piante una protezione contro il gelo e la necessaria quantità d'acqua nel periodo primaverile.

Il riscaldamento e la diminuzione delle precipitazioni nei mesi estivi potrebbero portare la migrazione di piante dalle quote più basse a quelle più alte divenute più accessibili, modificando gli habitat e riducendo così l'area della maggior parte delle piante endemiche alpine. Questo comporterà che specie sia vegetali che animali cambieranno la loro distribuzione sul territorio alpino.

Il riscaldamento e la siccità estiva potrebbero portare anche le zone montane ad essere interessate sempre più dai fenomeni degli incendi boschivi.

Uno degli effetti evidenti degli incrementi di temperatura è già oggi riscontrabile nel progressivo anticipo delle fasi fenologiche delle colture agrarie (fasi di sviluppo delle piante come ad esempio la fioritura, la maturazione del frutto ecc.) in atto negli ultimi anni nel Veneto.

6.7.2 Rischio idrogeologico e paesaggio agrario

I modelli di simulazione climatica regionale concordano nel prevedere, a seguito di un intensificarsi del ciclo dell'acqua, un parallelo intensificarsi delle precipitazioni eccezionali nella regione alpina: per un aumento della temperatura di 2°C le simulazioni indicano, a fronte di variazioni minime del numero di precipitazioni di medio-bassa intensità, un aumento del 20-40% di quelle estreme, con evidenti impatti sulle condizioni geologiche dei suoli colpiti.

Risulta significativa, in tal senso, la ricerca compiuta dell'Arpav di Belluno, al fine di comprendere se la

frequenza degli eventi pluviometrici intensi sia aumentata in questi ultimi anni. Sono stati analizzati gli eventi di precipitazione con pioggia in 24 ore superiore al valore corrispondente ad un tempo di ritorno (tempo in cui un certo evento ha probabilità di ripetersi) di 5 anni.

Utilizzando tutti gli anni disponibili fino al 2000 e regolarizzando i massimi annuali con la legge di Gumbel sono emersi 4 eventi per Agordo, 5 per Belluno, 3 per Cortina e Feltre e 4 eventi per Santo Stefano di Cadore.

Dalla ricerca risulta evidente una frequenza quasi doppia di quella statisticamente attesa (una pioggia con un tempo di ritorno di 5 anni si dovrebbe verificare mediamente 2 volte in un decennio), anche se la brevità (dal punto di vista meteorologico) del periodo analizzato non consente di ipotizzare andamenti prossimo-futuri.

Le precipitazioni intense, oltre ad aumentare le perdite economiche generalmente associate ai fenomeni climatici estremi, possono poi condurre:

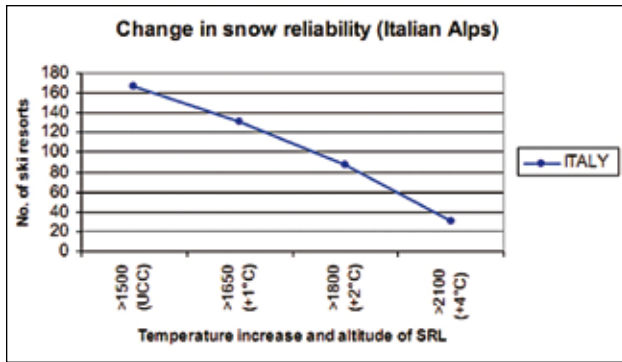
- all'erosione degli strati fertili superficiali, in forma tanto più accentuata quanto più pendenti sono i terreni e quindi impoverirli di nutrienti, con conseguente perdite economiche per le attività agricole;
- al rischio alluvione in inverno e in primavera, con problemi per quei bacini idroelettrici non progettati per eventi così intensi.

6.7.3 Fruizione turistica

Due recenti contributi scientifici hanno offerto degli scenari sugli impatti del cambiamento climatico per il turismo invernale sull'area alpina italiana (OECD, 2007; EURAC, 2007).

Si stima che la linea di affidabilità della neve (LAN) possa elevarsi di 150 m per ogni °C di aumento della temperatura.

In queste ricerche viene considerata "affidabile" una stazione sciistica se per almeno metà della sua estensione viene a localizzarsi al di sopra della LAN. Quindi si può ipotizzare che le stazioni sciistiche che mostrano la maggiore differenza tra la loro altitudine massima e minima vengano penalizzate meno a causa dell'innalzamento delle temperature.



Stazioni sciistiche delle Alpi Italiane con copertura nevosa affidabile a seconda dei diversi scenari di aumento della temperatura: con innalzamento di 1 °C, quasi il 20% delle stazioni sciistiche alpine presenti non potrebbe più contare su una copertura nevosa affidabile, nel caso di 2 °C di incremento di temperatura, quasi il 40% perderebbe l'affidabilità della neve mentre se la temperatura crescesse di 4 °C la percentuale salirebbe all'82%. (Fonte Eurac 2007)

In caso di una variazione moderata di temperatura (+1 °C e LAN a 1650 m) le zone alpine sarebbero fortemente colpite soprattutto in Friuli Venezia Giulia (dove tutte le stazioni sciistiche si troverebbero al di sotto della LAN). Un ulteriore incremento di temperatura (+2 °C e LAN a 1800m) colpirebbe l'Alto Adige e il Veneto (dove rispettivamente il 50% e il 33% delle rimanenti stazioni sciistiche con neve affidabile verrebbe a trovarsi al di sotto della LAN). In caso di un aumento di temperatura di 4°C (LAN a 2100 m) le stazioni sciistiche al di sopra della LAN in tutto l'arco alpino italiano si ridurrebbero a 30, cioè solo il 18% di quelle attualmente operative.

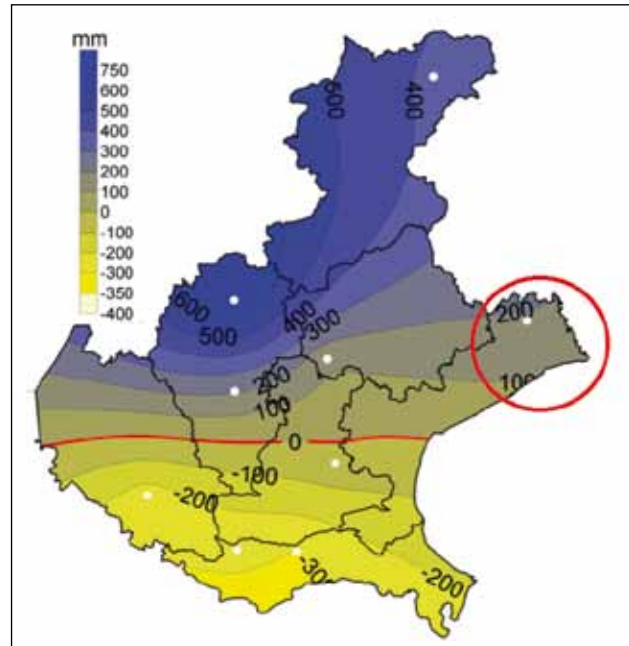
Le regioni più colpite risulterebbero il Veneto, il Trentino e l'Alto Adige (dove il 75%, 71% e 69% delle stazioni sciistiche si troverebbe al di sotto della LAN), mentre le regioni più sicure si dimostrerebbero la Lombardia e la Valle d'Aosta, dove l'impatto dei cambiamenti climatici sulla LAN sembrerebbe essere meno intenso.

6.8 Gli effetti dei cambiamenti climatici sul paesaggio veneto di bonifica

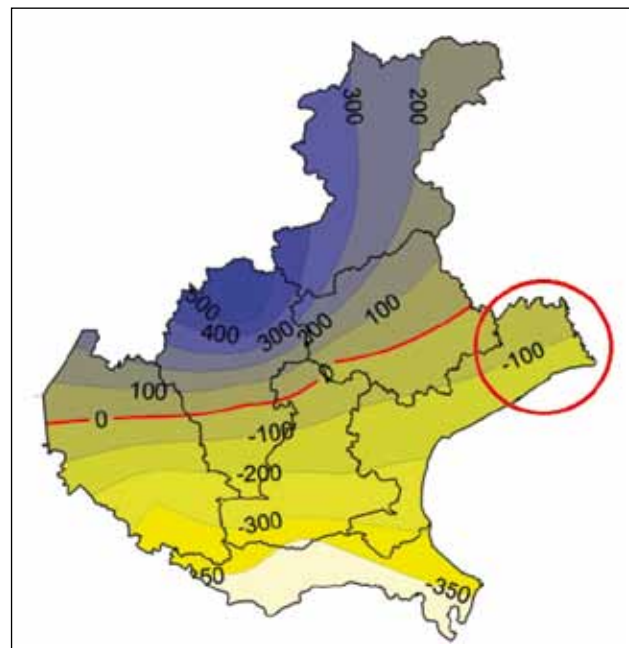
Il bilancio idroclimatico annuale - saldo fra precipitazioni ed evapo-traspirazione potenziale - risulta negativo, ovvero le piogge che cadono mediamente in un anno non sono sufficienti per ripristinare la corrispondente perdita d'acqua dovuta all'evapo-traspirazione.

Le abbondanti piogge primaverili generalmente non sono più sufficienti a contrastare la perdita d'acqua per evapo-traspirazione facendo registrare carenze idriche che, nell'ultimo decennio, hanno assunto valori più marcati.

La linea rossa della figura successiva rappresenta il valore di discontinuità tra valori annui positivi e negativi.



Bilancio idroclimatico annuale: media periodo 1959-1980 (fonte: Arpa Regione Veneto)



Bilancio idroclimatico annuale: media periodo 1981-2004 (fonte: Arpa Regione Veneto)

Nel periodo 1959-1980, periodo in cui si sono apposti alcuni vincoli paesaggistici sull'area del Veneto Orientale, il territorio aveva un bilancio idroclimatico positivo.

Nel grafico precedente si nota come l'area dell'Ambito del Veneto Orientale (cerchio rosso), oggetto della sperimentazione regionale, si collochi, nel periodo 1959-1980, sopra la linea rossa.

Nel periodo 1981-2004, per effetto dei cambiamenti climatici, la zona del Veneto Orientale viene a collocarsi sotto la linea rossa, come si può notare nel grafico successivo.

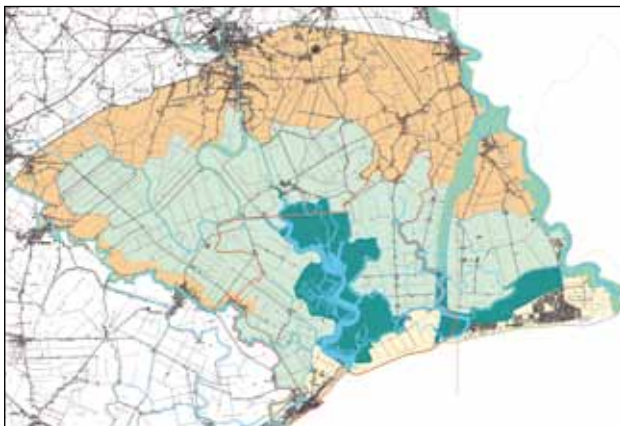
Di questo cambiamento quello che più preoccupa è la tendenza in atto, in cui il valore negativo dell'indicatore tenderà ad aumentare ancora.

La Carta dell'Uso del Suolo attorno all'area di vincolo in Comune di Caorle ci restituisce un'immagine di un ecosistema caratterizzato dalla presenza prevalente di territorio agricolo, con nuclei abitativi sparsi e con la presenza ancora rilevante di vegetazione naturale.



Particolare della laguna di Caorle con indicata l'area di vincolo paesaggistico

I cambiamenti climatici in atto stanno rendendo economicamente costosa la disponibilità della risorsa idrica in termini di spesa energetica per poterne disporre a sufficienza nel momento necessario al raccolto.



Carta degli ecosistemi



Ecosistema agricolo nei pressi di Caorle (foto L. Scarabello)

Il territorio sta pertanto valutando e sperimentando soluzioni alternative come la creazione di grandi vasche per la raccolta dell'acqua piovana e vasche per la raccolta delle acque che le idrovore dovrebbero immettere nei canali e che invece potrebbero essere usate successivamente per irrigare (*nuovi paesaggi*).

Sono queste delle soluzioni che dovranno essere attentamente seguite e monitorate perché se venisse abbandonata la pratica agricola, in quanto non più remunerativa, soprattutto nei territori limitrofi all'area di vincolo, molto probabilmente questi territori fragili diventerebbero terreni incolti, aridi, con la conseguente perdita di valore anche per i terreni interni all'area di vincolo, in quanto ne risultano funzionalmente collegati.

6.9 Indicatori per il monitoraggio

L'approfondimento sulle varie componenti ambientali che possono concorrere a definire un paesaggio viene generalmente effettuato attraverso i cosiddetti *indicatori*; sono questi gli strumenti in grado di fornire informazioni in forma sintetica di un fenomeno più complesso o di rendere visibile un andamento.

Un indicatore ha un significato di sintesi ed è elaborato con il preciso obiettivo di dare un "peso" quantitativo a parametri caratteristici del tema preso in esame, è un indice che mostra quantitativamente le condizioni del sistema.

Viene di seguito proposto un primo elenco di indicatori per descrivere le variazioni ambientali che potrebbero influenzare i cambiamenti del paesaggio.

INDICATORE	Riferimento: EEA Core Set of Indicators 2003
Pressione antropica a margine delle aree di vincolo	
Densità di urbanizzazione a margine delle aree di vincolo	
Razze animali e varietà colturali minacciate	BDVI03 - Threatened species
Trend di specie selvatiche selezionate legate ad attività agricola tradizionale	BDIV02h - Trend of representative selection of species associated with different ecosystems
Ricchezza di specie animali e vegetali	BDIV02a - Species richness in proportion to surface area of the countries BDIV11c - Trends of selected species population within and outside designated areas BDIV02f - Endemic Species richness in proportion to surface area of biogeographic regions
Diversità delle comunità di macroinvertebrati bentonici dei bacini idrografici	BDIV02 - Species diversity BDIV02h - Trend of representative selection of species associated with different ecosystems
Distribuzione delle principali tipologie di habitat (stato e trend)	BDVI01a - State of 10 main EUNIS habitats types per biogeographic region and per country BDVI01b - Change of 10 main EUNIS habitats types per biogeographic region and per country
Specie alloctone marine e terrestri diventate invasive	BDIV07a - Percentage of introduced species that have become invasive per biogeographic region
Livelli di frammentazione di habitat naturali e seminaturali	BDIV05 - Threats to ecosystems TELC02 - Fragmentation of ecosystems and habitats by transport infrastructure
Estensione di popolamenti vegetazionali sensibili alla variazione climatica in alta quota	CC09e - Ecosystem responses (composition, functions)
Comparsa di specie termofile	CC09d - Species responses (population, migration routes, geographic distributions)
Entità dei danni alle colture da eventi climatici eccezionali	CC8 - Impacts on soils, land resources, forestry
Superficie forestale	BDIV01d - Naturalness of Forests
Tipologie e unità di paesaggio geomorfologico	TELC05 - Landscape diversity
Tipologie di paesaggio	BDIV06 - Landscape changes TELC05 - Landscape diversity
Perdita di diversità paesistica	BDIV06 - Landscape changes
Perdita di copertura vegetazionale	
Perdita di connettività ecologica	
Grado di tessitura delle coltivazioni	
Numero di colture prevalenti per area omogenea	

BIBLIOGRAFIA

AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE E PROTEZIONE AMBIENTALE DEL VENETO, Centro Meteorologico di Teolo, Ufficio Telerilevamento e Climatologia, 2009, Dati Meteorologici regionali.

AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE E PROTEZIONE AMBIENTALE DEL VENETO, Centro Meteorologico di Teolo, Dipartimento per la sicurezza del Territorio, 2007, Evoluzione del clima in Veneto nell'ultimo cinquantennio

AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE E PROTEZIONE AMBIENTALE DEL VENETO, 2010, Rapporto sugli Indicatori Ambientali del Veneto

AIAPP, 1997, La pianificazione del paesaggio e l'ecologia della città, Alinea Firenze

BONANNO C., BRISEGHIELLA L., BUGGIN A., 2005, Economia e gestione dell'ambiente, Cleup Padova

BUGGIN A., KARRER F., 2003, Progettare per l'ambiente, Cedam Padova

BUGGIN A., SCARABELLO L., 2007, Valutazione ecologica del paesaggio, Cleup Padova

FABBRI P., 1997, Natura e cultura del paesaggio agrario, CittàStudi Milano

FARINA A., 1993, Ecotoni, Patterns e processi ai margini, Cleup Padova

FRANCO D., 2000, Paesaggio, reti ecologiche e agroforestazione, Il Verde Milano

INGEGNOLI V., 1997, Fondamenti di ecologia del paesaggio, CittàStudi Milano

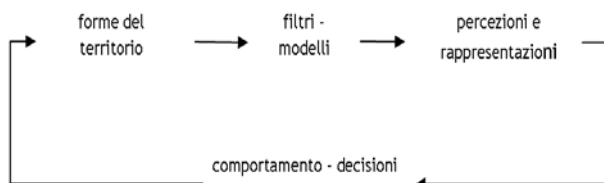
7. Attori e rappresentazioni sociali del paesaggio: la carta dei “paesaggi tendenziali”

Benedetta Castiglioni, Viviana Ferrario

7.1 L'interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa

La definizione di paesaggio posta all'art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio (“Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”), mette in evidenza il complesso ruolo dei fattori umani nella affermazione e nelle trasformazioni del paesaggio. Questa complessità può costituire un nodo problematico quando si riflette sulla conoscenza per il piano paesaggistico.

I fattori umani sono molteplici, ma sono sempre espressione dell'agire di uno o più attori territoriali. Non è estranea a questa dinamica la dimensione soggettiva dei diversi attori, che si costruisce attraverso le loro percezioni e rappresentazioni. Queste ultime interferiscono con le decisioni e i comportamenti (individuali e collettivi) degli attori stessi, secondo una relazione ciclica come quella sotto illustrata.



Lo schema mette in evidenza “l’ambiguità intrinseca del paesaggio, quel suo alludere insieme ad un pezzo di terra ed alla sua rappresentazione, alle cose e alla loro immagine (...) che appare utile e feconda proprio perché mantiene aperto e metaforico il significa-

to del paesaggio” (Gambino, 2002, p. 65).

Anche Dematteis rileva che “il paesaggio non appartiene tutto e unicamente alla semiosfera, ma sta nell’intersezione di questa con la Terra e il territorio” (Dematteis, 2000, p. 260); Turco si riferisce al paesaggio come ad uno “spazio liminare”, come “interfaccia tra agire territoriale del soggetto e della collettività” o “margine tra superficie e profondità” (Turco, 2002, pp. 41-42).

È Turri infine che mette in evidenza la relazione diretta che si struttura tra la stessa immagine mentale e la sfera della decisioni e dei comportamenti. Il paesaggio percepito e autorappresentato, per la sua caratteristica di “interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa” (Turri, 1998, p. 13), entra in relazione ciclica con le modalità attraverso cui le forme del territorio vengono costruite e modificate. Qui si situa dunque uno “snodo” rilevante tra le azioni di modificazione territoriale e i cambiamenti di contesto sociale (Castelnovi, 2002).

Agli studi territoriali possono dunque contribuire anche le indagini di percezione sociale del paesaggio, quale strumento di analisi delle immagini mentali e dei processi della loro costruzione. Esperienze di ricerca su questi temi non paiono ancora consolidate nel panorama italiano né nelle discipline geografiche (nonostante l’eredità degli studi di geografia della percezione degli anni Settanta e Ottanta e le aperture verso il paesaggio quale oggetto di studio nella geografia umanistico-culturale) né in esperienze interdisciplinari strutturate. All’estero si possono rinvenire alcuni percorsi di ricerca di lunga durata, tra cui vale la pena di citare le esperienze in ambito anglosassone (anticipate fin dagli anni Sessanta dagli studi di K. Lynch), che pongono però particolare attenzione alla dimensione visiva della percezione, e i progetti di ricerca nazionali francesi (in particolare degli anni ’90), sviluppati in contesti interdisciplinari, anche con la partecipazione di etnologi e sociologi (si vedano ad esempio Bell, 1999; Voisenat, 1995). In Italia alcune esperienze in questo senso cominciano ad essere condotte nel quadro dei percorsi di pianificazione paesaggistica, dimostrando così il potenziale valore operativo di questo argomento di ricerca.

Al di là della sfera teorica, la questione sta infatti entrando prepotentemente nell’agenda della pianificazione, proprio in seguito alla firma e alla ratifica da parte italiana della Convenzione Europea del Paesaggio, che introduce l’aspetto percettivo quale sostanziale nella definizione stessa del concetto di

paesaggio e propone un ruolo decisamente ampio per la popolazione, sia in termini di diritti che di doveri. Se, dunque, le “aspirazioni della popolazione” devono avere un ruolo centrale nella costruzione delle pratiche pianificatorie e gestionali (art. 1, comma c), sembra quanto mai opportuno approfondire le modalità attraverso cui queste aspirazioni possono essere individuate.

Ma come rilevare le percezioni e le rappresentazioni sociali? Come rilevare le loro variazioni, che influenzano a loro volta le trasformazioni del paesaggio? Questi temi sono stati affrontati in modo sperimentale dall’attività di ricerca per il Piano paesaggistico sperimentale di dettaglio della Valsana, che prevedeva uno specifico approfondimento sulla percezione sociale del paesaggio. La metodologia adottata e i risultati ottenuti sono oggetto dei paragrafi che seguono³⁴.

7.2 Paesaggi tendenziali e indizi

Obiettivo generale della ricerca è stato quello di cercare di ricostruire, per quanto possibile con i mezzi e i tempi a disposizione, l’immagine della Valsana, cioè l’idea che ne hanno le diverse categorie di abitanti, visitatori, *stakeholder*, istituzioni, esperti; idea che si costruisce e muta nel tempo e si nutre della quotidiana lettura delle forme del territorio. Se chiamiamo paesaggio la forma del territorio, presupponendo la presenza di un osservatore/attore, allora il paesaggio della Valsana entra in un circolo virtuoso con i modi con cui gli osservatori/attori percepiscono e poi praticano e modificano il loro territorio, secondo il modello descritto più sopra.

La ricerca è articolata lungo tre direzioni principali: l’immagine della Valsana nei media; gli indizi di paesaggi tendenziali; l’immagine della Valsana nei suoi amministratori.

Il materiale di ricerca così raccolto ha permesso l’individuazione dei cosiddetti “paesaggi tendenziali” (Ferrario, 2009).

Con questo termine abbiamo voluto indicare tipi di

paesaggi in corso di affermazione in seguito alle nuove pratiche e/o rappresentazioni sociali che si stanno affermando in determinate parti di territorio. Il riconoscimento dei paesaggi tendenziali si basa su osservazioni dirette, fonti orali e informazioni dedotte dalle altre indagini sopra descritte³⁵.

A ciascuno dei paesaggi tendenziali individuati corrisponde un certo numero di elementi indiziari, che possono essere sia informazioni provenienti dalle interviste con gli attori territoriali sia elementi fisici osservati durante la ricerca sul campo, oppure connessi più o meno direttamente con le pratiche/rappresentazioni sociali che stanno influenzando la loro affermazione.

Si tratta di piccole cose, indizi per l’appunto, meno rilevanti, meno documentati, singoli elementi, discorsi, tratti di territorio di limitata estensione che hanno subito una trasformazione recente, meno facilmente ritracciabili rispetto alle tracce delle trasformazioni avvenute in passato.

Tra essi però si riconoscono le prime manifestazioni fisiche di una trasformazione già avvenuta o che sta avvenendo a livello di rappresentazione sociale.

Questo materiale viene cartografato e sottoposto ad alcuni testimoni privilegiati per essere discusso e “validato” (come in Luginbuhl, 2009).

L’interesse della ricerca e del riconoscimento dei “paesaggi tendenziali” consiste nella possibilità di rilevare trasformazioni che non lasciano necessariamente traccia in termini di uso del suolo, ma il cui impatto può essere intenso, soprattutto in termini di conflitti tra pratiche o attività diverse che condividano lo stesso spazio.

I suoi risultati hanno il compito di sensibilizzare il pianificatore rispetto alle percezioni sociali in mutamento, in quanto forze attive di trasformazione dei paesaggi.

Governare il processo di affermazione di questi nuovi paesaggi può essere uno degli obiettivi della pianificazione paesaggistica.

7.3 Paesaggi tendenziali in Valsana

Le indagini svolte nell’ambito del Piano paesaggistico di dettaglio della Valsana hanno portato all’individuazione di cinque “paesaggi tendenziali” nell’area interessata. I paesaggi tendenziali e gli indizi che suggeriscono la loro individuazione sono stati riportati in una

34 Le ricerche condotte in Valsana si inseriscono in un più ampio percorso di ricerca, attivo da alcuni anni presso il Dipartimento di Geografia dell’Università di Padova, cui hanno in particolare contribuito le autrici di questo testo: si veda per esempio: Castiglioni & Ferrario, 2007. Su questi temi si veda anche Castiglioni & De Marchi, 2009, che raccoglie gli atti del ciclo di seminari internazionali “Di chi è il paesaggio?” (autunno 2007); il volume contiene anche un contributo di B. Castiglioni sugli aspetti sociali del paesaggio (Castiglioni, 2009) e la prima presentazione dell’idea dei “paesaggi tendenziali” sviluppata da V. Ferrario (Ferrario, 2009).

Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto dei due autori. La stesura dei diversi paragrafi deve essere attribuita come segue: B. Castiglioni, paragrafi 1 e 4; V. Ferrario, paragrafi 2 e 3.

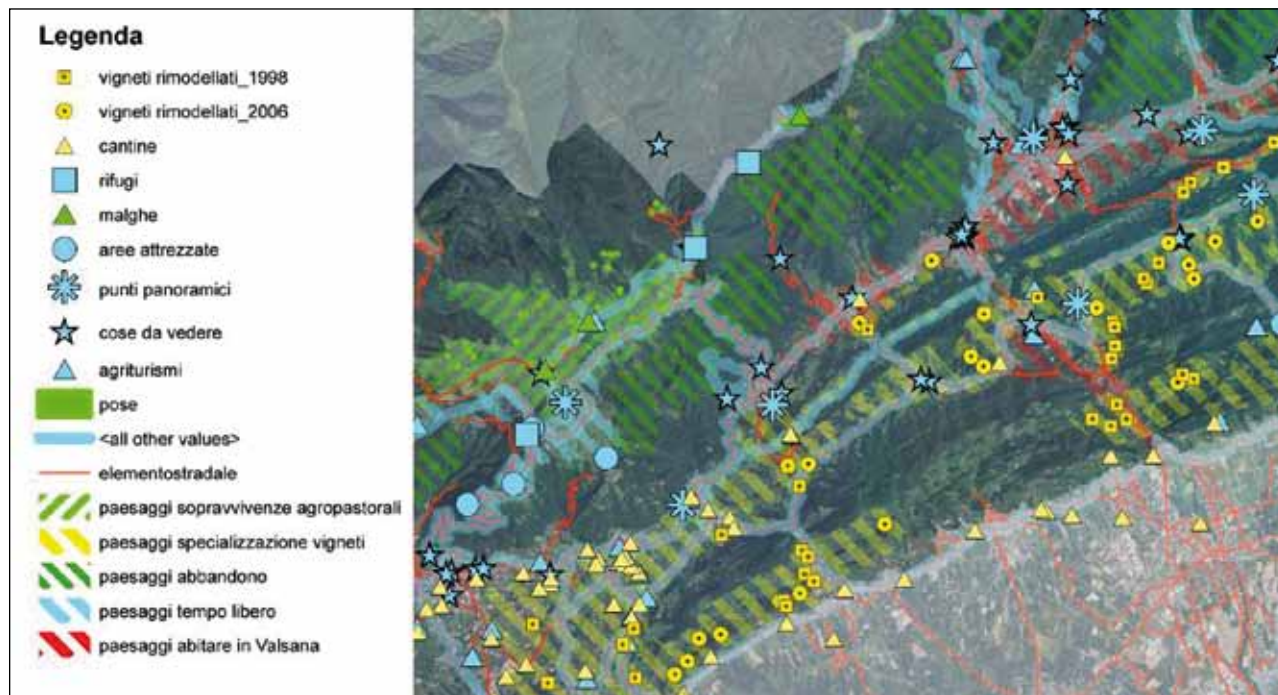
35 L’indagine ha previsto una apposita raccolta di dati non presenti nei database regionali o provinciali e che hanno dovuto essere cercati in letteratura o raccolti direttamente sul campo.

apposita tavola del quadro conoscitivo del Piano, un estratto della quale è riprodotto alla pagina successiva (“Carta della percezione sociale del paesaggio”).

Ai fini di una miglior comprensione del lavoro svolto può essere utile riportare una breve descrizione di ciascuno dei paesaggi tendenziali individuati.

bosco, i ruderi degli edifici rustici o dei manufatti che si trovavano nelle radure oggi invase dalla vegetazione, la presenza sui prati di alcune specie pioniere del rimboschimento, la stessa riluttanza a parlare del bosco manifestata da molti dei sindaci della vallata.

È da notare però che, diversamente da ciò che ac-



Estratto dalla carta della percezione sociale del paesaggio. Le aree tratteggiate fanno riferimento ad una possibile territorializzazione dei paesaggi tendenziali elencati in legenda. Gli “indizi” rilevati sono stati inseriti come punti o linee.

7.3.1 Paesaggi dell’abbandono

Fenomeno già da tempo noto alla letteratura geografica (Varotto, 2001, Mattana, 2007), il paesaggio dell’abbandono è tipico di quelle aree prealpine dove le attività silvo-pastorali tradizionali, praticate fino alla seconda metà del XX secolo, sono oggi in netto declino. L’uso e dunque la frequentazione del territorio si fanno sporadici, la manutenzione connessa con la presenza umana e con le sue attività viene disertata, i manufatti abbandonati, i sentieri diventano sempre più impraticabili, riprende il sopravvento una forma di naturalità che almeno per i primi decenni non presenta caratteri di pregio e al contrario si assiste ad un calo della biodiversità dovuto alla perdita delle specie sinantropiche che perdono i loro habitat. Si assiste ovviamente ad una perdita anche dal punto di vista culturale.

I paesaggi dell’abbandono sono concentrati sul versante prealpino della vallata in particolare il tratto più orientale, dove si assiste ad un rimboschimento spontaneo dovuto al decrescente interesse economico dei prati, e sul fondo degli avvallamenti tra le “corde”. Ne sono indizi le macchie crescenti ai margini del

cade in altre parti della montagna prealpina veneta, il paesaggio dell’abbandono in Valsana è spesso frammentato ai paesaggi del tempo libero, secondo modalità che verranno meglio trattate nel paragrafo corrispondente.

Inoltre, sia il sindaco di Revine che quello di Follina notano un uso diffuso del bosco da parte degli abitanti per ricavarne legna da ardere. A san Pietro di Barbozza il taglio dei boschi frazionali viene tuttora appaltato periodicamente ai privati.



Rustico in disuso, che ospita alcune minime pratiche del tempo libero, di cui tavolo e panche sono probabile indizio.

Il termine “abbandono”, quindi, va riferito principalmente alla tendenza al declino delle attività e dell’uso intensivo dei versanti che si verificava fino ad alcuni decenni fa. Ma abbandono totale non è; si leggono tendenze di nuove forme di uso secondo progetti forse poco evidenti perché puntuali e individuali.

7.3.2 Paesaggi delle sopravvivenze agro-pastorali

Nel caso della Valsana non tutta le attività agropastorali sono egualmente in declino. In particolare sulla sommità del Cesen sono presenti alcune malghe attive dove vengono monticati animali e dove vengono prodotti latticini per la vendita diretta e non. Queste presenze, che non sono che una piccola parte di quelle che contraddistinguevano queste montagne in passato, costruiscono (o meglio conservano) un paesaggio fatto di sopravvivenze del passato, reinterpretate dalle pratiche e dalle esigenze contemporanee e mescolata con esse (tempo libero, antenne per la telecomunicazione).



Malga Barbaria recuperata e aperta al pubblico. Sullo sfondo le antenne del Cesen



Malga diroccata sul Cesen

I pascoli in uso, anche sottoutilizzati, le pose per l’abbeveraggio, le malghe in funzione, sono indizi di questo paesaggio, che ha il merito e la responsabilità

di mantenere in vita una tradizione antichissima. Attorno a queste oasi, però, il disuso e l’abbandono



Una “posa” per l’abbeveraggio degli animali al pascolo



Malga sul Cesen dove è attiva l’attività agropastorale la produzione dei latticini, accompagnata da quella agrituristica

7.3.3 Paesaggi ricreativi del tempo libero

In un recente articolo, alcuni studiosi centro e nord-europei, commentando i risultati di alcune inchieste nazionali avviate nei propri paesi in merito alla percezione sociale del paesaggio (rurale), osservano che “where formerly the hiker hiked through the farm landscape, nowadays the farmer farms in the leisure landscape” (Bujis, Pedroli, Luginbuhl, 2006). Assistiamo dunque, secondo questi autori, ad un pervasivo e crescente cambiamento nella *rappresentazione* rurale della campagna, nella quale viene privilegiato, tra i suoi diversi caratteri, quello dello spazio di ricreazione, che risponde al desiderio crescente della società contemporanea di dedicarsi a pratiche ricreative di prossimità (Bourdeau, 2008). Si tratta di posizioni in parte già suggerite da Lazzarotti (1995) per la Francia, che sono documentate per molti paesi d’Europa. Per esempio si veda Metz (2002).

Questo stesso fenomeno può essere riconosciuto anche in molte parti dell’area di studio. La trasformazione da “farm landscape” in “leisure landscape”

notata nelle interviste francesi e olandesi, infatti, è particolarmente evidente in due casi per certi versi opposti: le aree del prato/pascolo sulla dorsale prealpina e le aree del vigneto collinare.

Ma il paesaggio del tempo libero si è già infiltrato un po' in tutta la Valsana, intrecciandosi con quello della vita quotidiana. I suoi indizi sono riconoscibili un po' ovunque: si incontrano spazi appositamente attrezzati per le feste campestri e i pic-nic, piste ciclabili e di "itinerari di scoperta", accompagnati da un insistente diffondersi della segnaletica informativa; come abbiamo visto gli stradari comunali si arricchiscono di indicazioni per i visitatori, che li fanno sempre più assomigliare a mappe turistiche. Sono questi tutti indizi dell'affermarsi anche fuori dai centri storici e dalle città d'arte, dei nuovi paesaggi del tempo libero (Ferrario, 2006).

Si tratta però di un fenomeno che si presenta in forme assai diverse sia dal turismo "tradizionale", sia - ovviamente - dalle villeggiature patrizie settecentesche o dai soggiorni artistico-letterari dell'Asolano. Assomiglia più ad un fenomeno metropolitano, in cui gli abitanti di questa inedita metropoli usano il territorio come un parco: nelle domeniche primaverili la campagna trevigiana diventa una sorta di Grande-Jatte a scala territoriale (La tela *pointilliste* di Georges Seurat dipinta nel 1884 rappresenta l'isola sulla Senna che gli abitanti di Parigi frequentavano nel tempo libero, così come accadeva per gli altri grandi parchi della metropoli ottocentesca), che attira in alcuni suoi luoghi celebri anche i visitatori dei circuiti turistici, ma nel suo insieme ha molto del parco metropolitano.

Le pratiche del tempo libero sono certamente un fattore di pressione ambientale che può diventare rilevante, ma costituiscono anche un significativo fattore di sviluppo economico.



L'area degli impianti sciistici di Pianezze, con la segnaletica turistica

La presenza dei turisti/visitatori rappresenta infine un

presidio, che potrebbe essere sfruttato in quanto tale a patto che venga gestita, per tenere sotto controllo le trasformazioni che comporta.



Percorsi turistico/ricreativi nel territorio di Miane

Nel caso delle aree di prato/pascolo e del bosco le pratiche del tempo libero potrebbero essere considerate un interessante fattore di manutenzione di un territorio che soffre di sottoutilizzo e abbandono.



Le aree attrezzate con i barbecue, la cartellonistica informativa, le indicazioni botaniche sotto gli alberi predisposti dalle amministrazioni locali sono indizi di un uso ricreativo del territorio semi-istituzionalizzato, con qualche intento educativo.

Nel caso delle aree collinari a vigneto le pratiche del

tempo libero possono rappresentare un fattore di resistenza all'industrializzazione del vigneto.

Infine merita un accenno il processo di stabilizzazione dei visitatori, conosciuto in ambito internazionale con il nome di *amenity migration* (Moss, 2005), che si evince dall'intervista con il sindaco di Cison che riferisce - con un certo comprensibile orgoglio - di alcuni nuovi residenti provenienti dalla pianura che si sono stabiliti a Cison perché ne apprezzano i valori ambientali, paesaggisti, sociali, culturali.

7.3.4 Paesaggi dell'abitare in collina

Il fondovalle della Valsana e i suoi primi versanti e la zona di Valdobbiadene, a partire dagli anni Settanta, hanno avuto e hanno tuttora un costante incremento insediativo residenziale che non accenna a diminuire. Se in un primo tempo si è trattato di nuove costruzioni isolate, oggi è il patrimonio edilizio storico (sia i centri abitati che l'edilizia sparsa) ad essere investito da operazioni di recupero a fini residenziali. Questo processo testimonia un diffuso e persistente desiderio di residenza in quest'area, che produce un paesaggio domestico, privo di slanci sia negativo che in positivo, ma complessivamente piuttosto equilibrato.



Residenze nel fondovalle e sul primo versante della Valsana

L'ampia presenza del "paesaggio dell'abitare in collina" è dovuta probabilmente alle caratteristiche stesse dell'area:

- buona situazione sociale ed economica (si tratta di un'area tranquilla, priva di forti conflitti sociali, composta di piccole comunità laboriose) che offre possibilità di lavoro anche differenziate (industria, agricoltura, turismo) sia al suo interno che nelle aree limitrofe;
- buona accessibilità e buona connessione con i centri maggiori, priva di impatti rilevanti interni all'area, dal momento che le infrastrutture principali passano

esterne (autostrada A27, strade regionali, futura superstrada pedemontana);

- pregio ambientale e indiscutibile bellezza del paesaggio.

Di questi fattori tengono ovviamente conto anche gli *amenity migrants* stabilitisi recentemente in comune di Cison.



Abitazioni in collina tra i vigneti



Urbanizzazione sulle rive del Piave a sud di Valdobbiadene

È ovvio che il desiderio di abitare in collina corre il rischio di diventare fattore di pressione sul territorio e sul paesaggio. È quello che avviene nell'area di Valdobbiadene, dove la maggiore accessibilità e vicinanza a servizi più rari rende più massiccio il processo di urbanizzazione.

7.3.5 Paesaggi della specializzazione del vigneto

Più volte si è accennato al processo di industrializzazione crescente che sta interessando la viticoltura del Coneglianese e di Valdobbiadene. Si tratta di un processo che presenta forti criticità per motivi ambientali, paesaggistici, sociali.

Questo tipo di trasformazioni stanno costruendo un

nuovo paesaggio, che abbiamo denominato “della industrializzazione del vigneto”. La percezione sociale di questo paesaggio è molteplice, anche tra gli esperti. Si possono distinguere almeno tre posizioni:

- Esperti 1, amministratori 1, abitanti 1: il paesaggio del vigneto industriale è pericoloso perché manipola il suolo rendendolo più fragile; sacrifica il paesaggio agrario tradizionale; comporta una severa semplificazione biologica; comporta rischi per la popolazione sottoposta alla convivenza con i ripetuti trattamenti fitosanitari e l'impiego massiccio della chimica; viene coltivato con grande indifferenza per i ritmi naturali (vedi l'intervista con il sindaco di Follina); i grossi coltivatori fanno concorrenza ai piccoli e il loro vino è di minore qualità (opinione riscontrata nei colloqui durante la manifestazione “Canevando”).
- Esperti 2, amministratori 2, abitanti 2: il vigneto industriale è più “razionale”; la sua coltivazione è economicamente più vantaggiosa.

zionale e vigneto industriale (opinione riscontrata nei colloqui durante la manifestazione “Canevando”). Il paesaggio del vigneto è “ordinato” e quindi bello (vedi intervista al sindaco di Cison)

La percezione contraddittoria di questo paesaggio rende più difficile immaginare una convincente ed efficace politica paesaggistica su questo tema, in mancanza di una adeguata preventiva sensibilizzazione di abitanti, esperti, amministratori, visitatori.

7.4 Ricerca, educazione, partecipazione: tre direzioni applicative relative al rapporto popolazione-paesaggio

Le ricerche sulle rappresentazioni sociali svolte in Valsana con l'individuazione dei “paesaggi tendenziali” vanno correttamente collocate entro gli ambiti della ricerca applicata e delle azioni da svolgere per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, che riguardano il rapporto popolazione-paesaggio.



Vigneti “tradizionali” nell’area delle Corde, frammisti ai prati, agli alberi da frutto, ad aree a maggiore naturalità

Visitatori/turisti, amministratori 3, abitanti 3: generalmente non colgono la differenza tra vigneto tradi-

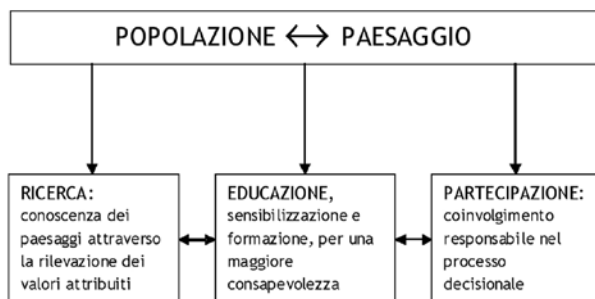
In termini generali, si ritiene utile individuare e specificare tre diverse modalità di approccio per le ricer-

che e le pratiche condotte in questo ambito:

- il momento della rilevazione delle “aspirazioni” e dei valori attribuiti dalla popolazione al paesaggio (ossia di analisi delle rappresentazioni e delle percezioni sociali);
- il momento della sensibilizzazione, dell’educazione e della formazione delle diverse fasce della popolazione relativamente ai significati e ai valori del paesaggio (Pedroli, Van Mansvelt, 2006);-
- il momento della partecipazione della popolazione stessa alla definizione degli obiettivi, nei processi decisionali (Prieur, Drousseau, 2006).

La rilevazione dei valori attribuiti si presenta, come dimostra l’esempio illustrato nei paragrafi precedenti, come un’attività essenzialmente di ricerca. Ciononostante, come già osservato, tale rilevazione può essere utile, nella pratica, alla costruzione di piani e alla definizione di scelte per il paesaggio meglio aderenti alla realtà e con maggiore probabilità di successo. L’utilizzo di questi risultati è evidentemente più semplice ed efficace se la progettazione della ricerca viene condotta in parallelo alle altre attività di strutturazione del piano; la carta dei paesaggi tendenziali viene qui proposta ad esempio come un tentativo di produzione di un materiale già facilmente utilizzabile nella stesura delle tavole di piano.

Le attività di sensibilizzazione e di educazione, così come le pratiche di partecipazione diretta, hanno invece prospettive prevalentemente applicative già in partenza, ma possono divenire anche interessanti momenti di ricerca per un educatore/facilitatore che si ponga in ottica di osservatore attento dei processi che attiva. Il contatto con la popolazione, infatti, propone sempre utili spunti per la comprensione del modo in cui il paesaggio è vissuto e sentito.



Le tre modalità con cui ci si può accostare al rapporto popolazione-paesaggio, nell’ottica della Convenzione Europea del Paesaggio (da: Castiglioni, 2009).

Si tratta quindi di tre aspetti dai confini labili, che spesso presentano elementi di sovrapposizione. Un chiarimento a priori dei propri obiettivi appare dunque indispensabile, affinché i percorsi possano essere

efficaci in ciascuno dei tre ambiti; la metodologia di lavoro - diversa in ciascun caso - deve infatti nascere da una attenta riflessione e una specifica preparazione per gli operatori del settore.

Nel caso della Valsana, per la rilevazione delle percezioni sociali e per la costruzione della carta dei paesaggi tendenziali si è scelto - prevalentemente per motivi di tempo e di risorse - di limitare il contatto diretto con la popolazione ai soli rappresentanti delle pubbliche amministrazioni (i sindaci), attraverso interviste semi-strutturate. Il coinvolgimento dei primi cittadini in questa fase non prevedeva una discussione degli obiettivi e degli strumenti del piano, e non si può quindi prefigurare come percorso partecipativo; si tratta solo del rilevamento delle *aspirazioni delle popolazioni* (CEP; art.1, c), tappa peraltro fondamentale per la successiva definizione degli obiettivi di qualità da parte dell’Ente preposto alla pianificazione. La partecipazione nella fase decisionale andrebbe strutturata in tappe successive del processo pianificatorio.

Così pure, se proporre di parlare di paesaggio è già in qualche modo una sensibilizzazione, va sottolineato che veri percorsi di educazione, sensibilizzazione e formazione, devono trovare ben altro spazio, cercando di superare alcune evidenti difficoltà: c’è un problema di tempi (solo i tempi della scuola?), un problema di risorse (a chi spetta strutturare questi percorsi? A che livello?), un problema di competenze (quali figure professionali?). Per quanto riguarda questo ultimo punto, va notato che la competenza sui temi e sulle metodologie educative non appartiene solitamente al bagaglio di chi si occupa di paesaggio, che pertanto delega ad insegnanti ed educatori; questi ultimi, al contrario, non possiedono spesso sufficienti competenze sulle problematiche territoriali. Si avverte quindi innanzitutto la necessità di costruire contesti di collaborazione tra ambiti e competenze (Castiglioni, Celi, Gamberoni, 2007).

Va infatti sottolineato che la CEP ci presenta la sensibilizzazione e l’educazione quali prime misure specifiche affidate alle parti firmatarie; vale a dire: per agire sul paesaggio - inteso come porzione di territorio percepita, sede di diritti e di doveri - è necessario innanzitutto intervenire sulla popolazione, al fine di costruire un atteggiamento attento, responsabile e competente. Le altre misure specifiche, quelle che agiscono direttamente sul paesaggio, relative all’individuazione e alla valutazione, alla definizione di obiettivi e all’attivazione di strumenti di intervento,



Vigneti "tradizionali" nell'area delle Corde, frammisti ai prati, agli alberi da frutto, ad aree a maggiore naturalità



Un vigneto specializzato in Valsana

sono un passaggio necessariamente successivo alla costruzione di una consapevolezza condivisa.

L'esperienza della Valsana ci porta a ritenere che i percorsi di sensibilizzazione, di educazione e di formazione non debbano essere limitati alla sola età scolare, né riguardare solamente un indifferenziato "grande pubblico". Probabilmente è necessario partire proprio dall'interno della pubblica amministrazione, lì dove il paesaggio viene in primis gestito e (direttamente o indirettamente) pianificato: è proprio qui che vanno progettati percorsi di aggiornamento e che va creato un substrato di conoscenze comuni, per la gestione di un oggetto (il paesaggio) che necessita forzatamente di un bagaglio interdisciplinare, della capacità di far proprio il punto di vista altrui, di oltrepassare la rigidità dei confini amministrativi.

Si tratta senz'altro dell'acquisizione di alcune informazioni specifiche sull'area in esame e di alcune competenze tecniche, ma si tratta soprattutto di un percorso volto ad acquisire la capacità di "leggere il paesaggio", di oltrepassare la superficialità dello sguardo. Si tratta, cioè, di un'«educazione a vedere», a vedere per capire (...) che rappresenta un atto fisiologico fondamentale per ogni società al fine di stabilire un rapporto positivo con il territorio in cui vive, valorizzandone le potenzialità in quanto spazio di vita, e difendendolo anche nei suoi valori simbolici in quanto specchio di sé" (Turri, 1998, p. 24).

BIBLIOGRAFIA

- Bell S. (1998), *Landscape. Pattern, perception and process*, E & F Spon, London.
- Bourdeau P., "Le post-tourisme comme grille de lecture du futur des Alpes?" in Pascolini, M. (a cura), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Forum, Udine 2008.
- Buijs A. E., Pedrolì B., Luginbühl Y., "From hiking through farmland to farming in a leisure landscape: changing social perceptions of the European landscape", *Landscape ecology*, 21 (2006), pp. 375-389.
- Castiglioni B., De Marchi, a cura di, *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP Editrice, Padova, pp. 73-86.
- Castiglioni, 2009.
- Castiglioni B., Celi M., Gamberoni E., (a cura di), *Il paesaggio vicino a noi. Educazione, consapevolezza, responsabilità*. Museo Civico di Storia Naturale e Archeologia, Montebelluna, 2007.
- Castiglioni B., Ferrario V. (2007), "Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte", *Rivista Geografica Italiana*, CXIV, 3, pp. 397-425.
- Dematteis G., "Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale", in Castelnovi P., *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES Piemonte, 2000, pp. 259-261.
- Ferrario V., "Il destino dei rustici sparsi nelle Alpi Orientali. Verso un "paesaggio ricreativo"?", in G. Callegari, A. De Rossi, S. Pace (a cura), *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 59-77.
- Ferrario V., "Paesaggio come strumento del piano: tracce, indizi, paesaggi tendenziali", in Castiglioni B., De Marchi M., (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP Editrice, 2009.
- Gambino R., 2002., "Maniere di intendere il paesaggio", in Clementi A., *Interpretazioni di paesaggio*, Roma, Meltemi, 2002, pp. 54-72.
- Lazzarotti O., *Les loisirs à la conquête des espaces périurbains*, Paris, L'Harmattan, 1995.
- Luginbühl Y., "Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale", in Castiglioni B., De Marchi M., *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Padova, CLEUP Editrice, 2009.
- Lynch K. (1960), *The image of the city*, MIT press, Cambridge, Mass.
- Lynch K. (1976), *Managing the sense of a region*, MIT press, Cambridge, Mass Mattana, 2007.
- Metz T., *Fun! Leisure and the landscape*, Rotterdam, NAI Publishers, 2002.
- Moss L A G ed 2006 *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures* CABI Publishing, Wallingford, UK and Cambridge, USA.
- Pedrolì B., Van Mansvelt D.J. (2006), "Landscape and awareness-raising, training and education", in: AA.VV., *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, pp.117-140.
- Priour M., Drousseau S. (2006), "Landscape and public participation", in: AA.VV., *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, pp.163-207.
- Turco A. (2002), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Varotto M., "Acqua che scompare: l'abbandono dei «segni d'acqua» nelle Pre-alpi venete", *Silis. Annali di civiltà dell'acqua*, 2-3, 2001, pp. 20-26.
- Voisenat C., éd. (1995), *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique des paysages*, Paris, Éditions de la Maison de Sciences de l'Homme.

8. Il Paesaggio delle colline dell'Alta Marca trevigiana e l'architettura spontanea della Valsana

Leopoldo Saccon

8.1 Permanente e impermanente

La continua evoluzione del paesaggio viticolo dell'alta pianura trevigiana è ben rappresentata da questa immagine.

È una sistemazione agraria recente, una delle tante che interessano in questi anni soprattutto le colline di Conegliano, la cui visione si estende oltre all'istante cristallizzato dalla ripresa fotografica anche verso il passato ed il futuro.

I movimenti terra messi in atto per favorire la meccanizzazione della coltivazione hanno fortemente semplificato le strutture paesaggistiche preesistenti, che in questa zona erano caratterizzate tradizionalmente da una fitta rete di solchi di erosione pieni di macchie boscate e di siepi.

La fotografia ancora coglie con un verde più intenso la memoria di tali anfratti riempiti di terreno tolto da quelle parti un tempo più rilevate, che ora risultano più gialle. Il robusto scotico applicato ha infatti impoverito sotto il profilo pedologico tali zone portando alla luce un suolo sterile che determina uno sviluppo stentato delle viti, sofferenza questa che si manifesta con un bellissimo colore dorato.

È quindi un'immagine che si estende in qualche modo nel passato, ma che si protende anche nel futuro, anticipandoci un paesaggio nuovo che si sta lentamente formando e che sarà tale quando, tra cinque o dieci anni, tutte le viti saranno rigorosamente verdi e la traccia della storia passata sarà definitivamente svanita.

Questa immagine quindi, messa come premessa alle considerazioni che seguiranno, ci illustra con chiarezza come la natura dei luoghi costituisca un fattore di resistenza alla trasformazione del paesaggio culturale esistente, più debole in questa parte dell'ambito più acclive, ma ancora straordinariamente forte nella porzione di rilievi a corde collocati più a nord ovest.

8.2 Assetto fisico e trasformazioni antropiche

L'ambito è costituito da una sequenza regolare di rilievi conglomeratici monoclinali e paralleli, denominati "sistema a corde dell'alta pianura trevigiana" e da una sistema di rilievi suborizzontali denominati colline di Conegliano.³⁶

In particolare le "corde parallele" sono costituite da un'alternanza di strati conglomeratici poligenici, arenacei e argillosi, depositi tra il Miocene ed il Pliocene



Recente sistemazione agraria - Carpesica, 2008 (foto dell'autore)

³⁶ Lucchetta, Gino, L'alta marca trevigiana - *Geologia e Geomorfologia*, 2000, Sommacampagna VR, Cierre Edizioni

e portati ad una giacitura elevata, dai movimenti tettonici successivi.

L'erosione selettiva ha messo infine in luce le parti a litologia più resistente che danno luogo ai lunghi rilievi rettilinei che costituiscono le dorsali delle "corde" o "coste".

Il sistema di rilievi monoclinali è interrotto in senso trasversale dalla valle del Piave, che ne costituisce il confine dell'ambito verso ovest, dalla valle del Raboso e da quella del Soligo. La valle del fiume Meschio segna il confine naturale delle corde a nordest, presso Vittorio Veneto.



Immagine da satellite del sistema a cordonate dell'alta pianura trevigiana

Altre valli minori, incidono trasversalmente il sistema a corde, con un reticolo idrografico a pettine.

La struttura geologica perfettamente leggibile e l'affioramento di una grande quantità di forme geologiche, costituiscono di per sé stesse un repertorio straordinariamente ricco di forme percepibili che va dalle dagli orli di scarpata strutturali Hogback (ben presenti nell'iconografia della storia dell'arte locale), all'emersione delle dorsali più resistenti (banchi conglomerati, arenarie particolarmente consistenti, siltiti) sotto forma di nervature presenti nelle dimensioni e fogge più disparate per prolungarsi verso la pianura con ondulazioni plasmate da strati suborizzontali fitamente erosi da un reticolo idrografico minuto.

La natura pedologica delle formazioni più tenere e la loro quasi perfetta esposizione a sud, unitamente alle componenti microclimatiche determinate dalla particolarissima forma dei rilievi, hanno creato condizioni ottimali per alcune pratiche agricole specifiche ed in particolare per la viticoltura presente sin da epoche remote in questa porzione di territorio in maniera dominante.

8.2.1 Le grandi dorsali

Le grandi dorsali sostenute dai banchi conglomeratici più potenti, costituiscono il tipico skyline del paesaggio dell'alta marca trevigiana.

Esse emergono con un angolo ripidissimo, a volte direttamente dalla pianura alluvionale, a volte da ondulazioni appena accennate per sprofondare a nord-nord ovest con una ripidissima parete di crollo. Di formazione più recente (Miocene) le corde meridionali e più antiche (Cenozoico) le corde più settentrionali. Regolarmente interrotte dalle incisioni fluviali, sono un tratto caratteristico presente nell'iconografia storica.



Dorsali emergenti direttamente dalla pianura alluvionale - Pieve di Soligo, 2006 (foto dell'autore)



Dorsale con evidente il lato sud, marnoso e coltivato a vigneti, ed il versante ripido e boscoso a nord - Rolle di Cison di Valmarino, 2002 (foto dell'autore)



Antica Pieve di S. Pietro di Feletto - Cappella di S. Lorenzo: skyline delle dorsali a hogback - S. Pietro di Feletto, 2004 (foto dell'autore)



Colli di Farra con estese sistemazioni a vigneto di impianto tradizionale - Farra di Soligo, 2009 (foto dell'autore)



Andamento caratteristico dei colli di Conegliano - S. Pietro di Feletto, 2005 (foto dell'autore)

8.2.2 Le colline di Conegliano e Susegana

Nella parte meridionale del sito, l'angolo di immersione degli strati geologici è suborizzontale e i rilevati, presenti sotto forma di colline ondulate, sono caratterizzati dai tipici suoli rossi ferritizzati sovrastanti strati conglomeratici massicci.

Il dilavamento dei sottostanti strati più fini che si alternano a lenti impermeabili, determina, anche per effetto della notevole fratturazione, la formazione di forme carsiche (doline, inghiottitoi, sorgenti carsiche) diffuse e lo sviluppo di incisioni fluviali caratteristiche.



Paesaggio a Landri - Val Trippera, S. Pietro di Feletto, 2002 (foto dell'autore)

L'erosione determina la formazione di ripide scarpate, che seguono i meandri dei corsi d'acqua, sostenute dallo strato superficiale più consistente.

Quest'ultimo nel tempo, per effetto della continua erosione al piede, crolla determinando l'accumulo di materiali litici di grandi dimensioni pieni di cunicoli ed anfratti.

Prende così forma il tipico paesaggio a landri dotato di grande valore naturalistico in quanto ideale ricovero e corridoio per la fauna protetta da una copertura vegetazionale igrofila e ripariale anch'esso spesso ricorrente come citazione nell'iconografia storica.

8.3 Le alterne fasi della coltivazione della vite

I paesaggi agrari e le loro specifiche forme insediative sono una delle componenti più rilevanti e connotative del paesaggio dell'area considerata. Sono peraltro forme fragili, in quanto soggette a trasformazioni repentine dovute all'introduzione di nuovi metodi di coltivazione, nuovi modelli di produzione, mutati assetti proprietari o meccanismi di rendita fondiaria, che trasformano radicalmente il rapporto da un lato tra parti boscate e parti coltivate, dall'altro tra aree urbane e aree rurali.

Pur tuttavia, analizzando il materiale iconografico più attendibile che troviamo a partire dal rinascimento, nelle opere di numerosi autori locali, in antichi catasti e cartografie, ma soprattutto nelle tavole di Giambattista Cima da Conegliano (1459 - 1517) possiamo constatare con una certa sicurezza che molte

delle componenti dell'attuale paesaggio si siano conservate sostanzialmente integre, a volte perfettamente integre, non solo nelle parti edificate, ma anche nelle componenti agrarie del paesaggio.



G.B. Cima da Conegliano, *Sant'Elena* - Washington NGA (foto Artematica)

La causa di tale integrità è riconducibile sia alla permanenza del tipo di coltivazione, la vite, fortemente determinato dalla morfologia geologica e dalle caratteristiche pedologiche dei suoli, sia dalla marginalità dell'area sotto il profilo dei collegamenti infrastrutturali e più in generale del debole sviluppo economico che ne ha avuto, come risvolto positivo, la conservazione dei caratteri paesaggistici particolari del sito.

I tipi di coltivazione, prima dell'avvento del mais, erano costituiti da un mix di cereali (grano, miglio, orzo, panico) dalla vite, associata a tutori vivi quasi sempre costituiti da alberi da frutto fino all'avvento del gelso e della bachicoltura.

All'inizio del periodo veneziano la piantata assunse sempre più la forma tipica della cosiddetta piantata veneta, con campi lunghi e stretti costituiti da fasce di seminativo (dal seicento in poi mais), filari di vite e alberi da frutto, prati, gestiti a rotazione ed una fitta trama di siepi utilizzate sia fini energetici che per la produzione di legname da lavoro.



Ultimi relitti di piantata veneta sotto il castello Brandolini - Cison di Valmarino, anni '50 (foto F.A.S.T. Treviso)

Il tipico sistema a cordone determinò la formazione sui versanti a nord di boschi consistenti ed assestati a castagno da frutto e per la parte collinare di boschi termofili di carpini, roveri ed ontani lungo i solchi di erosione dei corsi d'acqua in prossimità delle porzioni non coltivabili.

Le parti coltivabili trovarono subito una vocazione monoculturale viticola che si manifesterà solo in epoca più tarda per le parti di pianura e per i colli più acclivi.

Fino al periodo veneziano la proprietà dei suoli è attribuibile in larga parte alle famiglie di origine feudataria dei Brandolini e dei Collalto oltreché degli ordini religiosi. Con il dominio di Venezia la proprietà dei suoli agrari cominciò a passare nelle mani della nobiltà veneziana.

Dopo il periodo napoleonico tale processo fu ulteriormente accelerato per la messa sul mercato dei grandi possedimenti degli ordini religiosi comportando la progressiva scomparsa del latifondo. Tali trasformazioni determinarono un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali che spesso sopravvivevano in condizioni di totale precarietà.

La Provincia di Treviso, è bene ricordarlo, sino ai primi decenni del Novecento era una delle aree più povere del Veneto³⁷. Le campagne erano coltivate in larga misura con l'utilizzo della forma contrattuale della mezzadria o dell'affitto misto, con infinite varianti che vedevano in ogni caso il conduttore impegnato in un'attività ai limiti della sussistenza.

Una quota non trascurabile della produzione era garantita dalla piccola e piccolissima proprietà, a volte di origine storica remota, ricavata da porzioni di territorio risalenti a regimi di conduzione comunitaria

37 Bernardi, Ulderico, *Addio patria. Emigranti dal Nord Est*, 2002 Pordenone, Biblioteca dell'immagine

(usurpi), diffusa soprattutto nella parte collinare più marginale e difficile da lavorare.



Paesaggio viticolo monoculturale - Combai di Miane, anni '50 (foto F.A.S.T. Treviso)

Con la progressiva scomparsa della mezzadria negli anni Cinquanta del Novecento, la piccola e media proprietà sono divenute la forma prevalente di conduzione economica.

La quota di grandi aziende condotte a salario rappresenta una porzione assolutamente secondaria della produzione locale, ad esclusione dei territori di proprietà della famiglia dei Collalto che hanno mantenuto sino ad oggi integro e produttivo il latifondo posto sui colli di Susegana e che rappresentano uno degli ambiti paesaggistici più integri dell'area.

Tale assetto si è consolidato e rafforzato con apprezzabili interventi di riordino fondiario soprattutto nel corso dell'ottocento, interventi destinati, col passare del tempo, a produrre una progressiva dominanza del vigneto, che già sul finire del secolo scorso valeva quasi tre volte il valore del terreno ad arativo di pianura³⁸.



Impianti tradizionali a tagliapoggio - S. Maria di Feletto, primi anni '50 (F.A.S.T. Treviso)

³⁸ Morpurgo, Emilio, *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*. 1882, Roma, Parlamento Italiano.

Il vigneto monoculturale, propugnato sul piano della ricerca scientifica dalle Accademie Agrarie e poi dalla scuola di viticoltura di Conegliano³⁹, venne concretamente realizzato da una nobiltà terriera progressista ed in alcuni casi da una vera e propria borghesia agraria quale quella della famiglie coneglianesi dei Carpenè, dei Malvolti e dei Caronelli⁴⁰.

La forma colturale divenne così oltre che cultura materiale e popolare, cultura scientifica e tecnologia che trovò attuazione anche attraverso non trascurabili opere di sistemazione agraria.

Questa concezione economica e sociale, si impose molto lentamente in quanto la forma agricola della mezzadria lasciava largo spazio ad una pluralità di coltivazioni indispensabili al sostentamento della famiglia che trovavano la forma ideale nella tradizionale piantata veneta (l'associazione di seminativi colture foraggere per l'allevamento di bestiame e animali da cortile, vigneto o filari di gelsi per il baco da seta), cui si aggiungeva l'utilizzo del bosco per il legname da riscaldamento e l'orto per l'autosussistenza familiare).



Impianto di un vigneto Felettano, anni '40 (foto F.A.S.T. Treviso)

Le dimensioni medie delle aziende risultavano complessivamente molto piccole così come stimato da Marino Berengo⁴¹: l'87% delle ditte erano di piccoli proprietari (fino a 5 ha) che detenevano però solamente il 28,5% del terreno; i medi proprietari rappresentavano il 14,8% delle ditte, ma ben il 53,9% di terreno (fino a 100 Ha) era prevalentemente condotto a mezzadria, le grandi proprietà costituivano il resto. Anche la struttura sociale della famiglia patriarcale risultava fortemente legata alle caratteristiche di conduzione del fondo e la casa colonica, elemento per-

³⁹ Uliana, Mario, *La scuola enologica di Conegliano*, 1992, Treviso, Canova

⁴⁰ Calò Antonio - Baronetto, Lamberto - Rorato, Giampietro, *Storia regionale del vino in Italia - Veneto*, 1996, Milano Edizioni Unione italiana vini.

⁴¹ Berengo, Marino. *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, 1963, Milano, Banca Commerciale Italiana.

manente che caratterizza tipicamente il paesaggio rurale, risultava funzionalmente dimensionata sulle esigenze strette della conduzione del fondo.

Nei terreni marginali di alta collina e montagna prevale la piccola proprietà in condizioni di assoluta sussistenza, vuoi per la scarsa fertilità dei suoli, vuoi per la piccola dimensione delle proprietà: in queste condizioni l'imprevisto meteorologico significava automaticamente la catastrofe irrecuperabile e la conseguente necessità di andare a salario o ritornare a fare il mezzadro.

Tali precarie condizioni determinarono almeno tre ondate migratorie che hanno interessato il territorio in questione, ciascuna con proprie caratteristiche peculiari⁴².



Colli di Conegliano completamente privati di vegetazione e caratterizzati da estesa monocoltura di vite - Ogliono, anni '40 (foto F.A.S.T. Treviso)

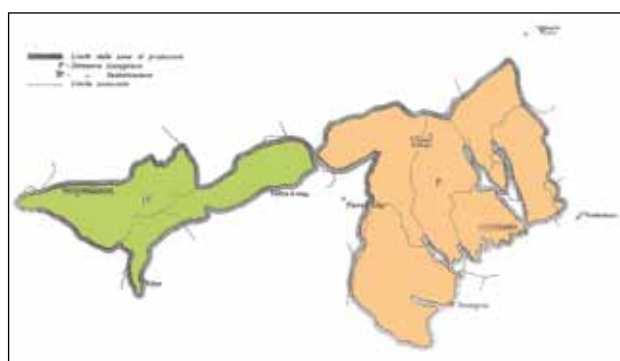
Il primo flusso dalla metà dell'Ottocento investì l'intero mondo agricolo, di pianura e di collina, e fu un'emigrazione da sovrappopolamento; il secondo, tra le due guerre, fu determinato dalle conseguenze devastanti della guerra, particolarmente pesanti in questa porzione di territorio a lungo rimasta sulla linea del fronte e dalla mancata riforma agraria; il terzo, nel secondo dopoguerra, fu un flusso transitorio che riportò in larga parte l'emigrante a riprendere possesso del fondo, non più come mezzadro ma come piccolo proprietario⁴³.

⁴² Alpago, Novello - Travisi - Zava, *Monografia agraria dei distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio Veneto*, 1881, Roma, Parlamento Italiano

⁴³ Giannelloni, Isabella - Da Re, Lucia, *Il colle e il piano - Città e campagna a Conegliano 1900-1960*, 2007, Silea TV, Piazza Editore

La fine della guerra lasciò questo paesaggio ancora prevalentemente caratterizzato dalla pervasività della coltivazione della vite (in estensione apparentemente ben superiore all'attuale) e con caratteristiche percettive ben distinte in due ambiti ben illustrati da questa cartografica del Marescalchi (grande studioso dell'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano) che risale al 1936.

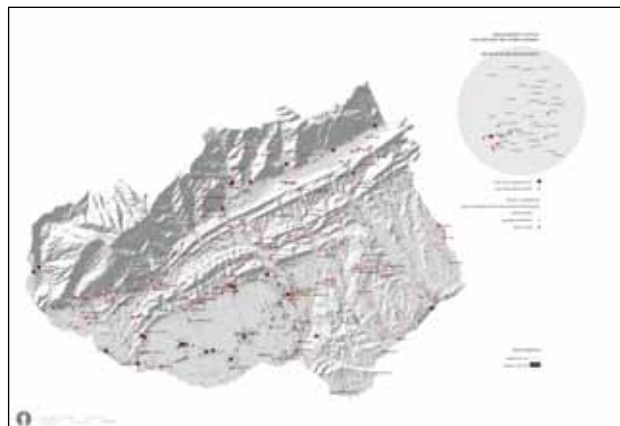
La cartografia individua due zone di produzione del Prosecco caratterizzate da diverse caratteristiche qualitative ed organolettiche e che corrispondono con sorprendente precisione a due componenti paesaggistiche nettamente percepibili anche oggi.



Marescalchi, Pubblicazione dell'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano, 1936

8.4 Caratteri Insediativi

La storia e le vicende dei luoghi, lo stock di risorse materiali disponibili, l'organizzazione familiare e sociale sono state determinanti nello sviluppo dei caratteri tipici degli insediamenti locali che costituiscono una parte fondamentale dello stesso paesaggio agrario ed assumono grande rilevanza in termini di permanenze determinanti nella formazione del paesaggio culturale dei luoghi.



Centri e nuclei storici tra Valsana e Coneglianese

Una prima analisi delle dinamiche insediative ci conferma come solamente una piccolissima porzione dell'ambito sia destinata ad insediamenti umani sino al 1890.

Sino a quella data il territorio è stato fortemente influenzato dalla presenza dei nuclei storici più antichi di Conegliano e di Vittorio Veneto, città in realtà costituita dai due distinti insediamenti di Ceneda e Serravalle.

Una serie di nuclei minori di antica origine, che sono in larga parte riconducibili alle attuali sedi municipali, circonda l'ambito lungo i conoidi pedemontani e pedecollinari: Follina e Vidor, sedi importanti monasteri benedettini; Cison, sede del sistema curtense del Brandolini; Susegana e Collalto per il feudo dei Conti di Collalto; Pieve di Soligo e Valdobbiadene, origine di un sistema manifatturiero che, a partire dal rinascimento, raggiunge il suo apice nell'ottocento e che si sviluppa attorno ai corsi d'acqua del Soligo e del Cordana.

All'interno dell'ambito riscontriamo solamente un sistema rarefatto di presenze antropiche collocate in piccoli borghi rurali insediati sulle dorsali collinari della porzione più acclive del sistema dei colli di Conegliano (Colalbrigo, S. Pietro, Rua, Scomigo, Oliano, Costa) o sparsi in posizioni dominanti nel sistema a corde e nelle porzioni più scoscese del territorio (Rolle, Tarzo, Collagù, S. Stefano, Follo; Combai).

Le rimanenti presenze insediative risultano ancora più rare e sparse uniformemente nel resto del territorio e risultano costituite da una varietà di fabbricati le cui logiche costruttive ed insediative sono ben leggibili ancor oggi.

Innanzitutto una serie di elementi identificativi dei luoghi (*landmark*) legati quasi sempre a manifestazioni della tradizione religiosa (chiese, campanili, capitelli, santuari, monasteri) o a presenze storiche (castelli, torri, fortificazioni, ponti, ville venete).

Secondariamente numerose presenze la cui origine è ancora ben identificabile dal toponimo ancor vivo nei documenti e nella tradizione locale (Boaria, Colombera, Fornace, Mulino, Maglio, Osteria), riconducibile ad attività tradizionali che nello specifico luogo hanno trovato le condizioni idonee per il loro insediamento.

Molto spesso inoltre i riferimenti sono di natura geografica e morfologica, legati alla presenza di evidenze legate all'acqua, ad aspetti geomorfologici o di natura vegetazionale.

8.5 Caratteristiche tipologiche ed evolutive degli insediamenti

Una ricognizione più accurata ci consente di analizzare con maggior dettaglio le proprietà di questo edificato diffuso sia per caratteri tipologici, che per tipi e natura dei materiali costruttivi e delle tecniche di lavorazione.



Castello di S. Salvatore - Susegana, 2004 (foto dell'autore)

Una **prima componente** è rappresentata dall'edilizia "colta" che troviamo largamente diffusa prevalente nei centri storici maggiori, ma anche ben testimoniata nei centri e nei nuclei minori e nelle ville sparse nella campagna. Essa presenta caratteri stilistici coerenti con l'epoca di costruzione e ben aderenti alle tecniche costruttive in uso al momento della costruzione.



Abbazia di Follina, 2006 (foto dell'autore)

In molti casi la densità di tali presenze è elevatissima e così pure la qualità architettonica come nel caso dei centri storici di Conegliano, Vittorio Veneto, Follina, Cison ed in alcuni casi straordinaria come nei sistemi urbanistici storici (Ceneda, Serravalle, Contrada Granda di Conegliano, il sistema delle piazze di Cison ed i nuclei abbaziali di Follina e di Vidor).

All'interno di alcuni di tali centri (Vittorio Veneto, Pieve di Soligo, Follina e Valdobbiadene) sono inoltre rilevabili numerose permanenze di un sistema

manfatturiero che muove i suoi primi passi dal XVI secolo per diventare particolarmente importante e caratterizzato da molti manufatti di grandissimo pregio, architettonico e tecnologico, nel XIX secolo. Vi sono rappresentati diversi settori industriali (magli, mulini, lavorazioni meccaniche, cartiere, produzione di calci idrauliche e poi di cementi) ma soprattutto l'intera filiera tessile laniera e della seta sino alla fase finale delle tessiture.

Una seconda componente tipologica che caratterizza pervasivamente il territorio è la casa colonica, espressione della grande e media proprietà della nobiltà veneziana e più tardivamente della grande proprietà borghese e del regime di conduzione a mezzadria.

Costruita dal proprietario per la famiglia del mezzadro è dotata normalmente di almeno due componenti, la casa di abitazione (zona giorno al piano terra cucina-pranzo e locali accessori, camere al primo e a volte secondo, granaio) e la stalla (stalla al piano terra, fienile al primo piano), spesso corredata di altri annessi minori e destinata ad accogliere una famiglia in grado di lavorare un'azienda di dimensione raramente superiori ai 10 ettari.

Il fabbricato è normalmente intonacato, denotando con ciò una maggiore disponibilità economica nella realizzazione del manufatto e spesso gli edifici sono identificati da speciali iconismi in grado di individuare l'appartenenza: casa rossa e marcapiano bianco per la famiglia Brandolini, casa bianca e marcapiano rosso per la famiglia Collalto. La presenza è particolarmente diffusa nella parte collinare più acclive, ove la campagna rivestiva un maggiore interesse economico per la migliore lavorabilità e fertilità dei suoli ed è esemplarmente conservata all'interno dell'ambito del Collalto ove la permanenza nel tempo (oltre 1000 anni) dell'unitarietà aziendale ne ha assicurato la conservazione.

Tale spartana sistemazione viene spesso imitata anche dalle costruzioni dei piccoli proprietari che però



Case coloniche Collalto - Susegana, 2004 (foto dell'autore)

presentano quasi sempre una maggiore varietà di forme e di soluzioni legate soprattutto alla lenta evoluzione della struttura edilizia che viene eretta per parti in lunghi periodi di tempo e spesso è oggetto di divisioni e rimaneggiamenti; è fortemente condizionata dalla povertà dei mezzi disponibili, manca quasi sempre l'intonaco, le quote di interpiano sono ridotte, gli elementi strutturali sono realizzati con materiali eterogenei e di riuso.

Una terza componente tipologica è quella rappresentata dall'edilizia minore urbana.

Realizzata utilizzando quasi esclusivamente materiali locali, assume forme insediative determinate dalle caratteristiche fisiche dei luoghi.

Per le parti collinari più ripide e per le pendici pedemontane (come nelle zone di Cison, Follina e Miane, Segusino) l'insediamento si sviluppa a schiere parallele alle linee di pendenze, che tendono a richiudersi a corte. In tali situazioni, caratterizzate da strutture urbane prive di disegno regolare, è frequente la soluzione a "piol" caratterizzata da una facciata di terrazze lignee pluriuso che comprendono spesso anche il collegamento verticale.



Nucleo insediativo - Scomigo, 2009 (foto dell'autore)

Al piano terra non è infrequente trovare accanto alla cucina anche la stalla ed al di sopra delle camere, a cui spesso si accede dall'esterno, è quasi sempre reperibile un granaio di piccole dimensioni.

Nelle creste collinari tale edilizia minore si organizza in schiere e filamenti collocati in corrispondenza della dorsale e nella porzione delle colline del felettano in borghi costruiti attorno una corte comune centrale dotata di pozzo.

Si tratta in genere di costruzioni di piccole dimensioni fortemente limitate dalle scarse risorse disponibili, soprattutto per le strutture lignee dei solai e delle coperture, che risultano costruite in agglomerati compatti e variegati collegati da una rete di percorsi e di corti interne.

La quarta componente è infine caratterizzata dai piccoli fabbricati che risultano a servizio della conduzione del fondo e che sono quasi sempre destinati a stalla e fienile. Queste piccole costruzioni, che punteggiano fittamente le colline più alte, sono un'importante componente del paesaggio a corde per la loro ubiquità e regolarità di distribuzione, essendo la loro funzione assai spesso legata a fondi particolarmente piccoli.

Quasi tutti tali manufatti dell'architettura spontanea sono ancora stabilmente utilizzati, non tanto per l'attività zootecnica che è sostanzialmente finita nella zona, ma come struttura edilizia di supporto dell'attività di coltivazione della vite.



Edificazione diffusa a servizio dei vigneti - Tenade di Miane, 2005 (foto dell'autore)

Essi rappresentano la permanenza ancora vitale di un'economia agraria un tempo basata sul ciclo: "vite, allevamento del bestiame, sfalcio per nutrire il bestiame, letame per fornire nutrienti alla vite", ma oggi funzionalmente legata all'economia del prosecco.

8.6 Caratteri distintivi dell'architettura spontanea

Le forme edilizie sopra esposte sono ricorrenti, con molte varianti, in tutta la fascia pedemontana veneta. Alcuni elementi, legati alla specificità della morfologia dei luoghi, dell'organizzazione del lavoro agricolo, dei tipi edilizi e dei materiali costruttivi determinano però il carattere unico dei manufatti e il loro legame indissolubile con il territorio fisico che li accoglie.

In tutto l'ambito, le strutture in elevazione sono realizzate con inerti lapidei reperiti sul posto, allettati con malta di calce e sabbia, sempre ricavata sul posto. Il manto di copertura è sempre in cotto, prodotto in zona assieme alla calce, ad esclusione delle porzioni pedemontane ove la copertura veniva spesso rea-

lizzata in lastre sottili di pietra selcifera locale.

Non infrequente è l'uso dell'arco spesso realizzato con conci di arenaria locale, un materiale che veniva largamente utilizzato anche per la formazione degli stipiti delle porte e delle finestre.

Il legno impiegato per la formazione dei solai, dei pavimenti e delle strutture di copertura è sempre locale, spesso castagno scelto per la sua durabilità e resistenza all'acqua e ai parassiti.

Quasi tutti questi fabbricati, all'interno dell'ambito considerato, sono realizzati senza intonaco (ad esclusione delle case coloniche padronali) e pertanto espongono, quale tratto caratteristico, il materiale tipico del luogo. In particolare si possono individuare una serie di tipi di elementi murari che costituiscono un tratto caratteristico di numerosi sub-ambiti paesaggistici così come vengono di seguito, a grandi linee, individuati.

A - Nella porzione meridionale dell'ambito il sotto-suolo è costituito da banche di conglomerati di ciottoli cementati (puddinghe) caratterizzati da inerti colorati di origine fluviale, spesso colorati, e da una matrice nella quale prevalgono le tonalità del paglierino e dell'ocra derivanti da processi di ferretizzazione.

Con questo materiale sono costruite le fortificazioni e le cinte murarie del castello di Conegliano, del Castello di S. Salvatore e di Collalto, ma anche i campanili, le chiese, i muri di contenimento e le stesse abitazioni rurali. La tipica tonalità calda della puddinga (nota localmente con i nomi di cremoler o pietra rospera) è una delle componenti più visibili e permanenti del paesaggio dei colli di Conegliano



Materiale conglomeratico impiegato nelle mura del castello di S. Salvatore di Susegana (foto dell'autore)

B - Spostandosi in direzione nord, le prime balze delle corde collinari sono caratterizzate da una grande ricchezza di materiali sedimentari dalle caratteristiche granulometriche più sottili, tra le quali prevalgono, nell'uso edilizio, le marne compatte - le più tipiche sono di colore grigio-azzurro hanno la stessa origine del cosiddetto Turchino di Ciser, reperibile intorno a Vittorio Veneto. Esse caratterizzano i borghi e i muri di contenimento lungo le strade sia della porzione

orientale (Rolle, Arfanta, Nogarolo) che della porzione occidentale (Col S. Martino, Colbertaldo) e gli edifici sparsi del primo sistema di cordonate. Compaiono a volte con vistose inclusioni fossilifere bianche, come nella dorsale di Zuel, fino a Tarzo ed in alcune porzioni di Farra, databile ad un'epoca geologica più antica, fornendo in questo caso un materiale particolarmente compatto e resistente.



Materiale marnaceo impiegato nel cosiddetto "Castellet" di Tarzo (foto dell'autore)

C - Continuando a spostarsi in direzione nord, la seconda fascia di corde collinari è caratterizzata da marne meno compatte ma tra le quali prevalgono nettamente materiali di una tipica colorazione giallo ocra, a volte con inclusioni azzurrine, che identificano nettamente tutte le costruzioni di queste zone, da Valdobbiadene a Vittorio Veneto. Nella porzione più occidentale (Bigolino, Saccol) non è infrequente l'uso di un'arenaria locale di colore giallo ocra vivo.



Biancone in opera a corsi regolari nella chiesa di S. Stefano (foto dell'autore)

D - Oltre l'ultima corda, sino all'attacco delle Prealpi, il substrato è costituito da rocce calcaree selcifere tipiche della zona di Revine Lago, Cison, Valmareno, Tovenà e Miane, di colore bianco con inclusioni stratificate grigie. Con questo materiale sono costruiti la quasi totalità degli edifici, anche le chiese ed i santuari, e poiché l'uso dell'intonaco è assai limitato, tali pietre costituiscono l'elemento prevalente, anche sotto il profilo percettivo, non solo degli aggregati urbani, ma anche di tutto l'edificato diffuso.

Spostandosi in direzione di Combai, S. Stefano, Guia, Saccol, e più a ovest Valdobbiadene, Segusino e Milies le rocce carbonatiche assumono una colorazione bianchissima e quasi priva di inclusioni, determinando un sub-ambito ben identificabile sotto il profilo percettivo.



Materiale lapideo arenaceo impiegato nella parrocchiale di Bigolino (foto dell'autore)

E - Tutte le parti di fondovalle e di pianura sono invece caratterizzate dall'uso, quale materiale di costruzione, di ciottoli di natura alluvionale - sia di origine glaciale per la Valsana - sia di origine fluviale ed in questo caso molto differenziati a seconda delle caratteristiche del corso d'acqua.

Per esempio la zona di Vidor ed anche parte del territorio di Valdobbiadene si approvvigionano di materiale lapideo direttamente dal greto del Piave o dagli antichi terrazzi alluvionali dello stesso.

La presenza di materiali di origine intrusiva (trachiti e graniti) determina murature caratterizzate da una grande variabilità cromatica che spazia da bianco al rosso al verde al giallo al nero. La tipica forma di la lavorazione locale, con inserimento di piccoli ciottoli neri, costituisce una specificità della porzione occidentale dell'ambito.

Nelle altre parti del territorio il materiale di origine fluviale presenta una maggiore uniformità cromatica ma comunque un aspetto (forme rotondeggianti) nettamente diverso dalle altre costruzioni ricavate da materiali sedimentari.



Murature in ciottoli del Piave in opera con la tipica lavorazione di Vidor (foto dell'autore)

8.7 Alcuni temi di semantica per l'architettura pedemontana

Oltre a tale classificazione ci interessa approfondire la trama semantica che soggiace all'architettura di pedemonte ossia quella dei borghi della Valsana, di Valdobbiadene e Segusino, tutti attestati sulle pendici delle Prealpi e sui conoidi di deiezione.

Essi rappresentano la parte più fragile dell'edificato, soggetta a potenti pressioni, e assolutamente biso-

gnosa di indirizzi volti ad assicurarne la conservazione nel rispetto dei criteri di autenticità richiamati dalla Carta del patrimonio vernacolare costruito⁴⁴.

Precedentemente abbiamo spesso citato tre termini: Architettura Colta, Architettura Povera e Architettura Spontanea.

AP e AS non sono sinonimi AC e AS non sono antonomi. Vediamo perché.

Sono assolutamente fuorvianti le affermazioni secondo le quali l'AS sarebbe *ingenua*, e/o *naturale*. Essa è prima di tutto l'opposto: funzione esasperata, razionalità dichiarata, incapacità di rappresentarsi come linguaggio strutturato in grado di portare un significato, valore d'uso che prevale sul valore di scambio.

Solamente da questo punto di vista l'AS è in opposizione all'AC. L'AP, invece, che come abbiamo visto si addensa nell'edificato minore dei centri urbani, si differenzia dalle due precedenti forme architettoniche per un elemento essenziale e cioè per essere conformata alla stilistica adottata dai ceti e dalla cultura dominante, per un accentuato carattere di subalternità e di quasi di mimesi con l'Architettura Colta, trovandosi a competere con essa nel contesto urbano o essendone derivata in zona agricola.

Il caso più eclatante è la casa colonica come espressione del pensiero agrario intorno all'organizzazione della vita familiare del contadino.

Rilevato ciò, restringiamo ulteriormente il campo semantico, aggiungendo un tratto descrittivo socio-economico quale la funzione agricola - pastorale tipica degli insediamenti di pedemonte, ed avremo la seguente struttura che definisce semanticamente il campo di questi fabbricati:

	Casa di proprietà	Agricolo pastorale	Valore d'uso	Valore di scambio	Segno funzionale	Segno culturale
AS	+	+	+	-	+	-
AC	+	-	-	+	-	+

Le riflessioni riguarderanno quindi quei manufatti architettonici che: "vengono prodotti nell'ambito di un'economia agricola - pastorale di sussistenza basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e della casa, in cui l'abitazione rispecchia un'esasperata accentuazione del valore d'uso e della funzione".

L'indagine lungo l'asse forma/funzione, se pure indubbiamente ricchissima di fatti descrittivi, ci potrà tornare utile più avanti, in sede normativa, ma risulta sostanzialmente sterile per lo scopo di individuare

l'identità culturale di tali manufatti.

A differenza dell'architettura contemporanea la funzionalità in questo caso non è un tratto culturale, un'indagine in questo senso porterebbe solamente ad un repertorio di componenti, di materiali e di tecniche che ci saranno utili per valutare l'autenticità o per fissare regole di conservazione ma non per rendere comprensibili i presupposti culturali.

Potrà essere utile invece l'analisi oppositiva di alcuni tratti semantici con il fine di giungere a formulare alcuni punti fissi della cultura che ha generato i manufatti.

Pubblico vs Privato

L'Architettura Colta è a senso unico, ciò che appare al pubblico è il feticcio della famiglia che vi abita, dall'interno si può scrutare l'esterno e non viceversa, tutte le facciate sono isomorfe a tale concetto. In altri casi è la rappresentazione della potenza dell'istituzione (chiesa, feudatario, nobile, podestà) che racchiude, paludata da un lessico colto e da ricchi materiali esotici. L'organizzazione dei rapporti familiari e dei rapporti di potere deve essere discretamente nascosta: la casa è una casa-chiusa.

L'architettura spontanea si muove in una direzione opposta.

Chi subisce la propria condizione di sussistenza non ha vergogne da nascondere e la "misera della filosofia" diventa una filosofia, un'ostentazione delle miserie.

L'intera facciata è un ingresso pubblico sul quale si organizzano funzioni produttive e di servizio, strutturate secondo un preciso sistema stilistico. La facciata nobile, segno/feticcio dello status sociale non esiste: la "vergogna" degli "affetti familiari" è esposta al pubblico come una casa-gioco ottocentesca.

Orizzontalità vs Verticalità

	VERTICALITÀ		ORIZZONTALITÀ			
			Prospettiva		Lateralità	
	Alto	Basso	Lungo	Corto	Largo	stretto
AS	+	-	-	+	+	-
AA	-	+	+	-	+	+

Imprecisa, poiché difficilmente quantificabile, un'analisi componenziale della spazialità in chiave greimasiana porta però l'attenzione su un fatto innegabile e cioè l'accentuata verticalità dell'architettura spontanea di questa zona, come elemento distintivo anche da forme architettoniche caratterizzate dallo stesso rapporto pubblico privato. Momenti produttivi

⁴⁴ Carta del patrimonio vernacolare costruito approvata dall'ICOMOS nell'Assemblea generale del Messico il 24 Ottobre 2000

(stalla, granaio...) sono collegati a momenti residenziali (cucina, camere...) tramite la facciata - corridoio.



Revine (foto dell'autore)

La verticalità viene accentuata dalle colonne dei poggioli e da tutti gli elementi decorativi e/o funzionali (locali aperti che coprono più piani su cui vengono sovrapposte ed enfatizzate le canne fumarie). Le funzioni abitative, i servizi, le funzioni produttive si sviluppano verso l'altro, non vengono occultate, decentrate, separate. Contrariamente a quanto avviene nell'AC non esiste una centralità come il salotto borghese (o il salone nobile), non esiste una zona giorno e una notte ma, lungi dall'essere un bricolage "spontaneo", la casa sottolinea la nuda verticalità delle funzioni. Dalla cantina al granaio la casa è luogo di vita e di lavoro al punto che è impossibile distinguere l'una dall'altro.



Lago (foto dell'autore)

Nudo vs Coperto

Il dato che da queste prime osservazioni balza agli occhi è il ricorrere frequente di due notevoli analogie con l'architettura moderna: lo sviluppo in altezza e le funzioni assunte come segno. L'analisi su tale asse sintagmatico però non può procedere oltre.



Revine (foto dell'autore)

La nudità funzionalistica di queste abitazioni è provocatoria, rimanda ad una metafora ben più sconvolgente. Mentre l'Architettura Colta, borghese, copre accuratamente lo "scandalo" e la fobia del proprio corpo nudo, l'architettura spontanea espone pubblicamente il proprio corpo edilizio, poiché il proprio corpo è il mezzo di produzione della ricchezza sociale e di ciò non ci si può vergognare (chi mal no pensa mal no fa).

Liscio vs Ruvido

Il liscio e il ruvido sono sicuramente una questione di corpo o meglio forse di pelle. La copertura delle connessioni strutturali degli elementi costruttivi, la chiusura delle giunzioni, la ricerca di una "grana" uniforme negli intonaci, l'orrore del vuoto che si cerca sempre di simmetrizzare sono indubbiamente alcuni dei tratti semantici dell'Architettura Colta.

Se essi nell'architettura rinascimentale erano l'immagine di un corpo e di un uomo perfetto alla scoperta di un universo da proporzioni divine ed occulte, nella lenta contaminazione della cultura borghese sono un elemento ossessivo.



Follina (foto dell'autore)

L'architettura spontanea percorre una strada diversa. Non esiste l'intonaco e l'esposizione della texture costruttiva in pietra rinuncia in partenza alla copertura

di una pelle. Si predilige prima di tutto il vuoto e la dissimetria (anche se la simmetria non è sconosciuta o temuta), tutti gli elementi costruttivi sono visibili (dalle strutture della copertura, alle colonne, ai plinti, ai capitelli, alle travi, agli incastri, ai giunti tra materiali diversi).

I segni non raggiungono mai la strutturazione di sintagmi compiuti, ma restano sempre pericolosamente vicini al “continuum” indifferenziato del materiale fisico. La rottura continua del codice affascina (come le discontinuità della pelle) anche se per il costruttore deve essere sembrata più che altro l’angosciosa maledizione di vivere senza una forma culturale attraverso la quale affermare la propria esistenza.

Valore di Scambio	=	Significante
Valore d’Uso		Significato

Il senso comune vuole che di fronte a simili abitazioni l’osservatore legga tale testo architettonico come una testimonianza dell’originalità e della semplicità dei bei tempi andati, attraverso una ricostruzione della storia passata del tutto immaginaria.

Tali sentimenti traggono origine da due ordini di motivazioni altrettanto importanti.

Il primo si può ricondurre all’ampia libertà dei codici stilistici e funzionali che viene recepita erroneamente, come libertà degli schemi immutabili della vita moderna ma anche ossessiva ricerca di individualità, di originalità, di unicità (eterna aspirazione di chi conduce una vita niente affatto originale).



Miane (foto dell’autore)

Il secondo ordine di motivazioni (fallace) è la scoperta di una casa costruita per “servire” e non per “apparire”: una dimensione di vivere nella quale l’organizzazione degli spazi, la forma, la materia annullano due termini della metafora per appiattire la realtà

nell’identità “valore d’uso = significato”.

È una fuga quindi dall’amata-odiata realtà di un mondo fatto di oggetti feticcio, di oggetti che vengono venduti e acquistati non per il valore d’uso ma per il loro valore di segno (segno = valore di scambio) ed il cui assemblaggio genera la casa (l’ideologia) che oggi conosciamo (e viviamo).

Fuga vs Permanenza

Di solito è una fuga di breve durata. I “fortunati” che entrano in possesso di tali case portano a termine in breve tempo l’operazione più o meno maldestra di trasformare queste dimore in segni-feticcio, nuove stelle atte a popolare permanentemente l’universo in continua espansione della nostra cultura, annullando questa volta il denominatore della nostra metafora e ripristinando la potenza del valore di scambio rappresentato dal possesso di un prodotto originale.

La materia è delicata e ci indica quanto difficile sarà conservare la componente culturale di questa parte di paesaggio.



Combai (foto dell’autore)

9. Il paesaggio dei casoni lagunari

Roberto Rossetto

9.1 Caorle e la nascita dei casoni

Il territorio comunale di Caorle vanta antichissime origini, infatti in esso sono state rinvenute tracce di insediamenti preistorici che risalgono al periodo storico compreso tra il XV e il XII secolo a.C., ma l'inizio di una storia più documentata risale al periodo romano, quando le legioni romane vi eressero un "castrum" e costruirono il "Portus Reatinum" (da Plinio Il Vecchio) alle foci del Canale Nicesolo avente la funzione di porto commerciale, dal quale poi partivano barche più piccole che percorrendo il "Flumen Reatinum" (ora Lemene) giungevano a Julia Concordia (Concordia Sagittaria), perno economico dell'area.

Nel periodo delle invasioni barbariche (407- 452) gli abitanti per sfuggire ai saccheggi si diressero lungo il Lemene per rifugiarsi tra i canali lagunari, pressoché inaccessibili, a Caorle e nelle isole più prossime ad essa; queste migrazioni divennero un vero e proprio esodo nel 568 quando i Longobardi si impadronirono del Veneto.

Caorle divenne così parte della Venezia bizantina, asurgendo nel VII secolo a sede vescovile.

Nell'842 furono gli slavi che espugnarono e saccheggiarono Caorle, ma essa non subì un crollo totale grazie ai suoi notevoli traffici mercantili ed all'appoggio della Serenissima.

Così fu anche nel 1283 per opera di pirati triestini, nel 1379 durante la guerra tra Genova e Venezia, e nel 1387 nel conflitto tra Venezia e il Patriarca di Aquileia.

Nel XV secolo, con il continuo susseguirsi delle piene del Livenza che rendeva paludose le zone interne

della laguna, l'ambiente divenne insalubre e ciò causò l'allontanamento di molte famiglie dalla città.

9.2 Un orizzonte fra passato e futuro

Venezia dimostrò predilezione per Caorle, alla quale riconobbe la secolare fedeltà e, viste le condizioni di estrema povertà in cui versava, la ricompensò con alcuni privilegi e sussidi.

Nacquero così gli "Statuti di Caorle" con i quali, a seguito delle frequenti dispute con i "buranelli" sui diritti di pesca, Venezia regolamentava la vendita del pesce.

Nel 1439 il Doge Francesco Foscari con la sua doganale del 15 dicembre, sancì il "Privilegio delle Acque" della comunità riconoscendo l'antichissimo diritto di pesca in tutte le acque della laguna di Caorle che all'epoca era assai vasta e includeva Bibione e Torre di Mosto, arrivando ai territori di San Stino, Concordia, Portogruaro e Latisana.

Nel frattempo, il fenomeno di interrimento della laguna per opera dei fiumi portò alcuni nobili veneziani a rivedere l'editto del 1439 e nel 1642 le lagune, divise in due lotti di nove e undici prese vennero messe all'asta.

I caprulani, opponendosi con grande vigore alla decisione del Senato veneziano, ottennero come compenso la XVI Presa e il diritto esclusivo di pesca in tredici canali.

Alla fine del XVII secolo l'economia caprulese attraversò un momento di difficoltà in quanto si reggeva quasi completamente sulla pesca; questo triste periodo segnato dalla fame e dalla malaria si protrasse anche lungo tutto il XVIII secolo con la fine della Repubblica di San Marco.

Anche la dominazione napoleonica che seguì (1806-1815) non risollevò le sorti della città di Caorle. Con gli austriaci vi fu una rinascita e a loro si deve la creazione del più antico Consorzio Peschereccio d'Italia (1854) che, coordinando l'attività dei pescatori, riportò il settore alla sua competitività.

9.3 I privilegi di pesca

Nel 1858 i diritti della comunità caprulana, le valli da pesca e tutti i territori della XVI Presa vennero trasferiti al neonato Consorzio fra pescatori con il fine di tutelare i diritti di pesca nei canali lagunari.

La nuova organizzazione, nel 1874, vendendo parte dei territori della Presa, acquistò la zona di laguna denominata "Valle Vecchia".

Nel 1910 il Consorzio Peschereccio si trovò in disastrose condizioni finanziarie tanto che dovette vendere la XVI Presa e Valle Vecchia a privati che trasformarono l'industria peschereccia da lagunare in marittima.

Intervenire nel 1926 l'Opera Nazionale Combattenti con lo scopo di acquistare per il Consorzio, Vallevecchia e la XVI Presa. Con il reddito derivato dalle valli in 10 anni si sarebbe potuto rimborsare l'ONC delle spese sostenute. Il Consorzio però non riuscì in tale intento, facendo divenire l'ONC proprietaria delle aree. Anni più tardi le Valli vennero vendute, mentre Vallevecchia passò in proprietà all'Ente Nazionale per le Tre Venezie e da qui alla Regione Veneto.

9.4 Importanza paesaggistica e progettazione sostenibile

L'incantevole scenario del Canale Nicesolo e di Porto Falconera è stato in parte compromesso nel corso degli anni con l'imbonimento dei ghebi e degli spazi palustri preesistenti, con la costruzione di opere di varia natura che utilizzavano materiali non compatibili con le esigenze del sito.

Vi è stato un declino dei casoni con l'abbandono dell'abitazione da parte dei contadini per un'abitazione più consona alle esigenze dei tempi moderni.

A questo declino contribuì anche il Fascismo, che bandì una vera e propria campagna contro i casoni considerati dimore anguste e poco igieniche. Fortunatamente, nel nostro territorio abbiamo a disposizione parecchi esemplari di casone.

Oggi giorno si sta tentando di recuperare questo straordinario patrimonio storico-archeologico anche se non tutti gli interventi volti in tal senso raggiungono risultati apprezzabili.

È un'idea abbastanza diffusa il fatto che basta ricoprire con delle canne palustri una qualsiasi struttura per avere un casone, senza contare la perdita della "funzione" per i quali ebbero origine questi particolari edifici.

Questa intelaiatura ha il fine di sostenere altri pali un po' più sottili che servono a formare un'armatura spiovente, per poi congiungersi alla sommità in modo da chiudersi a forma di capanna.

Tutti i pali sono uniti fra loro da tronchi più sottili disposti orizzontalmente e il tutto viene coperto da fasci di canna palustre disposti in più strati e legati fra loro con vinchi.

Nonostante l'assenza di canne fumarie, al centro del

casone era situato un "fogher" (focolare) utilizzato per cucinare e, nelle giornate più fredde, per riscaldare l'ambiente; delle tavole di legno erano posizionate al posto della cappa per evitare che le faville salissero verso le canne del tetto.

Sui lati lunghi rettilinei vi erano una o al massimo due finestre di piccole dimensioni per evitare la dispersione del calore nei periodi freddi e ridurre l'afflusso dei raggi del sole in quelli caldi.

All'esterno, zone soleggiate per stendere ad asciugare reti e pali si alternano a zone d'ombra per poter lavorare.

Accanto al casone possono prendere forma dei piccoli ricoveri per le imbarcazioni: cavane, composte da una specie di approdo chiamato "ghebo" coperto con un tetto di canne.

La struttura del casone è ovviamente diversificata in base alla funzione alla quale è legato, all'ampiezza del nucleo familiare, alle possibilità e conoscenze del casoniere.

Questa, risulta essere ecocompatibile in quanto vengono utilizzati esclusivamente materiali che si trovano sul posto: pali e rami di salice, robinia, canna palustre per il rivestimento e giunchi per le legature.

I casoni rimangono l'emblema della laguna, sono il simbolo dell'unità familiare, l'alloggio povero dei pescatori.



Caorle. Paesaggio d'acqua

È in questo contesto che si sviluppano i casoni, tipiche capanne di pescatori, testimonianza storica dell'attività ittica che ancora oggi insistono sul territorio. Le esigenze di questa attività imponevano la permanenza continua sul posto di lavoro e quindi la necessità di dotarsi di un ambiente che servisse da ricovero a persone, attrezzi e provviste.

Abbiamo a disposizione una ricca iconografia composta da mappe e dipinti di importanti artisti come Bellini, Giorgione, Tiziano e Jacopo da Ponte che

documentano la presenza di questi edifici nel nostro territorio già dal XV secolo.

9.5 Una metamorfosi ambientale: la bonifica idraulica

Sin dalla fine del 1800, l'opera di bonifica di terreni paludosi fu ritenuto un intervento antropico molto importante per la salute della popolazione residente e il miglioramento delle condizioni economiche. La bonifica più importante fu quella compiuta a Cà Corniani nel 1879 (1700 ettari), a questa seguì nel 1884 quella che il barone Raimondo Franchetti realizzò a sue spese a San Gaetano, trasformando in terra coltivabile gran parte della sua tenuta.

La XVI Presa venne trasformata in una valle chiusa da pesca per far sì che le acque vallive venissero utilizzate in modo più razionale, mentre Vallevecchia restò libera alla pesca.

Le bonifiche vallive risultarono per Caorle le più economiche: non compromisero l'esito igienico e assicurarono un reddito notevole ed immediato.

Si trattò di una metamorfosi ambientale incredibile; oggi, immense distese di campi coltivati si alternano a vigneti e frutteti.

Insedimenti risalenti all'epoca di Attila e delle altre incursioni barbariche confermano il fatto che le paludi litoranee furono abitate già in tempi remotissimi e che fecero della pesca l'attività in assoluto più importante e redditizia.

9.6 Sospesi fra terra e acqua

La laguna è uno dei sistemi fragili per eccellenza, un ambiente in perenne mutamento, è una realtà dove il silenzio è sovrano, dove i profili paesaggistici sono intatti e delicati.

È un ambiente la cui unicità viene evidenziata dal fatto che tutti gli organismi che lo abitano, compreso l'essere umano, hanno dovuto sviluppare particolari sistemi di adattamento per sopravvivere.

Dove la giornata, la vita stessa è scandita dall'alternarsi del ciclo delle stagioni e dal percorso del sole, non da orari.

Il rapporto inscindibile uomo-acqua che qui insiste, trova il suo sviluppo nella costruzione del casone, un sistema altrettanto fragile che lega la presenza umana a forti valori tradizionali, che ha saputo coniugare i ritmi della sopravvivenza con le risorse offerte dalla laguna.

Questo intenso rapporto di scambio ha creato un'in-

terdipendenza tra il casone e il sistema palustre essendo questo costruito esclusivamente con l'impiego di materiali presenti nell'ambiente lagunare; le possibilità insediative risultano quindi in stretto rapporto con la quantità di biomassa vegetale prodotta dalla laguna stessa.

È su queste premesse che ci deve essere un costante processo di tutela e valorizzazione attiva dello straordinario patrimonio antropologico che i casoni rappresentano.

9.7 I casoni e l'ambiente lagunare

L'area è posta sul bordo lagunare, in prossimità di Porto Falconera sull'estuario del Canale Nicesolo, denominato anche "Canalon", il quale si sviluppa per circa due chilometri lungo l'ansa del Nicesolo, da via dei Casoni alla Bocca Volta, confluenza del Nicesolo con il Canale Riello.

Il casone da pesca è generalmente costruito su un'isoletta o penisola che deve risultare abbastanza elevata sul livello dell'acqua in modo da evitare di venire sommersa dall'alta marea. Se la zolla non è abbastanza alta la si eleva scavando del fango dalle rive e si procede così alla costruzione del casone.

Il casone originale assumeva una forma a sezione isoscele, dove i pali della struttura erano infissi nel terreno secondo un perimetro ovale e finivano per congiungersi alla sommità.

Anche se oggi ne contiamo pochi esemplari, questo risulta essere il tipo di casone più solido, più resistente ai cambiamenti atmosferici e soprattutto dotato di un'elasticità che non permette resistenza all'aria.

Si mantiene una base quasi ellittica che forma un solo ambiente, al massimo due.



*“...sembra che scivoliate sui prati
colle vostre barche poiché da
lontano non si distinguono dalle barene;
altre volte la vostra è sui
canneti, come gli uccelli acquatici e,
mentre di solito si legano alla
porta delle case gli animali, voi,
sulle vostre case fatte di vimini e
canne, legate le vostre barche.”*

*(Flavio Magno Aurelio Cassiodoro,
Lettera ai pescatori veneti, 537 d.C.)*

Il **casone da pesca** è generalmente costruito su un'isoletta o penisola che deve risultare abbastanza elevata sul livello dell'acqua in modo da evitare di venire sommersa dall'alta marea.

Queste umili costruzioni, fatte di materiali poveri, corruttibili, erette su scarse zolle di terra (*sope*) emerse nella laguna, caratterizzano il paesaggio anfibio lagunare dal precario equilibrio.

Nella sua forma e consistenza il **casone** è l'espressione di un tipo di abitazione, le cui origini e modello si perdono nella notte dei tempi. In genere il **casone** sorge in prossimità della riva di isolotti già formati, barene, spesso all'imboccatura di un piccolo canale che immette nella palude (*ara*), su uno spiazzo che se non è sufficientemente alto viene sopraelevato mediante apporto di materiale scavato all'intorno e rinforzato lungo il perimetro con palafitte, col risultato di ottenere delle postazioni più riparate per la sosta delle barche e la conservazione del pesce in *marotta*.

Architetture marginali ed essenziali, dai materiali semplici recuperati in loco che si incastonano simbioticamente nello scenario palustre, disvelando la loro presenza a poco a poco. La materia prima è offerta dall'ambiente: pali e rami di salice, robinia, canna per il rivestimento e giunchi per le legature.

Varie sono le tipologie riscontrabili, seppure lo schema strutturale sia ricorrente: una struttura leggera a pali inclinati in legno di robinia, prevalentemente di pianta ellittica, fasciata da canne palustri raggruppate a strati, a formare le falde di copertura a fortemente inclinate. Originariamente di sezione isoscele, il tetto costituiva spesso l'unica partizione, arrivando fino a terra: era infatti la tipologia che assicurava maggiore solidità e la cui elasticità strutturale non offriva all'aria alcuna presa, resistendo ottimamente ai più violenti temporali; ogni sollecitazione veniva infatti scomposta su piani inclinati, scivolando su forme arrotondate. Assenti abbaini, portici esterni, ogni tipo di sporgenza esterna e pareti in muratura. Le uniche aperture del casone erano l'ingresso a sud-ovest, al riparo dal vento di tramontana, una porta rientrante con *pariana* (due tavole di legno laterali) che consentiva un piccolo riparo, un foro laterale d'ingresso per i gatti (*gatera*) e raramente, ma sempre sui lati lunghi, due piccole finestre per il ricircolo dell'aria.

Analogamente al casone ed ai suoi elementi accessori, anche per le recinzioni, i percorsi ed i pontili venivano utilizzati i materiali del luogo: legno, fascine e canna palustre.

All'esterno una ristretto numero di essenze arboree offriva riparo da sole e vento: *robinia, gaxia, tamarisi, fico, amoer* e alberi da frutta in genere, *pioppo, salice, almo, acero campestre* e *ontano*.

La scelta del posizionamento del casone riguardava da un lato la morfologia del terreno disponibile, dall'altro il rapporto con i manufatti preesistenti. La scelta comunque era determinata dalla necessità di adottare gli accorgimenti più idonei affinché il manufatto, così fragile e deperibile, potesse durare il più a lungo possibile.

A volte, in aggregazioni di più casoni su un'unica *sopa*, senza recinzioni, si possono notare relazioni di tipo gerarchico, essendoci solitamente un casone più grande degli altri: le dimensioni e la disposizione dei manufatti indicavano anche un'organizzazione sociale con i propri ruoli individuali e riti collettivi, vincoli di parentela, di vicinato o di abitudini e di tradizioni.

La costruzione di un *casone lagunare* non poteva prescindere dalla realizzazione anche di tutti quegli annessi che risultavano indispensabili per il soggiorno ed il lavoro in un ambiente così particolare come la laguna.

Nelle immediate pertinenze del manufatto principale, quindi, il pescatore costruiva, con i medesimi materiali ed identiche tecniche costruttive, altri manufatti per così dire specializzati, cosicché il casone veniva a costituire un vero e proprio insediamento organizzato secondo una logica funzionale molto precisa e con una organicità formale complessiva.

Con l'andar del tempo, tutti questi manufatti annessi al casone principale, si sono trasformati in un vero e proprio *patchwork* di materiali e soluzioni fra le più svariate, che in alcune località poste sulle rive dei canali principali danno il senso del degrado più totale.

CAVANA

In genere veniva costruita al termine del ghebo di accesso al casone, oppure in margine al canale prospiciente l'insediamento. Il termine, probabile deformazione della parola "capanna", indica chiaramente la semplicità costruttiva e formale del manufatto e la sua funzione era quella di fungere da ricovero dell'imbarcazione (*batea*).

La *cavana* dunque, veniva anch'essa realizzata con i materiali più facilmente reperibili in loco: struttura in pali di legno di *gazia* (acacia), che sostenevano una copertura prevalentemente a due falde realizzata in canna palustre legata e tenuta insieme da *strobe* (sottili rami flessibili di Salice).

Il margine inferiore delle falde di copertura veniva tenuto ad una quota più alta del pelo dell'acqua, in modo da preservarne la durata, generando pertanto una figura che poteva contemplare delle pareti verticali, il cui tamponamento veniva realizzato con strati di fascine di canna palustre o con tavolami di legno.

Attualmente, le cavanae poste lungo i canali principali, sono i manufatti che appaiono vera e propria fonte di degrado ambientale: costruiti con i materiali fra i più disparati e con soluzioni costruttive approssimative, se non improbabili, in alcune localizzazioni dove si concentrano numerosi esemplari, costituiscono un vero e proprio disturbo alla percezione del paesaggio e dell'ambiente.

TESORA

Il termine indica il valore che il manufatto assumeva nella povera economia della vita lagunare. Il *tesoro* del pescatore e della sua famiglia, rappresentato dalle reti da pesca e dai pochi indumenti di vestiario, richiedeva opportuno ricovero per l'asciugatura degli stessi.

Ecco dunque che ancora una volta il casone si riproduce in un manufatto simile: una struttura aperta sui lati per farvi fluire l'aria, una copertura dalla pioggia realizzata da strati di canne palustri sostenute da una struttura di legno.

La collocazione della *tesora* era quindi nelle immediate vicinanze del-





la *cavana* e dello stesso *casone* per rendere agevole il trasferimento delle reti da pesca dall'imbarcazione.

Le genti della laguna poi, per facilitarli la vita ricorrevano anche ad altri semplici accorgimenti, quali:

mea, serie di pali conficcati a cavalletto nel terreno per riporre ad asciugare i pali di fissaggio delle reti da pesca sui fondali palustri. Diversamente questi supporti si sarebbero deteriorati rapidamente;

smiraglia, palo segnale che veniva piantato davanti ai *casone* o in corrispondenza delle imboccature dei *ghebi* che, dissimulati dai canneti potevano essere difficilmente individuabili provenendo dai canali principali. Rappresenta quindi un primordiale sistema di comunicazione ed orientamento per facilitare lo scambio di informazioni fra chi si muoveva sull'acqua e coloro che rimanevano a terra, nonché un semplice sistema di riferimento per orientarsi nella laguna.

L'ambiente lagunare è per antonomasia un ambiente **organico e dinamico**, soggetto com'è all'azione congiunta delle acque dolci e di quelle marine. Il delicato assetto ecologico dispone ad una specificità paesaggistica del tutto particolare. La laguna è un ambiente di **transizione**, ed è proprio tale caratteristica che la rende unica. Procedendo dal mare alla terraferma, si incontrano delle strutture caratteristiche, in parte scomparse per l'intervento dell'uomo: *canali*, *barene*, *velme*, *ghebi*, *paludi* e *canneti*. Questa complessità e dinamicità rende instabile ed estremamente influenzabile tale ambiente.

GHEBO

Con il termine dialettale *ghebo* si indica un canale di piccole dimensioni, avente un alveo serpeggiante, il cui andamento è dovuto alle correnti formate dal flusso e riflusso dell'acqua salmastra, quindi ai microfenomeni di accumulo e di erosione. I ghebi rappresentano quindi le tortuose ramificazioni finali dei grandi alvei lagunari.

I ghebi però possono essere originati anche dall'opera umana, qual è il caso che si verifica in occasione dell'esecuzione dello scavo per il prelevamento di materiale di riporto con cui formare la *sopa*, la piattaforma basamentale sulla quale costruire il *casone*. In seguito il ghebo assumeva la funzione di percorso per l'approdo delle imbarcazioni, alla cui estremità spesso veniva costruita una *cavana*.

Larghi a sufficienza per farvi passare una o due barche (*batee*) affiancate, negli agglomerati insediativi dei casoni lagunari, I ghebi segnano spesso il confine naturale tra un lotto e l'altro, essendo solitamente disposti serialmente lungo il bordo lagunare, in alternanza ai casoni.

VELMA

Le *velme* sono zone costituite da terreni molli, prive di vegetazione e normalmente sommerse. Emergono sopra il pelo dell'acqua solo in particolari condizioni di marea.

BARENA

Le *barene*, sono aree di terra consistente, sempre emersa, tranne che durante le maree più alte. Sono ricoperte da un fitto manto di cespugli, detto *baro*, da cui appunto deriva il nome *barena*. Sono zone generalmente inospitali per la maggioranza delle piante, ma costituiscono l'habitat ideale per le specie alofile, cioè quelle piante che hanno bisogno di suoli salati. Le barene sono però si diversificano rispetto al tipo di acqua che le influenza: in quelle sottoposte a flussi di acque dolci (più vicine alla gronda) crescono bene giunchi e canneti. Contribuiscono a favorire il ricambio idrico, moderano l'azione del moto ondoso, ospitano una ricca vegetazione, caratteristica delle aree salmastre, ed una ricca avifauna.

10. Paesaggi in movimento: il difficile equilibrio tra permanenze e trasformazioni in Valsana

Mauro Varotto, Matteo Tres

10.1 Paesaggio e dinamismo

Il paesaggio è contraddistinto, rispetto ad altri oggetti di ricerca, da una rilevanza della sua dimensione diacronica. Soggetto a continue trasformazioni - ricorsive, temporanee (cambio di stagione, modifiche nel tempo atmosferico, cura e manutenzione), permanenti, radicali (alluvioni, frane, cambiamenti socioeconomici o culturali, abbandono, sfruttamento) - frutto dell'affermarsi di idee che cambiano, il paesaggio non può essere studiato se non nella sua dimensione diacronica, non trascurandone cioè sia l'"interna dialettica storica" (Sereni 1961), sia la consapevolezza che esso, al di là della contingenza socioeconomica, è (e dovrebbe continuare ad essere) "sintesi di temporalità diverse" (Schama, 1997).

Questa consapevolezza pone delle serie questioni metodologiche, che si possono riassumere in due punti principali: il problema delle fonti per la conoscenza delle trasformazioni e il problema della loro considerazione nel processo di definizione delle strategie di piano.

Relativamente al primo punto la difficoltà consiste nella corretta individuazione e nella raccolta delle fonti più opportune relativamente all'analisi dei dinamismi e delle trasformazioni: essa va tarata sull'ampiezza della dimensione temporale e sul tipo di trasformazione che si intende indagare.

Questa operazione si scontra generalmente con limiti di tempo, di disponibilità e accessibilità dei documenti, e di competenze specifiche nel trattare il dato. Ci si scontra spesso anche con la difficoltà a confrontare fonti risalenti a periodi diversi, per le differenze negli oggetti considerati o nella classificazione degli

stessi, di finalità della fonte stessa nel contesto cui si riferisce, di tecniche di rilevazione.

Il secondo problema di rappresentazione che le trasformazioni del paesaggio sollevano è quello della loro considerazione nella definizione della strategia di piano. La conoscenza delle trasformazioni del paesaggio locale, innanzi tutto, non è sempre patrimonio comune degli abitanti e degli attori territoriali. La rappresentazione delle trasformazioni può diventare dunque non solo conoscenza "interna" al piano, ma anche conoscenza che il processo di piano può trasmettere all'esterno per farla diventare patrimonio comune della società civile. I suoi risultati hanno il compito di sensibilizzare il pianificatore rispetto alle percezioni sociali in mutamento, in quanto forze attive di trasformazione dei paesaggi. Governare il processo di affermazione di questi nuovi paesaggi può essere uno degli obiettivi della pianificazione paesaggistica.

Questi obiettivi sono alla base e ispirano le considerazioni che seguono sui principali processi di trasformazione che hanno riguardato di recente il territorio della Valsana (abbandono delle aree montane, urbanizzazione dei fondivalle e delle aree di pianura, intensificazione agricola nelle aree a seminativi e a vigneto).

L'intento che orienta queste brevi note è segnalare le situazioni in cui l'estremizzazione di questi processi porta ad un depauperamento della complessità ecologica, dell'articolazione storico-culturale e dell'equilibrio funzionale dei paesaggi considerati.

10.2 Paesaggi in movimento

10.2.1 La diffusione dell'urbanizzazione

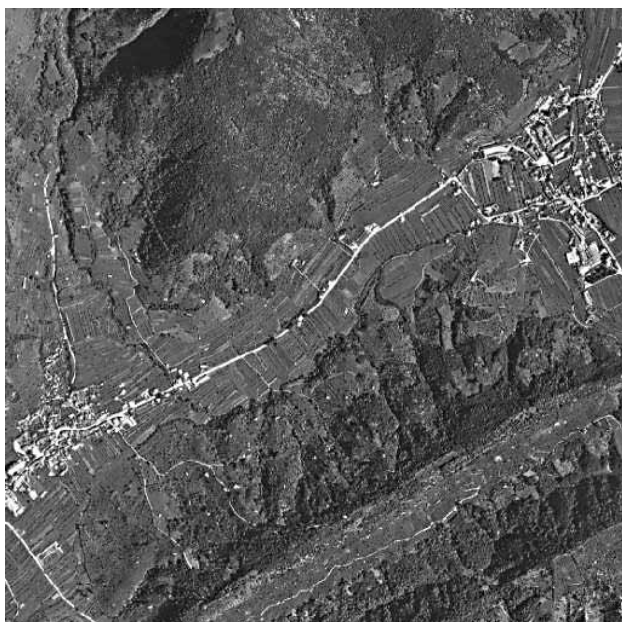
Le fasi dell'insediamento e le dinamiche di trasformazione del territorio della Valsana si caratterizzano per la permanenza di tracce documentali delle diverse fasi del processo di antropizzazione.

Ritrovamenti d'epoca preistorica sono ancora presenti a Revine (villaggio palafitticolo dei laghi di Revine) e sconfinando dall'ambito nella zona di Ceneda (reperti e necropoli in territorio di Ceneda), le tracce maggiori della puntuale struttura insediativa altomedievale dell'area sono leggibili attorno a strutture fortificate o murate, come la torre di Tovenà o il Castrum di Serravalle.

In epoca medievale, le trasformazioni maggiori sono attribuibili ai sistemi della bonifica avviati dagli ordini religiosi. Tali forme strutturano il paesaggio della Valsana per quasi un millennio, organizzando il

proprio sistema insediativo attorno ai centri religiosi sparsi in tutto il territorio.

L'importanza di questi poli è tuttora evidente sia nelle grandi abbazie di Santa Bona di Vidor e di Santa Maria di Follina, sia nel sistema minore di monasteri e delle numerosissime chiese, pievi, parrocchiali e punti votivi della campagna.



L'immagine evidenzia le regole insediative storiche, fortemente vincolate all'assetto morfologico dell'area di Cison (insediamento accentrato in corrispondenza di conoide). Il confronto a distanza di cinquant'anni dà conto dello "sviluppo" intenso e poco governato del territorio: l'assalto edilizio, civile e produttivo, ha divorato gran parte del fondovalle. L'immagine del 1954 fissa, come un'icona, i caratteri strutturali di un paesaggio agrario e di una rete infrastrutturale consolidata e di antica memoria. Straordinaria appare la tessitura del sistema della piantata veneta che ricama i campi (foto aerea IGM 1954, strisciata 21, F.38 e ortofoto 2007).

Un carattere che ha influenzato la distribuzione insediativa nelle forme dell'insediamento sparso è la commistione di usi e funzioni presenti in Valsana.

Il paesaggio si presenta o si presentava fino ad un recente passato molto sminuzzato, ricco di elementi diversi come vigneti, orti e siepi intercalati nelle proprietà, in genere fortemente parcellizzate.

Tale sistema rurale non subisce radicali trasformazioni almeno fino al secondo dopoguerra, quando la trasformazione del sistema economico, l'aumento demografico e l'esplosione edilizia incideranno profondamente, in misura prima mai avvenuta, anche nel paesaggio della Valsana come altrove nel Veneto.

Analizzando le dinamiche insediative, attraverso la serie cartografica storica IGM a scala 1:25.000 nelle principali annate di riferimento a partire dalla levata del 1890 e fino alle ortofoto del 2007, si possono cogliere le variazioni al paesaggio costruito in termini di diffusione e densificazione degli insediamenti.

Nel 1890 il rapporto tra superficie edificata e superficie complessiva dell'ambito considerato era dello 0,5% (pari a circa 103 ha).

Oggi questo rapporto è triplicato (1,4%, pari a circa 270 ha) ed evidenzia il peso delle trasformazioni avvenute durante la seconda metà del Novecento.

Sono ancora riconoscibili notevoli "evidenze architettoniche", prevalentemente nei centri maggiori ma anche nei centri minori e nell'insediamento sparso, i cui caratteri stilistici e componenti di pregio (ville o complessi monastici) rimandano ad una coerenza costruttiva riferibile a periodi precisi.

Distribuite in maniera disomogenea lungo tutta la Valsana, in molti casi si addensano creando centri di alta qualità urbana, come il nucleo dell'abbazia di Follina ed il sistema della piazze di Cison.

Inchiesta Agraria (1882)	case sparse	case agglomer.
Revine Lago	48	426
Cisono di Valmarino	134	522
Follina	97	461
Tarzo	303	355
Miane	21	646
Valdobbiadene	189	798
Segusino	100	310

Prospetto numerico delle abitazioni "sparse" o "aggragate". Monografia dei Distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio (sig. Luigi Alpago-Novello dott. Luigi Trevisi e Antonio Zava, (1882), Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della Classe Agricola, Vol V, Tomo 2, Roma, Forzati e C., Tipografie del Senato, p.127.

L'inchiesta agraria Jacini del 1882 costituisce utile termine di confronto, al proposito, e consente di ricostruire il criterio insediativo prevalente in quest'area. Nel secondo capitolo della monografia sui distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio viene posta la questione di quanto siano agglomerate o sparse le case, e della maggiore o minore prossimità delle abitazioni ai fondi coltivati.

Da questa tabella è possibile rilevare che le case della Valsana ante 1882 erano 4410, delle quali 892 classificate nella tipologia "sparse" e 3518 "agglomerate" (quasi l'80%).

Valutando ora questi documenti e comparando il dato storico con quanto analizzato e riportato nella documentazione del PTCP, è possibile confermare l'elevato aumento dell'edificazione "sparsa" ("agroforestale" nel PTCP).

Dall'allegato "R" al PTCP di Treviso riportiamo, per la scala provinciale, questi dati: nel periodo intercorso tra la realizzazione dell'IGM (1927) e delle CTR (1995/2000) si è avuto un incremento di 34.808 edifici (pari ad un incremento medio annuo di 1,5%), mentre nel periodo intercorso tra la realizzazione delle CTR e l'ortofoto (2003) un incremento di 22.410 edifici (pari ad un incremento medio annuo del 3,8%).

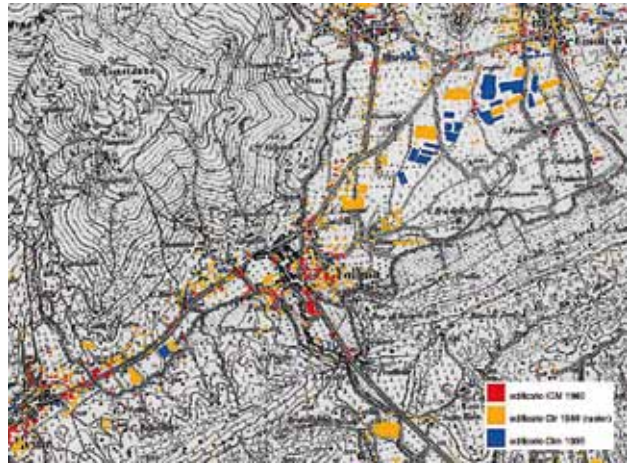
L'aumento maggiore si è avuto con la proliferazione degli edifici a destinazione agricola e/o produttiva, con un incremento percentuale medio annuo pari al 71,3% nel periodo intercorso tra la realizzazione delle CTR e l'ortofoto.

Oggi, percorrendo l'asse viario principale che da est a ovest taglia la "vallata", sottolineando il graduale passaggio tra fondovalle e versante prealpino, non è semplice riconoscere la permanenza dell'originario carattere insediativo accentrato, a causa dell'esplosione edilizia degli ultimi cinquant'anni, tra capannoni ed edifici mono-bifamiliari addossati alla viabilità principale.

L'attività di ricerca effettuata su più fonti (carte, testi, documenti, immagini, sopralluoghi) ha permesso la ricostruzione diacronica delle fasi di insediamento e urbanizzazione della vallata, dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri, analizzando in ogni "fascia" il processo di crescita di superficie edificata e numero di edifici.

Individuando le varie fasi di espansione dell'edificato nei periodi storici considerati, è stato possibile ricostruire l'andamento dello sviluppo edilizio, potendone conseguentemente individuare le caratteristiche peculiari, come le direttrici di sviluppo, le tendenze e i ritmi di accrescimento.

L'evoluzione diacronica a partire dalla situazione della cartografia di base storica (IGM 1890) evidenzia l'ingente sviluppo urbano lungo la principale arteria di connessione longitudinale est-ovest: dall'abitato di Miane al centro di Cison la sequenza dell'edificato residenziale e produttivo è di rado interrotta.



Follina. Sequenza storica dell'edificato

Sebbene i dati della serie storica dell'edificato dimostrino che questa trasformazione fosse già in atto nella prima metà del secolo scorso, la spinta decisiva è avvenuta appunto negli anni Sessanta, con il potenziamento delle infrastrutture di trasporto, la trasformazione del sistema agricolo ed il continuo incremento delle superfici edificate.

Gli esiti di questo cambiamento sono evidenti in tutti i settori.

Le schematizzazioni che seguono rappresentano l'organizzazione complessiva della struttura insediativa del territorio nelle fasi di sviluppo analizzate.

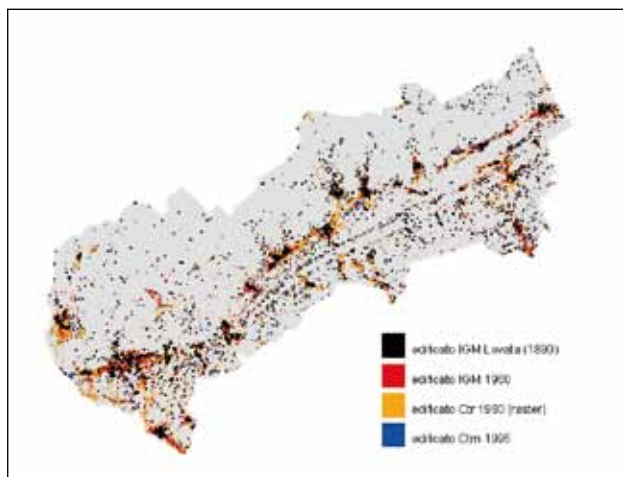
La prima fase rappresenta la situazione dell'edificato al 1890 (base cartografica IGM), in cui sono facilmente riconoscibili le centralità del sistema antropizzato, e la distribuzione dell'edilizia rurale nella conduzione dei fondi.

La seconda fase è stata realizzata grazie al confronto della cartografia IGM 1960 con le coeve riprese aeree. Si possono già notare gli effetti delle trasformazioni culturali nelle aree agricole e le prime espansioni edilizie. Il valore ricavato dallo studio delle superfici dimostra come la fase postbellica, la ricostruzione e le trasformazioni fondiarie gettino le basi per una modifica sostanziale dell'impianto insediativo in vallata.

La terza fase rappresenta la distribuzione dell'edificato elaborata sulla base della cartografia tecnica regionale dei primi anni Ottanta. Le dinamiche riconoscibili in questa fase sono un deciso cambio d'uso delle aree rurali, che veicolano l'espansione edilizia:

la quota di nuove superfici infatti è nettamente superiore in area ex agricola. Sui pendii e nelle zone una volta adibite a campagna sono sorti edifici, infrastrutture, capannoni e fabbriche di medie e grandi dimensioni, in prevalenze fuori dai centri.

L'ultima immagine rappresenta la struttura insediativa all'oggi. Il sistema storico policentrico lungo l'asse est-ovest si è ormai perso. Quello che si nota è la forte espansione tra centro e centro, saldando lungo le principali vie di comunicazione il tessuto urbano.



La diffusione continua dell'abitato nello spazio sta uniformando le forme insediative precedenti, fortemente polarizzate lungo la viabilità principale, in un continuo di centri, frange, aree industriali.

DATI QUANTITATIVI - VALSANA - incremento		
	sup.edificato (ha)	n. edifici
IGM Levata (1890)	102,94	8062
IGM 1960	46,65	4061
Ctr 1980	94,09	6439
Ctrn 95/99	33,32	3321
tot sup. Edificato	277	21883

Dalla fine dell'800 a oggi la superficie edificata è aumentata in Valsana del 170% (da 103 a 277 ha). Solo negli ultimi vent'anni (variazione CTR 1980-CTR 1995/2000) si registra un incremento delle superfici edificate del 24% (32,3 ha).

Queste dinamiche rischiano di far perdere l'immediata leggibilità delle centralità insediative storiche, trasformando il modo di disporsi nel territorio, mutando le regole insediative, sostituendo lentamente i caratteri tipici nelle oramai altrettanto tipiche morfologie insediative della dispersione veneta.

L'approfondimento a scala comunale consente di ef-

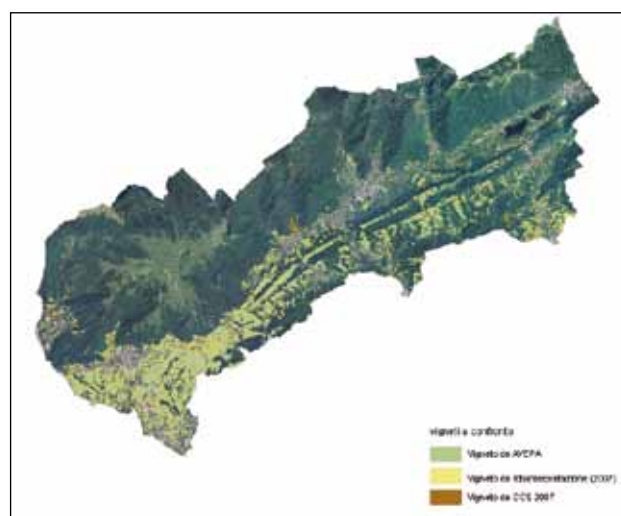
fettuare alcune osservazioni, già in parte evidenziate per l'intera Valsana. Innanzitutto una conferma del periodo cruciale, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo scorso, in cui si situano il primato incrementale di superfici edificate e le maggiori trasformazioni dell'assetto insediativo. Con gli anni Ottanta, si registra una relativa frenata, ed una differente distribuzione della nuova edificazione, dato parzialmente confermato ed attribuibile anche a diverse scelte legislative regionali, che tuttavia non riescono ad interrompere il processo diffusivo.

La tendenza è confermata anche per il territorio della Valsana. I dati elaborati dall'analisi del volo IGM e della Cartografia IGM 1960, incrociati con la CTR 1980, ci riportano un aumento delle superfici del 67% e un incremento nel numero di edifici del 62%. L'analisi della variazione di superficie edificata, tra il 1980 e il 2000 (dato ricavato da CTR 1995-2000), conferma i valori elaborati dai Censimenti ISTAT, restituendo un aumento di superficie edificata del 19% e del numero di abitazioni del 24%.

Si tratta di dinamiche di trasformazione che non paiono ancora adeguatamente percepite e considerate dalla popolazione, ma che hanno pesantemente condizionato la possibilità di lettura del paesaggio culturale ereditato.

10.2.2 La viticoltura intensiva

La viticoltura oggi, per estensione areale e quantità di produzione, costituisce nel paesaggio della Valsana il carattere dominante del sistema agricolo.



La storia della vite in quest'area, è storia antica e dalle diverse ipotesi sulla sua origine.

L'attività vitivinicola trevigiana durante il dominio della Serenissima riportò positive innovazioni, am-

pliando progressivamente i territori coltivati. Saranno le sistemazioni agricole e culturali del Seicento, con il regime dei tre campi, uno a granturco e due a frumento, circondati o interrotti da filari alberati di viti, a caratterizzare la campagna veneta fino a pochi decenni or sono.

Con l'aumento demografico e l'alienazione delle terre comunali (1646-1727) originariamente destinate a bosco e a pascolo, si intensificarono le colture cerealicole, in particolare il frumento e, dove possibile, si impiantarono viti (Beltrami 1967, pp. 72-81).

Sempre nel XVIII secolo venne introdotto e successivamente si sviluppò l'allevamento del baco da seta: "la gelsicoltura [...] rappresenta un innesto e non una rottura nel regime produttivo dei cereali e del vino" (Berengo, 1963, p. 16), tanto che ovunque in "Vallata" si trovavano gelsi, spesso accoppiati alla vite.

Dopo la caduta della Repubblica di San Marco, agli inizi dell'Ottocento, l'agricoltura veneta visse una profonda crisi (Vianello & Carpanè, 1874, p. 34): vennero meno qualità e innovazione nella produzioni vitivinicola, saltarono i vincoli che la Serenissima aveva posto al taglio dei boschi e furono definitivamente eliminati i diritti di pascolo.

La svolta decisiva nella storia della campagna veneta (Berengo, 1963) e nella viticoltura in "Vallata" arriva con la legge del 16 aprile 1839, che stabiliva che i terreni comunali, specialmente gli incolti destinati a pascolo, venissero ceduti ai privati o attraverso la vendita o enfiteusi (cfr. Follador, 1987; Pasqual, 1989).

Lo scopo della legge era duplice, da un lato finanziario legato alle possibili entrate per le amministrazioni in seguito alla vendita di queste proprietà e, come ricaduta diretta, la privatizzazione dei pascoli comuni. Le terre destinate a pascolo, che si trovavano direttamente a ridosso dei monti, vennero trasformate in coltivi e molto spesso in vigneti delimitati da siepi (cfr. Follador, 1987).

Nella fascia collinare trevigiana durante il XIX secolo le dimensioni dei possedimenti erano assai piccole, di estensione compresa tra 1 e 3 ettari, che comprendevano casa, stalla e fienile. La piccola proprietà a conduzione diretta doveva garantire l'autosufficienza alimentare, supportata dalla presenza di coltivazioni pregiate come la vite, che assicuravano supplementari entrate in denaro.

Le proprietà comprendevano, nella gran parte dei casi, più appezzamenti non accorpati e differenziati tra di loro: un campo di mais e frumento, un prato

per i bovini, un piccolo bosco per il legname e, dove la fruizione della proprietà era più scomoda e le pendenze erano maggiori, venivano disposti fitti filari di viti.

Giovan Battista Alvisè Semenzi nel 1864 scriveva di queste zone come di "colline disposte a vigneti, e la pianura fino all'alveo del Piave è arativo-vitata, con filari di gelsi, e coltivasi ogni genere di cereali. [...] Le uve bianche hanno la preferenza e forniscono squisitissimi vini" (Semenzi 1864, pp. 282-283).

Il paesaggio collinare di questa fascia di territorio trevigiano era dunque dominato già nell'Ottocento dalla delle viti di uva bianca a sostegno vivo. Molto spesso oltre all'uva, negli spazi tra i filari, venivano coltivati i legumi ed il mais, necessari al sostentamento delle famiglie. Alpagò Novello, nella relazione sui distretti della provincia di Treviso non si limita alla descrizione di colline dominate da viti e gelsi e colture promiscue, ma afferma convinto che "di molto maggiore importanza è in questi distretti la coltivazione delle viti, la quale costituisce una delle principali rendite e sarà, se tutti i proprietari seguiranno una buona volta le massime insegnate da una buona enologia, la maggior risorsa di questi paesi; ci giova per lo meno saperlo" (Alpagò-Novello, Trevisi e Zava 1882, p. 134).

La promiscuità nelle colture non specializzava la viticoltura né permetteva grosse innovazioni nelle tecnologie e modalità culturali. In un saggio del 1873, Vianello e Carpanè, all'elogio delle caratteristiche morfologiche e della composizione dei suoli di questa specifica fascia collinare particolarmente vocata alla viticoltura, associano un richiamo costante ai numerosi difetti nelle capacità enologiche dei produttori dell'epoca.

L'immagine dettagliata della situazione delle campagne e dei coltivatori subito dopo l'Unità d'Italia, restituita dai due scrittori, mostra la scarsa propensione dei contadini all'innovazione e alla specializzazione della produzione, dovuta all'eccessiva varietà di vitigni diversificati.

Lo scarso sfruttamento delle potenzialità del territorio, secondo gli autori, era il principale problema all'aumento della qualità e produzione di vino. Probabilmente questa varietà era dovuta alle necessità di sussistenza, il contadino cercava nella diversificazione la maggiore sicurezza alimentare ed economica, meglio adattando alle singole caratteristiche morfoclimatiche, qualità e produzioni.

Questi studi e ricerche volti all'innovazione ed al miglioramento quali-quantitativo portarono, nel 1868,

alla nascita di premi finanziati dal Consiglio provinciale (Dall'Anese, 1989), per chiunque piantasse vigneti e avviasse coltivazioni specializzate migliorando la produzione ed accrescendo il valore stesso del terreno.

Sempre a fine Ottocento nacque a Conegliano la Scuola di Viticoltura ed Enologia (Dall'Anese indica il 1876, Rorato il 1875), fondamentale alleato dei coltivatori nella lotta alle infezioni che in quegli anni minacciavano i vitigni.

In queste colline della fascia pedemontana, la coltivazione della vite si poneva dunque come scelta obbligata, dovuta alla pendenza dei campi, alla conformazione dei suoli e alle scelte economico-politiche.

La relativa prevalenza della coltura viticola in collina non sbilanciò gli assetti tradizionali legati all'affiancamento di altre colture fino al XX secolo, fase in cui è possibile rilevare la conquista da parte della vite dei pendii più ripidi.

Se la storia della vite non è così semplice da chiarire in così brevi note, altrettanto incerta è l'origine del vitigno del Prosecco. Con la fondazione in Conegliano della Società Enologica, dalla quale derivano successivamente la Scuola di Viticoltura ed Enologia e la Stazione Sperimentale per la Viticoltura e l'Enologia, gli studi su questo vitigno conoscono un notevole impulso ed il Prosecco viene valorizzato e diffuso nella zona.

A San Pietro di Barbozza, ora rilevante centro della produzione DOCG del Prosecco, fino agli anni '50 la vite, nelle aree pianeggianti, si trovava solo come confine tra i campi, mentre nelle colline più ripide prevaleva la viticoltura specializzata.

Dunque, carattere prevalente dell'impianto, fino agli inizi del Novecento, era il filare alberato a frassini, ciliegi, aceri, orni o pioppi. Se in pianura era possibile lasciare tralci di maggiori dimensioni per poi attorcigliarli fra loro a coppie legandoli a quelli delle vite vicina (vite a sostegni vivi con festoni), nella aree collinari questa soluzione non era possibile, ed i tralci venivano legati singolarmente all'albero, da cui si lasciavano pendere liberi.

Con la fine dell'Ottocento iniziarono a diffondersi argomentazioni contro il filare alberato e a favore del palo secco, ma fino alla fine della prima guerra mondiale il passaggio dall'alberato al palo secco fu molto graduale rispetto ad altre regioni italiane. A concorrere alla sostituzione e ricostruzione dei vigneti, oltre ai danni del primo conflitto mondiale, ci furono gli attacchi di malattie quali la fillossera (1923, cfr. Seno 1989). Nelle operazioni di reimpianto, poiché non era possi-

bile utilizzare per i nuovi filari i solchi di quelli vecchi malati, furono disboscate vaste aree collinari, introducendo nuovi impianti diversi dai tradizionali. Vennero così introdotti pali in legno e fili di ferro. Inizialmente i fili erano due, ma vennero subito sostituiti dai tre fili di ferro, ancora oggi utilizzati, dove l'inferiore serve a fissare i tralci, il superiore a sostenere le nuove gettate ed il mediano sostiene gli archetti.

Il sesto di impianto, usualmente, non è superiore al metro e mezzo. Questa tipologia d'impianto viene chiamata cappuccina, è la struttura prevalente in tutta la Valsana anche se non mancano varianti.

Con l'introduzione dei pali in cemento, da una trentina d'anni a questa parte, si è diffusa la spalliera alla romana, più economica in quanto prevede 3 metri di distanza tra i pali, su ciascuno dei quali si appoggiano due viti.

In alternativa ai classici filari a spalliera, si diffuse tra le due guerre una particolare tipologia di impianto a raggio, detta anche *bellussèra* (sperimentata per la prima volta nel 1882 dai fratelli Bellussi nei loro vigneti).

Questa tipologia, poco presente nella fascia pedemontana qui studiata, consentiva una maggiore resa di produzione a parità di superficie, poiché attraverso una palificazione incrociata era possibile per ogni supporto appoggiarvi quattro viti.

La tendenza attuale in Vallata vede la sperimentazione di impianti più fitti delle viti, fino a 70-80 centimetri di distanza, tenute ad altezze più basse e disposte a cavalcapoggio.

Le tre modalità di sistemazione in pendio attualmente esistenti nell'area sono appunto il cavalcapoggio, il rittochino, i terrazzamenti o ciglionamenti. È possibile stimare, a seguito di opportune analisi e riconoscizioni mirate, circa un 20% della sistemazione dei vigneti in pendio a cavalcapoggio; quasi il 50% a terrazzamenti o ciglioni, mentre per le superfici vitate rimanenti (30%) la sistemazione è a rittochino.

Quest'ultimo rappresenta la sistemazione che, rispetto alle altre, viene realizzata ex novo in percentuale maggiore, seguita da terrazzamenti e ciglionamenti.

Queste nuove "regole" d'impianto, volte all'evoluzione delle produzioni e associate alle tecniche di lavorazione degli ultimi venti-trent'anni, hanno prodotto una selezione accurata della tipologia specifica dei vitigni ed un aumento della concentrazione di piante per ettaro, ma molto spesso non si sono dimostrate così sensibili e attente al presidio del territorio.



Immagini come questa di sbancamenti e regolarizzazione dei versanti devono far riflettere sulla funzione e sui rapporti tra attività agricola ed ambiente. Le aree vitate di bassa collina della Valsana possono essere valutate positivamente solo dove il giusto rapporto tra tecnologie e pratiche colturali, tra aspetti agro-produttivi, ambientali e storico-culturali. La conservazione e gestione delle tipologie classiche di vigneto è preferibile ai nuovi impianti, spesso troppo impattanti in termini di erosione del suolo, oltre che di articolazione estetica del mosaico paesaggistico.

I pali di sostegno possono essere di legno, di cemento, di metallo o di plastica, oppure, in misura molto minore che in passato, alberi.

Questi ultimi vanno scomparendo e la bellezza del paesaggio a cui hanno da sempre contribuito va scomparendo, lasciando il posto a pali di cemento ottenuti da pali dell'illuminazione recuperati oppure da pali di legno, a volte dalle grosse dimensioni e molto spesso lesivi delle qualità estetiche del vigneto.

Per quanto riguarda i pali utilizzati nel vigneto, la tipologia e il materiale predominante è il cemento, seguita dai tradizionali pali in legno ed in misura molto minore, dai pali di metallo e plastica.

Sono pochissimi i vigneti che presentano all'interno della superficie vitata unicamente supporti in legno, mentre, tra le diverse tipologie e combinazioni possibili, il binomio legno/cemento vede sicuramente il primato di diffusione.

All'interno dei vigneti vi è, ormai solo in rari casi, la presenza di alberi aventi funzione di sostegno: si tratta per lo più di gelsi e in misura minore di frassini e altre tipologie di alberi.

La vite all'oggi rappresenta dunque l'attività economica principale non solo per l'ambito qui studiato ma per un'area che interessa 15 comuni (Conegliano, San Vendemiano, Colle Umberto, Vittorio Veneto, Tarzo, Cison di Valmarino, Follina, Miane, Valdobbiadene, Vidor, Farra di Soligo, Pieve di Soligo, San Pietro di Feletto, Refrontolo, Susegana) della parte alta della provincia di Treviso, e si estende su una superficie agricola di circa 18.000 ettari.

Il vigneto è prevalentemente, ma non solo, coltivato sui versanti meridionali, ad un'altitudine compresa tra i 50 e i 500 metri slm. La superficie totale coltivata a vigneto ed iscritta alla denominazione "Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene" è pari a 3.932 ettari (fonte C.C.I.A.A. Treviso 2000).

Per la Valsana il peso della vite sulla superficie totale dell'ambito di 20.348 ha è pari al 10,54% (Fonte: vigneto da fotointerpretazione volo 2007, se calcolato su base CCS 13,42%).

Sup. tot_Valsana [He]	Sup. vitata_tot CCS	Sup. vitata_tot fotointer (volo '07)	Sup. vitata_tot AVEPA
20348,04	2731,03	2145,69	1875,14

Se si analizza l'incidenza percentuale della superficie a vite sul totale della Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.) comunale, si possono individuare per l'ambito della Valsana delle aree ben distinte: quella tradizionale e specializzata del comune di Valdobbiadene, la fascia delle "Corde" e i due estremi est ed ovest.

Con l'ausilio dell'analisi dei dati del Censimento dell'Agricoltura del 2000, del catasto vitivinicolo dell'AVEPA, della C.C.I.A.A. di Treviso e delle diverse elaborazioni e molteplici dati prodotti nello studio, è possibile delineare un primo, sommario, andamento delle trasformazioni delle superfici a denominazione inquadrando in un arco temporale relativamente efficace le dinamiche recenti del paesaggio vitato.

Nella D.O.C. di Conegliano e Valdobbiadene, risultano esserci, all'anno 2000, 3.269 aziende produttrici di Prosecco D.O.C.

Dalla lettura del materiale raccolto è possibile riscontrare un crescente e continuo aumento della superficie dei vigneti ammessi alla denominazione. L'incremento totale tra il 1990 a il 2000 (dato aggregato ai 15 comuni della DOC) è stato del 32%, del 5% solo tra il 1999 e il 2000.

Questo evidenzia l'interesse sempre più marcato all'investimento nella produzione di Prosecco e il conseguente aumento delle pressioni sul territorio nella continua ricerca di spazi e produttività.

	Ha Iscritti	Aziende	Produzione di uva (q.li)		hl di vino
			potenziale	reale	
1990	2980,00	2724	357,60	266,15	186,30
1991	3032,00	2782	363,84	294,91	206,44
1992	3121,00	2854	374,52	303,72	212,60
1993	3256,00	3027	390,72	310,59	217,42
1994	3275,00	2997	393,07	319,16	223,42
1995	3373,00	3110	404,88	321,62	225,13
1996	3484,00	3205	418,18	337,78	236,45
1997	3405,00	3037	408,82	343,69	240,07
1998	3546,00	3081	426,00	365,00	254,07
1999	3742,00	3167	444,50	374,20	261,94
2000	3932,00	3269	471,93	403,33	282,32

Analisi storica e sintesi andamento delle denominazioni e delle produzioni vitivinicole (1990-2000) - Fonte C.C.I.A.A. Treviso

Parallelamente alla superficie, grazie alle modifiche colturali e all'inserimento di sistemazioni agrarie più redditizie, è cresciuta anche la produzione potenziale di quintali di uva. Quella reale, soggetta alle rese ottenute ogni anno, registra un aumento del 50% dei

quintali di uva prodotta, e di conseguenza degli ettolitri di vino ottenuti, se facciamo riferimento alla produzione reale del 1990 (resa del 74%) e a quella del 2000 (resa del 85%). Il 1990 è stata l'annata che ha fatto segnare la resa minore del decennio, il 74%, mentre la migliore risulta essere stata quella del 1998 quando si ottenne una resa dell'86%.

Queste ipotesi sono ben supportate dallo studio delle trasformazioni attraverso materiale fotografico storico reso possibile grazie alla sovrapposizione dei fotogrammi.

In Valsana il peso della vite su una superficie totale di 20.348 ha è pari al 10,54%. Peso assai rilevante, che registra il crescente interesse economico, che ha portato al recupero di vecchi impianti e alla realizzazione di nuove aree di produzione. In alcuni casi, tuttavia, i modelli di utilizzazione del suolo sono stati applicati in maniera rigida e standardizzata, non tenendo conto delle condizioni morfologiche, pedologiche e climatiche, causando spesso un sensibile degrado del suolo in qualità e produttività.

Gli interventi fondiari che hanno interessato la viticoltura collinare hanno causato spesso l'abbandono delle tradizionali sistemazioni, che erano quella a cavalcapoggio, girapoggio o a terrazzamenti, per il più "meccanizzabile" rittochino. Quest'ultimo ha accentuato il fenomeno dell'erosione, specialmente in contesti a pendenze elevate.

Gli impianti dei nuovi vigneti, preceduti da operazioni di livellamento e di regolarizzazione dei versanti, come pure gli interventi di gestione ordinaria del suolo possono, se eseguiti in maniera non corretta e irrispettosa della naturale conformazione del terreno, condurre a fenomeni di erosione, con ripercussioni non solo sul rendimento in qualità e quantità del vigneto stesso, ma anche sull'aspetto del paesaggio. Non è raro rilevare la presenza all'interno dei vigneti di fossi scavati dall'acqua, frane o smottamenti, accumuli di terra a valle in seguito alle piogge.

Circa la metà dei versanti coltivati presenta almeno uno di questi segni.

Le dinamiche recenti legate alla viticoltura e le conseguenti minacce al paesaggio si possono far risalire a diverse cause: da una parte l'intensificazione agricola, con gli impatti dalla meccanizzazione e standardizzazione colturale, dall'altra l'abbandono e la perdita di tecniche tradizionali e la marginalizzazione di aree non vocate alla produzione specializzata.

Il paesaggio vitato della Valsana è solo in parte interessato dalla meccanizzazione, a causa della con-

formazione collinare. In quanto all'abbandono e alla marginalizzazione, sono da rilevare positivi interventi legati alla crescita di interesse per l'ecoturismo e, di conseguenza, per il recupero e la valorizzazione dei beni ambientali e rurali che ne fanno parte.

Infatti, più che di abbandono, si tratta di trasformazione funzionale e culturale di alcuni elementi legati alla viticoltura e al paesaggio rurale storico della vite.

Solo sporadicamente si riscontrano interventi di accorta conservazione e ristrutturazione di fabbricati e manufatti aziendali presenti nelle proprietà, ed in minor proporzione sono leggibili interventi mirati nella manutenzione e recupero di elementi minori quali prese d'acqua, capitelli, antiche strade e sentieri, muri a secco.

Per quanto riguarda la conservazione di elementi naturali, pochissimi sono gli interventi di manutenzione di antiche forme di coltivazione quali siepi e filari alberati, altrettanto sporadici quelli legati al mantenimento e reimpianto degli alberi sparsi all'interno dei vigneti.

Per quegli appezzamenti a vigneto che al loro interno conservano macchie alberate o porzioni di "boschetti", poco ci si occupa della loro manutenzione, soprattutto al di sopra dei 500 metri, rarissimi sono i casi di realizzazioni di nuove macchie alberate.

L'area dove la coltivazione da sempre è stata più intensa è quella più prossima a Valdobbiadene. Le sistemazioni agricole ed i caratteristici ricoveri attrezzi svelano la rilevanza storica della viticoltura, che ancora oggi è possibile apprezzare, essendo l'area in cui minori sono stati gli interventi di trasformazione industriale delle tecniche di coltivazione.

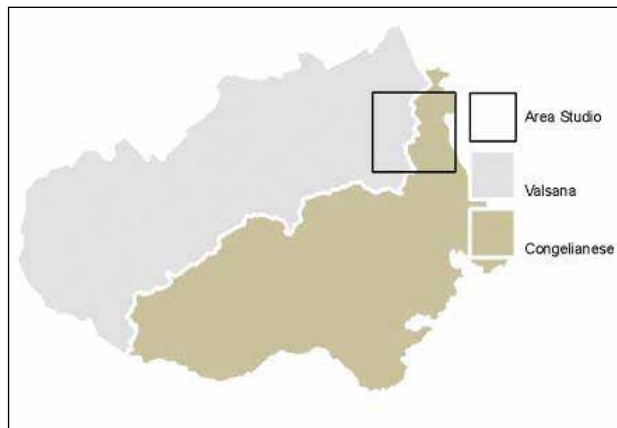
Di particolare interesse è pure il territorio di Cartizze, posto tra S. Pietro di Barbozza, S. Stefano e Saccol, caratterizzato da una particolare composizione del suolo, tale da restituire all'uva e al vino la tipicità e specificità di quest'area.

"Vigneti come cimiteri inglesi": un caso di studio

Questa sezione presenta dati, considerazioni e valutazioni conclusive su una delle aree studio tra le più interessanti individuate, all'interno del progetto di Piano Paesaggistico sperimentale, per la costituzione del sistema di monitoraggio delle trasformazioni paesaggio della Valsana.

Il territorio di questo studio, situato tra Corbanese e Cozzuolo, in territorio di Vittorio Veneto, è portatore di valori paesistici e potenzialità agricole eccezionali,

ma è sottoposto a tensioni e criticità sempre più pressanti. I principali fattori di trasformazione derivano dal vertiginoso sviluppo della viticoltura degli ultimi decenni, con produzioni di altissima qualità e importanti ricadute economiche, ma anche sociali ed ambientali, oltre che paesaggistiche.



Si può osservare come l'attuale paesaggio, determinato dalla tessitura delle coltivazioni agrarie, sembra scaturire da due processi distinti e talvolta paralleli che, nel tempo, hanno favorito in origine la piccola proprietà, successivamente, a partire dagli anni Ottanta, i grandi accorpamenti tenutari ed aziendali.

Le due realtà producono strutture colturali diverse, identificabili le prime con i piccoli appezzamenti e le colture promiscue, le seconde con la monocoltura intensiva.

Sono i mutamenti socioeconomici degli ultimi vent'anni, relativi all'imporsi della cultura del vino come nuovo segno dell'identità territoriale, ad esprimere sul territorio un nuovo assetto agricolo, in realtà poco attento all'identità colturale ereditata e decisamente sbilanciato verso la produzione vinicola a grande scala.

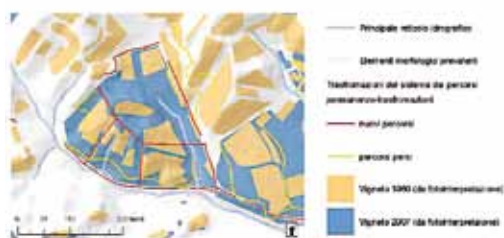
Un'accorta analisi diacronica delle trasformazioni del paesaggio consente di "vestire" la valenza numerica dell'attuale diffusione superficiale del vigneto specializzato: a fronte degli attuali 224 ha (desunti da fotointerpretazione, 2007), nel secondo dopoguerra gli ettari di superficie coltivata a vite erano 260, ma la loro densità e la tipologie d'impianto risultano ben differenti, e con effetti paesaggisticamente opposti.

Ciò a dimostrazione di quanto sia mutato il paesaggio in quest'area e quanto stia mutando ancora. La viticoltura degli anni '60 e '70, nonostante gli incentivi economici predisposti al suo sviluppo, continuava infatti a presentare caratteri quali-quantitativi di scarsa rilevanza, legati alla produzione su piccola scala,

destinata all'autoconsumo ed al piccolo commercio, come del resto il paesaggio del 1960 lascia intuire.

Sono gli ultimi trent'anni che fanno registrare l'incremento quantitativo maggiore nelle produzioni e le conseguenze più rilevanti del vigneto specializzato sul paesaggio della Valsana.

Il dettaglio analitico del numero delle patches rilevabili come "vigneti specializzati" mostra come oggi esso sia dalle 3 alle 5 volte più alto rispetto a quello verificato per il 1960.



Caratteri strutturali delle colture vitate nell'area studio di Vittorio Veneto. Dall'osservazione dell'attuale distribuzione della superficie coltivata si nota chiaramente come gran parte dei vigneti si accorpi, localizzandosi nella fascia collinare dall'esposizione migliore, secondo logiche di modernizzazione tecnica della produzione agraria che tuttavia semplificano l'articolazione del mosaico paesaggistico ereditato.

L'estensione media dei singoli elementi risulta cresciuta, rispetto al 1960, dalle 2 alle 6 volte, con un picco di estensione massima di ben 21 ha.

L'abbandono delle forme colturali tradizionali e la sostituzione della coltura promiscua per la specializzazione monocolturale ha necessariamente causato la perdita di elementi strutturali fortemente connotativi del paesaggio collinare della Valsana, prefigurando la tendenza futura alla omologazione e all'appiattimento morfologico.

Trasformazione del vigneto: un caso studio			
area studio 2270,5 [Ha]			
	Vigneto 1960	Vigneto 2007	Vigneto CCS
estensione assoluta	260,4	224,45	249,72
estensione massima	3,6	11,33	21,3
estensione media	0,3	0,63	1,67
numero di patches	897	359	149

Le schematizzazioni evidenziano come dal 1980 all'oggi queste dinamiche abbiano trasformato interi versanti, cancellando molto spesso segni strutturanti ed inserendo elementi funzionali estranei alle colture tradizionali.

10.2.3 La riforestazione nella media montagna

Boschi ed aree boscate sono componenti rilevanti del paesaggio della Valsana, soprattutto nella fascia pedemontana. Come in altri, analoghi settori prealpini, anche la fascia qui esaminata si caratterizza per la grande varietà floristico-vegetazionale.

La "fascia prealpina" (catena Cesen-Visentin) è caratterizzata da ripidi versanti esposti prevalentemente a sud, fatta eccezione per i versanti che si affacciano all'interno delle incisioni vallive di Tovenà (passo S. Boldo), Cison di Valmarino (Valle di San Daniele) e Valmareno (Passo di Praderadego).

Fattori morfologici, fattori climatici e fattori antropici sono le principali spiegazioni all'estrema varietà floristica ed alla caratteristica successione vegetale rilevabile lungo la catena Cesen-Visentin, qui esaminata.

È importante notare come queste fasce poco hanno a che vedere con i tipi originari e che, il più delle volte, sono frutto di profonde trasformazioni dell'uomo.

Nella fascia di *pianura*, solo parzialmente interessata in questo studio, il bosco originario formato dalla farnia e dal carpino, associati ad altre latifoglie ed accompagnati dall'abete, è completamente scomparso per lasciare il posto alle colture agrarie e agli insediamenti urbani ed industriali.

Nella *collina* e nella *bassa montagna*, si rilevano profonde trasformazioni dovute prevalentemente all'azione umana:

- riduzione della superficie forestale per fare spazio all'attività agricola;
- trasformazione della forma di governo del bosco da alto fusto a ceduo;
- scomparsa quasi totale del rovere a vantaggio di altre latifoglie tra cui in prevalenza il carpino nero.

Anche la fascia della *media montagna* ha subito profondi cambiamenti: il bosco originario composto prevalentemente da faggio e abete bianco è stato ridotto ad esigui lembi dall'attività agro-pastorale ed ha lasciato il posto a popolamenti con elevata presenza di picea.

A monte della linea degli abitati (Revine, Santa Maria, Lago, Soller, Tovenà, Cison, Follina, Minane, Combai e fino a Valdobbiadene) si ritrova una zona coltivata, molto variabile in estensione, e strettamente legata alle condizioni climatiche e pedologiche del versante.

La dinamica recente di questa fascia, nel tratto da Revine a Combai, mostra bene quale sia la risposta del bosco all'abbandono colturale. Il bosco avanza, inesorabilmente, lasciando dietro di sé solo mute testimonianze superstiti della coltivazione su superfici terrazzate con muri a secco, utilizzate a seminativo, orto, frutteto e in qualche caso a vigneto.

Nell'area del Valdobbiadene, al contrario, questa fascia assume connotati differenti: qui la coltura della vite tiene il bosco a distanza, creando una fascia tampone tra la vegetazione arborea, le coltivazioni e il costruito.

Sopra i coltivi (dai 250 agli 800 metri di quota) si estendono le formazioni vegetali inquadabili quasi ovunque nell'orno-ostrieto.

Esse occupano porzioni di versante sensibilmente acclivi, con roccia in alcuni casi affiorante.

La copertura arborea di carpino nero e frassino minore viene interrotta esclusivamente da formazioni xeriche prevalentemente erbacee, le uniche in grado di sopravvivere su roccia affiorante (ad esempio: loc. Laste dei Narcisi o Laste del Col a Revine Lago).

A seconda delle condizioni microclimatiche, il carpino è in grado di risalire lungo il versante andando a colonizzare ex superfici pascolive al di là della linea di discontinuità del bosco o di associarsi al faggio, al carpino bianco o alla roverella.

Sopra la fascia del carpino, la specie dominante è il castagno. I castagneti vanno ad occupare i versanti più ospitali, con minor pendenza e su terreni maggiormente evoluti e ricchi di sostanza organica (dai 350 m ai 700 m slm).

La grande diffusione di questa specie è senza dubbio dovuta all'uomo che nei frutti del castagno ha trovato elemento di sopravvivenza essenziale per lunghi periodi storici.

Le principali dinamiche legate alla vegetazione sono direttamente connesse all'abbandono di vaste estensioni di coltivi e, nelle fasce altimetriche più elevate,

di prati e prati-pascoli. Aumentano le situazioni di successione vegetazionale secondaria e di neocolonizzazione da parte di formazioni pioniere.

Sono ben visibili consistenti nuclei di betulle su ex pascoli o su prati magri ai margini della vegetazione.

Altra formazione colonizzatrice di prati e pascoli in abbandono, molto presente ed ormai caratteristica del paesaggio della media montagna, è il corileto.

A quote più elevate, nei pascoli e radure sommitali in parziale degrado, sopra i 1000 m slm, si inserisce adattandosi molto bene in tutte le Prealpi l'abete rosso.

Il bosco struttura fortemente il paesaggio della Val-sana. Se è vero che economicamente la frammentazione delle superfici destinate allo sfalcio non è più conveniente, dal punto di vista ecosistemico la successione di usi e il mosaico di coperture, consente la sopravvivenza e la diffusione di moltissime specie animali di margine, oltre a caratterizzare e arricchire la varietà del mosaico paesaggistico.

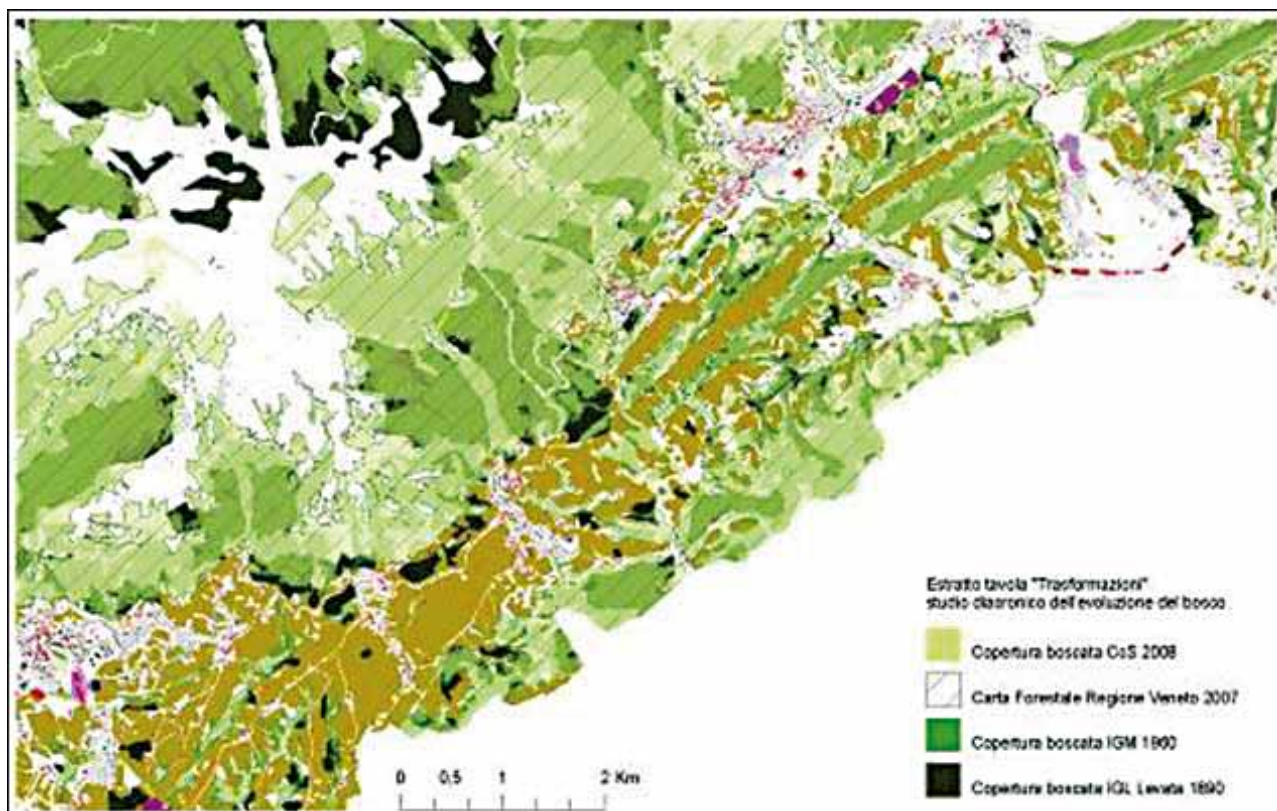
Per questo motivo si è reso necessario uno studio accurato di mappatura e riconoscimento delle dinamiche legate all'abbandono dei coltivi, dei prati e dei pascoli, al fine di fornire non solo un generico quadro statistico dell'aumento del bosco, ma anche una sua valutazione qualitativa e contestuale.

Le fasi iniziali di questo studio sono state caratterizzate dall'analisi diacronica delle differenti coperture boscate, con l'obiettivo di ricostruire nell'arco temporale di più di cent'anni le dinamiche evolutive e gli scenari di trasformazione principali.

Quando si analizzano dati sulla consistenza del patrimonio boschivo e soprattutto quando, come in questo caso, l'obiettivo è quello di ricostruire in dettaglio dinamiche e quadri di raffronto con fonti, coperture e censimenti del passato, è necessario prestare attenzione sia ai criteri di raccolta del dato che alla definizione di bosco a cui si fa riferimento.

Nello studio sono state messe a confronto differenti fonti, tra cui la Carta Forestale della Regione Veneto del 2006, la Carta Forestale delle Regioni Veneto 1983, alcuni dati parziali del Catasto forestale del 1929, l'uso del suolo CCS 2007, le cartografie storiche IGM alle date 1890 e 1960, le foto aeree degli anni 1960, 1980, le ortofotocarte agli anni 2000, 2003 e 2007.

Di seguito viene riportato il quadro di sintesi e raffronto che evidenzia, per i comuni oggetto della nostra analisi, l'evoluzione dell'estensione boscata, base di partenza per una lettura critica dei dati rilevati.



Copertura boscata						
serie diacronica delle superfici coperte a bosco espresse in ettari						
*(dato assente)	IGM levata (1890)	Catasto Forestale (1929)	IGM (1960)	Carta Forestale (1981)	Carta Forestale (2006)	CcS Provincia TV (2007)
Tarzo	232.48	348	446.04	630	1144.83	1241.88
Cison di Valmarino	600.09	570	842.01	1270	1655.33	1851.61
Follina	350.16	429	757.71	1340	1513.27	1634.31
Miane	763.30	620	1299.02	1650	2094.45	2189.01
Revine Lago	503.68	462	750.89	990	1239.47	1328.88
Segusino	442.02	*	941.58	*	1144.58	1328.33
Valdobbiadene	1396.75	1232	2099.67	2350	2625.28	2765.39
Valsana	4288.43	3661	7136.90	6230	11417.23	12339.32

Dalla tavola è stato possibile ricavare una prima tabella riassuntiva, in cui sono stati messi a confronto i dati relativi alla superficie boscata nelle diverse fonti e date investigate.

Come accennato, l'interpretazione di questi dati non è affatto semplice: il dato ricavato per le varie annate - frutto di analisi cartografiche, della fotointerpretazione, della vettorializzazione e ricostruzione di tematismi utilizzati in cartografie storiche - viene relazionato e rapportato alla copertura attuale restituita dalla Carta Regionale Forestale (CF) del 2006 e dalla copertura del suolo CCS del 2007.

Emergono differenze sostanziali nella definizione di

bosco utilizzata e nella mappatura degli areali. Se nelle elaborazioni prodotte nello studio, ad esempio, l'interpretazione e mappatura sono strettamente legate alla sensibilità ed al criterio fissato dall'operatore, i rilievi della Carta Forestale si basano sulla percentuale minima di copertura (la Carta Regionale Forestale utilizza una percentuale minima del 30%).

Le principali difficoltà, nate nel lavoro di analisi ed interpretazione, sono legate alla discriminante bosco-non bosco. Risulta molto difficile, nelle fasce di margine, determinare dove termini o dove inizi il bosco, soprattutto nel caso di pascoli, prati arborati e tutte quelle formazioni di passaggio tra bosco e prato.

Tale questione ha reso necessaria una fase di rielaborazione cartografica, implementata da rilievi e verifiche sul campo mediante l'utilizzo di fonti alternative alla carta forestale, elaborando tematismi meta-progettuali legati alla definizione dei prati e dei prati-pascoli degradati.

Date le premesse, e riconosciuti i limiti interpretativi delle diverse fonti, il materiale prodotto rappresenta le dinamiche evolutive investigate. Dal 1890 al 2007 la superficie forestale delle Valsana è più che raddoppiata passando da 4290 a 11.417 ha. Appare evidente come dal primo dopoguerra ad oggi vi sia stato un aumento più sensibile nelle aree montane rispetto a quelli collinari.

La percentuale complessiva di superficie boscata sul totale dell'area esaminata è pari al 56%: dal 1890 a oggi l'impatto "areale" del bosco nella percezione e fruizione del paesaggio è cresciuta dal 21% al 56%.

Lo studio delle dinamiche di uso del suolo condotto sull'intera superficie della Valsana (pari a 20348 ha) evidenzia che l'area boscata nel 1890 era di 4288 ha. Oggi essa è quasi raddoppiata ed è pari a 7128 ha.

Dalla foto aerea del 1960 implementata dall'analisi IGM del 1960 è stato possibile ricostruire un'ulteriore step all'analisi diacronica, riconoscendo oltre al limite bosco-non bosco le trasformazioni intermedie. Sono la non coincidenza tra il confine ed il limite delle superfici boscate individuate alle differenti letture temporali ad indicare che l'abbandono delle aree marginali dell'alpeggio ha avuto inizio in data antecedente al '60.

L'area totale, compresa tra questi due confini (7128 ha relativa al ΔT 1890-2006), è un bosco di transizione in cui il faggio ha incominciato a rinnovare sotto la copertura del bosco di neoformazione. Va riscontrata, oltre alla riduzione della superficie di pascolo, l'abbandono delle pratiche di sfalcio, fattore incrementale per la nascita, in queste aree di soglia, del bosco di neoformazione.

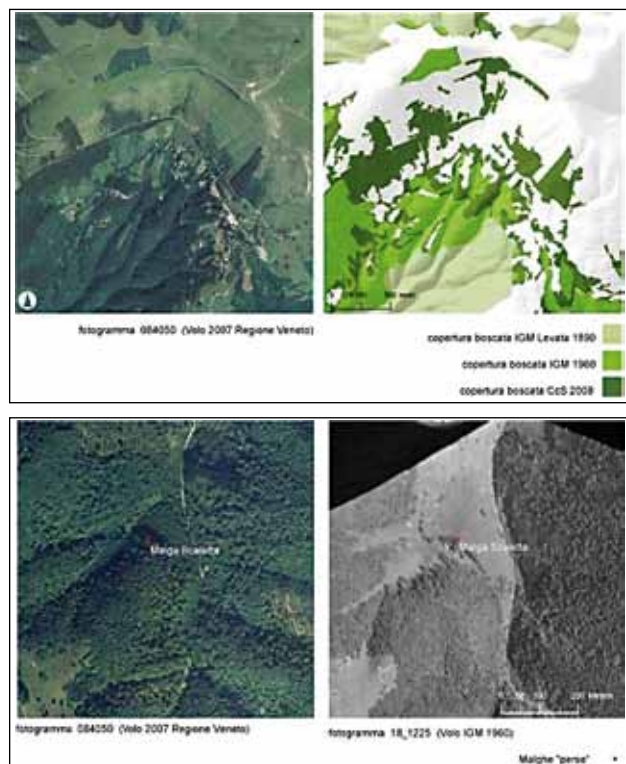
Il paesaggio forestale della Valsana è dunque dominato da due principali fenomeni che ne regolano le tendenze evolutive:

- (a) la costante diminuzione della gestione silvo-colturale da parte dei molti, piccoli proprietari, ed il conseguente invecchiamento dei boschi cedui che si esprime con un aumento di densità dei popolamenti;
- (b) l'espansione, assai più percepibile, delle neoformazioni forestali legate all'abbandono dei pascoli e dei terreni coltivati.

In tal senso, la Valsana con i suoi versanti boscati fino all'area di prateria sommitale, risulta un esempio emblematico della mutata influenza dell'uomo nelle dinamiche vegetazionali del paesaggio prealpino. I boschi di neoformazione sono destinati ad aumentare ancora la propria estensione nei prossimi anni, grazie all'importante quota di terreni abbandonati tuttora presenti.

10.3 Conclusioni

La presentazione sintetica di questi primi dati analitici relativi alle principali trasformazioni storiche del paesaggio della Valsana consentono di giungere ad alcune prime riflessioni conclusive sul rapporto tra conoscenza delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e pianificazione paesaggistica:



Malga Scaletta, 990 metri slm, poco lontano dalla val della Scaletta: la malga tra i recenti boschi di Segusino in un'immagine aerea del 2007, ed al centro dei pascoli alti di una Segusino del 1960.

- a) i quadri conoscitivi non sono strumenti oggettivi prodotti in serie mediante "triturazione di dati statistici" o sovrapposizione automatica di layer informativi, ma richiedono un adattamento alle peculiarità dell'area considerata, ai processi di trasformazione considerati, alla scala della trasformazione stessa (considerando che ogni trasformazione assume connotazioni multiscolari che vanno attentamente ponderate), ed è per questo che devono essere

guidati da una sensibilità che è il prodotto di un rapporto conoscitivo più articolato e complesso con il territorio inteso non solo come substrato oggettivo di elementi ma come prodotto dell'azione e di un progetto sociale;

b) l'analisi delle trasformazioni costituisce importante occasione per acquisire una maggiore consapevolezza del carattere dinamico che anima il paesaggio superando tentazioni imbalsamatorie (che tendono a preservare oggetti o scorci senza considerare la relazionalità tra gli stessi, in termini economici, ecologici, socioculturali), ma anche pericolose spinte in avanti che per fare spazio al futuro eliminano il passato come rifiuto.

Tale consapevolezza dinamica - che si traduce nel consentire la sedimentazione di temporalità diverse - deve poi rimanere viva e relazionarsi (dovrebbe essere questo il ruolo degli osservatori locali sul paesaggio) con la percezione sociale e l'attribuzione valoriale sottese alle dinamiche di trasformazione.

In altri termini deve stimolare una continua osmosi tra i prim'attori del paesaggio-teatro e gli spettatori dello stesso (Turri, 1998), al fine di esercitare ad una valutazione ed astrazione dalla contingenza del proprio operare: solo così il paesaggio da *teatro* si trasforma in *agorà*, in cui animare la discussione e condividere un patrimonio e un progetto identitario comune;

c) la riflessione sulle trasformazioni del territorio contemporaneo costringe a fare i conti con le dinamiche di estremizzazione paesaggistica prodotte dalla crescente specializzazione degli atti territoriali, che tende ad impoverire la ricchezza culturale e la godibilità dei propri luoghi di vita: lo studio dei movimenti del paesaggio, anziché frenarne il dinamismo, dovrebbe contribuire ad orientarlo in maniera compatibile con un progetto condiviso e il bene comune, evitando semplificanti "scorciatoie dello sviluppo" che servono solo a procrastinare il conto dei danni alle generazioni future.

L'uomo contemporaneo ha a disposizione i mezzi più potenti di sempre per la trasformazione dei propri paesaggi, ma l'esito recente di queste trasformazioni ci insegna che essi vanno guidati da un altrettanto potente quanto inedito controllo fondato su sensibilità condivise.

Tale maggiore sensibilità è chiamata oggi a governare ed indirizzare le trasformazioni: per la prima volta forse nella nostra storia, è il paesaggio che può costruire e orientare il territorio e non viceversa.



Paesaggio agrario delle cordonate collinari

11. Il ruolo della geologia e della geomorfologia nella definizione del paesaggio fisico della Valsana

Silvia Piovan, Paolo Mozzi

11.1 Introduzione

Il primo passo verso la definizione e la delimitazione di unità di paesaggio poggia sull'analisi delle caratteristiche e delle dinamiche geologiche e geomorfologiche dell'area in esame.

L'analisi geologica di un determinato territorio si basa innanzitutto sulla conoscenza della litologia e delle strutture geologiche (faglie, pieghe, sovrascorimenti,...) che ne determinano l'assetto generale. Si deve quindi inquadrare l'area di studio all'interno del contesto geologico regionale. Il sollevamento di una catena montuosa, dovuto alla collisione tra due placche, la formazione di un'avanfossa, l'intrusione di corpi magmatici in una copertura sedimentaria precedente, sono alcuni esempi di come l'impronta geologica scolpisca, nel corso di milioni d'anni, paesaggi ben noti nell'ambito veneto, ovvero quello delle Alpi, quello della Pianura Padana, e dei Colli Euganei.

I fenomeni geologici predispongono tuttavia delle condizioni sulle quali agiscono poi i processi geomorfologici. Quest'ultimi, sono determinanti sul paesaggio in quanto sono responsabili del modellamento della superficie terrestre. Frane, moto ondoso, divagazioni fluviali, carsismo, sono ancora esempi che illustrano come i processi geomorfologici influiscano nella costituzione di tipici paesaggi veneti, quali i versanti prealpini, le spiagge dell'alto Adriatico, le pianure alluvionali di grandi fiumi come Po, Adige, Piave e Brenta, gli altopiani carsici prealpini.

I processi geologici e geomorfologici vanno inoltre a modellare elementi di pregio scientifico e ambientale, i cosiddetti geositi. Questi beni naturali non rinnovabili, oltre a fornire un contributo indispensabile

alla comprensione scientifica della geologia di una regione, rappresentano elementi di eccezionale importanza per gli aspetti didattici e ricreativi, legati al paesaggio.

Lo studio del paesaggio non può quindi prescindere dall'analisi della geologia e della geomorfologia del territorio in analisi e deve trovar dialogo con l'analisi degli aspetti storico-insediativi e della percezione sociale del paesaggio stesso. Queste tre componenti di studio confluiscono in un'analisi integrata per produrre poi una carta delle Unità del Paesaggio. Utile e talvolta necessaria (ma non sufficiente), all'analisi delle componenti fisiche del territorio, è la definizione di unità geomorfologiche del territorio in esame.

Questa diviene necessaria quando ci si trova di fronte ad un territorio dove la geologia, già complessa ed articolata, è associata a processi geomorfologici molto vari. Essa infatti tende a riassumere l'analisi della distribuzione degli elementi geomorfologici, quali per esempio aree e nicchie di frana, grotte, dorsali, incisioni e terrazzi fluviali, depositi glaciali, sul territorio stesso.

La definizione di unità geomorfologiche assume in questo caso il la funzione di punto di partenza sulla quale poi applicare le riflessioni riguardanti gli altri aspetti fisici (litologia, idrografia, elementi di rischio), storico-insediativi e percettivi.

11.2 Geologia e geomorfologia della Valsana

Questa porzione di territorio trevigiano è caratterizzato da processi geologici e geomorfologici molto vari, che le conferiscono un'impronta paesaggistica particolare. L'analisi delle forme del rilievo nell'intero ambito ha permesso di definire una serie di Unità Geomorfologiche, caratterizzate dall'uniformità degli agenti morfogenetici e quindi delle forme associate che influiscono sulle caratteristiche del paesaggio.

Per comprendere meglio l'approccio adottato nella definizione delle Unità di Paesaggio in Valsana, è necessaria una breve descrizione delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche di tale ambito di studio.

L'ambito, che si estende dall'alveo del Piave, ad ovest, fino al centro urbano di Revine Lago, ad est, costituisce una fascia di territorio che, con andamento sudovest-nordest, è racchiusa tra la cresta della dorsale Cesen-Visentin, a nord, e la porzione più settentrionale dei rilievi monoclinali, dette localmente "corde", a sud. A separare la dorsale prealpina dai rilievi monoclinali, troviamo la valle longitudinale dei laghi di Revine, percorsa, sino a Follina, dal fiume

Soligo. La valle è chiusa, verso ovest, dalla congiunzione delle cordonate con il massiccio del Monte Cesen e, verso est, dalla frana di Revine.

La quota altimetriche della Valsana vanno da un massimo di 1570 m s.l.m. in corrispondenza del Monte Cesen, ad un minimo di circa 125 m s.l.m. al limite sudorientale dell'ambito, in corrispondenza del fondovalle del Torrente Cervano.

Molto varia è la litologia delle rocce che costituiscono la dorsale Cesen-Visentin. Le più antiche, ovvero calcari e dolomie selciferi del Lias-Dogger, appartenenti alle formazioni di Soverzene, della Dolomia della Schiara e di Igne, sono presenti per brevi tratti, corrispondenti ai fianchi della valle di San Fermo e alla testata della valle del Torrente Corino. Da Pianezze fino al versante est della Valle del Torrente Grave, con un modesto ritaglio sul versante a nord di Revine Lago, affiora il Calcare oolitico del Vajont e la Dolomia di San Boldo (Dogger). Le rimanenti porzioni della dorsale sono costituite dai calcari micritici del Biancone e del Calcare di Soccher (Cretaceo-Malm) e da piccoli lembi di Scaglia Rossa, Scaglia Cinerea e Marna della Vena D'Oro (calcari e calcari marnosi del Cretaceo Superiore-Eocene Inferiore).

Queste formazioni sedimentarie sono ripiegate a formare un'anticlinale asimmetrica, nota come "flessura Bassano-Valdobbiadene", che ha iniziato a sollevarsi circa 30 milioni d'anni fa (Figura 1 e 2). I processi di degradazione della roccia e l'azione del modellamento dei versanti, tra cui fenomeni di origine periglaciale, fluviale, carsica e gravitativa, hanno conferito al paesaggio del rilievo una morfologia dolce, con versanti a pendenze che superano il 50% solo nell'area compresa tra la valle di San Fermo e quella del Torrente Grave.

I rilievi monoclinali costituiscono invece una serie di hogback, formati a partire da circa 3 milioni di anni fa (Figura 1 e 2). Gli elementi più settentrionali, confinanti con la valle di Revine, sono costituiti da arenarie e calcareniti cenozoiche. Qui affiorano esigui lembi di Flysch Bellunese, Arenarie Glauconitiche di Belluno, Arenarie di San Gregorio e Arenarie del Monte Baldo. Le porzioni più a sud, su cui corre il limite meridionale dell'ambito, comprendono i conglomerati poligenici del Conglomerato del Montello e il Conglomerato di Monte Piai.

La valle del Soligo, ovvero la parte nord-orientale della Valsana, si è imposta sul fianco di raccordo della flessura Bassano-Valdobbiadene, per erosione delle rocce calcareo-marnose e dei flysch. Que-

ste rocce affiorano nel fondovalle solo per modesti lembi; infatti, il substrato roccioso è stato ricoperto dai depositi quaternari, prevalentemente argilloso-limosi, sabbiosi e ghiaiosi di origine glaciale, fluvio-glaciale, fluviale e lacustre. La valle ha inoltre subito il modellamento di un ramo del ghiacciaio Plavense durante l'ultima glaciazione pleistocenica, conferendole il tipico profilo a U.

Il fondovalle, che nella sua parte centrale è largo più di 1000 metri, è percorso dal Fiume Soligo che ha origine dai due laghi di Revine, chiamati rispettivamente, da ovest ad est, Lago di Lago e Lago di S. Maria. I laghi sono collegati da uno stretto canale artificiale chiamato "lo Stret" e sono entrambi allungati nella stessa direzione della valle. Essi costituiscono i relitti del Lago Lapisino che, durante l'ultimo massimo glaciale (25000-17000 anni fa) si estendeva nella Valsana tra gli attuali centri di Gai e Revine Lago. I laghi traggono la loro alimentazione da sorgenti carsiche situate al piede del versante prealpino e dal Torrente Piaveson. Attualmente i laghi sono in fase di forte interrimento. Ad ovest di questi due laghi, la presenza di depressioni su terreni scarsamente drenanti porta alla formazione di ristagni d'acqua in occasione di precipitazioni particolarmente abbondanti.

Tra le forme legate alla presenza, in quest'area, di un ramo del ghiacciaio del Piave durante l'ultima glaciazione si hanno alcune tra le morfologie più caratteristiche della Valsana: gli apparati morenici di Gai, Sottocroda e Tarzo.

La morena frontale di Gai, è costituita da un deposito glaciale con sviluppo ovest-est, disposto quasi trasversalmente rispetto alla Valsana, e tagliato dal torrente Soligo. Radiodattazioni al ^{14}C , effettuate su tronchi subfossili di *Larix decidua* Mill., ritrovati in un deposito affiorante di cava presso i laghi di Revine, hanno dato un'età di circa 14500 anni fa (Casadoro *et al*, 1976). Il deposito contenente i tronchi poggia su ghiaie fluvio-glaciali che non sono ricoperte da altri depositi glaciali. Questo suggerisce che il ghiacciaio del Piave era, in quel momento, già in fase di ritirata e non più presente nell'area dei laghi di Revine (Figure 3,4,5).

Le morene laterali di Sottocroda e Tarzo si collocano rispettivamente al fianco settentrionale e meridionale della Valsana. L'apparato di Tarzo comprende anche depositi glaciali interposti tra i rilievi ad hogback delle corde.

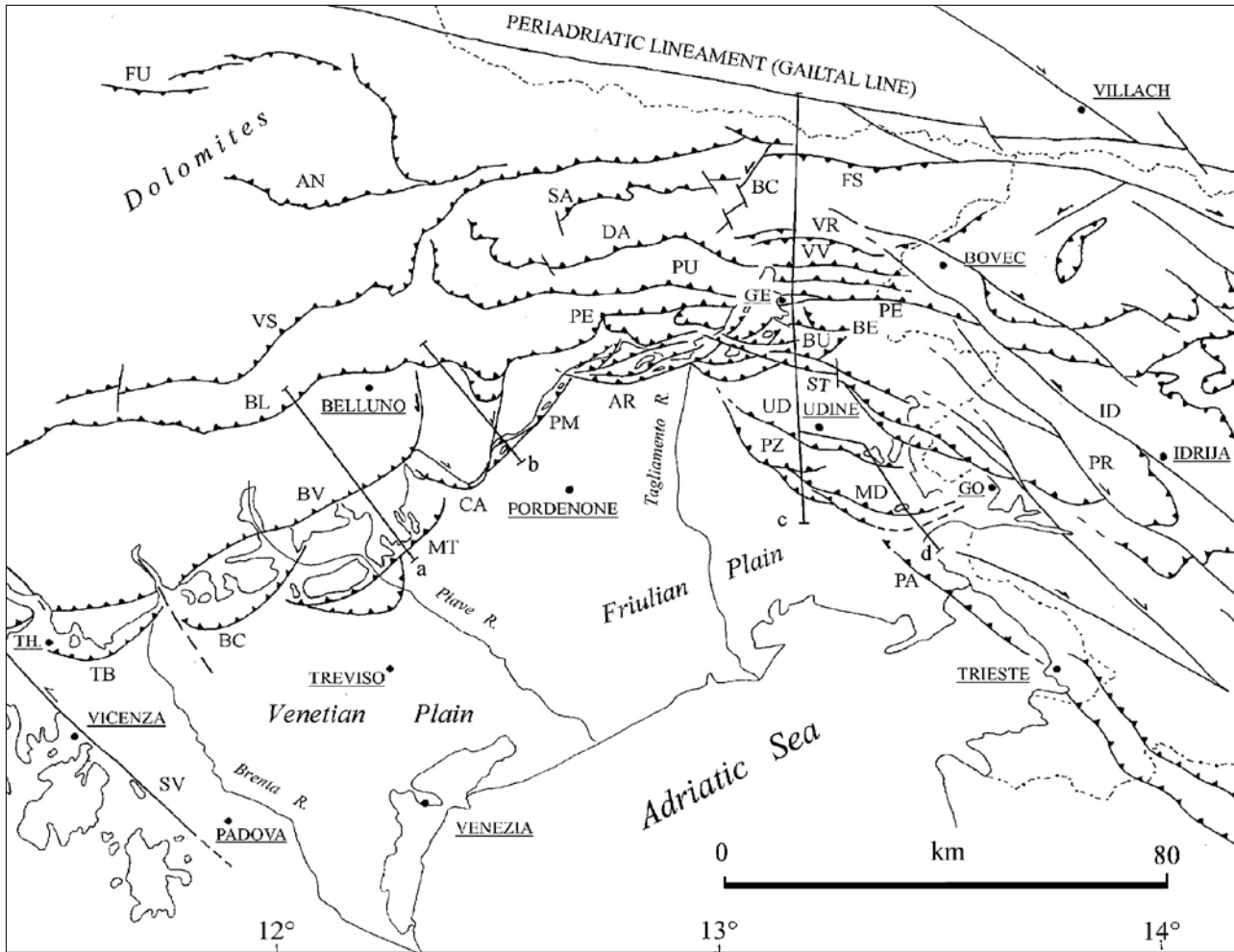


Figura 1. Modello strutturale dell'Italia nord-orientale. Si faccia riferimento alla sezione a) per il profilo riportato in Figura 2. Legenda delle strutture geologiche: SV, Schio-Vicenza; TB, Thiene-Bassano; BC, Bassano-Cornuda; BV, Bassano-Valdobbiadene; BL, Belluno; VS, Valsugana; FU, Funes; AN, Antelao; MT, Montello; CA, Cansiglio; PM, Polcenigo-Maniago; AR, Arba-Ragogna; PE, sovrascorrimento Periadriaticot; PU, Pinedo-Uccea; DA, Dof-Auda; SA, Sauris; BC, But-Chiars'ò; FS, Fella-Sava; VR, Val Resia; VV, ValVenzonassa; BE, Bernadia; BU, Buia; ST, Susans-Tricesimo; UD, Udine-Buttrio; PZ, Pozzuolo; MD, Medea; PA, Palmanova; ID, Idrija; PR, Predjama. Modif. da Galandini et al. (2005).

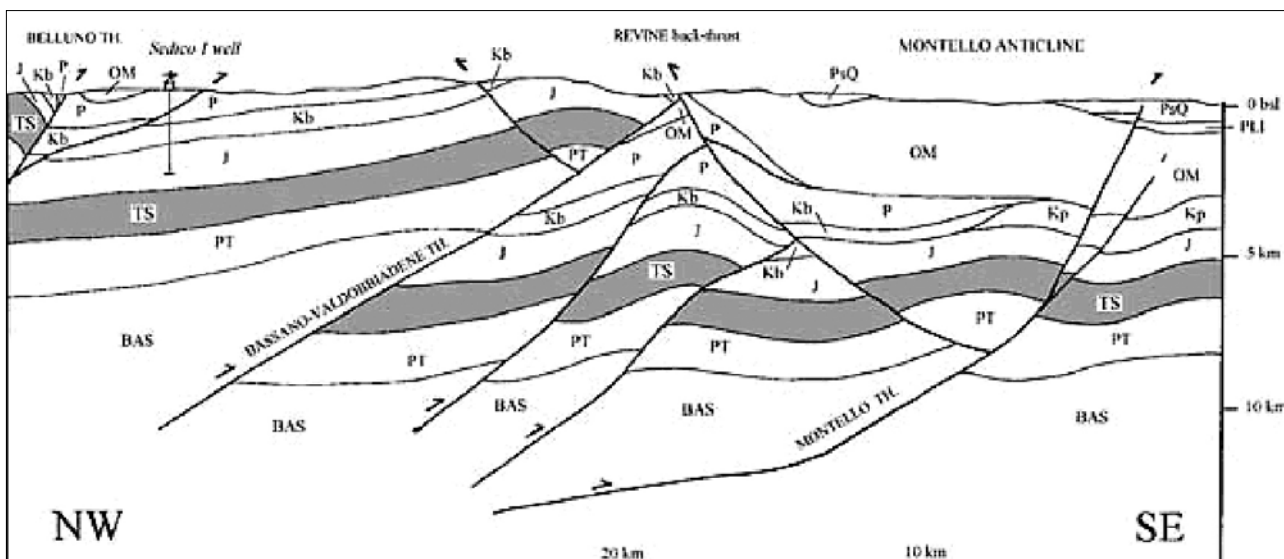


Figura 2. Sezione geologica (a, Figura 1) attraverso il margine meridionale delle Prealpi orientali. Legenda: PsQ, Pliocene superiore-Quaternario; PLI, Oligo-Miocene; P, Palaeogene; Kb, Cretaceo (bacino); Kp, Cretaceo (piattaforma); J, Giurassico; TS, Triassico superiore; PT, Permo-Triassico; BAS, basamento. Modif. da Galandini et al. (2005).

Il versante meridionale della dorsale Cesen-Visentin, presenta molte incisioni fluviali trasversali alla Valsana, talora profonde (qualche centinaio di metri), tra cui quelle dei torrenti Funer, Raboso, Carmine, S. Pietro, Corino, Ruio di Cison e Grave. Quest'ultimo corso d'acqua incide la valle di San Boldo, occupata, durante l'ultima glaciazione pleistocenica, da una piccola trasfluenza del ghiacciaio del Piave verso il ramo che occupava la Valsana fino a Gai. Per quanto riguarda il versante nord della dorsale, che appartiene all'ambito solo per la sua parte occidentale corrispondente al Monte Cesen, si ricordano le incisioni della Valle Cingiè, della Valle del Riù, della Valle Fredda, della Val De Mariech e della Valle Federa.

Importanti, sia per il modellamento dell'area che per il ruolo nella componente paesaggistica dell'ambito, sono le conoidi alluvionali che si aprono dalle valli prealpine verso i più ampi fondovalle della Valsana e del Piave. Ricordiamo, tra le più estese, le conoidi di Segusino, Valdobbiadene, Barbozza, Guia, Miane, Valmareno, Cison di Valmarino, Tovenà e Revine.

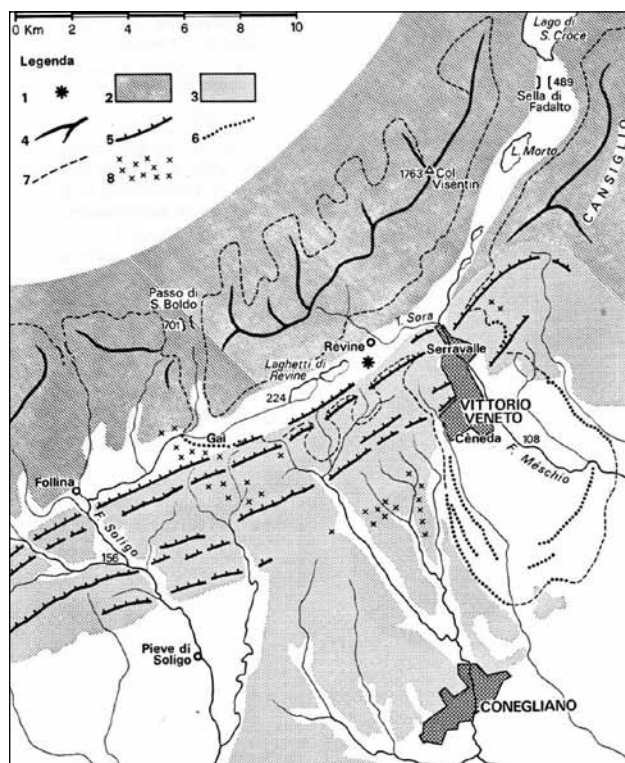


Figura 3. Mappa per la localizzazione del deposito di Revine. 1: Deposito delle Fornaci di Revine; 2: Rilievi prealpini (formazioni mesozoiche); 3: Rilievi subalpini (formazioni cenozoiche); 4: Dorsali dei rilievi prealpini; 5: Hogback (rilievi monoclinali); 6: Principali cerchie moreniche; 7: Limite massimo presunto per la glaciazione "Wurm"; 8: Principali resti morenici "pre-wurmiani". Da Casadoro et al. 1976.

Il fenomeno carsico è ben rappresentato, sia sulla dorsale prealpina che sui rilievi monoclinali. L'ambito è caratterizzato infatti dalla presenza di numerose

grotte localizzate per lo più sul versante meridionale della dorsale Cesen-Visentin e di doline ed inghiottitoi localizzati nella porzione occidentale della stessa. Non mancano tuttavia fenomeni carsici ipogei in corrispondenza dei rilievi monoclinali di natura prevalentemente arenaceo-conglomeratica.

Numerosi sono i fenomeni franosi, che tuttavia si concentrano soprattutto nella porzione occidentale della dorsale Cesen-Visentin e nell'area dei rilievi monoclinali. Si hanno infatti frane areali e puntuali, di scivolamento trasversale-rotazionale e di crollo, lungo tutta la valle del torrente Riù, da Milies sino a Segusino. Altri fenomeni areali interessano il versante ovest del Monte Cesen sopra Segusino, con frane fino a circa 0,06 km².

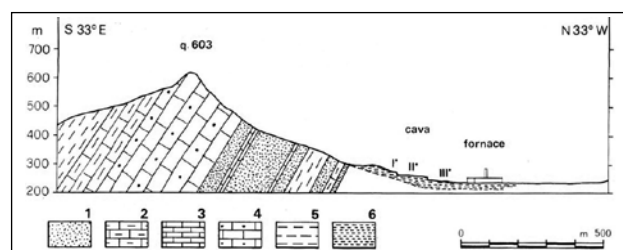


Figura 4. Profilo geologico semplificato attraverso le formazioni terziarie della dorsale a nord del deposito delle Fornaci di Revine. 1: Arenarie; 2: Calcari marnosi; 3: calcari; 4: Calcari con intercalazioni arenacee; 5: Argilliti e argilliti siltose; 6: Deposito pleistocenico delle Fornaci. I, II, III: Principali ripiani di cava da cui sono stati estratti i tronchi subfossili. Da Casadoro et al. 1976.

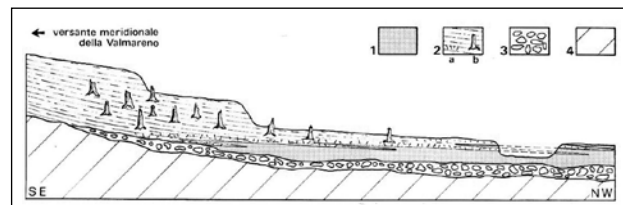


Figura 5. Sezione schematica dei depositi del fondovalle di Revine: 1: Facies lacustre; 2: Deposito di versante con tracce di piccole radici (a) e tronchi di larice in posizione di crescita (b); 3: Depositi glaciali e/o fluvioglaciali; 4: Substrato. Da Casadoro et al. 1976.

Altre frane si registrano sul ripido versante che sovrasta l'alveo del Piave dirimpetto a Quero, caratterizzato da pendenze che sfiorano i 70° e sul versante meridionale del Monte Cesen, ad est di Pianezze. Nella parte centro-orientale della dorsale, i fenomeni franosi sono sporadici. Si segnalano i dissesti sopra le località di Santo Stefano, Cison di Valmarino e di Revine Lago. Ad est di quest'ultima, è presente un deposito di frana di estensione pari a circa 0,37 km², staccatosi da una nicchia in corrispondenza di C.re Baruzzole. Spostandosi sui rilievi monoclinali, si segnalano frane e dissesti diffusi in tutta l'area.

Molto diffuse, nell'intero ambito, sono le sorgenti. Si ricordano, da ovest ad est, quelle di di Guia, dell'Endimione, di Costa Rabosa, di Termenon, di Falivie, della Val Salde, della Valle del Pecon, di Castelbrando, della Valle del Ruio di Cison, di Val Scaletta, di San Boldo, della Valle del Grave e del Pian delle Vacche.

Sono presenti delle cave di calcare, la maggior parte non più in uso, localizzate nell'area ad ovest di Pianezze, a nord di Valdobbiadene, a nord di Guia e nella porzione di dorsale prealpina tra Sottocroda e Revine. Cave di materiali sciolti (sabbie e ghiaie) si registrano nel fondovalle del Soligo, all'altezza di Cison di Valmarino e lungo l'alveo del Piave.

11.3 Raccolta dati, analisi e riflessioni: verso le Unità di Paesaggio

Dopo aver illustrato la conformazione geologica ed i processi geomorfologici che hanno modellato e continuano a modellare l'ambito della Valsana, si descriverà la procedura che ha fornito gli elementi da utilizzare, assieme alle riflessioni sugli aspetti storico-insediativi e percettivi, nella definizione delle Unità di Paesaggio.

Dopo aver stabilito quali fossero, in linea generale, gli aspetti predominanti della componente fisica del paesaggio, ovvero elementi geomorfologici, litologia ed idrografia, si è ritenuto necessario censire gli elementi di rischio (es.: le frane) e le aree di pericolosità (idraulica e sismica) e i geositi.

L'obiettivo finale, oltre quello di definire le Unità di Paesaggio è stato di analizzare tutti questi elementi e cartografarli su cinque tavole tematiche, qui sotto elencate:

- Tavola 1. Elementi Geomorfologici e Geositi
- Tavola 2. Unità Geomorfologiche
- Tavola 3. Litologia
- Tavola 4. Idrografia
- Tavola 5. Elementi di pericolosità

Innanzitutto si è proceduto con la costruzione di un quadro conoscitivo, per molte componenti comune all'analisi geologico-geomorfologica e storico-insediativa. Il flow-chart di Figura 6 riassume la procedura di costruzione del QC.

Questa ha previsto inizialmente la richiesta dei materiali da parte delle istituzioni e degli uffici competenti. Una volta acquisiti i dati di partenza, si è valutato l'aggiornamento degli stessi, in relazione alla necessità di approfondimento delle singole tematiche.

Nel caso in cui i materiali non risultassero sufficien-

temente aggiornati, si è cercato di integrare il database esistente con l'editing di nuovi dati.

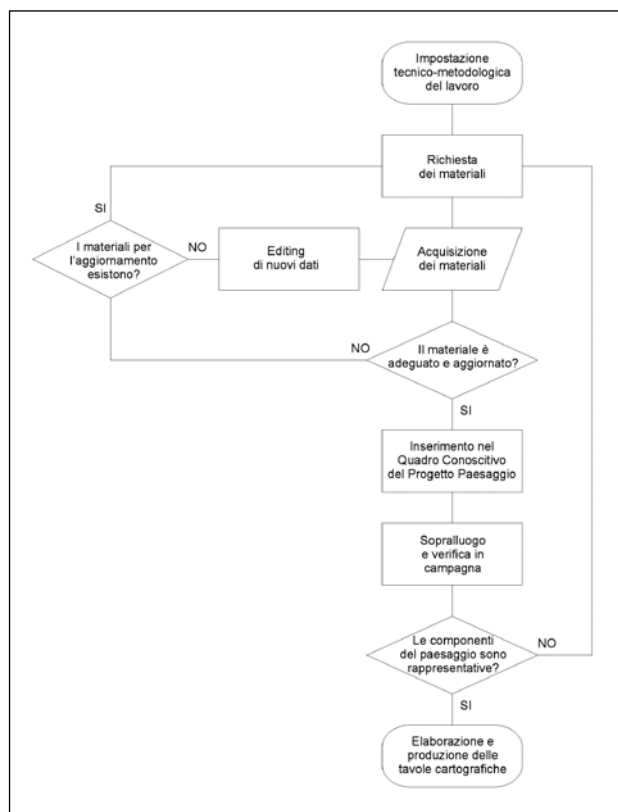


Figura 6. Procedura di costruzione del quadro conoscitivo.

Nel caso specifico della Valsana, certi elementi geomorfologici, sono stati integrati con l'apporto di alcune modifiche ed aggiunte, eseguite sulla base dell'analisi del modello digitale del terreno (Figura 7) e delle fotografie aeree. Si sono ad esempio modificati ed integrati alcuni record degli shape riguardanti le incisioni fluviali e le creste di origine strutturale. Si è aggiunto, per esempio, uno shape file contenente gli elementi delle faccette triangolari.

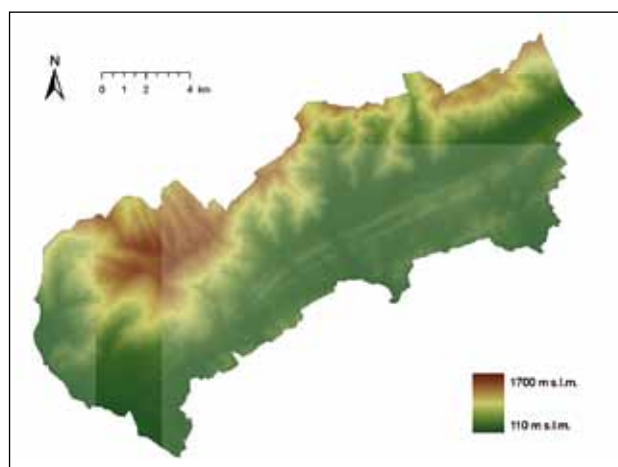


Figura 7. Modello Digitale del Terreno della Valsana.

Una volta raccolti e aggiornati i materiali, anche per mezzo di controlli sul terreno, si è valutata l'influenza dei vari elementi sul paesaggio.

Nel caso della Valsana, in cui l'assetto geologico ed i processi geomorfologici sono molto vari, è stato utile l'appoggio alla Tavola delle Unità Geomorfologiche,

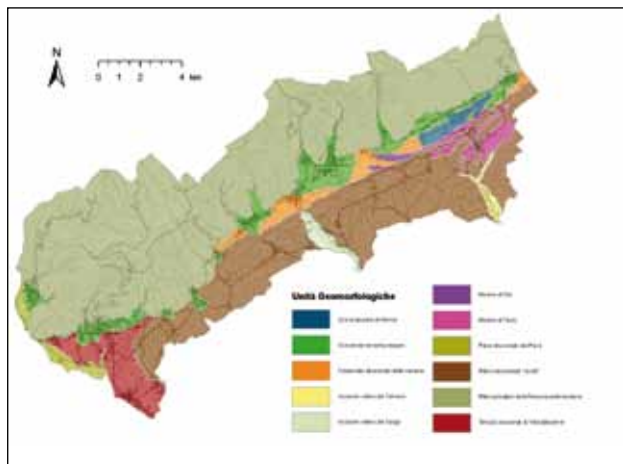


Figura 8. Valsana. Unità Geomorfologiche

che apporta una prima base sulla quale applicare ulteriori riflessioni di carattere storico-insediativo, al fine di pervenire ad una prima definizione delle Unità di Paesaggio.

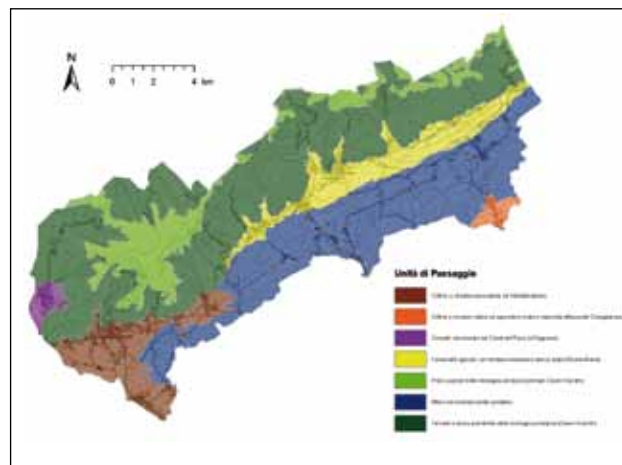


Figura 9. Valsana. Unità di Paesaggio

Litologie prevalenti	Denominazione delle formazioni da database Regione Veneto
Alternanze di argilliti, siltiti, areniti	Flysch bellunese (Eocene)
Arenarie	“Arenaria di M. Baldo”. (Miocene medio) “Arenaria glauconitica di Belluno”, “Arenaria di S. Gregorio”, “Arenaria d
Conglomerati	“Conglomerati del Montello” e “Conglomerato di M. Piai”.
Calcari e calcari marnosi ben stratificati	Biancone, Calcare di Soccher (Cretaceo-Malm) Scaglia Rossa, Scaglia Cinerea, Marna della Vena d’Oro. (Eocene inf.-Creta Formazione di Igne (Dogger inf.-Lias sup.)
Calcari massivi	Calcare del Vajont, Dolomia di S. Boldo. (Dogger)
Dolomie	Formazione di Soverzene, Dolomia della Schiara. (Lias med.-inf.)
Depositi eluviali, colluviali, detritici e di frana (Quaternario)	Depositi eluviali, colluviali, detritici e di frana. (Quaternario)
Depositi alluvionali e lacustri a granulometria varia (Quaternario)	Depositi infra vallivi
Depositi alluvionali prevalentemente ghiaiosi (Quaternario)	Ghiaie
Depositi alluvionali prevalentemente sabbiosi (Quaternario)	Sabbie
Depositi alluvionali prevalentemente limoso-argillosi (Quaternario)	Limi e Argille
Depositi glaciali (Quaternario)	Depositi morenici

Tabella 1

Le figure 1-2 sono tratte da: Galadini F., Poli M. E., Zanferrari A., Seismogenic sources potentially responsible for earthquakes with $M > 6$ in the eastern Southern Alps (Thiene-Udine sector, NE Italy), in “Geophysical Journal International”, 161, 2005, pp. 739-762.

Le figure 3-4-5 sono tratte da: Casadoro G., Castiglioni G.B., Corona E., Massari F., Moretto M.G., Paganelli A., Terenziani F., Toniello V. (1976) - Un deposito tardowürmiano con tronchi sub fossili alle Fornaci di Revine (Treviso). Bollettino Comitato Glaciologico Italiano 2, 24, 22-63.

12. Risorse informative del Piano Paesaggistico d'Ambito

Giuseppe Dalla Torre

12.1. Scenario di riferimento

La “Convenzione Europea del Paesaggio” (sottoscritta dall'Italia a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata mediante la Legge 9 gennaio 2006, n. 14 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea del paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000”) definisce il paesaggio come un fenomeno culturale che si verifica in quanto una collettività attribuisce un particolare valore ad un determinato territorio - il cui carattere deriva dall'azione simultanea di fattori naturali e culturali - e che lo stesso si evolve nel tempo per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani.

Il campo di applicazione della Convenzione riguarda “tutto il territorio” (europeo), costituito da spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Dai paesaggi che possono essere considerati eccezionali come da quelli degradati.”

Tra gli obiettivi generali, la Convenzione “... si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo.”

Pertanto, il paesaggio va integrato nelle politiche di pianificazione del territorio, sia urbanistiche che di carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico.

Fra gli obiettivi da conseguire, la “Convenzione Europea del Paesaggio” indica:

- la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi.
- La pianificazione paesaggistica: dall'individuazio-

ne e valutazione dei paesaggi alla definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, all'attivazione degli strumenti di intervento. Stabilisce che è compito della pianificazione del paesaggio: individuare i propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio; analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano; seguirne le trasformazioni; valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

- Gli obiettivi di qualità, da individuare previa consultazione pubblica, in quanto espressione della percezione che ciascuna popolazione possiede delle proprie relazioni con il territorio in cui vive.

Ha pure istituito il Premio del Paesaggio che può essere assegnato “alle collettività locali, regionali e ai loro consorzi che hanno attuato una politica o preso dei provvedimenti volti alla salvaguardia, alla gestione, e/o alla pianificazione sostenibile dei loro paesaggi, che dimostrino una efficacia durevole e che possano, in tal modo, servire da modello per le altre collettività territoriali europee”.

Stessi concetti sono ribaditi dal Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” - come integrato e modificato dal Decreto Legislativo n. 156 del 24 marzo 2006 e dal Decreto Legislativo n. 63 del 26 marzo 2008 - che attribuisce al Piano Paesaggistico il compito di effettuare una ricognizione del territorio oggetto di pianificazione, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni.

Per ciò che riguarda i contenuti del Piano Paesaggistico, l'Art. 135 suddivide i territori regionali in ambiti, per ciascuno dei quali prevede apposite prescrizioni e previsioni ordinate, in particolare:

- a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
- b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;
- c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;
- d) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro com-

patibilità con i valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con un'attenzione particolare alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Conoscere le caratteristiche geologiche, agronomiche, idrogeologiche, insediative, naturalistiche, economiche, storiche e culturali, costituisce il punto di partenza per una corretta e completa comprensione del paesaggio e delle dinamiche che lo interessano.

Diviene centrale il tema dell'acquisizione delle risorse informative e delle indagini da sviluppare in funzione della redazione dei Piani Paesaggistici, siano essi a scala regionale o d'ambito.

Evidenziando, in tal modo, una duplice questione: da un lato, la scala entro la quale avviare la pianificazione paesaggistica; dall'altro, la disponibilità delle risorse informative.

Per quanto riguarda il primo punto, le esperienze fin qui condotte dimostrano che la complessità dei contenuti di un Piano Paesaggistico non può essere gestita alla sola scala territoriale, manifestando l'esigenza di sviluppare tali temi ad un maggiore dettaglio, assimilabile a quello della pianificazione urbanistica comunale.

Stessa declinazione è stata assunta dalla Regione del Veneto, la quale, contestualmente alla redazione del nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), ha prodotto l'Atlante ricognitivo degli ambiti di paesaggio (Deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17 febbraio 2009), una prima suddivisione del territorio regionale in compendi omogenei, entro i quali immaginare lo sviluppo della pianificazione paesaggistica.

In questo modo viene definita la necessità di assumere informazioni, studi e ricerche caratterizzati da un livello di dettaglio consono alla scala di lavoro; opportunità ed ostacolo alla redazione dei Piani Paesaggistici d'Ambito.

Opportunità, poiché il Piano diverrebbe un'importante occasione di conoscenza approfondita del territorio; ostacolo, a causa della difficoltà di acquisire e mettere in relazione informazioni provenienti da ambiti tematici differenti come la Geologia, l'Idrologia, l'Agronomia, l'Architettura, la Progettazione infrastrutturale, la Storiografia, fino alla Pittura, alla Fotografia, al Paesaggismo, ecc..

Tale diversità di livelli informativi genera un'ulteriore riflessione in merito all'omogeneità delle informazioni. Infatti, la pianificazione paesaggistica per ambiti, al fine di garantire una complessiva omogeneità

su scala regionale, deve avvenire entro un sistema comune di raccolta e di produzione delle informazioni e degli elaborati, pur nella garanzia delle specificità di ciascun territorio e del necessario peculiare livello di dettaglio.

Tutto ciò premesso, la Direzione Urbanistica ha attivato uno studio per verificare quali dovessero essere i livelli informativi necessari alla redazione dei Piani Paesaggistici d'Ambito (nel rispetto del D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004) e quale fosse la loro disponibilità, guardando, soprattutto, alla pianificazione urbanistica territoriale e comunale, alla luce delle esperienze acquisite a seguito dell'emanazione della Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 e delle sue successive modifiche ed integrazioni.

12.2. Struttura tipo del Piano Paesaggistico d'Ambito. Procedura di elaborazione, consultazione, adozione ed approvazione

La scelta di affidare la pianificazione paesaggistica ai Piani Paesaggistici d'Ambito è stata ribadita dalla Legge regionale 26 maggio 2011, n. 10 "Modifiche alla Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11", la quale specifica che "il Piano Paesaggistico può essere formato anche per singoli ambiti territoriali considerati prioritari per la pianificazione paesaggistica".

In questa logica, si manifesta la contestuale necessità di codificare una metodologia per l'acquisizione, la formazione e l'aggiornamento delle risorse informative, necessarie alla redazione dei Piani Paesaggistici d'Ambito.

Pertanto, una volta definito lo spazio giuridico del Piano Paesaggistico d'Ambito, sulla base del Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" - come integrato e modificato dal Decreto Legislativo n. 156 del 24 marzo 2006 e dal Decreto Legislativo n. 63 del 26 marzo 2008 - si è proceduto con la sua strutturazione, nonché con la definizione dei suoi contenuti.

È stata definita l'articolazione del Piano Paesaggistico d'Ambito in fasi: descrittivo-interpretativa e propositivo-prescrittiva.

Nonché in sottofasi:

- a. ricognizione del territorio: viene descritto il "territorio-paesaggio" attraverso il contributo dei dati analitici disponibili, di studi di settore e della documentazione che possa essere ritenuta determinante nell'inquadramento del territorio.

b. Analisi ed interpretazione delle dinamiche di trasformazione: al fine di evidenziare le valenze naturali, storiche ed interrelazionali; i fattori di rischio, naturali o antropici; le vulnerabilità, intese quale visione complessiva delle sensibilità naturalistiche, delle pressioni antropiche e delle fragilità paesaggistiche. Giungendo, in tal modo, all'interpretazione dei caratteri strutturali del territorio.

c. Classificazione del territorio in ambiti omogenei dal punto di vista ambientale, morfologico, insediativo ed infrastrutturale (art. 143, lettera i).

Rappresentando il punto di partenza per la fase propositiva - prescrittiva, nella quale, per ciascun ambito, dovranno essere individuati i rispondenti obiettivi di qualità, nonché elaborati specifici progetti (azioni) e definita la normativa.

In aree tematiche: Geomorfologia, Idrogeologia, Litologia, Elementi naturalistici, Uso del suolo, Patrimonio storico, Vincoli ambientali, Vincoli paesaggistici, Valenze naturali, storiche ed interrelazionali, Rischi naturali ed antropici, Sensibilità naturalistiche, Pressioni antropiche, Fragilità paesaggistiche e Ambiti di Paesaggio.

In elaborati tecnici: Carta Geomorfologica, Carta Idrogeologica, Carta Geolitologica, Carta degli Elementi Naturalistici, Carta degli Ecosistemi, Carta dell'Uso del Suolo, Carta dei Vincoli Ambientali, Carta dei Vincoli Paesaggistici, Carta dei Valori del Paesaggio, Carta della Percezione del Paesaggio, Carta delle Dinamiche dell'Assetto Insediativo, Carta dei Caratteri Figurativi e Formali del Territorio, Carta dei Rischi e delle Fragilità, Carta delle Vulnerabilità, Carta degli Ambiti di Paesaggio, Carta delle Azioni di Piano, Carta degli Immobili e delle Aree di Notevole Interesse Pubblico, Relazione, Norme Tecniche e Sussidi Operativi.

Sotto il profilo procedurale, la Legge regionale 15 Agosto 2006, n. 18 delinea la formazione del Piano Paesaggistico articolandola in:

- elaborazione del Documento Preliminare (DP) da parte della Giunta Regionale, la quale lo trasmette alle Province, ai Comuni, alle Comunità Montane ed agli Enti di gestione delle aree naturali protette.
- Avvio di una fase consultiva e partecipativa, ai fini di un esame del Documento Preliminare (DP).
- Elaborazione della proposta di Piano Paesaggistico.
- Adozione del Piano Paesaggistico da parte della Giunta regionale.
- Presentazione di osservazioni e proposte da parte di chiunque ne abbia interesse entro centoventi giorni

dalla data di pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

- Invio al Consiglio Regionale, entro centoventi giorni dal termine di presentazione delle osservazioni, del Piano Paesaggistico adottato con le osservazioni pervenute, corredate del relativo parere e delle eventuali proposte di modifica.
- Approvazione del Piano Paesaggistico con provvedimento del Consiglio Regionale.

Itinerario procedurale analogo a quanto la medesima Legge regionale identifica per il Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTCR).

12.3. Piano Paesaggistico d'Ambito e pianificazione urbanistica comunale. Quadro Conoscitivo del Piano di Assetto del Territorio (PAT) e Intercomunale (PATI)

Sul fronte della pianificazione urbanistica e territoriale, la Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 ha introdotto rilevanti novità come l'elaborazione del Quadro Conoscitivo (QC), inteso come sistema integrato delle informazioni e dei dati necessari alla comprensione delle tematiche dei piani.

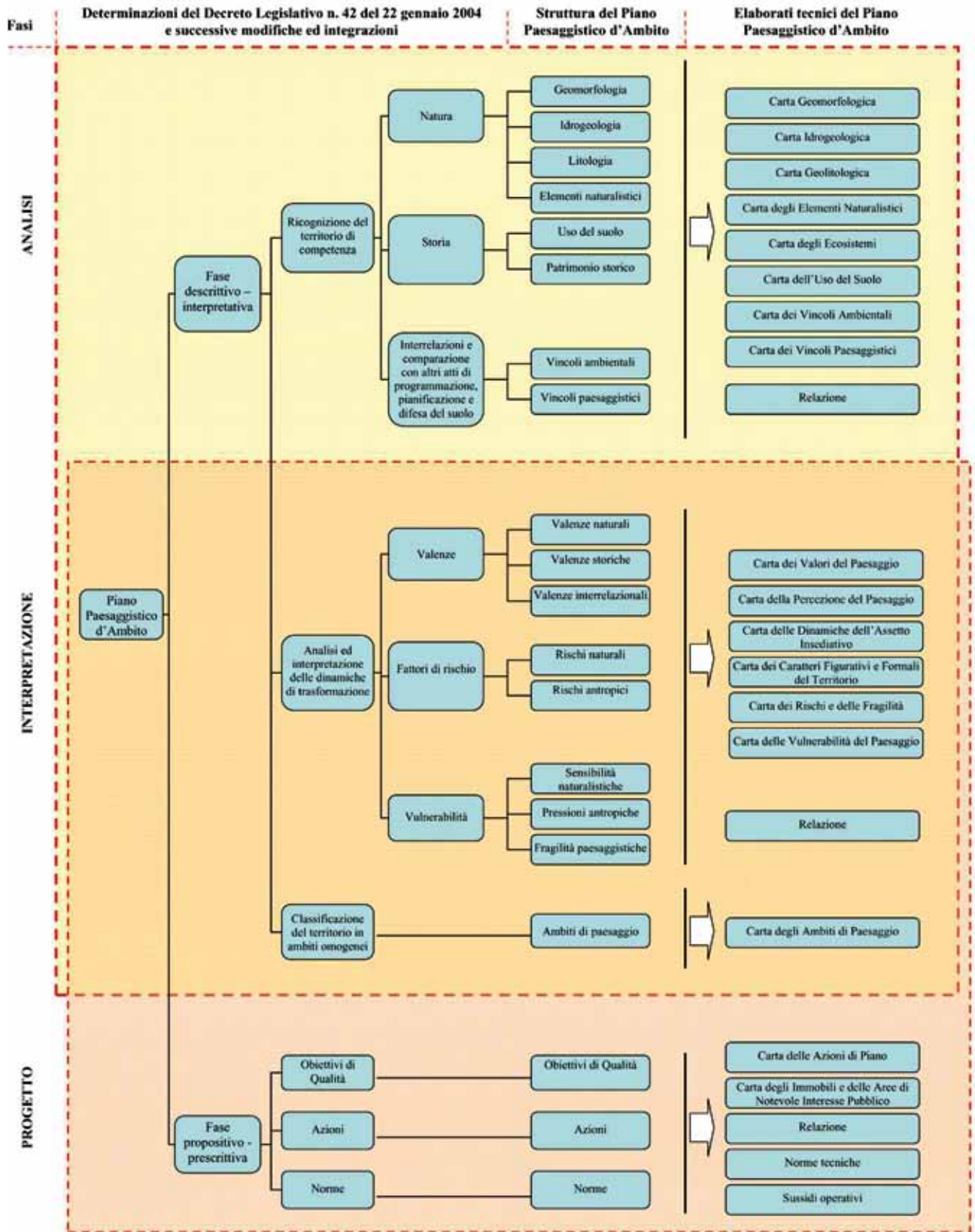
Esso si compone dell'organizzazione coordinata di dati ed informazioni in possesso delle amministrazioni precedenti, di altri acquisiti ed elaborati nella fase di formazione del piano, nonché di dati in possesso di altri enti.

L'articolazione del QC, deve garantire un panorama esaustivo delle informazioni in merito alle condizioni naturali ed ambientali del territorio, del sistema insediativo ed infrastrutturale, delle valenze storico-culturali, paesaggistiche e delle problematiche economiche e sociali.

Con la Deliberazione di Giunta Regionale n. 3811 del 9 dicembre 2009, in attuazione di quanto previsto dall'art. 50 della Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11, la Regione del Veneto ha emanato un Atto di indirizzo contenente le specifiche tecniche per la formazione e l'aggiornamento delle banche dati, per la redazione degli strumenti urbanistici generali su Carta Tecnica Regionale e per l'aggiornamento della cartografia.

In questo modo, si è venuto a creare un sistema codificato, accessibile a tutte le Amministrazioni comunali, secondo il quale gli oggetti che lo costituiscono sono raggruppati in "temi", i quali sono raccolti in "matrici", a loro volta contenute in "gruppi".

STRUTTURA TIPO DEL PIANO PAESAGGISTICO D'AMBITO



Gli oggetti sono l'elemento finale in cui si articolano le risorse informative (dataset).

Composizione del codice degli oggetti. Esempio a0101010_CTRN			
GRUPPO	MATRICE	TEMA	OGGETTO
a	01	01	010

Essi individuano i singoli file che compongono il QC e possono essere di carattere informativo (shapefile), grafico (tavole in formato digitale), testuale (Norme e Relazioni).

In considerazione di ciò, il Quadro Conoscitivo (QC) del Piano di Assetto del Territorio comunale e Intercomunale (PAT-PATI) costituisce un importante contenitore di informazioni, le quali, in parte, possono essere utilizzate per la redazione dei Piani Paesaggistici d'Ambito.

Ancor più, le recenti modifiche della Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio" apportate dalla Legge regionale 26 maggio 2011, n. 10 "Modifiche alla Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11", sottolineano il forte legame tra la pianificazione comunale e quella paesaggistica.

Di particolare interesse, l'estensione del dominio giuridico della Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio ed in materia di paesaggio", comprendendo, oltre al governo del territorio, anche il paesaggio, in adeguamento al D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004.

Ciò comporta che gli strumenti di governo del territorio, individuati dalla Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11, ovvero il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP), nonché i Piani di Assetto del Territorio (PAT) ed i Piani degli Interventi (PI), devono essere elaborati nel rispetto della normativa di cui al D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 e successive modifiche ed integrazioni.

Uno dei principali esiti del contributo della Direzione Urbanistica e Paesaggio è stato quello di mettere in evidenza la forte interdipendenza tra il QC del PAT-PATI con i contenuti del Piano Paesaggistico d'Ambito.

Infatti, la maggioranza degli oggetti relativi alla fase analitico-descrittiva e una parte di quelli riguardanti la fase propositiva del Piano Paesaggistico d'Ambito, trova esaurimento nel QC del PAT-PATI, in particolare nel Gruppo "c".

È, però, opportuno segnalare come il Piano Paesaggistico d'Ambito risulti qualificato dagli oggetti aggiuntivi rispetto a quelli del QC del PAT-PATI, conferendo a tale componente degli elementi conoscitivi, il ruolo determinante nella caratterizzazione disciplinare del nuovo strumento di pianificazione e governo del paesaggio.

12.4. Verso il Quadro Conoscitivo (QC) del Piano Paesaggistico d'Ambito

Il Piano Paesaggistico presenta caratteri autonomi rispetto agli strumenti di regolazione territoriale quali i Piani di Assetto del Territorio (PAT) comunali ed Intercomunali (PATI). Pur investendo ambiti spaziali definiti da omogeneità ambientale, anche se questi coincidono con l'estensione fisica di altri piani, se ne distacca concettualmente per gli obiettivi che persegue.

Dallo stesso punto di vista temporale, il Piano Paesaggistico si configura in modo diverso rispetto all'orizzonte entro cui si muove l'Urbanistica. Si tratta di un piano a lungo termine, caratterizzato non da zonizzazioni, ma da aree e strategie individuate a seguito di un approccio diagnostico, che confluiscono in una Carta delle Azioni.

Tuttavia, sebbene l'orizzonte temporale e la specificità degli obiettivi siano differenti, rimane evidente la centralità assunta dal territorio.

Inoltre, i contenuti del Piano Paesaggistico di Dettaglio estendono il proprio effetto alla pianificazione dei comuni, delle città metropolitane e delle province. Pertanto, al fine di produrre uno strumento di pianificazione paesaggistica efficiente, è necessario che gli strumenti di gestione del territorio si relazionino tra loro il più possibile: dalla raccolta delle informazioni alla stesura degli elaborati di progetto, così da ottimizzare le risorse, migliorare la qualità, ridurre gli oneri.

In questa logica, il presente contributo ha lo scopo di verificare la rispondenza tra il QC del PAT-PATI e quello del Piano Paesaggistico di Dettaglio, al fine di definire una metodologia di archiviazione degli oggetti di analisi e di progetto di quest'ultimo.

La base informativa del Piano Paesaggistico di Dettaglio va strutturata in modo da favorire lo scambio e l'integrazione dei propri dati con quelli di altri sistemi informativi, in modo da creare una rete fruitiva allargata.

Risulta determinante il riconoscimento e l'identifica-

bilità degli elementi del QC del PAT-PATI, nelle fasi di elaborazione del Piano Paesaggistico di Dettaglio. Ai sensi del Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 e successive modificazioni, il Piano Paesaggistico di Dettaglio può essere strutturato in una fase descrittivo - interpretativa ed una propositivo - prescrittiva.

Di seguito si evidenzia il modo in cui la struttura del Piano Paesaggistico d'Ambito si relaziona al QC del PAT-PATI.

Di ciascuna fase del processo di strutturazione del Piano Paesaggistico d'Ambito vengono indicate le matrici di riferimento del QC del PAT-PATI e gli elaborati tecnici del Piano Paesaggistico di Dettaglio ad esse riferibili.

Fase descrittivo - interpretativa.

- Ricognizione del territorio.

È la fase di descrizione dello stato di fatto, strettamente collegata alle 11 matrici del Gruppo "c" del QC del PAT-PATI, così come previste dalla Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11.

Si articola in:

- natura. Comprende i temi delle matrici "aria", "clima", "acqua", "suolo e sottosuolo", "biodiversità". Particolare attenzione dovrà essere posta alle componenti idrogeologiche, geomorfologiche e florofaunistiche.
- Storia. Contiene le matrici "patrimonio culturale e architettonico", "economia e società", "pianificazione e vincoli".
- Interrelazioni e comparazione con gli altri atti di programmazione, pianificazione e difesa del suolo. Riguarda il "paesaggio".

Elaborati paesaggistici: Quadro Conoscitivo (banche dati), tavole grafiche (Carta geomorfologica, Carta Idrogeologica, Carta Geolitologica, Carta delle Aree ed Elementi di Interesse Naturalistico, Carta degli Ecosistemi e del Paesaggio, Carta dell'uso del suolo, Carta dei Vincoli Ambientali, Carta dei Vincoli Paesaggistici) e Relazione tecnica.

- Analisi ed interpretazione delle dinamiche di trasformazione.

È una fase strettamente legata alla precedente, riguarda l'interpretazione degli elementi di analisi del Quadro Conoscitivo (QC). Consiste nel passaggio dagli input analitici agli output progettuali, riconducibili al gruppo di progetto.

Questi saranno finalizzati al riconoscimento delle

valenze, dei fattori di rischio e delle vulnerabilità, evidenziando i trend evolutivi e le forme di funzionamento del territorio - paesaggio. Pertanto, delle 11 matrici del Gruppo "c" del QC del PAT-PATI, ci si relaziona principalmente con la matrice "Paesaggio", intesa quale manifestazione della complessità dei fattori naturalistici, storici ed interrelazionali sul territorio.

Rispetto a quanto previsto dalla Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 e dai relativi Atti di indirizzo in merito alla formazione dei Quadri Conoscitivi (QC) dei Piani di Assetto del Territorio (PAT) comunale ed Intercomunale (PATI), con il Piano Paesaggistico d'Ambito si rende necessaria una diversa articolazione dei temi strutturanti la matrice "paesaggio".

Nello specifico, si vogliono evidenziare i valori naturali e quelli antropici, la percezione del paesaggio da parte della comunità che lo vive, i caratteri figurativi e formali del territorio, le dinamiche dell'assetto insediativo, i rischi, le fragilità e le vulnerabilità.

Elaborati paesaggistici: banche dati, tavole grafiche (Carta dei Valori del Paesaggio, Carta della Percezione del Paesaggio, Carta delle Dinamiche dell'Assetto Insediativo, Carta dei Caratteri Figurativi e Formali del Territorio, Carta dei Rischi e delle Fragilità, Carta delle Vulnerabilità del Paesaggio), Relazione tecnica.

- Classificazione del territorio in ambiti omogenei.

È il primo output progettuale derivante dalla fase analitica. Costituisce uno dei temi del Gruppo di progetto del Quadro Conoscitivo (QC) del Piano Paesaggistico d'Ambito.

Elaborati paesaggistici: banche dati, tavola grafica (Carta degli Ambiti di Paesaggio).

Fase propositivo - prescrittiva.

- Definizione degli obiettivi che saranno descritti nella Relazione tecnica.

Elaborati paesaggistici: Relazione tecnica.

- Azioni.

Per ciascun ambito omogeneo, il Piano Paesaggistico d'Ambito dovrà definire azioni di tutela, valorizzazione e progettazione territoriale e ambientale.

Elaborati paesaggistici: banche dati, tavole grafiche (Carta delle Azioni di Piano, Carta degli Immobili e delle Aree di Notevole Interesse Pubblico), Relazione tecnica, Norme tecniche e Sussidi operativi.

- Norme.

Il Piano Paesaggistico d'Ambito è dotato di un fondamentale apparato normativo unito ad un'adeguata dotazione di Sussidi operativi.

Elaborati paesaggistici: Norme tecniche e Sussidi operativi.

Strutturalmente, il Quadro Conoscitivo (QC) del Piano Paesaggistico d'Ambito rispecchia, per le parti compatibili, l'articolazione prevista dalla Legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 per il QC del PAT-PATI.

L'insieme dei dati (dataset) risulta organizzato in "Gruppi", suddivisi in "Matrici", "Temi" e "Oggetti".

Questa struttura, considerabile come unico archivio globale, è comprensiva dei dati riconducibili alla fase analitica, come a quella progettuale.

Nella definizione della struttura del Quadro Conoscitivo (QC) del Piano Paesaggistico d'Ambito, si è voluto mantenere un analogo approccio, lessicale e concettuale, al fine di agevolare gli operatori e mantenere le conoscenze acquisite.

Sebbene il Piano Paesaggistico d'Ambito si ponga ad un livello gerarchico sovraordinato rispetto al Piano di Assetto del Territorio (PAT) comunale ed Intercomunale (PATI), si configura un approccio complementare alla prassi consolidata.

Ovvero, il dataset completo del Piano Paesaggistico d'Ambito mantiene la struttura di quello del PAT-PATI; individua: gli elementi aggiuntivi, quelli comuni ad entrambi i dataset e quelli che rimangono di competenza della pianificazione comunale, in funzione dei temi e del livello di dettaglio.

Nella descrizione degli oggetti componenti il dataset si conferma la specificazione della responsabilità della creazione/gestione di ogni singolo elemento.

Pertanto, risulta centrale mettere in relazione gli oggetti del QC del PAT-PATI con gli elaborati tecnici del Piano di Paesaggistico d'Ambito, mediante:

- riconoscimento dei contenuti e delle fasi in cui si struttura il Piano Paesaggistico d'Ambito;
- individuazione degli elaborati tecnici del Piano Paesaggistico d'Ambito derivanti dalla sintesi delle informazioni ricognitive, analitiche, interpretative e progettuali;
- identificazione dei contenuti propri di ciascun elaborato tecnico;
- riconoscimento degli oggetti del QC del PAT-PATI impiegabili per l'allestimento del Quadro Conoscitivo (QC) del Piano Paesaggistico d'Ambito;
- individuazione degli oggetti aggiuntivi rispetto a

quelli del QC del PAT-PATI, ai fini del completamento del Quadro Conoscitivo (QC) del Piano Paesaggistico d'Ambito.

Infine, si aprono scenari di riflessione, anche in considerazione delle modifiche apportate dalla Legge regionale n. 10/2011 alla Legge regionale n. 11/2004, nella gestione delle risorse informative.

Si rende necessaria la revisione e l'integrazione dell'Atto di indirizzo per la redazione dei Quadri Conoscitivi (QC) dei Piani di Assetto del Territorio (PAT), così da renderlo rispettoso delle prescrizioni del D. Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004.

Si verrà così a delineare un nuovo assetto del Quadro Conoscitivo (QC) del Piano di Assetto del Territorio (PAT), ancor più legato alle specificità del Piano Paesaggistico d'Ambito, con il quale dovrà essere ricercata la maggior integrazione possibile.

Detto questo, si prospetta l'opportunità di giungere alla predisposizione di un Atto di indirizzo per l'allestimento dei Quadri Conoscitivi (QC) dei Piani Paesaggistici d'Ambito. La definizione di un sistema codificato di informazioni e di elaborazioni che consenta di procedere ad una pianificazione paesaggistica per parti, entro un quadro unitario di livello regionale.

Ipotesi di una nuova matrice per il paesaggio nel Quadro Conoscitivo (QC) del Piano di Assetto del Territorio (PAT) comunale ed Intercomunale (PATI):

MATRICE c07 Paesaggio

TEMA: c0701 I luoghi della percezione (*visiva e ... nell'iconografia pittorica e nella descrizione narrativa, nella rappresentazione fotografica e cinematografica*)

classe: c0701011 I luoghi della percezione (aree)

classe: c0701012 I luoghi della percezione (linee)

classe: c0701013 I luoghi della percezione (punti)

TEMA: c0702 Le risorse identitarie, sociali e simboliche

classe: c0702011 Le risorse identitarie (aree)

classe: c0702012 Le risorse identitarie (linee)

classe: c0702013 Le risorse identitarie (punti)

TEMA: c0703 Dinamiche delle trasformazioni del Paesaggio

classe: c0703011 Dinamiche delle trasformazioni (aree)

classe: c0703012 Dinamiche delle trasformazioni (linee)

classe: c0703013 Dinamiche delle trasformazioni (punti)

PARTE TERZA

Interventi di riqualificazione del paesaggio veneto

Esercizi di paesaggio
parte terza



Alpago. Edilizia rurale

13. Atti di indirizzo per la riqualificazione dei contesti figurativi delle ville venete

Linda Mavian

13.1 Introduzione

Le ville venete, sia in funzione del ruolo storico da esse assunto nella gestione degli spazi agrari, sia per l'altrettanto determinante funzione di definizione estetica e formale del paesaggio da esse esplicata, hanno instaurato un ineludibile rapporto con il territorio circostante. Ancor oggi sono percepibili le scansioni dei viali alberati, delle recinzioni, dei corsi d'acqua, che da esse si dipartono per innervare la campagna.

La lettura di questi segni è indispensabile per consentire una corretta interpretazione del paesaggio storico di cui le ville venete sono elemento fondante, per porre le basi di un'azione pianificatoria che valuti congiuntamente le ville e i sistemi territoriali da esse costituiti, nella consapevolezza di come l'azione di tutela non possa limitarsi alle architetture, ma debba riguardare anche i legami inscindibili con il paesaggio, da proteggere e pianificare congiuntamente ad esse.

Tale linea rispecchia la lenta e costante evoluzione dei concetti di vincolo, di bene culturale e di paesaggio, sfociata negli assunti della Convenzione Europea del Paesaggio, che, in una dimensione olistica, promuove il conseguimento della qualità dell'intero territorio, graduando e diversificando le azioni di tutela, dal paesaggio di elevato pregio, a quello quotidiano, a quello degradato da recuperare.

Questo operare congiunto deve considerare le aree esterne, contermini alle ville venete, sia quali pertinenze accertate delle stesse, sia quali areali paesaggistici intrinsecamente legati alle ville venete, non soltanto quando abbiano conservato la loro integrità, ma, ai sensi della Convenzione Europea del Paesaggio, anche quando abbiano perso la loro connotazio-

ne iniziale e prevederne, quindi, il recupero o, quanto meno, il riconoscimento, tramite opportuni interventi esplicativi di rilettura del territorio.

13.2 I precedenti normativi e le iniziative già attuate

In quest'ottica la legge regionale n. 11 del 2004, Norme per il governo del territorio all'articolo 40 fa esplicito e preciso riferimento alle ville venete, stabilendo che il Piano di assetto del territorio (PAT) provveda, per le ville individuate nella pubblicazione dell'Istituto Regionale Ville Venete (IRVV), *Ville venete. Catalogo e Atlante del Veneto*, nonché per gli edifici e i complessi di valore monumentale e testimoniale, previa analisi dei manufatti e degli spazi liberi esistenti, all'attribuzione di valori di tutela in funzione degli specifici contesti da tutelare e salvaguardare; determini gli interventi e le destinazioni d'uso ammissibili, i margini di flessibilità ammessi dal piano degli interventi ed individui, altresì, le pertinenze scoperte e il contesto figurativo da tutelare.

Già il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), approvato nel 1992, al paragrafo 5.5.3, *Gli studi per i monumenti isolati* della *Relazione* prende in considerazione le ville venete, nonché i parchi e giardini, che, anche se non tutelati da leggi, si distinguono per la loro non comune bellezza e costituiscono un insieme inscindibile con le architetture di villa, promuovendo per essi l'inventario. Nelle *Norme d'Attuazione* specifici riferimenti ai parchi e giardini e alle ville venete sono reperibili all'articolo 25, *Direttive per i parchi e i giardini di interesse storico e architettonico* e all'articolo 26, *Direttive per le altre categorie di beni storico culturali*; entrambi gli articoli sono volti a promuovere la tutela di tali beni congiuntamente, prevedendo per essi una congrua area di rispetto.

Anche il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17 febbraio 2009, indica, tra gli obiettivi del Piano, la conservazione e la tutela del contesto paesaggistico delle ville venete, mediante forme di uso compatibili con il carattere del bene quale condizione essenziale per l'assetto dello spazio rurale e per il rispetto della memoria storica regionale. L'Istituto Regionale Ville Venete ha completato, nel 2005, la pubblicazione dei sette Atlanti provinciali delle ville venete, che, con una capillare verifica attuata sul territorio, ha portato il numero delle ville censite a 3787.

Le iniziative citate costituiscono altrettanti traguardi nel percorso intrapreso per la tutela di tali beni. Atti significativi si sono già realizzati: si pensi all'operato dell'Istituto Regionale Ville Venete e delle associa-

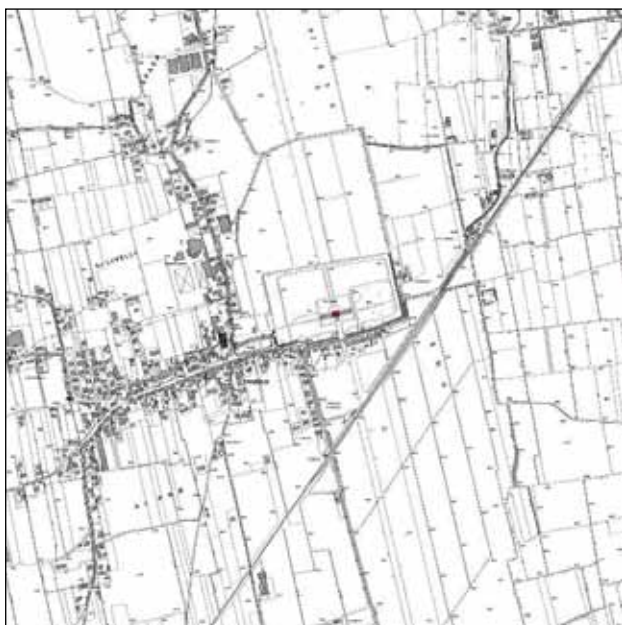
zioni che rappresentano i privati proprietari di villa; all'istituzione dell'Osservatorio Regionale sulle Ville Venete, che convoca i rappresentanti degli enti preposti alla tutela, degli enti territoriali e delle as-



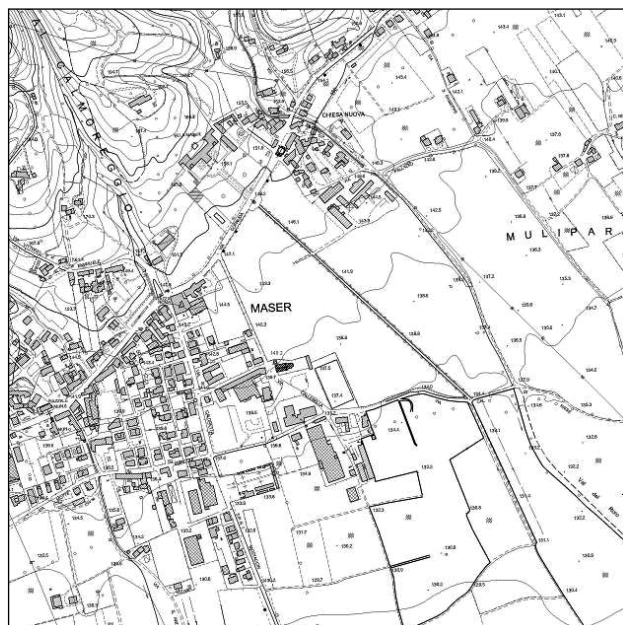
Villa Emo a Fanzolo di Veduggio (TV)



Villa Barbaro a Maser (TV)



Villa Emo. CTR: interferenza della linea ferroviaria con il contesto



Villa Barbaro. CTR: interventi incongrui sul margine est del contesto.



Villa Emo. Ortofoto



Villa Barbaro. Ortofoto

sociazioni dei proprietari e si qualifica quale luogo privilegiato per lo studio delle problematiche relative alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale delle ville venete; ai circuiti e itinerari tematici di visita già esistenti; al significativo riconoscimento dato dall'U.N.E.S.C.O. alle ville di Andrea Palladio; alle numerose iniziative di tutela e valorizzazione già attuate.

13.3 Gli Atti di Indirizzo per la riqualificazione dei contesti figurativi delle ville venete e la revisione della L.R. n. 11/2004



Villa Almerico, Capra, Valmarana, detta "La Rotonda"

Tali considerazioni confermano nell'impegno di ricercare le indispensabili sinergie tra amministrazioni territoriali, enti, istituzioni e privati proprietari per conferire maggior impulso e ulteriore incentivo ad azioni che possano sfociare in un progetto unitario di tutela e valorizzazione.

È, soprattutto, necessario superare lo stadio di frammentazione e di disomogeneità che contraddistingue, alla data attuale, gli esiti conseguiti dai Piani di assetto del territorio (PAT) e Piani di assetto del territorio intercomunale (PATI), nell'affrontare tale tema e dotare le procedure PAT e PATI di un inquadramento normativo di riferimento.

A tal fine è ora in corso il recepimento, nella revisione in atto della L. R. 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio" e s.m. i., degli *Atti di Indirizzo per i contesti figurativi delle ville venete*, già presentati da chi scrive all'Osservatorio Regionale sulle Ville Venete.

Si ritiene, infatti, che l'adozione di appositi *Atti di indirizzo* risulti, in proposito, utile, ad attuare una consona politica di governo del territorio volta alla tutela, alla valorizzazione, alla riqualificazione, al restauro dei contesti figurativi delle ville venete, fornendo gli

obiettivi di riferimento e la metodologia per identificare e valutare i contesti stessi, per individuare le possibili dinamiche di trasformazione e gli obiettivi di qualità paesaggistica che si intendono perseguire, fornendo in tal modo una base e un metodo unitari e, al contempo, sufficientemente duttili da adeguarsi alle diversificate realtà territoriali.

Il richiamo alla pubblicazione dell'IRVV *Ville venete. Catalogo e Atlante del Veneto* (con cui sono censite 3476 ville venete, solo un terzo circa delle quali è vincolato, mentre le rimanenti sono prive di tutela) quale strumento per l'individuazione da parte del Piano di assetto del territorio (PAT), delle ville venete, integrato con le ulteriori individuazioni riscontrabili nei sette Atlanti provinciali successivamente editi dall'IRVV, ai fini dell'attribuzione di valori in funzione degli specifici contesti da tutelare e salvaguardare, ribadisce come l'attenzione non debba essere rivolta solo agli edifici di elevato pregio, bensì anche alle architetture minori, connesse alla gestione del paesaggio agrario storico: si pensi alle ville dominicali, alle numerose, antiche fattorie benedettine, anch'esse, peraltro, in larga misura censite dall'Istituto Regionale Ville Venete, che ha preferito adottare un'ottica ampia nell'inventariazione dei beni.

È opportuno rilevare inoltre come, nel corso degli anni, il concetto stesso di vincolo e di tutela sia andato modificandosi e, via, via maturando. Se, inizialmente, infatti, era, più frequentemente, il solo edificio principale ad essere interessato dal decreto di vincolo, comprendendo, a volte, le pertinenze architettoniche, nel corso degli anni, parallelamente all'evoluzione del concetto di bene culturale e di paesaggio, anche il concetto di vincolo ha subito una lenta e costante evoluzione, che ha portato alla tutela anche delle pertinenze quali i parchi e i giardini delle ville venete, registrando attenzione per l'analisi del contesto paesaggistico in cui le ville sono situate.

Un'appropriata azione di salvaguardia delle ville venete non può prescindere, secondo quanto sopra evidenziato, dalla tutela più ampia del contesto territoriale e paesaggistico nel quale la villa, con il complesso delle pertinenze architettoniche e vegetali, si colloca.

È ormai accertato, infatti, che la sola salvaguardia delle strutture architettoniche e dei mappali in cui insistono le pertinenze non è più condizione sufficiente per garantire la reale integrità dei complessi costituiti dalle ville venete, non essendo in grado di proteggere efficacemente il contesto ambientale/paesaggistico della villa veneta e, quindi, data la profonda correla-

zione di tale bene con il territorio in cui è situata, la villa stessa.

Le ville venete già oggetto di vincolo di tutela sono in una situazione sicuramente più protetta, ma necessitano, ciò nonostante, di una congiunta politica di salvaguardia fra le istituzioni preposte per conseguire un grado di protezione e valorizzazione più efficace. Sovente, infatti, si è purtroppo verificato che a ridosso del perimetro di vincolo posto a salvaguardia delle ville e/o delle pertinenze, si siano addossati interventi che, con il loro impatto, hanno vanificato la percezione del pregio delle strutture tutelate e annientato la capacità di fruizione estetica dei complessi monumentali e del paesaggio contermini.



Villa Cornaro a Piambino Dese: il contesto figurativo è compromesso dagli interventi fuori dell'area vincolata

Per questa del tutto speciale compartecipazione di tali architetture con il paesaggio, estrema cautela va posta nella pianificazione delle aree loro contermini. Si tratta di fare un passo ulteriore, che superi l'ottica del vincolo come unico strumento di tutela, spesso vanificato dall'addensarsi di segni di edificati incongrui proprio ai margini dell'area tutelata, che diventano elementi detrattori del paesaggio, impedendo una "giusta" percezione di tali beni e opponendo, altresì, barriere alla percezione del paesaggio dal loro punto di visuale.

Il problema diventa molto più drammatico per le ville venete non oggetto di provvedimenti di tutela.

Questo operare deve farsi carico della salvaguardia delle aree esterne, ma storicamente di pertinenza delle ville venete, talora non ricomprese in decreti di vincolo, per aver perso la loro connotazione iniziale. Non si è smarrito solo il legame con il contesto paesaggistico più ampio: una costante è stata la perdita dei vasti parchi che un tempo circondavano le ville, dei broli e dei giardini, solo in piccola percentuale pervenuti fino ai nostri giorni.



La pianificazione urbanistica (PRG vigente e nuovo PAT adottato): l'aggressione delle nuove previsioni insediative al contesto figurativo di Villa Cornaro.

È un dato che pone ancor più l'accento sulla necessità di non fermarsi, di superare l'ottica del vincolo passivo, di porre in atto forme di pianificazione concertata, che prevedano, nella redazione degli strumenti urbanistici/paesaggistici, adeguate normative e procedure che garantiscano la possibilità di trasmettere alle generazioni future la testimonianza di tali architetture e quanto ancora rimane dell'equilibrata immagine del paesaggio veneto, di cui esse sono partecipi.

La pianificazione urbanistica deve assumere i segni rimasti come testimonianze dell'organizzazione storica del territorio, deve proporre interventi progettuali che facilitino il riconoscimento dei lacerti sopravvissuti e prevedere il recupero di broli, parchi, giardini dei quali vi sia documentazione iconografica, con interventi di restauro filologico conformi alle linee operative dettate dalla disciplina, che li preservino da ulteriori più gravi devastazioni e far sì, comunque e in ogni caso, che negli strumenti urbanistici tali aree siano considerate, come storicamente era, un complesso unico con le strutture edilizie delle ville venete e quindi, di conseguenza normate.

La sfida attuale è quella di interpretare le dinamiche insite nel territorio e di saperle governare, cercando di coniugare le necessità di uno sviluppo sostenibile con quelle della tutela di siti e manufatti, per porli al riparo dal proliferare di edificazioni che si addensano ai margini dei mappali vincolati, per ricucire il rapporto tra architetture e pertinenze verdi e tra esse e il più ampio contesto paesaggistico: l'assedio, che non risparmia le ville più note, stringe le architetture minori, più fragili e indifese, non oggetto di vincolo, in misura maggiore, con un effetto che gli strumenti

della pianificazione urbanistica/paesaggistica concertata devono essere in grado di contrastare, per preservare queste architetture, testimonianza e simbolo identitario del paesaggio veneto.

Il restauro delle architetture, contestuale a quello delle opere d'arte, degli arredi e delle collezioni eventualmente ancora presenti, l'individuazione di un riutilizzo consono, il recupero del contesto, l'individuazione di itinerari che propongano circuiti di visita politematici potrebbero essere elementi concorrenti di un vasto progetto, che, se messo a sistema, potrebbe consentire di restituire al patrimonio culturale veneto il più importante sistema museale diffuso del paesaggio, altamente rappresentativo dell'identità storica della nostra regione.

13.4 Nuove strategie per il paesaggio

Per attuare una corretta strategia di pianificazione paesaggistica è necessario superare la concezione puntiforme dei beni culturali e valutare contestualmente anche la trama complessiva delle relazioni che da essi si dipartono e che è stata in grado di conferire forma al territorio.

Il paesaggio è, in quest'ottica, assunto come patrimonio di risorse identitarie, per la cui tutela attiva è richiesta l'interpretazione delle dinamiche di trasformazione che si sono stratificate nel tempo, nonché la conoscenza delle continue interazioni tra quadro geomorfologico e ambientale, processi insediativi, attività espresse dalle popolazioni locali, valori culturali e valori simbolici interiorizzati.

Preso atto che le ville venete costituiscono, con le loro pertinenze architettoniche e a verde e con il più ampio areale dei loro contesti figurativi, uno dei sistemi territoriali più rappresentativi e significativi del patrimonio identitario regionale è opportuno, per porre in atto un'adeguata pianificazione urbanistica e paesaggistica di questi contesti, introdurre alcune considerazioni utili a interpretare tale sistema non in un'ottica di mera testimonianza del passato, ma quale valore continuamente vivificato da chi abita e usa il territorio, favorendo, alle diverse scale di lettura, la decodificazione delle interrelazioni da esso poste in essere.

La risorsa espressa dal sistema delle ville venete costituisce un valore culturale sia come documento della storia dei luoghi e delle trasformazioni attuate nel corso del tempo, leggibili attraverso i segni impressi ad organizzare il territorio circostante, che come oggetto di conoscenza e studio dei valori sociali, delle pratiche di utilizzazione dello spazio, nonché di rap-

presentazione letteraria e figurativa dei valori estetici e delle loro forme di percezione.

In quanto risorse identitarie, le ville venete instaurano, nel corso del tempo, un rapporto di interazione con la struttura dei paesaggi e con i modelli dei paesaggi di sviluppo locale di cui esse stesse sono parte integrante. La loro fragilità, congiuntamente al tipo di pressione che su di esse si esercita, le espone a rischi di depauperamento da contrastare tramite appositi atti di indirizzo e misure preventive di protezione che devono essere assunti dal Piano di assetto del territorio (PAT) e dal Piano di assetto del territorio intercomunale (PATI).

Per quanto concerne i contesti figurativi delle ville venete le strategie del PAT e del PATI devono riguardare la tutela, la conservazione e il recupero delle risorse identitarie espresse dagli stessi, riconosciute come rilevanti per il paesaggio, sia nel caso in cui esse presentino un buon grado di conservazione, sia qualora siano minacciate da rischi di compromissione o già parzialmente compromesse.

Tali strategie devono ispirarsi ad una valorizzazione delle risorse identificate che non risulti distruttiva dei caratteri identitari e che sia fondata su forme di coesione sociale, assicurando la compatibilità paesaggistica dei nuovi interventi e contribuendo alla realizzazione di azioni complementari funzionali alla riqualificazione dei contesti figurativi tramite la programmazione di apposite iniziative.

L'approccio metodologico proposto si ispira ai percorsi ricognitivi, di individuazione delle risorse e di analisi propositiva desumibili dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e può prevedere:

- l'attuazione della ricognizione del contesto figurativo considerato, degli immobili dichiarati di notevole interesse ai sensi dell'art. 136 del Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- l'eventuale individuazione di ulteriori immobili od aree di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 134 del Codice e la loro delimitazione;
- l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio;
- l'individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli interventi di valorizzazione compatibili con le esigenze di tutela;
- l'individuazione delle misure necessarie per un corretto inserimento, nel contesto, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di non precludere uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;

- l'individuazione di sotto-ambiti e dei relativi obiettivi di qualità, ai sensi dell'art. 135 del Codice.

13.5 Le fasi del percorso metodologico

Le fasi del percorso metodologico sono tra esse interdipendenti, non ordinate in forma gerarchica, ma riconducibili ad un percorso circolare.

Prima Fase: Identificazione

Per l'individuazione del perimetro del contesto figurativo risulta utile la lettura del territorio contermina alla luce di un approccio interdisciplinare - geomorfologico, storico, archivistico, estetico, di studio delle dinamiche di trasformazione - che, per la sua delimitazione, tenga anche conto del superamento dell'ottica vincolistica.

Prendendo le mosse da una visione olistica del paesaggio, il contesto figurativo, interpretato quale patrimonio di risorse identitarie, può essere analizzato attuando la disaggregazione e la successiva riaggregazione delle risorse che lo compongono, procedimento metodologico in grado di evidenziare la trama delle relazioni che hanno contribuito a formarne il telaio identitario mediante un'interpretazione critica delle diverse categorie di risorse, storico-culturali, geomorfologiche, sociali e simboliche, in esso individuate, perseguita tramite gli strumenti delle specifiche discipline di riferimento.

Il contesto figurativo delle ville venete è un microcosmo che esprime funzioni analoghe a quelle che contraddistinguono le unità di paesaggio; in esso le identità territoriali significative sono strettamente correlate all'individuazione delle politiche di pianificazione e gestione del paesaggio: esso infatti, può, parimenti, essere definito attraverso la rete delle relazioni in continua trasformazione instaurate tra le matrici ecologico-ambientali e quelle storico-culturali, le forme insediative e sociali e gli immaginari simbolici espressi, che intervengono a definirne, congiuntamente, le identità locali.

I significati racchiusi nel termine "contesto" rinviano alla definizione della specificità e delle differenze e al riconoscimento delle dinamiche di continuità, di coevoluzione e di reciprocità.

Esso definisce una struttura che si è evoluta nella dimensione cronologica e spaziale, assumendo talora, in queste dinamiche di trasformazione, confini mutevoli e sfumati, determinati dalle strategie attivate da soggetti locali e sovralocali.

L'individuazione dei contesti figurativi delle ville venete risulta, in quest'ottica, non scindibile dalla

valutazione delle risorse sociali e simboliche e dal processo di identificazione della collettività. In tale definizione trovano sintesi, infatti e rilievo la dimensione del presente e del passato e i rapporti di reciprocità tra contesto e soggetti co-autori delle trasformazioni.

Il processo di identificazione del contesto figurativo assolve a più funzioni:

- identifica i caratteri fondamentali del paesaggio dell'ambito considerato;
- descrive le dinamiche, i processi di uso dello spazio e le morfologie insediative;
- riassume in sé le conoscenze e consapevolezze interiorizzate e le correlazioni tra esse interagenti maggiormente portatrici di significato.

La "Carta" che ne deriva è una rappresentazione e delimitazione del territorio e delle sue identità patrimoniali e rinvia a schede di sintesi per lo sviluppo dei significati e caratteri emersi nel processo di identificazione.

La finalità che ci si propone di conseguire in chiusura della prima fase è quella di pervenire a una rappresentazione condivisibile dei caratteri identitari del contesto figurativo da sottoporre ai successivi processi di valutazione.

Seconda Fase: Valutazioni

Fase relativa ad operazioni di interpretazione critica volte all'attribuzione di valori differenziati alle risorse identitarie, mediante l'analisi delle loro stratificazioni e delle diversificate interrelazioni tra esse instauratesi, che caratterizzano i contesti figurativi delle ville venete.

In questa fase è necessario comprendere le aspirazioni delle società locali e coinvolgerle nei processi di definizione dei valori nell'ottica della Convenzione Europea del Paesaggio.

L'obiettivo non è quello di pervenire a una gerarchizzazione dei valori, bensì di cogliere le specificità e le differenze ponendo in evidenza criticità e potenzialità insite nel contesto paesaggistico considerato, intensificando le misure di salvaguardia quando necessario, con particolare riferimento alle risorse identitarie di riconosciuto pregio esposte a rischi di compromissione a causa della loro fragilità.

Terza Fase: Previsioni

Fase relativa alla previsione delle possibili dinamiche di trasformazione e dei rischi a cui è soggetto il patrimonio paesaggistico considerato. Si pongono in

luce le modalità con cui le risorse identitarie evolvono, nonché i possibili scenari di evoluzione futura, in riferimento al funzionamento del paesaggio e dei sistemi locali di sviluppo che caratterizzano il contesto considerato al fine di favorire la percezione dei rischi cui sono sottoposti i valori accertati.

Il riconoscimento delle condizioni di rischio è reso possibile dall'analisi delle dinamiche di trasformazione, dalla verifica degli strumenti di pianificazione e delle azioni in atto, o programmate, da parte dei soggetti pubblici e privati.

I diversi tipi di valutazione del rischio consentono di evidenziare sinteticamente il grado di intensità delle pressioni sui diversi contesti figurativi.

La *diagnosi di prospettiva*, al fine di selezionare le criticità cui rivolgere gli indirizzi di tutela, valorizzazione e riqualificazione del patrimonio esistente, può avvalersi del seguente percorso metodologico:

- ricostruzione delle dinamiche di trasformazione;
- prefigurazione dei possibili scenari futuri;
- valutazione dei conseguenti rischi di compromissione dei valori riconosciuti.

In tale fase si individuano i principali processi di trasformazione che interessano il territorio del contesto figurativo, con particolare attenzione ai fattori maggiormente incisivi per le forme e i significati del paesaggio. La ricerca degli elementi innovativi che, intervenendo sulle trame sedimentate del paesaggio ne modificano i caratteri e la percezione, riguarderà:

- le trasformazioni delle strutture agrarie e dei sistemi di vegetazione;
- la modifica nell'uso del suolo causata dal diffondersi di attività insediative e di opere infrastrutturali;
- l'evoluzione delle tipologie edilizie e dei sistemi costruttivi;
- la tendenza all'abbandono degli spazi funzionali esistenti;
- il cambiamento dell'immagine dei luoghi ascrivibile anche ai sistemi di comunicazione visiva posti in atto negli spazi aperti.

Si cercherà, quindi, di prevedere le evoluzioni del paesaggio tramite una accelerazione dei processi rilevati. A tal fine potrà risultare utile prendere in esame il sistema dei vincoli derivanti dalle legislazioni di settore e dagli strumenti di pianificazione, i progetti in studio, le azioni in corso o programmate.

L'analisi delle pressioni in atto e/o prevedibili consentirà la valutazione dei rischi futuri per il paesaggio e il riconoscimento degli ambiti più fragili.

Quarta Fase: Qualificazioni

Fase che prevede la formulazione degli obiettivi di qualità paesaggistica in sintonia con la Convenzione Europea del Paesaggio: conservazione attiva, sviluppo sostenibile e riqualificazione relativi all'intero contesto figurativo, esaminato nelle sue articolazioni sulla base dei giudizi di valore e delle condizioni di esposizione ai rischi di compromissione. Agli obiettivi di qualità vengono associate le disposizioni di tutela e le azioni progettuali riconosciute necessarie per governare la conservazione attiva e la riqualificazione del paesaggio.

La definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica è un atto progettuale, che determina in modo incisivo le previsioni del processo di pianificazione.

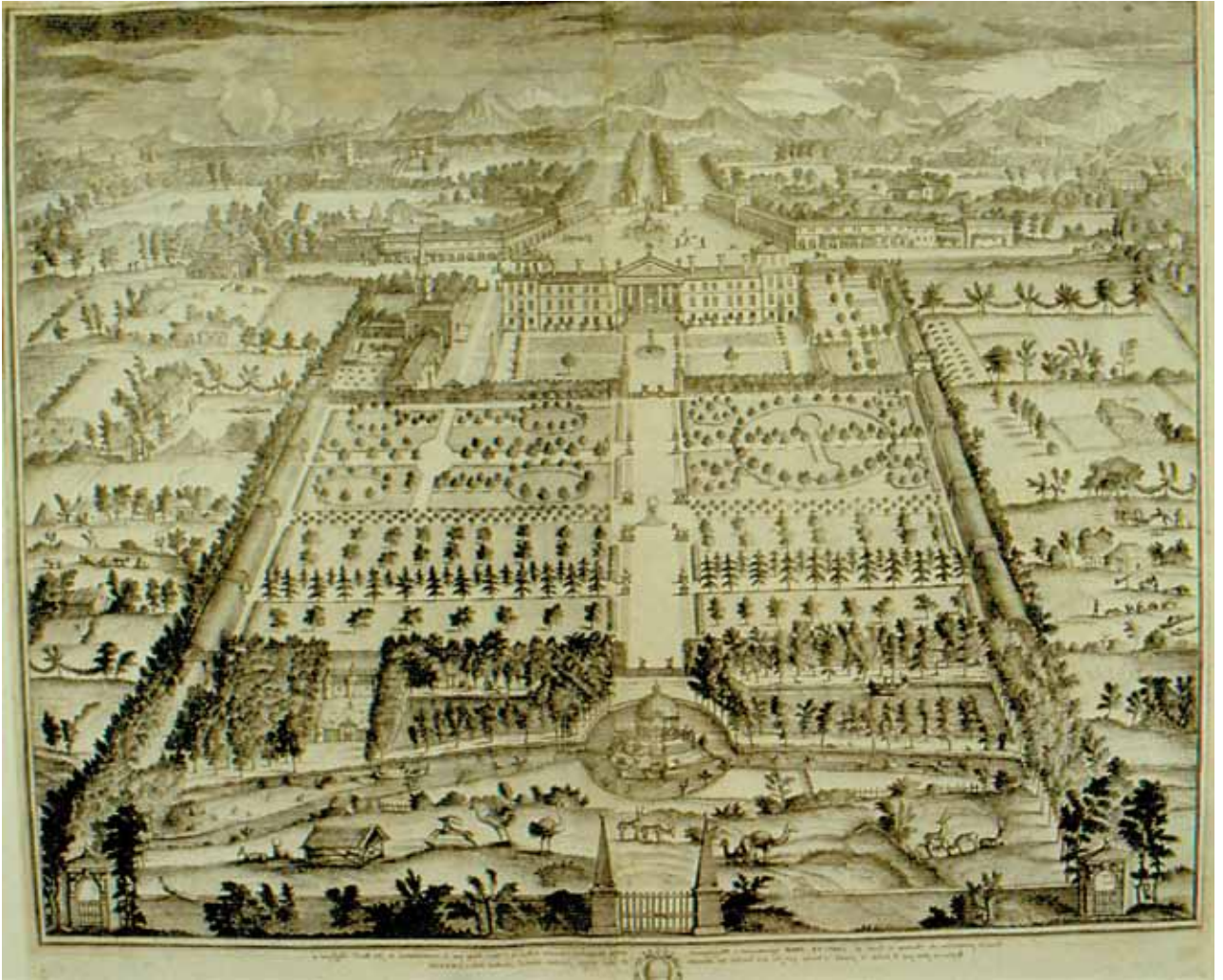
La loro individuazione coinvolge tutte le parti del contesto figurativo considerato e ne orienta le future strategie di conservazione e di trasformazione.

Si dovrà pervenire alla definizione degli indirizzi strategici per la gestione del paesaggio di ciascun contesto figurativo, tenendo conto delle sue articolazioni interne e delle aspirazioni delle popolazioni locali e dei valori che dovrebbero orientarne le politiche.

L'esplicitazione e l'articolazione degli obiettivi è affidata a schede del PAT/PATI che integrano, a scala adeguata, la rappresentazione cartografica del territorio considerato.

Si prevede l'inserimento in un'apposita cartografia degli "obiettivi di qualità" e degli "ambiti di approfondimento delle misure di tutela, valorizzazione e riqualificazione" rispetto ai quali si possono dettare direttamente prescrizioni e indirizzi per eventuali interventi.

In questo senso, la "Carta degli obiettivi della qualità" identifica le diverse parti del contesto figurativo assegnando ruoli coerenti con le identità riconosciute e le potenzialità future e selezionando gli approfondimenti progettuali e normativi.



M. Desbois, N. Cochìn, Villa Morosini a Sant'Anna, 1683, incisione, Stampe Cicogna, 47,5x80,5 cm., Museo Civico Correr, Venezia. L'incisione restituisce l'immagine del vasto complesso monumentale di villa Morosini, risalente al 1640, con il susseguirsi del parterre dei giardini e delle pertinenze verdi. Le poche testimonianze di tale complesso edilizio sopravvissute sino ai nostri giorni si raccolgono intorno all'attuale villa Morosini, Cagni a Sant'Anna Morosina, San Giorgio in Bosco (PD).



L'attuale Villa Morosini Cagni a Sant'Anna Morosina, San Giorgio in Bosco (PD).

14. Interventi per la riqualificazione e il risanamento del paesaggio e dell'architettura rurale

Linda Mavian

14.1 Progetti di riqualificazione e risanamento del paesaggio

Da molti anni la Regione del Veneto ha intrapreso un percorso di analisi, studio e pianificazione del paesaggio regionale che tiene conto dei principi innovativi introdotti dalla Convenzione Europea del Paesaggio e della revisione della materia paesaggistica, attuata in Italia mediante il Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.), recepito parzialmente con L. R. n. 10/2011. La Regione informa la propria attività ai principi di uso consapevole del territorio, di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Le trasformazioni che hanno interessato il Veneto negli ultimi cinquant'anni si sono talora sovrapposte al paesaggio storico con forme e funzioni estranee alla cultura e agli equilibri consolidati del territorio, incidendo sulla funzionalità degli ecosistemi e sulla qualità delle risorse ambientali e incrementando gli aspetti di criticità del paesaggio.

Si rende necessario, pertanto, definire le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, nonché le azioni di riqualificazione e gli interventi di valorizzazione attuabili in relazione alle prospettive di uno sviluppo sostenibile, in un'ottica di riqualificazione dei paesaggi degradati, che, resi nuovamente fruibili e ricondotti ad elementi di opportunità di benessere, potranno svolgere una funzione catalizzatrice anche per riattivare forme di turismo, frutto di una recuperata buona qualità della vita.

Sulla base di tali considerazioni la Direzione Regio-

nale Urbanistica e Paesaggio, muovendo proprio dalla definizione data dalla Convenzione, che fa coincidere il paesaggio con la percezione che di esso hanno le popolazioni che lo abitano, ha scelto di elaborare dei Piani paesaggistici di dettaglio e di fruire delle opportunità insite nei Progetti del paesaggio, ritenendo che, in virtù della loro scala, essi siano gli strumenti che con maggior coerenza ed efficacia possono convertire gli assunti della Convenzione in un processo di governo del territorio, in grado di tener conto delle matrici storico-culturali, delle dinamiche insediative, degli immaginari simbolici che danno corpo a riconoscibili e significative identità locali, individuando in essi lo strumento più duttile e maggiormente adatto ad interpretare il paesaggio alla scala locale, quella più adeguata a garantire il coinvolgimento della popolazione.

La Giunta Regionale, con tali finalità, già nel 2007 ha promosso due progetti di riqualificazione, uno nell'ambito del Parco degli orti di Chioggia, l'altro nell'ambito dell'ex caserma Bianchini, sul Pian del Cansiglio, in Comune di Farra D'Alpago



Pian del Cansiglio. Ingresso dell'ex Caserma Bianchini



Pian del Cansiglio. Hangar dei missili

ed ha approvato, nel 2008, gli interventi di riqualificazione nell'ambito circostante il Monte Berico,

comprendente la Riviera Berica e l'area denominata "La Valletta del Silenzio", a sud di Vicenza .



"La Valletta del Silenzio". Vicenza



Via di accesso a villa Almerico, Capra, Valmarana, detta "Rontonda"

Ai sensi dell'art. 17 della L. R. n. 1 del 12 gennaio 2009, la Giunta Regionale definisce ogni anno, sentita la competente Commissione Consiliare, il programma degli interventi per l'erogazione dei finanziamenti finalizzati alla riqualificazione e al risanamento paesaggistico.

Su tale base normativa e facendo propria la concezione sancita dalla Convenzione, che assume il paesaggio nella sua interezza, anche, quindi, quello quotidiano e degradato, facendolo coincidere con il territorio e in sintonia con il Codice, che individua gli obiettivi di qualità per ciascun ambito in base al riferimento a paesaggi "rilevanti", "ordinari" o "degradati", la Regione ha promosso, nel dicembre 2009, un consistente Programma di progetti di riqualificazione e risanamento del paesaggio veneto, individuando nove ambiti nei quali avviare prioritariamente le azioni di recupero e riqualificazione paesaggistica compatibili con le istanze di uno sviluppo sostenibile, approvandone i progetti di riqualificazione, sottoscrivendo le relative convenzioni con i Comuni interessati.

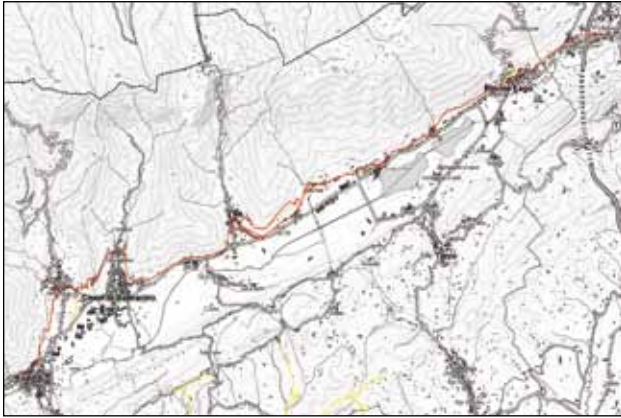
Tali ambiti riguardano differenti tipologie di paesaggio, che, pur rappresentativi di valori identitari e con caratteristiche di pregio, risultano, tuttavia, compromessi da interventi incongrui o presentano aspetti di particolare vulnerabilità.

Questi gli ambiti selezionati, per i quali si sono prodotti appositi Piani e Linee guida e individuati, sentita la disponibilità degli enti interessati, gli Enti attuatori e gestori delle risorse:

a)	<i>Viabilità storica della Valsana. "Strada Maestra"</i>	Comuni di Cison di Valmarino (TV) (Comune attuatore), di Vittorio Veneto (TV), Revine Lago (TV), Follina (TV), Miane (TV)
b)	<i>Sistema delle colline a cordonate dell'Alta Marca Trevigiana</i>	Comuni di Valdobbiadene (TV) (Comune attuatore), di Vittorio Veneto (TV), Revine Lago (TV), Tarzo (TV), San Pietro di Feletto (TV), Cison di Valmarino (TV), Pieve di Soligo (TV), Refrontolo (TV), Follina (TV), Farra di Soligo (TV), Miane (TV), Vidor (TV)
c)	<i>Scuola elementare della frazione di Rolle del Comune di Cison di Valmarino</i>	Comune di Cison di Valmarino (TV)
d)	<i>Compendio di villa Cornaro a Piombino Dese</i>	Comune di Piombino Dese (PD)
e)	<i>Barchesse di Villa Lando, Correr a Lozzo Atestino</i>	Parco Colli Euganei (PD)
f)	<i>Frazione di Villabella e il contesto figurativo di Villa Gritti a San Bonifacio</i>	Comune di San Bonifacio (VR)
g)	<i>Taglio del Sile</i>	Comuni di Jesolo (VE) (Comune attuatore), di Quarto d'Altino (VE) e di Venezia (VE)
h)	<i>Idrovore di Goro e Cavanella</i>	Consorzio di Bonifica Delta Po Adige
i)	<i>Antica via Popillia costiera. Tratto dal Po di Goro al Po di Venezia</i>	Comuni di Taglio di Po (RO) (Comune attuatore) e di Ariano nel Polesine (RO)

Quattro di tali ambiti, la *Viabilità storica della Valsana. "Strada Maestra"*; il *Sistema delle colline a cordonate dell'Alta Marca Trevigiana*; il *Taglio del Sile*; l'*Antica via Popillia costiera. Tratto dal Po di Goro al Po di Venezia* sono stati, inoltre, selezionati per la predisposizione del Programma regionale triennale per la tutela e la valorizzazione dell'edilizia rurale.

I Piani e le Linee guida predisposti attivano un processo di progettazione paesaggistica, che tiene conto di come il paesaggio sia anche il risultato di interpretazioni codificate, di racconti, di significati depositati, tradottisi in segni e testimonianze che necessitano di una salvaguardia che diviene inutile se non inserita



Ambito a) Viabilità storica della Valsana. "Strada Maestra"



Ambito c) Scuola elementare di Rolle



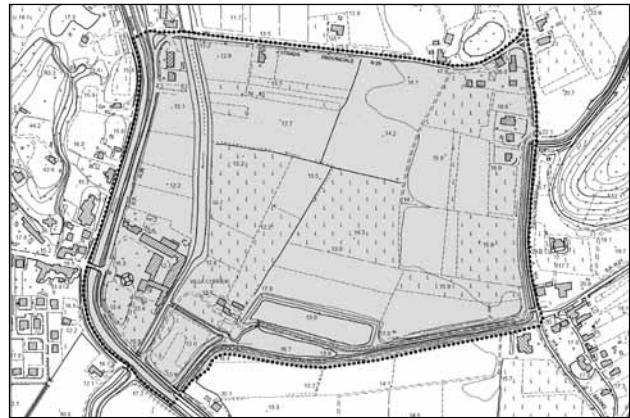
Ambito a) Un tratto in disuso della "Strada Maestra"



Ambito c) Scuola elementare di Rolle



Ambito b) Sistema delle colline a cordonate dell'Alta Marca Trevigiana



Ambito e) Le Barchesse di villa Lando



Ambito b) Un percorso minore dell'area delle cordonate



Ambito e) Barchesse di villa Lando, Correr a Lozzo Atestino

in una rete di relazioni, in grado di unire i luoghi del mito e della storia, i paesaggi tradizionali con quelli dell'innovazione.

Per quanto concerne la progettazione di un paesaggio che abbia mantenuto un buon grado di integrità, essa dovrà mirare alla conservazione della leggibilità dei segni sedimentati dall'identità collettiva della comunità. In questi casi, per i luoghi in cui tali segni si siano altamente conservati, al progettista verrà richiesto, in primo luogo, "semplicemente", di operare per lasciarli così come sono; le virgolette vogliono segnalare quanto complessa sia, in realtà, l'operazione richiesta, in quanto la salvaguardia di un sito non può essere attuata disgiuntamente dal più ampio processo di pianificazione del contesto di cui esso fa parte.

Analogamente si dovrà operare per le emergenze architettoniche, che costituiscono elementi di attrazione e ordinatori del paesaggio, la cui presenza ha contribuito a connotare l'identità del luogo attraverso il tipo di relazioni da esse instaurate con il territorio circostante, senza mai decontestualizzarle, tenendo presenti i nodi, i collegamenti e le reti di cui esse fanno parte. La loro conservazione, desementizzata dalla cancellazione del contesto originario, diviene operazione inutile, se non inserita in una rete di relazioni mentre, ove il contesto abbia già purtroppo subito danni e cancellazioni, compito del pianificatore sarà quello di ricomporre tale tessuto, di restaurarne le lacune, di proporre una risignificazione condivisibile.

L'attenzione va posta al modo in cui i significati mutano; deve essere volta a delineare un processo dinamico in cui il progetto e la pianificazione intervengano con una attitudine a comprendere l'esperienza sedimentata nei luoghi, ad assicurare la conservazione e la leggibilità dei segni con cui l'identità collettiva si è trasferita in essi e, qualora le perdite si siano già verificate, a valutare le possibilità insite di compensazione e di riqualificazione, sviluppando i termini del progetto all'interno della polarità conservazione-innovazione.

14.2 La tutela e la valorizzazione del paesaggio e dell'architettura rurale

Il paesaggio agrario veneto è connotato dall'armoniosa fusione di paesaggio naturale e dei segni dell'intervento antropico, che hanno plasmato il territorio secondo le scansioni delle imponenti attività di bonifica e di regolazione idraulica, poste in atto fin dall'età romana. Mediante la sua capacità di interpretare abilmente le vocazioni dei suoli, sviluppando

ordinamenti e insediamenti agrari, l'attività umana ha espresso nel corso del tempo e trasferito sul paesaggio un patrimonio di identità materiali, di cui è necessario conservare, tutelare e valorizzare le persistenze e l'armonioso contesto di segni e di tipologie insediative.

L'accelerazione impressa dai grandi cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni nell'ambito dello sviluppo economico e sociale ha avuto ripercussione anche sul paesaggio agrario storico veneto e sul patrimonio di edilizia rurale tradizionale, che, in alcuni casi, presenta tracce di dismissione e abbandono.



Ambito a) Edificio rurale in stato di abbandono lungo l'antica "Via Maestra" a Revine Lago

L'accrescersi della vulnerabilità del territorio ha determinato il contemporaneo aumento della sensibilità nei confronti del paesaggio, letto nella sua interezza e nelle sue dinamiche, in applicazione dei contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio.

Per salvaguardare e promuovere i valori insiti nella cultura materiale dell'antica civiltà rurale veneta e per recuperare il senso di identità connesso con il paesaggio agrario storico, la Regione del Veneto ha attivato numerose azioni di riqualificazione e di valorizzazione, volte a governare le trasformazioni paesaggistiche compatibili con uno sviluppo sostenibile.



Ambito a) Vista del Lago di Revine dall'antica "Via Maestra"



Ambito a) Pozza per l'abbeveraggio lungo l'antica "Via Maestra"



Ambito a) Particolare "Scala di pietra" lungo l'antica "Via Maestra"

Con questo obiettivo la Regione del Veneto si muove su più fronti: attraverso interventi concernenti direttamente il settore agricolo; mediante gli strumenti della pianificazione paesaggistica; attingendo alle potenzialità insite in una fruizione turistica compatibile del paesaggio agrario; partecipando a programmi comunitari.

Tra le molte iniziative attuate dalla Direzione Urbanistica e Paesaggio, particolare rilievo assume la partecipazione al Programma triennale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che, ai sensi della L. 24 dicembre 2003, n. 378, istituisce un apposito Fondo nazionale per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Completano il quadro normativo la Direttiva 30 ottobre 2008, che stabilisce che Regioni e Province autonome, nell'ambito delle rispettive competenze statutarie, individuino gli insediamenti di architettura rurale meritevoli di attenzione e provvedano al loro eventuale recupero, riqualificazione e valorizzazione, sotto il profilo storico, architettonico e paesaggistico e il D.M. 6 ottobre 2005, che individua le tipologie di architettura rurale su cui intervenire, indicando, fra gli elementi distintivi del paesaggio agrario, anche la viabilità storica e i sistemi di canalizzazione.

La Direzione Urbanistica e Paesaggio, nel proporre un programma di interventi per la tutela e la riqualificazione dell'architettura e del paesaggio rurali, ha individuato quattro ambiti per i quali, come primo passo, si promuovono, sulla base di appositi Piani e Linee guida, le azioni di recupero e riqualificazione paesaggistica compatibili con le istanze di uno sviluppo sostenibile e sono previste la tutela e la consona valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurali.

L'approccio che la Direzione Urbanistica e Paesaggio ha scelto di privilegiare per attuare tale Programma, si fonda, in sintonia con i contenuti del D.M. 6 ottobre 2005, sul rapporto delle architetture rurali con il contesto paesaggistico in cui sono inserite, evidenziando l'interrelazione tra paesaggio e edificio rurale, che, nei quattro ambiti selezionati, risulta organizzato intorno ad antichi percorsi di terra e di acqua. Tali contesti pur connotati dalla presenza di matrici paesaggistiche ed elementi di indiscusso pregio, necessitano, tuttavia, di azioni di recupero e di riqualificazione.

L'iter procedurale messo a punto dalla Regione del Veneto per l'attuazione del Programma ministeriale

prevede l'erogazione di un finanziamento regionale e il coinvolgimento di enti pubblici, enti locali ed enti strumentali della Regione.

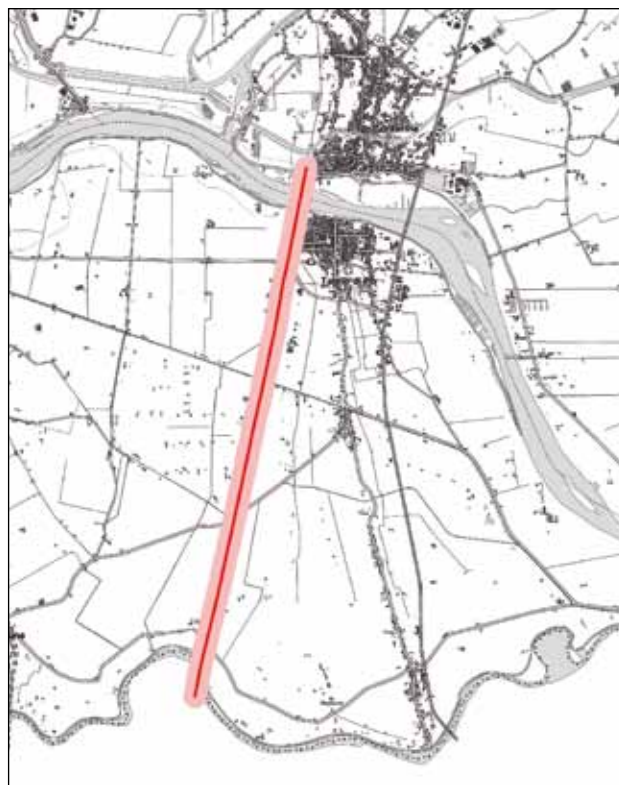
Sentita la disponibilità degli enti interessati, si sono individuati i rispettivi Enti attuatori degli interventi e gestori delle risorse, che hanno sottoscritto uno specifico Protocollo d'Intesa con la Regione del Veneto, in cui sono definite le modalità di trasferimento delle risorse e le modalità di progettazione.

Gli Enti attuatori e gestori delle risorse agiscono in conformità con quanto stabilito da un apposito Schema di bando, in cui sono definiti i requisiti di ammissibilità delle richieste di contributo, i criteri generali per la valutazione delle richieste, le tipologie dei contributi da assegnare e le percentuali massime di finanziamento ammissibili.

Questi i quattro ambiti individuati, con l'indicazione dei rispettivi Enti attuatori e gestori delle risorse, selezionati tra i nove ambiti già proposti per la realizzazione di interventi di riqualificazione paesaggistica:

- ambito a) Viabilità storica della Valsana. "Strada Maestra", che interessa i Comuni di Cison di Valmarino (TV) (comune capofila), i Comuni di Vittorio Veneto (TV), Revine Lago (TV), Follina (TV), Miane (TV);
- ambito b) Sistema delle colline a cordonate dell'Alta Marca trevigiana, che interessa i Comuni di Valdobbiadene (TV) (Comune capofila), Comuni di Vittorio Veneto (TV), Revine Lago (TV), Tarzo (TV), San Pietro di Feletto (TV), Cison di Valmarino (TV), Pieve di Soligo (TV), Refrontolo (TV), Follina (TV), Farra di Soligo (TV), Miane (TV), Vidor (TV);
- ambito c) Taglio del Sile, che interessa i Comuni di Jesolo (VE) (Comune capofila), i Comuni di Quarto d'Altino (VE), Venezia (VE);
- ambito d) Antica via Popillia costiera. Tratto compreso tra il Po di Goro e il Po di Venezia, che interessa il Comune di Taglio di Po (RO) (Comune capofila) e il Comune di Ariano nel Polesine (RO).

La Direzione Urbanistica e Paesaggio ha attuato la prima fase operativa ed è in procinto di attivarsi per l'imminente prosecuzione del Programma ministeriale, nel recepimento delle linee individuate nell'ambito degli incontri svoltisi tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le regioni aderenti all'iniziativa, che prevedono l'individuazione di ulteriori criteri a integrazione di quelli derivanti dalla normativa sopra citata.



Ambito d) Antica via Popillia costiera, tratto dal Po di Goro al Po di Venezia

15. Tutela diretta e indiretta Indirizzi e linee guida per la tutela, la gestione e la riqualificazione del paesaggio

Arnaldo Gomirato

15.1 Ambito di paesaggio

Nella definizione stessa di “paesaggio” enunciata dalla Convenzione Europea⁴⁵ e precisata nel Codice,⁴⁶ si stabilisce che il paesaggio è in diretta relazione con la porzione di territorio considerata, che in prima battuta non può che essere l'intera regione. Successivamente all'art. 135 2° comma il Codice dispone che ogni piano paesaggistico dovrà definire “ambiti” in riferimento ai caratteri peculiari, ed alle caratteristiche paesaggistiche del territorio considerato, definendo chiaramente la natura dei due ambiti “*ambito di studio*” e “*ambito di paesaggio*”. Ad ogni “*ambito di studio*”, possono corrispondere più “*ambiti di paesaggio*” (*di progetto*).

Qualora la pianificazione paesaggistica non dovesse riguardare l'intera regione, o almeno tutto l'intero territorio regionale contemporaneamente, ma si dovesse procedere per parti, ed in tempi diversi, assume fondamentale importanza stabilire con chiarezza le funzioni dei due ambiti.

Il primo rappresenta una entità territoriale possibilmente, ma non necessariamente omogenea, definita con lo scopo di acquisire un quadro conoscitivo più completo possibile e rispetto al quale il piano dovrà produrre una analisi dei valori, delle pressioni, dei rischi naturali, ed effettuerà le verifiche, circa la frammentazione e la vulnerabilità del paesaggio.

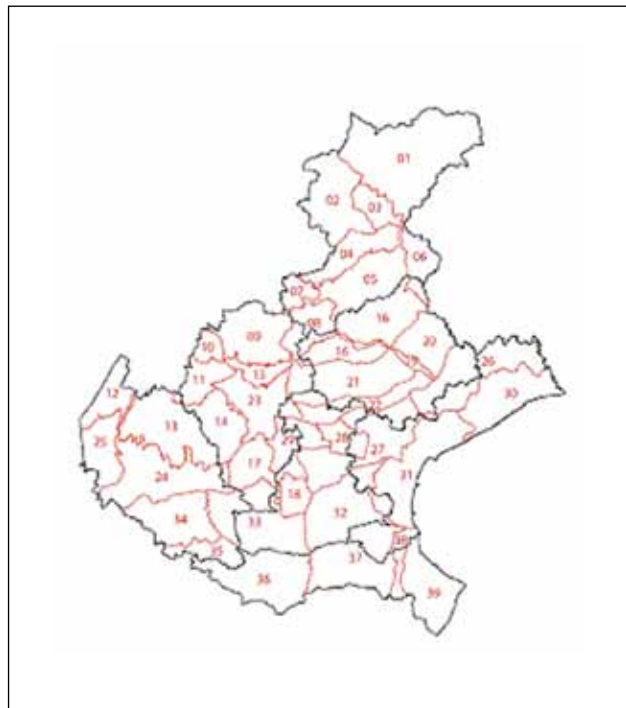
Il secondo, che in funzione delle analisi e verifiche

effettuate, dovrà individuare gli obiettivi di qualità ai sensi dell'art. 135 3° c, necessari per la predisposizione delle specifiche discipline d'uso.

Il nuovo PTRC, attraverso l'Atlante ricognitivo dei paesaggi del Veneto, ha predisposto una lettura ed interpretazione del territorio del tutto analoga a quanto effettuato con i piani sperimentali di dettaglio, fino a definire propri “*obiettivi di qualità*” paesaggistica per ogni ambito.

Tali ambiti, assolto il compito di supportare la disciplina a scala regionale, potrebbero costituire, con i necessari aggiustamenti, gli “*Ambiti di Studio*” per la pianificazione paesaggistica di dettaglio.

Consapevoli che ogni delimitazione necessariamente esclude caratteri ricorrenti o tipici e può includere elementi estranei, si dovranno adottare adeguati criteri di flessibilità che considerino i margini alla stregua di fasce più o meno dilatibili e sovrapponibili.



La suddivisione del territorio regionale in Ambiti di paesaggio
Atlante ricognitivo dei paesaggi del Veneto - PTRC

È infatti pressoché impossibile definire un ambito di paesaggio che non trovi oltre il limite ulteriori analogie e riferimenti. Così come è improbabile verificare all'interno di un ambito, l'assenza di pressioni conseguenti ad azioni esterne allo stesso.

Dalla sperimentazione avviata per i primi Piani Paesaggistici di dettaglio si è verificato come la dimensione media di un “*ambito di studio*” deve essere da un lato, sufficientemente estesa per poter mettere a sistema tutti i fenomeni territoriali rilevanti per gli

45 Convenzione Europea del Paesaggio, art. 1, lett. a): “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni

46 D.Lgs 42/04 art. 131 comma 1: “Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.

aspetti paesaggistici, mantenendo comunque dall'altro un adeguato dettaglio per poter rilevare e rappresentare gli elementi più significativi del paesaggio, al fine di poter meglio accedere alle facoltà di cui al 4° comma dell'art. 143 del Codice.

Sempre nel rispetto del principio sancito all'art. 2 della Convenzione Europea,⁴⁷ è stato applicato a tutto il territorio considerato "*ambito di studio*" una tutela differenziata: diretta sulle componenti rilevanti e indiretta su resto del territorio.

Quindi le specifiche "*prescrizioni d'uso*" in molti casi sono state previste anche all'esterno delle aree vincolate e dei "beni paesaggistici" di cui all'art. 134 del Codice. Così come, le direttive alla pianificazione subordinata ed i criteri applicativi per i singoli interventi, sono stati previsti indistintamente su tutto il territorio considerato.

15.2 Disciplina del Vincolo

Limitare lo studio e la disciplina ai singoli beni paesaggistici, siano pure di rilevante importanza, o alle porzioni di territorio dichiarate di notevole interesse pubblico, può rivelarsi inadeguato se non inutile, essendo il territorio/paesaggio un'entità in costante evoluzione, sia per processi antropici che naturali, secondo un complesso sistema di relazioni.

Le azioni esterne al vincolo possono incidere sulle caratteristiche e sui valori paesaggistici, non solo nel caso di beni "individui" e nei confronti delle aree di cui all'art. 142 (ex Galasso), ma anche e soprattutto su valori panoramici e d'insieme dichiarati con apposito provvedimento.

È proprio in questo caso nel quale i valori dovranno essere ricercati in tutte le componenti del territorio attraverso un processo di lettura ed interpretazione che non può limitarsi ai soli elementi di rilievo, né potrà riguardare la sola area dichiarata di notevole interesse pubblico.

Gli impatti più evidenti riguardano sicuramente gli aspetti naturalistici e la rete ecologica, ma possono essere intaccati anche i valori storico culturali, non tanto con il degrado di singoli elementi, ma con l'alterazione dell'identità dei luoghi, occludendo visuali o prospettando nuovi scenari.

Le maggiori pressioni esterne rilevabili sono:

⁴⁷ Articolo 2 - Campo di applicazione. Fatte salve le disposizioni dell'articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati.

- l'abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali tradizionali;
- l'affermarsi di una agricoltura di tipo industrializzato;
- il potenziamento del sistema infrastrutturale (trasporti e servizi di distribuzione);
- l'urbanizzazione incongrua;
- la dilatazione del sistema insediativo con edificazioni a nastro lungo strada;
- la scarsa attenzione ai margini urbani ed a quelli delle aree produttive;
- ogni forma di inquinamento, in particolare l'inquinamento acustico e luminoso.

La particolare attenzione rivolta alle aree vincolate dovrà semmai costituire il luogo delle prime verifiche, di come, a fronte di una dichiarazione di notevole interesse pubblico, sia possibile tradurre oggi il significato di valori espressi a volte molto tempo fa.

Si tratta di analizzare le aree vincolate per legge ai sensi dell'art. 142 del Codice (L. 431/85), individuando i valori che esse esprimono oggi, venticinque anni dopo, valutando le potenzialità residue e le eventuali cause del degrado, con lo scopo sicuramente di offrire soluzioni disciplinari adeguate per le aree stesse, ma soprattutto con l'obiettivo di innescare un processo di analisi da adottare in tutto il territorio, nelle sue diverse componenti, con risposte differenziate a seconda si tratti di ambiti rilevanti, ordinari o degradati, come indicato nella Convenzione Europea del paesaggio.

15.3 Aree vincolate per legge (art. 142 D.Lgs 42/04 L. 431/85)

Volendo escludere i ghiacciai e i circhi glaciali, i vulcani, l'alta montagna, ed i parchi, in quanto di sicuro rilevante valore, buona parte delle aree vincolate per legge può presentare valori paesaggistici assolutamente diversi, in relazione a numerosi fattori.

Ogni bosco ad esempio presenta propri valori ecologici, forestali, cromatici, percettivi, identitari, storico-culturali, non individuabili a prima vista o da un osservatore estraneo, distratto o semplicemente privo delle specifiche conoscenze. Resta il fatto che il valore paesaggistico è in diretta relazione con la sommatoria dei singoli valori che gli sono attribuiti per ragioni diverse dalla "popolazione".

Una foresta o un bosco secolare che ha raggiunto un equilibrio naturale e nel quale non è quasi più necessario l'intervento dell'uomo, o al massimo sono richiesti turni di taglio di 70-80 anni, presenta valori

ecologici elevatissimi per biodiversità ed habitat, ma anche valori storico-culturali e identitari legati alle attività delle popolazioni ed alla loro storia.

Rappresenta valori percettivi di grande suggestione sia da lontano che all'interno, per la presenza di alberi monumentali, che al contempo funzionano come "banche del seme", garantendo che il rinnovamento avvenga con le antiche specie del luogo, ma anche in grado di fornire legna di elevato pregio per tutti gli usi necessari.

Per contro un bosco di neoformazione spontanea, conseguenza dell'abbandono delle normali pratiche colturali è in genere di scarsa qualità forestale e presenta una bassa biodiversità in quanto le specie pioniere sono anche di tipo infestante se non addirittura estranee.

La sua espansione corrisponde alla regressione di coltivi, di prati da sfalcio o di pascoli che sicuramente presentano maggiori valori ecologici per biodiversità oltre che colturali ed economici e contribuiscono alla conservazione di mosaici colturali spesso indicati come rilevanti valori paesaggistici d'insieme.

Tra i due estremi tutti gli altri tipi di boschi, cedui e fustaie, conifere e latifoglie, dove spesso i valori sono misurabili dalla relazione tra climax e specie, oltre alla copertura e consistenza, alla gestione, ad una più antica permanenza, ed al ruolo nelle economie locali.

Allo stesso modo per i corsi d'acqua, le coste, i laghi, e anche per le zone umide, la qualità paesaggistica è in diretta relazione alla capacità che questi luoghi hanno di sostenere particolari habitat, di conservare le specie animali e vegetali originarie, ma anche di permettere l'insediamento e le attività umane.



Torrente Caorame in prossimità alla confluenza in Piave

Assumono quindi particolari valori storico-culturali i corsi d'acqua regimentati funzionali ad attività tradizionali per la produzione di energia: mulini, magli, filande, o per l'irrigazione e la bonifica.

Valori riconoscibili comunque, a prescindere dal vincolo, che in realtà si riassume in una fascia di rispetto, che per tutti i fiumi e torrenti è stata stabilita in 150 mt dalle sponde o dai piedi degli argini, ed in 300 mt dalla battigia per i territori costieri e per quelli limitrofi ai laghi.

Se il valore paesaggistico di un corso d'acqua deriva fondamentalmente dalla presenza e dalla qualità dell'acqua, che permette la conservazione degli habitat fluviali, ma anche dalle sue portate, che hanno consentito l'utilizzo della risorsa acqua nel tempo, le pressioni ed il rischio per i valori paesaggistici si devono ricercare ben al di là della fascia dei 150 mt.



Basso Tagliamento: in giallo il vincolo, in verde l'ambito fluviale

Va infatti separato ciò che riguarda l'ambito fluviale, dalla fascia di estensione del vincolo, che, nella maggior parte dei casi riguarda aree con usi diversi, spesso non relazionate al corso d'acqua.

È all'interno dell'ambito fluviale che attraverso la disciplina degli interventi di regimazione e manutenzione, sia delle opere idrauliche che della vegetazione ripariale, nonché dell'utilizzo di argini e sponde, si possono tutelare e conservare la funzionalità idraulica da un lato, ed il ruolo ecologico e percettivo dall'altro.

Ma in tutto questo come si pone il vincolo dei 150 mt esterni? Quale utilità ai reali valori paesaggistici del corso d'acqua possono derivare dalla disciplina di queste fasce limitrofe, prevalentemente agricole?

Si tratta alla fine di una generica salvaguardia con l'obiettivo di ridurre gli impatti di interventi comunque ammessi dalla pianificazione vigente, che si esprime prevalentemente con un controllo sull'atti-

vità edilizia, in riferimento a tipologie, forme e materiali, della tradizione rurale, che sarebbe comunque opportuno fosse estesa a tutto il territorio agricolo e non solo alla fascia indicata.

La stessa cosa può valere nel caso dei 300 mt dalla battaglia per le coste e i laghi, o almeno per le parti di territorio incluse nel vincolo, ma prive di relazione diretta con l'oggetto del vincolo, o estere all'ambito specifico, costiero o lacuale.

Per analizzare le pressioni sui valori paesaggistici di tali aree, e predisporre una adeguata disciplina di tutela e valorizzazione, oltre ad intervenire sugli ambiti specifici, si rende necessario estendere lo studio anche alle componenti esterne agli ambiti: fluviale, lacuale e costiero che possono incidere sui valori rilevati, sicuramente oltre fasce indicate all'art. 142 del Codice, ad esempio relativamente a:

- qualità delle acque superficiali interessate;
- condizioni di circolazione delle acque sotterranee, e degli acquiferi in pressione;
- portate attuali delle acque fluenti, in rapporto a quelle storiche;

profondamente condizionate dall'utilizzo della risorsa acqua e dalla consistenza e struttura del sistema insediativo, relazionale e produttivo, comprese le modalità di conduzione delle attività agricole.

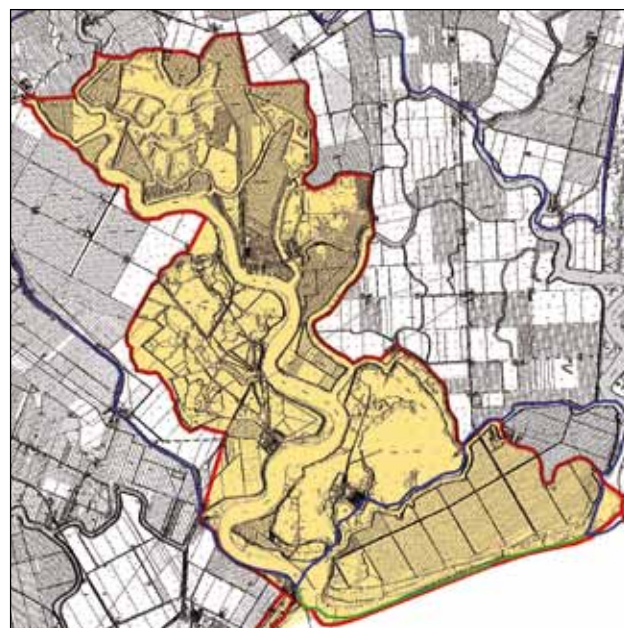
L'equivoco generato dall'inserimento del vincolo con le fasce di cui alle lettere a), b), c) dell'art. 142, che di fatto ha rivolto più la tutela ai valori del territorio agricolo, che a quelli del bene specifico, dimostra la necessità di includere nell'esame e nella disciplina indistintamente tutto il territorio per i valori che esso esprime, rappresentativi del paesaggio agrario in tutte le sue forme.

15.4 Aree di notevole interesse pubblico (art. 136 D.Lgs 42/04 L. 1497/39)

Le difficoltà legate alla "interpretazione" dei vecchi decreti di vincolo, riguardano principalmente l'eccessiva genericità delle motivazioni riportate, orientate più ad una descrizione scenica del territorio-paesaggio, dove prevalgono sicuramente gli aspetti insediativi di interesse storico-culturale, propri di una cultura classica, urbana, (estetica e romantica).

In realtà il paesaggio era, ed è, la conseguenza di un complesso intreccio di azioni antropiche e adattamenti naturali, che richiedono un'approccio ed una traduzione interdisciplinare per trovare una giusta interpretazione.

Nella definizione del paesaggio come "veduta d'insieme" oltre agli aspetti prettamente geografici e morfologici, concorrono in maniera rilevante le modalità e l'utilizzo agrario del suolo e le sue dinamiche.



Vincolo paesaggistico Laguna di Caorle D.M. 20 gennaio 1972

Ciò che si osserva è il prodotto di una costante ricostruzione operata dall'uomo per contrastare le azioni naturali (esondazioni, erosioni e smottamenti, crescita di "infestanti") e per conservare la capacità produttiva del suolo (irrigazione drenaggi, fertilizzazione), ed appare tanto più "piacevole", quanto maggiore è l'equilibrio che si instaura tra queste attività e l'ambiente naturale.

La principale componente del paesaggio agrario è rappresentata dal "suolo agricolo", inteso come *strato superficiale fertile* costituito da una frazione minerale ed una organica. Si tratta di una risorsa limitata e rinnovabile solo in tempi molto lunghi. La sua consistenza e la sua forma, sono il risultato di bonifiche e colonizzazioni agrarie che si sono succedute nel tempo, conservate fino a noi grazie alla continua azione di generazioni di agricoltori,⁴⁸ La presenza e le caratteristiche del suolo agricolo sono condizioni fondante per l'esistenza dell'insediamento, sia in forma di aggregato che di centro aziendale isolato, dalla piccola cesura al possedimento di villa. Esso va pertanto tutelato e conservato.

⁴⁸ La *consistenza* riguarda le caratteristiche geologiche, geomorfologiche e pedologiche peculiari del terreno agricolo, migliorate nel tempo, ma tramandate pressoché integre fino ad oggi. La *forma* attiene principalmente al sistema "irriguo" e di "drenaggio-smaltimento" delle acque, (fossati e scoline, ponti e ponti-canale, baulatura dei campi) ed alle dimensioni dei campi, che testimoniano l'origine della colonizzazione agraria.

Ad innervare e completare il paesaggio agrario attribuendo il corretto significato ai luoghi, interviene il sistema delle relazioni che si appoggia al reticolo viario interpodereale, ma anche al sistema dei percorsi minori, nei quali si riscontrano maggiormente usi e tradizioni locali. Così i nuclei rurali offrono servizi ai centri aziendali isolati, entrambi collegati ai luoghi della produzione, della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli. Le attività di scambio e vendita dei prodotti hanno aperto in alcuni casi percorsi impensabili attraverso valichi alpini, o passi a barca su grandi fiumi, per raggiungere mercati e fiere.

Tali caratteristiche sono ampiamente riscontrabili in tutto il territorio del Veneto soprattutto nelle aree dimenticate dalle trasformazioni urbane, produttive e commerciali. Nonostante che il Veneto ripreso dal satellite, soprattutto nella pianura, appaia pressoché soffocato da un continuo tessuto edificato, che di notte si illumina come una unica città, il territorio conserva, anche nell'area della pianura centrale, brani notevoli di paesaggio agrario di grande valore storico, culturale e identitario, ma anche una elevata potenzialità produttiva che potrebbe dare origine ad una sostanziale inversione di tendenza, che rifiuti l'abbandono ed il sottoutilizzo come la condizione più umiliante e devastante di degrado del paesaggio stesso.

Risulta pertanto evidente come in molti casi i valori dei paesaggi descritti nei decreti di vincolo, siano altrettanto frequenti e spesso anche più autentici nelle aree esterne, solo per effetto di una minore pressione antropica, o grazie ad una maggiore manutenzione dei boschi o dei prati, o per il permanere di forme di agricoltura più tradizionali praticate da piccole aziende agricole.

15.5 Il caso-studio della "Valsana"

Nonostante le difficoltà interpretative, la presenza del vincolo si è rivelata di grande utilità per arginare preoccupanti fenomeni di alterazione ed orientare la trasformazione del territorio, verso una maggiore coerenza con i valori storico-culturali.

Nell'ambito della "Valsana"⁴⁹ ad esempio la presenza del vincolo paesaggistico, anche se molto frazionato, è riuscita a contenere ed orientare le trasformazioni edilizie ed in parte anche quelle del territorio agrico-

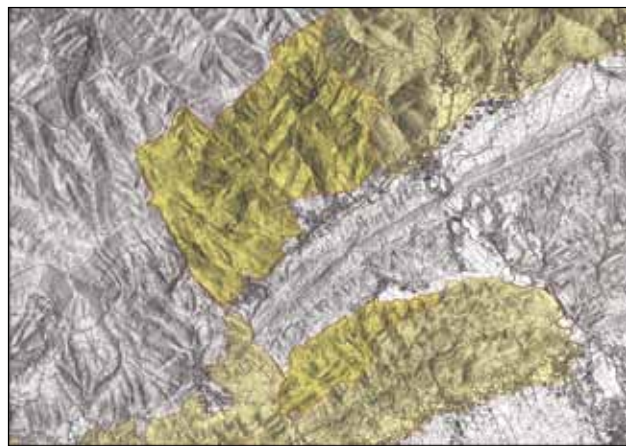
⁴⁹ "La Valsana" è uno degli ambiti della Pianificazione Paesaggistica sperimentale di dettaglio, riguarda la pedemontana Trevigiana dal Piave alla Val Lapisina e comprende il versante sud delle prealpi, l'alta valle del Soligo e le prime corde collinari da Tarzo a Valdobbiadene sul Piave. Comprende i territori dei Comuni della Vallata: Miane, Follina, Cison di Valmarino, Revine Lago, Tarzo, e dei comuni di Segusino e Valdobbiadene.

lo, che si possono confrontare con le forti manomissioni alla morfologia, al reticolo idrografico, ed al paesaggio collinare, realizzate nelle aree fuori vincolo. Grazie anche alla sua particolare collocazione geografica, lontana dalle principali direttrici di traffico e senza ferrovia, la Valsana, ma anche il Quartier del Piave ed il Coneglianese, presentano un paesaggio agrario in parte ancora integro.

Tuttavia gli effetti degli interventi realizzati nelle aree esterne hanno finito per compromettere proprio quella veduta d'insieme per la quale era stato decretato il vincolo, provocando nel contempo dissesti e danni difficilmente sanabili.

Le cause del degrado sono riconducibili a due opposti modi d'uso del territorio. Da una parte gli effetti dell'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, con riflessi evidenti nell'avanzata e degrado del bosco e conseguente contrazione e degrado delle aree prative e dei coltivi, nonché dei prati-pascoli d'alpeggio.

Dalla parte opposta utilizzo esasperato del territorio con la diffusione di una viticoltura meccanizzata, che oltre a sostituire ogni altra forma di coltivazione, altera profondamente le caratteristiche dei colli, con l'adozione di sestri d'impianto estranei alla tradizione locale e ad alto rischio idrogeologico.



Vincolo paesaggistico in Comune di Miane (PCR. 16.11.1989, n. 1979) con la parte centrale delle "corde collinari" esclusa dal vincolo.

In contrapposizione a tali tendenze gli strumenti disponibili si riducono a:

- un vincolo paesaggistico a "macchia di leopardo", prodotto per sovrapposizione tra immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice, e aree di cui al comma 1 dell'articolo 142 dello stesso, che lascia fuori vincolo interi complessi collinari;
- la mancanza di criteri operativi applicabili in ma-

- niera omogenea nel rilascio delle autorizzazioni;
- le modeste sanzioni rispetto agli utili derivabili dagli interventi, applicate in caso di abuso;
- un vincolo idrogeologico inadeguato a rappresentare la reale copertura forestale.



Grave alterazione del profilo collinare

Se la riconquista all'agricoltura di antichi coltivi o di prati invasi da neoformazioni boscate potrebbe costituire un antidoto al preoccupante fenomeno della crescita indiscriminata del bosco, che finisce per impoverire il territorio sia di specie che della cultura agraria dei luoghi, la moderna riconversione a vigneto ripropone in altri termini una analoga riduzione della biodiversità, della cultura e dell'immagine degli stessi luoghi.

Ed è in parte ciò che sta accadendo, l'immagine e la struttura del territorio, non è che in minima parte simile all'immagine tradizionale dei colli formata da mosaici di colture con alternanza di prati arborati, vigneti a girapoggio, piante da frutto ed aree boscate, ma si presenta come una monocoltura dove tutto è funzionale alla lavorazione meccanizzata del vigneto e dove non trovano spazio altre piante o aree prative, siepi e fasce boscate.



Nuovo vigneto a "rittocchino" con semplificazione del paesaggio

L'aspetto più preoccupante è la semplificazione del paesaggio che consegue ad interventi di questo tipo:

1) *la rettifica delle "ondulatore" tipiche dei versanti collinari;*

Il vigneto tradizionale a girapoggio, a ciglioni, lungo le curve di livello, si inserisce nel contesto paesaggistico con linee prevalentemente curve assecondando la morfologia collinare. I vigneti di recente impianto non sopportano le irregolarità della superficie topografica e tendono a rendere i filari più rettilinei possibile, richiedendo movimenti terra un tempo non necessari;

2) *sesti d'impianto inconsueti rispetto alla tradizione locale in rapporto alle pendenze ricorrenti, in particolare:*

"rittocchino" con pendenza di versante superiore al 15%;

"traverso" con pendenza del filare superiore al 15%.

Sistemazioni che comunque aumentano le condizioni di rischio idrogeologico.

3) *la grande estensione degli appezzamenti; I vigneti tradizionali anche se di notevoli dimensioni erano caratterizzati da numerose unità vitate, a volte con orientamento diverso per seguire i versanti, intervallate da passaggi di diverse dimensioni con siepi e fossati.*

I vigneti nuovi tendono a coprire l'intero versante con una unica unità vitata, senza alcuna interruzione, ed eliminando qualunque pur piccola irregolarità.

4) *la formazione di scarpate con pendenze sub verticali attraverso l'impiego di terre armate o il ricorso a pesanti opere, (massicciate, gabbionate) per il sostegno di versanti in origine molto acclivi e permettere la coltivazione meccanizzata, in evidente contrasto con le forme ricorrenti dei versanti collinari.*

5) *la riorganizzazione della viabilità per rendere raggiungibili con automezzi casere ed annessi a cui un tempo si arrivava solo a piedi o per agevolare la meccanizzazione dei vigneti ad elevata pendenza;*

In questi casi le sistemazioni tradizionali a fondo naturale non sono sufficienti e diventa necessario formare un vero e proprio pavimento stradale in calcestruzzo con rete elettrosaldata.

6) *l'impatto dei tutori artificiali delle viti (cemento, metallo, plastiche) ben evidente nei primi anni di messa a coltura e nel periodo invernale soprattutto dopo la potatura. Particolarmente impattante è l'impiego di testa dei vecchi pali ENEL in calce-*

struzzo, un tempo in castagno o robinia, o di sostegni e cavi in acciaio inox.

7) *l'abuso di diserbanti e diseccanti in periodo primaverile.*

La tutela del paesaggio agrario collinare non può pertanto prescindere dal considerare gli aspetti idrogeologici, idraulici, agronomici, forestali ed ecologici, che intervengono nei fenomeni di trasformazione del territorio-paesaggio descritti, valutati alla luce delle conoscenze tecniche e delle trasformazioni storiche comprese le tradizioni locali.

Il confronto con le attività, i metodi e le forme tradizionali, va utilizzato quale esempio e a titolo di indirizzo, nella definizione di valore paesaggistico, in quanto rappresenta il principale riferimento della cultura locale, nonché il prodotto di una particolare condizione di equilibrio tra utilizzo delle risorse ed ambiente naturale, che ha permesso la costruzione di quel paesaggio, che ora il decreto di vincolo ha dichiarato di notevole interesse pubblico.

15.6 Criteri e Atti di indirizzo

Indagare il paesaggio a scala territoriale, definirne gli obiettivi di qualità e disciplinare contemporaneamente ad una scala di dettaglio adeguata, i fenomeni specifici come quelli sopradescritti, richiede una grande flessibilità dello strumento di pianificazione.

Non solo richiede una analisi multiscalare e multidisciplinare, (lettura e interpretazione) dell'intero territorio-paesaggio, ma esige soprattutto la restituzione di un apparato normativo che si confronti con gli altri strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore, in grado di dialogare con questi, assegnando se del caso il compito di completare analisi e verifiche, come chiaramente indicato all'art. 145 del Codice.

L'apparato normativo messo a punto nella sperimentazione prevede:

direttive valevoli in tutto il territorio indipendentemente dalla presenza del vincolo paesaggistico, alle quali devono uniformarsi gli interventi di trasformazione, uso e gestione del territorio in relazione alla salvaguardia e alla conservazione dei valori paesaggistici, immediatamente efficaci, ma comunque soggette a recepimento da parte della pianificazione territoriale, urbanistica e di settore, ai sensi dell'art. 145 del D.Lgs 42/04. Direttive da osservare nella stesura della Relazione Paesaggistica prevista ai sensi del DPCM 12.12.05, nelle aree e per gli interventi

comunque soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi degli artt. 146 e 147 del D.Lgs 42/04;

prescrizioni d'uso D.Lgs 42/04, art.143, 1° comma, lettere b, c, d. immediatamente efficaci, nelle parti del territorio sottoposte a vincolo paesaggistico, con particolare attenzione ai casi nei quali la realizzazione di opere ed interventi non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui agli artt. 146 e 147, a norma dell'art. 143, IV comma, del D.Lgs 42/04.

Le prescrizioni d'uso all'esterno delle aree sottoposte a vincolo possono assumere il valore di direttiva;

salvaguardie applicabili in attesa del recepimento- adeguamento degli strumenti territoriali, urbanistici e di settore alla disciplina del piano ai sensi dell'art. 145 IV comma, del D.Lgs 42/04, nonché quelle applicabili nei contesti individuati ai sensi dell' art. 143, 1° comma, lettera e).

Tuttavia per poter raccordare in maniera più efficace la scala territoriale a quella locale e tradurre le direttive in azioni concrete è necessario aggiungere alle direttive, e per tutto il territorio, un insieme di **criteri operativi** a titolo di sussidi o buone pratiche da osservare in sede di rilascio di autorizzazioni, concessioni e permessi, soggetti a recepimento da parte della pianificazione territoriale, urbanistica e di settore, ai sensi dell'art. 145 del D.Lgs 42/04.

L'insieme dei criteri operativi e buone pratiche sono stati raccolti in un unico documento che nelle sperimentazioni di Feltre e Caorle conserva un carattere tematico con diversi livelli di prescrittività "Il Prontuario Tematico Normativo".

L'apparato normativo previsto per Ambito e Sub-Ambito di Paesaggio e precisato per singolo vincolo paesaggistico, può costituire la risposta per una **Tutela Diretta**, mentre il prontuario in tutte le sue forme può rispondere alle esigenze di una **Tutela Indiretta** e diffusa di tutte le componenti del territorio-paesaggio, ed in particolare per le componenti ordinarie, quelle del paesaggio quotidiano.

Se i paesaggi rilevanti e i paesaggi degradati possono trovare coerente disciplina nelle prescrizioni d'uso e nelle azioni di recupero e riqualificazione specifiche, più difficile appare il controllo azioni di tipo "ordinario" per la notevole quantità e varietà degli interventi.

Il prontuario ha quindi un doppio scopo: quello di porre in relazione le diverse scale del piano e quello di offrire "criteri operativi" multidisciplinari da considerare in tutti gli interventi comunque ammissibili, soggetti o meno ad autorizzazione paesaggistica.

Non si tratta di un manuale da applicare in maniera acritica, ma di un supporto tecnico-culturale, necessario a relazionare tra loro fenomeni a volte complessi, che spesso superano i limiti delle competenze professionali specifiche.

Nelle prime esperienze di pianificazione locale è pensato come un ampio promemoria che spazia tra geologia e storia, cultura locale, tradizioni, modalità d'uso del territorio, che può essere approfondito ma non ignorato, in modo che a tutti gli operatori sia fornita una conoscenza di base sufficiente alla comprensione dei principali e più importanti valori del paesaggio.

Con riferimento all'architettura rurale, offre oltre alla consueta analisi tipologica, formale e materica, gli strumenti per individuare le regole di crescita e le componenti autentiche del singolo edificio, con il collegamento alla disciplina di tutela del vigente piano urbanistico.

Indaga le regole di crescita degli insediamenti storici in funzione dell'uso, del sistema dei percorsi, delle caratteristiche del sito: morfologia, esposizione, clima.

Allo stesso modo si esprime sulle componenti del paesaggio "aperto" autentiche ancora presenti e rappresentative dell'identità dei luoghi.

È stato pensato come uno strumento dinamico che prevede una progressiva implementazione degli argomenti affrontati sia in sede di recepimento - adeguamento da parte degli altri strumenti di pianificazione per le specifiche competenze, che in sede di dibattiti ed approfondimenti disciplinari, anche attraverso aggiornamenti periodici.

Può prevedere riferimenti a documenti e studi già pubblicati, con il riferimento al luogo dove sono disponibili, collegamenti a siti web, ed inoltre documentazioni fotografiche e filmati.

15.7 Il Prontuario Tecnico per il Paesaggio

Compare ufficialmente la prima volta come "Atti di indirizzo e Coordinamento relativi alla subdelega ai Comuni delle funzioni concernenti la materia dei Beni Ambientali", delega prevista dalla L.R. 63 del 31 ottobre 1994, adottato come circolare regionale con DGR 986, del 14 marzo 1996.

Si tratta di un testo composto di tre parti:

- criteri generali
- il prontuario
- gli interventi di portata sovracomunale con una serie di schede esemplificative di casi pratici svolti.

Non è tuttavia il primo prontuario in materia di beni paesaggistici. Già i Piani di Area vasta in adeguamento al primo PTRC, prevedevano analoghi strumenti di indirizzo operativo.

È il caso dei Sussidi Operativi del già citato Piano di Area del Massiccio del Grappa, assunti nella pianificazione urbanistica con una disciplina differenziata tra "direttive", "indirizzi" e "vincoli", da ogni comune interessato attraverso specifiche varianti allo strumento urbanistico comunale.

I Sussidi operativi riportano una analisi dettagliata delle tipologie edilizie, prevalentemente rurali, in tutte le loro possibili aggregazioni, degli elementi architettonici ricorrenti e tipici, dell'arredo urbano, e delle sistemazioni idrogeologiche e forestali con tecniche della bioingegneria.

Le modifiche continue alla distribuzione delle competenze in materia di "beni ambientali", accentua la necessità di criteri omogenei sui contenuti operativi degli interventi, specie se ricorrenti. Ed è il motivo per il quale la prima sperimentazione paesaggistica adotta uno strumento simile, il sopra citato "Prontuario Tematico Normativo", con lo scopo di agevolare la discesa di scala, da direttive a scala territoriale per "ambito di paesaggio" a prescrizioni di dettaglio, che riuscissero a raccogliere tutti i temi con implicazioni sulla qualità dei paesaggi.

Il Prontuario Tecnico per il Paesaggio è in qualche modo figlio di queste esperienze, in quanto raccoglie, per tipo di intervento in:

- **indirizzi di carattere generale**, gli obiettivi dei prontuari della prima sperimentazione paesaggistica,
- **linee guida**, le aspettative degli atti di indirizzo per le sub-deleghe con le necessarie attenzioni per la stesura della Relazione Paesaggistica,
- **criteri operativi**, i contenuti di dettaglio dei primi piani di area.

Uno strumento utile nelle fasi di:

- 1[^] *ideazione e stesura dei progetti;*
- 2[^] *valutazione di compatibilità paesaggistica;*
- 3[^] *esecuzione degli interventi e controllo.*

Con l'istituzione dell'Osservatorio Regionale per il Paesaggio di cui alla L.R. 26 maggio 2011, n. 10, da elaborato della pianificazione, con la quale continua a dialogare, il prontuario assume inoltre il ruolo di strumento operativo diretto dell'osservatorio, soggetto a modifiche ed integrazioni in relazione agli esiti delle attività dell'osservatorio stesso.

Indirizzi di carattere generale

Propongono una precisazione degli Obiettivi di Qualità paesaggistica, espressamente individuati nell'Atlante dei Paesaggi del Veneto, ma anche dagli obiettivi degli altri strumenti di pianificazione per quanto attiene al paesaggio.

È la parte del prontuario che maggiormente si presta ad essere integrata dalla pianificazione paesaggistica e che di questa può rappresentare un importante riferimento.

Gli indirizzi del prontuario tengono conto del contesto fisico geografico nel quale si prevede la realizzazione degli interventi, dei valori paesaggistici derivabili dai caratteri naturalistici e storico-culturali presenti nei vari contesti, indipendentemente dalla presenza del vincolo.

Linee guida

Intendono accompagnare gli interventi di trasformazione del territorio-paesaggio, in particolare su aree ed immobili dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136, o individuati per legge ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs 42/04, come previsto alla lettera b) II° comma, art. 46 della L.R. 11/04,

Anche le linee guida tengono conto del contesto fisico geografico, che a titolo indicativo si è ritenuto di derivare dall'aggregazione degli Ambiti di Paesaggio di cui all'Atlante dei Paesaggi del Veneto adottato con DGR 372 del 17.02 2009, come di seguito riportati tra parentesi:

MONTANO (1-7)

PEDEMONTANO E COLLINARE (8-18)

DELLA PIANURA (19-29, 32-37)

LAGUNARE, COSTIERO E DELLA BONIFICA RECENTE (30, 31, 38, 39)

Esse si configurano come "note" rispetto ad uno schema di "relazione paesaggistica" in riferimento all'entità dell'intervento come indicato nel DPCM 12.12.2005 per la conseguente valutazione di compatibilità paesaggistica.⁵⁰

Gli schemi di relazione fanno riferimento a:

A - INTERVENTI E OPERE DI GRANDE IMPEGNO TERRITORIALE (relazione paesaggistica completa)

50 I contenuti della relazione paesaggistica costituiscono la base di riferimento per la verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi ai sensi dell'art. 146, comma 5 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

Le linee guida, specificano e integrano i contenuti della relazione in riferimento alle peculiarità territoriali ed alle tipologie di interventi esaminate, ai sensi del punto 1 finalità, dell'allegato al DPCM 12.12.2005.

B - INTERVENTI E OPERE DI MODESTO IMPEGNO TERRITORIALE MA DI RILEVANTE IMPATTO PAESAGGISTICO-AMBIENTALE (relazione paesaggistica completa);

C - INTERVENTI E OPERE DI RIDOTTO IMPATTO (relazione paesaggistica semplificata) compresi nell'Allegato 1, al D.P.R. 9 luglio 2010, n. 139.

Per gli obiettivi di sussidio alla progettazione-valutazione del prontuario, si è ritenuto opportuno infine considerare anche la quarta categoria:

D - INTERVENTI E OPERE non soggetti ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 149 del D.Lgs 42/04.

per i quali comunque indicare "buone pratiche" per una corretta e coerente esecuzione, che riduca gli impatti anche temporanei sul paesaggio.

Criteri Operativi

Raccogliono l'insieme delle indicazioni pratiche per una corretta esecuzione ed inserimento degli interventi nei paesaggi individuati, nel rispetto degli indirizzi di carattere generale.

Possono richiamare indicazioni e misure di salvaguardia di altri strumenti della programmazione - pianificazione con specifica considerazione dei valori paesaggistici. Riprendere criteri utilizzati da organi consultivi competenti in materia di paesaggio.

Si tratta di Criteri Operativi per la tutela di tutto il "paesaggio" così come "percepito dalle popolazioni", ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Convenzione Europea del paesaggio,⁵¹ ed in quanto risorsa *culturale, ecologico-ambientale e sociale*.⁵² Criteri che avranno riguardo quindi alla conservazione dei valori di eccellenza già tutelati con specifico atto o per legge, come alla gestione dei paesaggi quotidiani della tradizione locale, perseguendo il restauro - riqualificazione delle parti eventualmente degradate.

Allo scopo per le parti di territorio non sottoposte a vincolo paesaggistico, il prontuario costituisce infatti un'insieme di "buone pratiche" per ridurre l'impatto di nuovi interventi sui valori paesaggistici riconosciuti.

Il Prontuario Tecnico per il Paesaggio si può avvalere

51 Convenzione Europea del Paesaggio - Relazione esplicativa, punto 50: in quanto "...componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio, naturale, culturale, ambientale e socio-economico e fondamento delle loro identità locali..."

52 Convenzione Europea del Paesaggio - Preambolo: "...che contribuisce alla qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana..."

di ulteriori documenti descrittivi: Abaco degli Interventi, Repertorio delle Componenti del Paesaggio, ecc., o fare riferimento a pubblicazioni specializzate di settore, ed altri atti di pianificazione, disponibili nello specifico sito internet dedicato al paesaggio.

A titolo esemplificativo si riporta in allegato nel Quaderno n. 1 dell'Osservatorio Regionale per il Paesaggio, la prima parte del prontuario in corso di elaborazione alla data di pubblicazione del presente testo, con gli schemi di relazione paesaggistica per le categorie di interventi di cui alla lettere A, B e C, che saranno comunque oggetto di possibili modifiche ed integrazioni.

Note di conclusione

Per il pianificatore il paesaggio è un brutto ordigno da maneggiare. L'urbanista ha le sue categorie di pensiero, consolidate da secoli di elaborazione culturale e di pratica sul campo. L'urbanista dispone di una collaudata "attrezzatura", anche se l'attualità ne dimostra preoccupanti cedimenti.

Accostarsi al paesaggio con l'ottica del pianificatore è probabilmente scorretto e ingiusto. " *'Paesaggio' designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*". La definizione della Convenzione di Firenze propone un target assai diverso dai consueti oggetti della pianificazione.

Stiamo parlando di percezioni, stiamo parlando di relazioni tra uomo e ambiente, c'entra la storia, c'entra il tempo, e poi la sensibilità soggettiva contro i luoghi comuni del sentire...

Sono territori impervi, se non pericolosi per l'urbanista, perché il suo sapere e il suo mestiere non si confrontano con questa materia sfuggente a nome paesaggio.

Basti qui ricordare ancora una volta la definizione di pianificazione paesaggistica data dalla Convenzione Europea quale l'insieme delle "azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi". Definizione che poco ha a che spartire con l'urbanistica classica.

Ma la difficoltà non esime dall'impresa. Certamente il paesaggio è uno dei temi che maggiormente coinvolgono la pubblica opinione e che sommamente appassionano il mondo della cultura. Quindi, in questo momento storico e congiunturale, anche l'urbanistica, come tutte le discipline che si rivolgono al territorio, è chiamata ad affrontare il "problema" paesaggio.

Ecco, pertanto, la assoluta necessità di sperimentare, provare, indagare, esplorare le molteplici sfaccettature del concetto di paesaggio, per corrispondere ad una pressante esigenza della collettività.

Ben vengano dunque tutte le esperienze e le esercitazioni di cui qui si dà conto, ancorché imperfette, ma costituenti pur sempre un contributo allo sviluppo disciplinare.

Mi pare che, alla fine, emergano comunque degli elementi di una qualche certezza, a dispetto della evanescenza della materia e della sua irriducibile resistenza a piegarsi agli schemi dell'urbanistica tradizionale.

La prima considerazione è che il paesaggio non può essere trattato con gli strumenti consueti della pianificazione urbanistica. C'è bisogno di un qualcosa di diverso, lo si chiami come si vuole, ma non sarà un piano urbanistico. Il paesaggio non ha bisogno di essere pianificato: sono piuttosto le azioni di valorizzazione e ripristino del paesaggio che devono essere pianificate.

È fondamentale la conoscenza del paesaggio, delle sue regole, delle sue strutture, delle dinamiche, delle storie. Ogni azione che miri a conservare, ripristinare o riqualificare un paesaggio non può prescindere dalla conoscenza dei valori ancora presenti in esso, perduti o da recuperare.

Da qui discende l'importanza dell'affermarsi e consolidarsi dell'Osservatorio, luogo privilegiato di monitoraggio, deposito e sintesi delle conoscenze e dei processi di trasformazione, motore di accelerazione della trasparenza, il primo frutto della diffusione del primato delle popolazioni nella percezione del paesaggio.

Altra considerazione è che tutte le discipline che hanno per oggetto il territorio, devono incrementare il verosimile paesaggistico del proprio "fare". Il paesaggio non è, infatti, materia esclusiva di una singola disciplina, ma ha connotazione trasversale.

In conclusione delle conclusioni mi pare di poter dire che, paradossalmente, siamo ancora agli inizi di una lunga avventura, che ha preso avvio alcuni secoli or sono e che, proprio per questo, ogni contributo non può che essere ben accetto, nella convinzione che sapremo trovare gli strumenti idonei a rigenerare il nostro paesaggio.

arch. Vincenzo Fabris

Commissario Straordinario per il Territorio

Finito di stampare
Ottobre 2011
presso Europrint S.r.l. Quinto di Treviso

In copertina: veduta di Combai di Miane, (L. Scarabello).

In quarta di copertina:

- Il Santuario della Madonna dell'Angelo, Caorle, (L. Mavian)

- M. Desbois, N. Cochin, Villa Morosini a Sant'Anna, 1683, incisione, Stampe Cicogna, Museo Civico Correr, Venezia

- Paesaggio agrario storico, Vicenza, (L. Mavian).